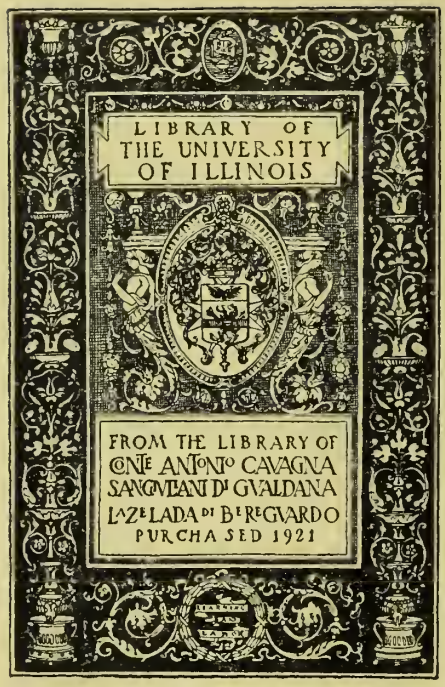

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUETANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

945
C313m

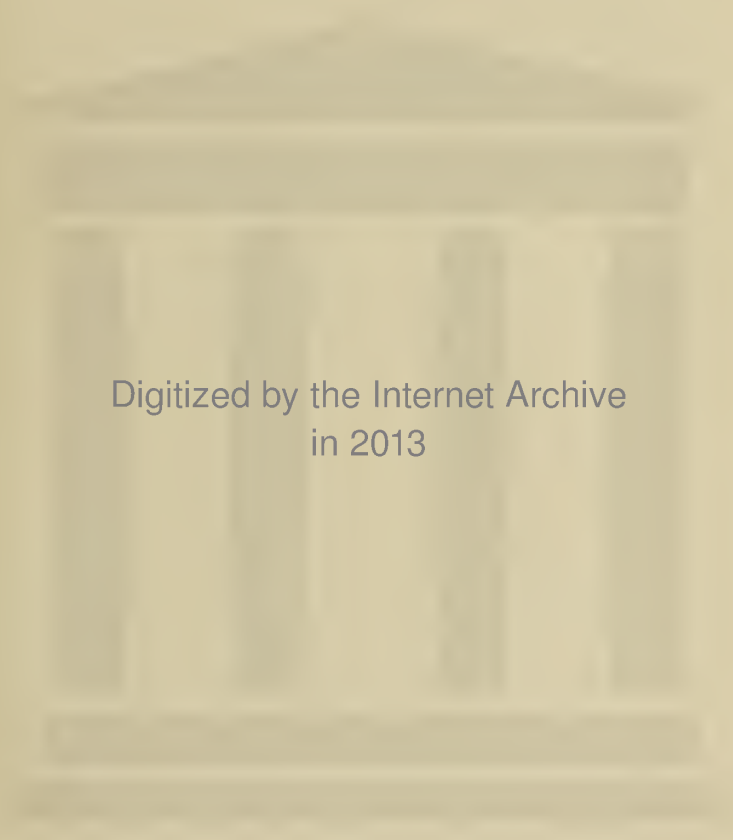
The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

NOV 22 1977
JUN 9 1981

L161—O-1096



Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/miscellaneiscrit00cava

Miscellanei Scritti

del

Conte Antonio Cavagna Sangiuliani

per il più estratti

1864-1910

Contents

1. L'agricoltura in rapporto all'economia politica ed alla proprietà. 1864.

2. Memorie storiche sulla campagna soprana pavese. 1888.

3. Notizie storiche e topografiche di Soriasco e suo territorio. 1890.

4. Il castello e gli statuti di Stefanago, con notizie sulla famiglia Corti. 1891.

5. La basilica di S. Marcello in Montalino. 1893.

6. La fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del XVIII. 1895.

7. S. Zaccaria nella valle dell'Ardivesta e la sua pieve; memoria. 1901.

8. L'oratorio del lago de'Porzii. 1906.

9. L'oratorio del lago de'Porzii e il priorato cluniacense di S. Majolo di Pavia. 1907.

10. L'Ordine di Malta in Voghera; cenni storici documentati. 1910.

11. La vendita della cittadella di Pavia nel 1447 provata da un documento inedito. 1910.

L'AGRICOLTURA

IN RAPPORTO

ALL'ECONOMIA POLITICA

ED ALLA PROPRIETÀ

Articolo pubblicato nel **Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Voghera**, N. 24.

L'AGRICOLTURA

IN RAPPORTO

ALL'ECONOMIA POLITICA

ED ALLA PROPRIETÀ

PER

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

MILANO
TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI
Via del Morone N. 5.

1864.

945
C313m

AL

MIO BUON PADRE

QUESTO PRIMO LAVORO

IN SEGNO

DI

RISPETTOSO AFFETTO

DEDICO ED OFFRO.

LIBRARY

LETTOR MIO,

Io non sono nè agricoltore, nè economista, ma amo occuparmi di cose utili al mio paese, desideroso come sono di mettere anche la mia microscopica pietra nel grande lavoro del patrio risorgimento.

Ho dato fuori in un separato volumetto questi pochi miei pensieri sui rapporti esistenti fra l'Agricol-

tura e l'Economia politica, solo perchè sollecitato dalle domande di buoni amici che sanno compatire a' miei sforzi.

Siate indulgente.

A. CAVAGNA SANGIULIANI.

Milano 15 *dicembre* 1864.

Due parole intorno ai rapporti esistenti fra l'agricoltura e l'economia politica. — L'industria, il commercio, la vita economica e materiale, poggiano sopra l'agricoltura; è ben essa che fornisce la materia prima all'industria ed alle manifatture, è ancor essa che anima il commer-

cio, che gli dà vita, e finalmente senza l'agricoltura che cosa sarebbe l'uomo? — È il suolo e quindi la sua coltivazione che dà all'uomo tutti quei mezzi di sussistenza che la provvida natura e l'arte sanno procurare. Insomma tutte le produzioni dell'umana industria traggono direttanente o indirettamente dal suolo le loro materie prime e ben giustamente l'agrieoltura attirò lungo tempo quasi esclusivamente l'attenzione degli eeonomisti, e fece dire ad un gran ministro d'Enrico IV re di Francia, le famose parole: *Paturage et labourage sont les deux mamelles de l'Etat;* ed egualmente l'immortale autore del libro *dei Delitti e delle Pene*, Cesare Beccaria, il più profondo degli economisti italiani, colui che primo scoperse il germe della teoria della divisione del lavoro, che primo analizzò le

vere funzioni dei capitali produttivi, ebbe a dire intorno all'agricoltura ne' *suoi Elementi di Economia Pubblica* che «... basterà al politico per apprezzarla, incoraggiarla, e promuoverla, il conoscerne l'utilità e la necessità per l'opulenza degli Stati, il sapere che gli utili che ella produce sono i più durevoli contro l'urto dei secoli e contro le vicissitudini delle politiche combinazioni e che questa sorta di travaglio ha per base la costanza della natura, e gli altri l'incostanza degli uomini; basterà al saggio ed al filosofo, per amarla e studiarla, il considerare la natura d'una tale occupazione. La molteplicità delle di lei operazioni è sempre animata e sostenuta da sempre nuove e lentamente crescenti utili produzioni. Mille sentimenti aggradevoli si eccitano in noi

« nel nutrire ed educare sostanze dalle
« quali trapela un debolissimo raggio di
« vita, e che coronano con un premio
« certo e non rimproverato la dolcezza
« ed indipendenza delle nostre occupa-
« zioni. Ivi si riunisce il doppio vantag-
« gio del manuale e corporeo esercizio
« nell'aria libera ed aperta, che conserva
« un'allegra e pacifica sanità, con quello
« di esercitare la mente in sempre nuove
« combinazioni, e di spingere il pensiero
« indagatore nelle segrete e magistrali
« strade della natura. Finalmente può il
« filosofo esercitar la sua beneficenza sul-
« l'innocente e tranquilla popolazione dei
« campi e fra i compagni della sua fa-
« tica, fra quelli che sotto la sua dire-
« zione sudano su pesanti vomeri al co-
« cente raggio del sole dividere il frutto
« della sua industria, e ricreare le umili

« generazioni degli uomini nella pace e
« lontano dal vortice inquieto della città. »

Queste parole del grande uomo mostrano abbastanza chiaramente l'importanza dell'agricoltura in ordine all'economia politica ed al ben essere sociale. L'economia politica è definita per l'arte di conservare ed accrescere le ricchezze in una nazione e di farne il miglior uso, ma queste per la massima parte non si producono senza l'arte di dirigere ed incoraggiare l'uomo, onde cavi il miglior partito possibile dalla terra, e quest'arte che dimostrammo anche scienza (1) chiamasi *Agricoltura*, base fondamentale di ogni operazione economica. Essa studia ed ap-

(1) Veggasi un mio antecedente articolo, intitolato: *Considerazioni economiche sull' agricoltura* e qui nell'appendice.

profitta di ogni forza vitale della terra, in quanto essa ci fornisce tutto ciò che serve all'alimento, all'alloggio, al vestirsi degli uomini, per mezzo dei vegetabili che vi crescono, dei minerali che vi si nascondono, degli animali che vi pascolano. Ma queste materie somministrateci dal terreno hanno bisogno di essere dalla mano industriosa ed imitatrice dell'uomo alterate e modificate, perchè possano adattarsi ai differenti usi, a cui sono destinate, e qui abbiamo le *manifatture*. — Gli uomini hanno soventemente abbondanza di alcune cose, di cui altri sono bisognosi, e scarsezza di alcune altre di cui altri abbondano, si permutano dunque reciprocamente ed ecco il *commercio;* questi sono gli elementi principali che costituiscono l'economia politica.

La terra, sotto qualunque aspetto presa,

è veramente la nostra madre e nutrice. Tutto proviene dal seno suo: ella sempre feconda, sempre favorevole ai nostri voti, quando si sappia interrogarla, grata alle cure, e larga rimuneratrice delle fatiche, ci porge abbondevolmente tutto ciò che supplisce ai nostri bisogni e forma la ricchezza degli uomini e degli stati. Tutti viviamo dalla gran massa delle annue produzioni della terra, massa enorme, che si divide in infinite porzioni e si converte in infiniti usi. Del resto la produzione agraria è suscettibile di un infinito aumento, sotto l'influsso dell'industria e dell'intelligenza umana. Gli antichi credevano di dover ogni anno dare alternato riposo alle campagne, ora la progredita agricoltura inventò il metodo delle rotazioni alternando le sementi colla varietà dei raccolti. Possente aiuto sovra ogni

altro, è lo spirito di associazione, e questo viene a notevolmente accrescere la territoriale fecondità, a migliorare la scienza, ad aumentare i mezzi in ogni perfezionamento agricolo. I proprietari del suolo si unirono per compiere grandi lavori di comune vantaggio, e primieramente abbiamo le irrigazioni, alle quali è dovuta la decantata fertilità dell'India, della China, della Mesopotamia, dell'Egitto, e fra noi, della bassa Lombardia, quindi i grandi dissodamenti e le imponenti arginature in America ed in Russia. Fra noi è lodevole e sommamente proficua l'istituzione dei Comizi Agrari, possano almeno essere generalizzati in tutti Circondari del Regno, ed allora anche nella più meschina provincia mediante questa provvida istituzione, e gli sforzi, gli studi, i lavori degli agricoltori tutti, si vedrà

nascere la vita, la gioia, il benessere; si vedrà progredire quest'arte e scienza; finalmente si vedrà crescere in modo grande ed importante la base fondamentale di ogni società, di ogni nazione, la ricchezza fondiaria. Questa unione di forze, questi Comizi Agrari, sussistono per il diritto di associazione, uno fra i principalissimi concessi dalla libertà, che pur godiamo, e che va largamente producendo i suoi effetti di ordine e proprietà; adunque in noi è ancor maggiore l'obbligo di unirci, di associarsi, onde avere così la forza di compiere grandi imprese utili e di onore alla società.

POCHI CENNI SULLA PROPRIETÀ

L'uomo, in qualunque classe sociale abbia sortito i natali, ha una ingenita tendenza, una istintiva aspirazione verso la possidenza territoriale; fra tutte le forme della proprietà, ella è che offre maggiori attrattive, sia perchè presenta più stabilità e sicurezza, sia perchè sotto i più diversi regimi sociali, si sono sempre riuniti alla proprietà stabile certi privilegi politici e civili. In ogni epoca se pur vogliamo osservare la storia dell'antichità e

dell'evo medio, vedremo la classe dei proprietari munita di naturale aristocrazia ed influenza.

Studiando la costituzione della proprietà, due indagini occorrono farsi, prima di ogni altra, e cioè: quanti sono i cittadini che hanno parte nella proprietà del suolo? In quante tenute è divisa la terra destinata all'agricoltura? Presentemente nella maggior parte d'Europa il numero dei proprietari riceve ogni giorno nuovo incremento, ma risponderanno alle fatte domande, diverse tavole e primieramente una tabella, delle principali nazioni europee e dalla quota territoriale media spettante ad ogni individuo, tolta dal *Trattato teorico-pratico di economia politica del prof. Gerolamo Boccardo.*

	EPOCA	NUMERO dei proprietari	RAPPORTO alla popolazione	ESTENSIONE approssimativa delle proprietà
				ettari
Svezia e Norvegia	1815	120,000	1 sopra 34 abit.	250
Danimarca	1824	80,000	1 » 25 »	45
Russia e Polonia	1818	870,000	1 » 42 »	475
Isole Brittaniche.	1821	50,000	1 » 420 »	600
Olanda e Belgio .	1818	600,000	1 » 10 »	10
Germania.	1825	112,000	1 » 110 »	220
Prussia	1816	200,000	1 » 60 »	130
Impero d'Austria	1802	650,000	1 » 40 »	130
Francia.	1840	4,000,000	1 » 9 »	12
Svizzera	1818	200,000	1 » 12 »	24
Portogallo	1818	124,000	1 » 30 »	50
Spagna	1802	400,000	1 » 30 »	100
Italia	1825	1,341,000	1 » 15 »	23
Grecia	1820	35,000	1 » 30 »	150
Turchia Europea	1820	350,000	1 » 30 »	120
Europa Settentrionale		2,682,000	1 sopra 50 abit.	250
Id. Meridionale		6,420,000	1 » 12 »	25
Europa intiera		9,102,000	1 sopra 21 abit.	85

Ecco un'altra tabella che ci porge il numero dei possidenti nel nuovo Regno d'Italia, desunta dall'*Annuario Statistico Italiano di Cesare Correnti e Pietro Maestri; Anno II* (1864):

REGIONI	Superficie censita — *Ettari*	APPEZZAMENTI della proprietà — *Miglia*	POSTE dei possessori — *Miglia*	POSSIDENTI Numero totale	POSSIDENTI per 100 abitanti
Antiche Provincie	5,476,565	9,000	1,141	769,607	18,90
Lombardia	1,686,076	3,031	582	413,723	13,86
Parma e Piacenza	525,320	750	94	48,000	10,25
Modena, Reggio e Massa	598,535	600	90	61,687	9,61
Romagne, Marche ed Umbria	2,855,208	2,966	222	161,558	6.71
Toscana.	2,084,927	2,188	209	173,000	9,47
Provincie Napoletane	6,046,481	4,003	1,660	993,864	13,91
Sicilia.	2,399,360	»	812	250,000	10,79
Totali . .	21,675,422	23,000	4,790	2,871,439	13,13

Da queste cifre, che possiamo credere approssimativamente giuste, si desume quanto sia grande il numero delle persone chiamate a godere dei frutti della proprietà.

Le cause che hanno condotta la presente società europea alla condizione attuale, provengono oltre dai politici avvenimenti, che portarono quelle leggi regolatrici della proprietà, anche ed essenzialmente dai progressi dell'agricoltura, che sottoposero all' aratro e quindi costituirono nell' individuale possesso molti terreni dapprima incolti ed oziosi.

APPENDICE

« L' Agricoltura è scienza ed arte, e vanta una pratica anteriore forse ad ogni scienza propriamente detta. Come scienza è forse tra le più ricche di importanti ed utili insegnamenti; come arte ci conduce alla maggiore floridezza del nostro paese; infatti sono appunto i bisogni unitamente alla curiosità ed alla emulazione che spinsero l' uomo allo studio della natura ».

MEMORIE STORICHE

SULLA

CAMPAGNA SOPRANA PAVESE

RACCOLTE

DAL

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

CASORATE PRIMO
Tipografia Fratelli Rossi
1888.

Estratto dal volume sulla Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Sia permesso all'antico ed appassionato raccoglitore di patrie e storiche memorie, e ormai vecchio archeologo e curvo bibliofilo, l'avvalorare quanto scrisse a sostegno della ferrovia che implora a favore della Campagna Soprana Pavese, parte principale dell'antico contado della Bulgaria[1], lo sfogo di alcuni sprazzi storici, che mostreranno il nostro valore, in mezzo a quelle

(1) Il territorio occupato oggi dalla Lombardia e dal Piemonte, intorno all'ottavo secolo, era diviso in grandi marche e contee, quali il contado di Lecco, quello della Martesana oggi la Brianza, quello della Basana alla sinistra del naviglio di Pavia, il grande contado

vicende, che leggendarono il medio evo italiano decantato dai poeti, come gentile ed eroico nello stesso tempo.

Brevissimamente dirò come una carta corografica pubblicata dall'egregio avv. comm. Giovanni Vidari nei suoi dotti Frammenti Storici dell'Agro Ticinese, e indicata come quella che dovrebbe dare la condizione del nostro territorio quale era circa al principio dell'era volgare, vediamo in essa segnati i luoghi *ad Cerrum,* il piccolo Cerro d'oggi, *ad Binas columnas* il borgo di Binasco che oggi chiama a se tutti noi, quando intendiamo di raggiungere Milano; *Albanus* il Montalbano nei pressi di Torriano, *Marcignacum* facilmente riconoscibile nell'agricolo Marcignago; *Taberna divisionis,* forse la Divisa.

Incerti però ci lasciano queste dubbie traccie

della Bulgaria, di cui era principal parte la nostra Campagna Soprana Pavese e che correva su fino a comprendere il basso Novarese, quello della Lomellina che aveva Lomello per capitale, la marca d'Ivrea che diede vari Re all'Italia e comprendeva tutto il Piemonte, il Marchesato di Saluzzo, che difendeva le Alpi e la Contea di Tenda che era la sentinella dell'Apennino Ligure, nonchè ai nostri confini il contado di Castel Seprio, distrutto da Ottone Visconti Arcivescovo e signore di Milano, e quello di Stagrona poi Angera, titolo affezionato dei Viscontei e dei Sforzeschi.

della nostra antichità, intorno alla storia di quei tempi, restando buio l'orizzonte fino al nono e al decimo secolo.

Lo storico Giulini pensa, ma non con certezza, che l'antico *Catoriaco,* possa essere il susseguente *Casolate*, l'attuale *Casorate,* che aggiunse la qualifica di *Primo* a distinguerlo dall'altro Casorate del milanese detto del Sempione. Esso vien nominato in un atto dell'856, come già capo di una pieve, che era retta dall'arciprete Ottone.

Tutti gli storici concordano nell'affermare che nel X Secolo furono costrutti e fortificati i castelli di Rosate e di Besate, e che Berengario ed Ugone Conti della Valle Marcoliola, abbiano fabbricato nell'anno 1025 il villaggio della Motta, divenuto in seguito il cospicuo borgo oggi detto Motta Visconti.

L'anno 1036 va per noi famoso, per un'avvenimento di grandissima importanza; la celebre battaglia dei Lodigiani e dei Valvassori, contro l'esercito dell'arcivescovo Ariberto, aspramente avutasi presso la Motta, che da poco era stata costrutta da Berengario ed Ugone forse a propugnacolo dei loro amici.

Nell'anno 1090, come risulta dalla cronaca di

Pompilio Lupi, da alcuni monaci Vallambrosani venuti dalla Toscana, viene eretta la bella Chiesa che fu più tardi dedicata a San Lanfranco ed ammirasi tuttavia presso le amene rive del Ticino, nel cui cenobio nel giorno 23 giugno del 1198 vi moriva il vescovo di Pavia B. Lanfranco Beccari di Gropello territorio pavese.

Fierissima fu la battaglia del 1132 avvenuta presso Marcignago tra i Pavesi e i Milanesi che lasciò a ricordarla i nomi di Brusada e di Battuda, e armi, otri, arche come dice Cesare Cantù nella sua Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.

Nel 1136 vien fondato il poi celebre, potente e ricchissimo Monastero di Morimondo, da quei famosi frati Cisterciensi che venuti da Clervaux e Mormont di Francia fondarono tra noi l'abazia di Chiaravalle, celebrata, oltre che per gli affreschi insigni anche per la guglia della sua chiesa, forse la più bella d'Italia, e la nostra di Morimondo, tra le più ricche della cristianità, e portarono qui i primi perfezionamenti agrari, diedero il primo esempio dell'irrigazione dei terreni, e furono i primi ed i principali bonificatori della bassa Lombardia.

Tra il 1135 e il 1145, Pietro Vescovo di Celano, nel luogo detto Domenasco presso Rosate, eresse una canonica regolare ad onore di S. Ambrogio. Il Sassi, bibliotecario eruditissimo della Ambrosiana di Milano conservava il diploma di approvazione di questa fondazione, data dall'arcivescovo Robaldo, il quale concesse molti privilegi alla Canonica e volle che nella Chiesa si usasse il rito Ambrosiano.

Nel 1143 lo stesso Robaldo Arcivescovo di Milano redarguisce duramente il preposto e i Canonici di Rosate, che, contro le decisioni del Conciglio di Pisa, pretendevano le decime dalle monache di Montano.

Di triste rinomanza venne coperto il nome di Federico Barbarossa, tuttavia è sempre viva tra noi la tradizione delle sue barbarie, per quanto i moderni storici tedeschi tentino di scolparne la memoria.

Le prime ostilità di quell' Imperatore che noi teniamo ancora in conto di feroce, e anche cavalleresco insieme, furono, nel nostro territorio volte contro il castello di Rosate, che difeso da 500 cavalieri milanesi, nel 1144, sostenne a lungo l'assedio dell'esercito imperiale, ma alla fine vinto,

fu incendiato, e insieme al borgo, saccheggiato, distrutto[1].

Lo stesso Federico, poco dopo, e cioè nel 1167, prese, saccheggiò ed arse il castello di Abbiategrasso, formidabile per sicurezza e forte di guerrieri, con terribile strage di uomini e rovina del Castello e del borgo eziandio.

Triste serie di battaglie, di assedi, di incendi, di saccheggi presenta il tenebroso Medio Evo tra noi, ove nella piccolezza delle repubbliche si trovava l'argomento alle rivalità, come oggi, dalla piccolezza dell'animo degli uomini ambiziosi, si trae l'occasione alle lotte dell'invidia.

Pur troppo, come non finirà mai questa guerra tra uomo e uomo, per vincersi a vicenda, in quell'interminabile desiderio di onori, di ricchezze, di riputazione e di autorità, così non finirono gli strazi fra noi delle ire di parte, delle battaglie insanguinanti i nostri campi, di quelle turpi lotte

(1) Il Castello di Rosate fu più volte assediato e preso, demolito e ristaurato, ed ebbe gran parte nelle deplorevoli fazioni civili fra i Milanesi e i Pavesi. Del Castello di tanto nome nel Medio Evo, rimane solo un mozzicone di casa, coperto di edera, con una finestra ogivale a quadrupla corniciatura in cotto. — Oggi in luogo della temuta rocca abbiamo un fiorente ed attivo borgo.

che misero di fronte i fratelli ai fratelli, lasciando perpetui i rancori tra città e città, tra villaggio e villaggio, a non lasciar mai tranquilli i sentimenti dei vicini popoli, perpetuati nelle rivalità dette oggi di campanile, e che sono, pur troppo, l'espressione di quell'invidia che divide tuttora una famiglia da un'altra, e così ci porta a penellare in questi brevissimi cenni nuove lotte, affrancate solo tardi, dai nuovi e santi principi di ugualianza e troppo tardi assopite in quel grande sentimento delle patrie libertà che oggi, più che mai, tutti ci affratella in una sola speranza: la grandezza della patria nella perpetua sicurità della italiana indipendenza.

Nella carta geografica dell'agro milanese, pubblicata dal Giulini, e da lui designata come quella che rappresentava quel territorio come era nel XII secolo vi troviamo nominati i luoghi principali dell'alta parte del nostro triangolo, divisi, tra le due antiche pievi di Rosate e di Casorate e precisamente così:

Rosiate, Rosate Burgus, castrum, Plebs — Rosate Pieve.
Barate — Barate.

Gudum Antebiagum	— Gudo Visconti.
Montano Monasterium	— Montano.
Anzanum, Ogialum, Ozenum castrum	— Ozeno od Ozzero.
Conigum	— Conigo.
Fagnanum	— Fagnano.
Covazanum	— Coazzano.
Gazanum	— Gaggiano.
Domergascum, Domencgascum Canonia	— Forse s. Ambrogio(1).
Agelum	— Zelo.
Basilium	— Basilio.
Castelletum de Abbiate	— Castelletto di Abbiategrasso.
Abbiate Grassum, Burgus, Castrum	— Abbiategrasso.
Moiranum	— Moirano.
Casolate Plebs	— Casorate pieve.
Besate Castrum	— Besate.
Morimundum monasterium	— Morimondo.
Coronagum	— Cornago o Coronate.
Fara Vetula	— Fallavecchia.

(1) Nel compartimento della Campagna Soprana Pavese del 1740 figura un Domenegasco.

Fara Basil'ana	— Basiano.
Pistiragum	— Pasturago.
Vernate	— Vernate.
Bibianum	— Bubbiano.

Nel restante della Campagna Soprana Pavese, parte pure esenzialissima dell'antico contado della Bulgaria, che esisteva già prima della venuta tra noi di Carlo Magno, e che da questo sapiente monarca ebbe solo ricognizione e privilegi, la carta nota solo *Marcignacum*, sebbene da molti altri documenti è accertata l'esistenza nell'XI Secolo della Zelada, del Cerro, della Divisa e della Motta, e forse anche quella di Bereguardo e di Trivolzio, e proseguendo nella breve relazione storica, diremo, come nel 1154 già compare ricca di privilegi e di possessi la colleggiata di Casorate, e in lotta coi monaci potenti di Morimondo, e a tale proposito leggiamo nel Giulini come nel Mercoledì, giorno 24 di febbraio Oberto Arcivescovo, per mezzo del suo assessore Arialdo giudice della illustre famiglia da Baggio, decidesse una lite fra i canonici della Chiesa e Pieve di San Vittore di Casolate oggi Casorate, e l'abate del Monastero di Morimondo presso Corenago,

per certi beni nello stesso territorio di Coronago, che si pretendevano della Chiesa di Santo Ambrogio di Farizola, capella della stessa pieve. La carta è stata pubblicata dall' Ughelli nel Tomo IV della sua opera sulle chiese d'Italia nella serie degli arcivescovi di Milano.

Intanto vediamo come il nostro territorio s'illustri delle gesta di alcuni suoi uomini, che vanno tuttavia famosi per senno e per coraggio. Luzzione di Ozero, l'antico *Auzarum* poi *Oza·um*, nel 1161, combattendo per la lega, cade prigioniero del Barbarossa, che gli fa mozzare il naso e cavare un occhio — spregievole vendetta del vincitore contro il nobile valore del vinto!

San Galdino da Sala, fu veneratissimo Arcivescovo di Milano dall'anno 1166 all'anno 1176 lodò assai e pubblicamente, per la sua esemplarità e per la sua grande larghezza verso i poveri, l'insigne collegiata di Rosate, soppressa solo da non lontani tempi.

L'opera salutare di quei santi uomini che ressero la chiesa arcivescovile di Milano, che stendeva la sua mano benefica su tanta parte del nostro territorio, interveniva spesso tra noi ad assopire liti, a portare i benefici della pace,

in mezzo ai disastri di tante guerre. I vescovi di Pavia erano intenti più che mai a conservarsi i grossi e ricchi feudi dei colli del Vogherese, limitata essendo la loro autorità tra noi.

Nel 1171 Alessandro III, il famoso Papa della Lega lombarda, concede molti privilegi, e non poche immunità al Monastero di Morimondo che da poco i nobili fratelli di Ozeno od Ozero avevano fatto ricco di immensi tenimenti, tra i quali quello della Zelada.

Nel 1174 l'imperatore Federico Barbarossa dona allo stesso Monastero Fara Vecchia oggi Fallavecchia, e Fara Basiliana ora Basiano; e a tale proposito è curioso il far osservare come gran parte dei beni di Morimondo, come quelli di Basiano, di Fallavecchia, della Motta, di Coronate, passarono più tardi nelle paterne mani dell'ospitale Maggiore di Milano. Dall'altare del Sacerdote al letto dell'ammalato. Questo gran fatto della Divina Provvidenza è degno degli studi di un filosofo.

L'anno 1178 segna per noi una terribile disgrazia. Vi succede la memorabile piena del lago maggiore e del fiume Ticino, che stando alle notizie degli storici e riportate dal Bruschetti nei

suoi studi sull'irrigazione e sulla navigazione della bassa Lombardia, sarebbe stata di 18 braccia di Milano (metri 9,62) elevata sopra il livello della massima magra; Sire Raul nelle sue cronache accenna anche ai gravissimi danni da essa arrecati a tutta la nostra vallata del Ticino.

Negli anni 1177 e 1179 si aprì il Canale Ticinello dal fiume Ticino presso Tornavento e venne condotto innanzi fino a Castelletto di Abbiategrasso, e poi, attraverso a tutto il nostro territorio, nel cuore dell'antico contado della Campagna Soprana Pavese, fino a raggiungere Binasco, attraversandolo, e alle più lontane terre.

A tale proposito quel forbito ed elegante scrittore di cose nostre ed indefesso raccoglitore delle antiche memorie de' nostri luoghi, che è il cavaliere Damiano Muoni nella sua monografia sopra il cospicuo borgo di Binasco, dice che il Ticinello fu successivamente prolungato in due rami, l'uno verso Pavia, e sarebbe quello di Binasco, che si scarica poi in Ticino, e l'altro nel 1231 fino a Gaggiano (*Navilium de Gazano*) e nel 1257 fino ai sobborghi di Milano per opera di quello sventurato Podestà Beno de' Gozzadini. Solo il primo di questi due rami conserva ancora il nome di

Ticinello, assunse l'altro quello di Naviglio Grande, essendo dall'ora in poi sempre entrambi tanto utili nell'irrigazione del nostro territorio, al quale scopo, fino da lontani tempi, servono eziandio tra noi, gli importanti cavi Mischia o Meschia, Bergonza, Gambirone, Schiaffinati, Borromeo, Bernasconi, Carità, Calvi e le roggie Tolentina, Giovenzano, Coria, Avogadro, Cardinale, Biraga, Rubega, Clerici, Balzaresca, Maina, Rizzarda, Bareggia, Castana, Cassana Secco, Grande, Cantù, Lisone, Longona, Carminati, Vecchia, Cantona, e una miriade di ramificazioni.

Nuove liti sorsero tra Morimondo e Casorate, a finirle, valse l'opera sapiente di quel venerabile uomo che fu l'arcivescovo Milone, e infatti troviamo notata dal diligentissimo Giulini, sotto l'anno 1189, come degna di memoria fra le azioni dell'arcivescovo Milone la concordia stabilita nello stesso anno, ai 22 di luglio, tra il Monistero di Morimondo e la chiesa pievana di Casorate, il di cui preposto chiamavasi Pagano. Questi a nome della sua pieve pretendeva alcuni mobili spettanti alla chiesa di San Giorgio di Fara, soggetta alla pieve medesima, che secondo lui erano pervenuti nelle mani dei monaci. Per

acquietarlo, Filippo Arciprete della Metropolitana con l'approvazione dell'arcivescovo, fece sì che il Monastero gli pagasse certa somma di denaro e nella sua stessa Corte fece stendere l'istrumento di concordia, che fu pubblicato dall'Ughelli.

Ai 7 dicembre dell'anno 1191 l'imperatore Enrico era in Milano; e in quel giorno diede ai Pavesi un insigne privilegio. Per ciò che ci riguarda è interessante per la donazione ad essi dell'autorità di valersi delle acque del Ticino, della Carona, della Mischia ecc. e perchè fa una lunga enumerazione di tutte le terre soggette a Pavia, tra le quali si vedono nominate *Vernatum, Binascum, Bibianum, Besade et Casolate*, e cioè Vernate, Binasco, Bubbiano, Besate e Casorate.

Nel 1198 si formò in Motta quella famosa compagnia battagliera dei Valvassori, nobili fuorosciti, quasi tutti del milanese, che appunto prese il nome di Motta dal luogo ove si giurò per la prima volta la lotta contro i capitani spadroneggianti gli aviti feudi.

Forse troppo mostrasi preponderante in quelli l'amor di dominio sull'amor di patria; in ogni modo si presenta come una congiura degli avviliti contro i prepotenti. Siccome tra i più influenti

del partito dei Valvassori vi figura il casato nobilissimo dei Somma, che essendo Visconte, diede il nome di Motta Visconti al luogo celebrato dalle ardimentose imprese di quei prodi.

Nel 1200 i Milanesi venuti contro i Pavesi che signoreggiavano Besate, si impadronirono della sua gran torre costruttavi nel X secolo, che era situata nel mezzo del castello, e vi fecero prigionieri oltre cento pavesi.

Senonchè poco dopo, riunitisi tutti i pavesi scampati all'eccidio di Besate nei dintorni della Rocca di Rosate, incontrati novellamente i Milanesi, tanto gravemente li sconfissero da farli retrocedere precipitosamente alle patrie mura.

Dopo la pace tra i Pavesi e i Milanesi, questi costrussero sul Ticino nel 1203 un ponte di fronte a Morimondo, al luogo detto Ponte della Regina, che pare sia stato distrutto circa nel 1230, rifabbricato nuovamente e che fu causa sempre di continue lotte tra i Pavesi e il Monastero di Morimondo, sebbene innocente, ma perchè Milanese.

Nel 1210 l'imperatore Ottone concede il titolo di conte all'Abate di quel potente ed irrequieto Monastero di Morimondo, estendendone l'autorità.

Nuova gloria al nostro paese veniva dall'aureola di grandezza che splendeva intorno al nome di Uberto d'Ozero che vediamo governatore di Bologna nell'anno 1223, e dalle gesta di altro personaggio della stessa famiglia e che viene dallo stesso luogo, Carnevale da Ozero, che nel 1230, generale dei Milanesi contro il duca di Savoia, rimasto prigioniero, fu miseramente ucciso, dopo aver valorosamente combattuto.

E qui siamo nuovamente alle stesse, e cioè i Pavesi, sempre pronti ai danni dei loro nemici, nel 1237 rovinano il monastero di Morimondo, che poi l'arcivescovo di Milano fa rifabbricare più grande e maestoso.

Nel 1237 s'innalza il campanile di S. Lanfranco per opera di un arciprete della Cattedrale di Pavia per nome Guglielmo.

Presso Casorate i Milanesi sconfiggono nel 1239 l'imperatore Federico II. e l'obbligano a sgombrare la Lombardia e a ritirarsi in Toscana, lasciando in loro mano non pochi prigionieri, fra cui molti Saraceni di Nocera nella Puglia, che costituivano la legione da Federico detta l'invincibile, i quali invano tentarono riunirsi nella sesta giornata presso Rosate, essendo novellamente de-

bellati dagli stessi Milanesi, che corsi alla rincontra ne fecero miserando esterminio.

Nel XIII secolo, o intorno a quell'epoca, sorge per opera dei Pavesi un forte e poi temuto Castello a Parasacco, appena oltre il Ticino, che ve lo facevano robustamente costruire, per mettere argine alle continue scorrerie dei Milanesi in Lomellina, e scorazzanti pel nostro territorio. Il Castello servì poi di luogo di caccia ai Visconti e sta tuttora in piedi, sebbene mezzo rovinato, e privo di ponte levatoio, dei fossati e dei rivellini, mostra tuttavia l'impronta del guerresco secolo in cui fu innalzato.

L'esistenza di questo Castello fu certamente la causa che l'antico ponte costrutto in barche, e che era stato disposto sul Ticino appunto tra Parasacco e la Zelada, venisse frequentemente distrutto per convenienza di guerra. Ora però se venisse nuovamente costruito, non sarebbe più distrutto e servirebbe assai allo scambio tra noi e l'amica Lomellina.

Aimè nell'anno 1245 il monastero di Morimondo viene a soffrire nuove devastazioni, una nuova distruzione da parte degli eserciti dell'imperatore Federico II°, e non sappiamo se la paziente

bontà dell'arcivescovo di Milano sia ancora intervenuta a restaurarlo, in ogni modo rifulse di novello splendore.

Nello stesso anno, l'esercito milanese piantò le sue tende presso Albairate, per muovere incontro a quel nobile guerriero, a quel perfetto gentiluomo, a quel colto letterato, a quell'insigne e sapiente protettore delle arti e delle scienze, che fu l'imperatore Federico II, e incontratolo appunto tra Casorate e Besate, lo sconfisse e ricacciò oltre Pavia, seguito dalle sgomentate sue truppe.

Da quanto è detto, si vede come le nostre terre furono per secoli il teatro sul quale si sceneggiò il triste spettacolo delle fraterne lotte.

Guifero Mezzabarba anche a nome di altri Mezzabarba investisce *Petrum Magistrum de sancto Marcho*, con atto dell'11 giugno 1256 di alcune decime *in loco et territorio Marcignaghi*, e ciò rileviamo dal regesto delle pergamene inedite pubblicato dallo storico Robolini nella seconda parte del IV. volume delle sue notizie pavesi.

Nel 1266 i nobili esuli da Milano, scortati dai Piacentini e dai Cremonesi s'impadronirono del forte e munito Castello di Rosate, e s'avanzarono sopra Casorate, Besate, e tra Morimondo

ed Ozero, incontratisi nello stesso anno, anzi poco dopo, coi Pavesi, ne furono violentemente cacciati e ricacciati indietro, mentre stavano tentando di gettare un ponte sul Ticino per passarlo a danneggiare la vicina Lomellina. E invece furono costretti a precipitosamente ritirarsi sopra l'amico Abbiategrasso ove si acquartierarono alla meglio.

Nell'anno 1271 albergò ad Albairate, dopo aver passato fra le nostre terre, Filippo re di Francia, quando tornava da Tunisi coi corpi di S. Luigi e del fratello Tristano.

Gregorio X, movendo al concilio generale di Lione nell'anno 1274, arrestatosi in Abbiategrasso, vi diede splendidamente un lauto pranzo ai cardinali, vescovi e prelati che lo accompagnavano. Gli arcivescovi milanesi possedevano in questo territorio e nelle sue vicinanze rendite considerevoli, gran parte delle quali ancora ultimamente e cioè prima dell'incameramento, erano tuttavia di compendio della ricca prebenda arcivescovile di Milano.

Federico II, a punire forse l'ospitalità offerta ai Milanesi, nel 1275 con numeroso esercito si accampò presso Abbiategrasso molestandolo non

peco e infliggendogli gravi imposizioni di guerra.

Già nel 1288, nel catalogo delle canoniche pievane steso dal Gotofredo pubblicato dal Giulini, Casorate e Rosate figurano come a capo, il primo di 21 chiese e 26 altari, il secondo di 44 chiese e 49 altari, che vuol dire come Casorate[1] e Rosate esercitassero la loro autorità ecclesiastica, in quell'epoca in massima parte anche

(1) Casorate presenta grande importanza fino da antichi tempi. Infatti, vedemmo che il Giulini lo trova già nell'856 capo di una Pieve. Poi Gerolamo Bossi nei suoi manoscritti sopra i Vescovi di Pavia, sotto l'anno 977 riporta un diploma, pubblicato poi dal Robolini nel vol. 2° delle sue notizie, col quale l'imperatore Ottone II° concede il nostro Casorate ed altri luoghi a Pietro III° Vescovo di Pavia. Robolini a tale proposito aggiunge nella sua nota 1ª al paragrafo XIV, nel 5° volume delle notizie, come Casorate fosse una corte, appartenesse alla provincia di Pavia e sebbene fosse fin da allora soggetto nello spirituale alla Diocesi di Milano, pure come feudo era soggetto da remotissima epoca al Vescovo di Pavia, che vi esercitò pacificamente i suoi diritti sino agli ultimi anni del secolo decorso.

Il Benalio nell'*Elenchus famigliarum in Mediolani dominio feudis insignium*, parlando a pag. 76 dei feudi ecclesiastici esistenti nel principato di Pavia dice: « Episcopus Papiæ feudatarius Pancaranæ » cum Bastida, Portalberæ et Stratellæ ultra Padum *Casolate in* » *Campanea suprana* et Cecimæ cum Sancto Pontio in Terris Mala- » spinarum ex diplomate Othonis Imperatoris dici 21 novembris 977. »

Sembra che sorgessero opposizioni intorno alla validità del diploma dell'Imperatore Ottone II. che concedeva insieme ai luoghi enunciati

civile e politica, sopra quasi tutta la Campagna Soprana Pavese.

Ottone Visconti, arcivescovo e primo vero signore di Milano, comincia a manifestare le sue simpatie per Abbiategrasso, a guisa di quasi tutti i suoi successori nel dominio del ducato di Milano tanto Viscontei che Sforzeschi, coll'abbellire splendidamente nel 1295 il suo castello, e dando principio

anche il nostro Casorate. In sostanza però, come dicono Capsoni e Robolini, si deve ammettere che sino dal principio del Secolo XIV, cioè con sentenza del 9 Giugno 1311, sia stato dichiarato il luogo di Casorate soggetto in temporale al vescovo di Pavia. Se si parla anche dei tempi più lontani da quest'epoca noi vediamo (Robolini) al principio del Secolo XII. gli abitanti di Casorate venire a convenzioni col vescovo di Pavia, coll'obligarsi alla prestazione per un determinato numero d'anni di una quantità di biada, forse in corrispettivo della loro protezione o difesa che ne avrà assunta, e a tale proposito nelle schede del Capsoni, esistenti nel pavese archivio vescovile, leggesi sotto l'anno « 1103, 11 luglio, convenzioni, ad an. 14 » fatte fra Guido vescovo di Pavia e gli uomini di Casorate di pagargli annualmente nella festa di S. Michele, moggia 11 di biada, » sottosegnate da detto vescovo e rogate da Pietro notaro del S. Palazzo. »

Troviamo in seguito sotto l'anno 1124 che il vescovo Bernardo investì perpetuamente di un manso ed altri ragioni *Homines et Comune Casorati*, e ciò da quanto dice il Pietragrassa. Senonchè da altra parte i diplomi di Federico I., di Enrico VI. e di Federico II. degli anni 1164, 1191 e 1219, che troviamo citati nelle notizie del Robolini, ci istruiscono come Casorate doveva formare parte del ter-

a quella serie di compiacenze venatorie e villereggie, alle quali si diedero tanto i Visconti quanto gli Sforza, in queste pittoresche località principalmente.

Poco prima e cioè addì 18 giugno dell'anno 1290 il pretore o giudicante superiore di Milano, avvertito delle mosse dei banditi Torriani, gli eletti del popolo, che nel continuo avvicendamento or

ritorio di Pavia. In ogni modo io credo che in quell'epoca antica Casorate fosse della categoria delle terre comuni tra Milano e Pavia, poichè sino a tempi da noi non lontani, in forza degli Statuti di Milano emanati o riformati dal duca Lodovico Maria Sforza, la terra di Casorate nelle questioni civili si regolava secondo gli Statuti di Milano e non secondo quelli di Pavia.

Gli storici pavesi, parlano sotto l'anno 1198 di una propalazione de' possessi situati nel castello e nella terra di Casorate fatta da alcuni uomini del detto luogo al vescovo di Pavia Bernardo nel giorno 15 ottobre di quell'anno; e più nelle schede del Capsoni troviamo del pari memoria dell'acquisto di una casa nel borgo di Casorate fatto dal vescovo Pavese Lanfranco il 14 settembre del 1197.

Il Robolini poi nella nota II, ai paragrafi 30, 31, 32, 33, studiando i confini del territorio Pavese, dice come ad esso appartenevano, tra noi, Vernate, Bubbiano, Casorate e Besate. A maggior prova della dipendenza di Casorate dal vescovo di Pavia aggiungeremo come nel 1511, secondo il Bossi, avendo il vescovo Guido Langoschi mossa lite alla città di Pavia per aggravi da essa fatti agli uomini di Casorate, fu con sentenza di Rainerio Scolatori Giudice ed assessore per Manfredo Grilli Vicario imperiale, dichiarato che la terra di Casorate era soggetta alla Giurisdizione del Vescovo

lieto or triste, tra il salire al potere e lo scenderne, erano stati recentemente cacciati da Milano, cavalcava frettolosamente a Rosate, ove unitosi a Matteo Visconti, mosse insieme a lui il dì successivo alla volta di Lacchiarella attraversando il nostro paese e gettando un ponte sul Ticinello, allo scopo di più presto raggiungerli e batterli.

Radunato nel 26 agosto del 1290 in Pavia dal

di Pavia e che la città non aveva diritto di imporre alla detta terra alcuna sorta di taglia o imposte, restando così maggiormente stabilita l'autorità del vescovo di Pavia, nobile vittoria che sugellò la vita del Langoschi, che del resto era la conferma della sentenza emanata nel 1291 da Bonifacio Rasori Giudice e Vicario del Podestà Ottorino Mandelli col consiglio di Enrico Brusamantica e di Ugone della Torre, colla quale si dichiarava che il luogo di Casorate apparteneva al vescovo Pavese ed era esente da ogni soggezione verso la città di Pavia, e di altra data dallo stesso Rasori col consiglio di Bastiano Clavia nel 1293 ed ugualmente favorevole al vescovo di Pavia, e riconfermantegli il possesso di Casorate.

Chiuderemo questa nota che tratta dei rapporti di civile giurisdizione esistenti tra il borgo di Casorate e i vescovi di Pavia fino dai più lontani tempi, essendo constatato che da epoca antichissima esso dipendeva dagli arcivescovi di Milano, col riportare qui la notizia data dal Capsoni, che in un convocato del 12 Ottobre dell'anno 1345 gli uomini di Casorate costituirono alcuni procuratori « per » comparire avanti Pietro Vescovo di Pavia nuovamente eletto da » sua Santità a fargli riverenza e prestargli giuramento di fedeltà ». Il che prova indiscutibilmente l'autorità civile del vescovo di Pavia sopra il borgo di Casorate.

marchese del Monferrato un grosso esercito del quale facevano parte i signori Della Torre o Torriani coi seguaci, fu messo in marcia coi primi di settembre dirigendolo verso il monastero di Morimondo per invadere il territorio milanese.

Dopo essersi accampato alla Zelada, che il Calchi dice *Gelatam*, ed il Corio *Gerata*, tutto l'esercito anzidetto avanzossi verso il Naviglio, ma tutto ad un tratto si vide retrocedere, ed il marchese allì sei settembre era già a Pavia. Così scrive il Robolini, forse alludendo al Ticinello o al naviglio di Gaggiano da oltre un secolo stati aperti alla nostra irrigazione.

Già nel 1298 vediamo comparire in Rosate un convento di quegli attivissimi e potentissimi frati Umiliati che mandarono per tutto il mondo allora conosciuto, celebre il nostro nome per la loro superba arte della lana e per quelle fini manifatture degli arazzi, che tanto arricchirono e celebrarono il nostro paese. Quivi nel 1299 accampò l'esercito milanese per muovere nuovamente contro i Pavesi, i quali erano alleati del Marchese di Monferrato, e per non finire, d'insanguinar la penna, diremo come fierissima battaglia accadeva nei dintorni di Casorate nel giorno 14 novembre

dell'anno 1356 ed era vinta da Galeazzo, Bernabò e Luchino Visconti sopra vari principi d'Italia, e contro Marguardo, Vescovo di Augusta in Allemagna, che fu fatto prigioniero e tradotto nel borgo di Casorate, da dove poi fu tratto in catene a Milano.

Nell'anno 1365 Galeazzo Visconti, il potente signore di Milano, fa dar principio al Canale irrigatorio e poi navigabile da Milano fino a Pavia, che doveva passare per Binasco e venne compiuto solo dopo il 1820.

Nell'anno 1374 Strazzata Lorenzo venendo in Lombardia ed uno de' suoi figli *de Officio Canobii*, quando furono vicini al ponte di Parasacco, che movevasi allora in faccia alla Zelada, vennero presi dai nemici che forse erano dei milanesi, sempre irrequietamente scorazzanti, e posti nel castello d'Agogna, furono costretti a riscattarsi con fiorini 450. Così troviamo negli atti del consiglio di Pavia, nelle schede del Comi e nelle notizie pavesi del Robolini, nonchè nell'*Annuario Storico Lomellino*.

Sul principio del 1407 il potente Facino Cane, padrone di Pavia e già quasi signore di tutta la Lombardia e di parte del Piemonte, insidiato dai

Guelfi, dovette abbandonare il Palazzo Ducale, e spingere a fiaccacollo il suo corsiere fino a Rosate, a ripararvisi, riprendendo dopo, come dice il Muoni, il sopravvento e nuovamente fiaccando l'altero duca di Milano.

Frattanto sul finire di Febbraio era riuscito a Facino Cane, assistito da poderose squadre, di far trionfare in Milano il partito dei Ghibellini. Jacopo Dal Verme però, che sulla notizia di queste trame, aveva radunato per ordine e a nome del Duca un ragguardevole esercito, essendosi appostato col medesimo a Rosate, uscì Facino da Milano colle sue squadre portandosi a Binasco. Volendo poi riconoscere dove si trovassero i nemici, avanzatosi verso Morimondo, si impegnò nel giorno 3 marzo dello stesso anno 1407 una fiera zuffa, nella quale rimasto sconfitto lo stesso Facino Cane, se ne fuggì frettolosamente a Pavia, per ripararsi e fortificarsi in quel ducal Palazzo, che aveva ridotto a sua principal residenza. Ciò troviamo nel Giulini, nel Corio, nel Muratori e nel Robolini.

Il duca di Milano ordina, con lettera ducale del 26 Giugno del 1412, pubblicata dall'Osio nei documenti diplomatici tratti dagli Archivi di Stato,

a Ziriolo o Viziliolo da Vimercate, suo esattore, di recarsi ad esigere le tasse imposte ad alcune terre del nostro territorio, per le riparazioni fatte intorno al Naviglio Grande, e fra noi le borgate colpite furono quelle di Abbiategrasso e di Rosate.

Filippo Maria Visconti, il torbido Duca di Milano, che faceva così miseramente decapitare nel turrito Castello di Binasco, il 13 settembre 1418, l'infelice moglie sua, Beatrice di Tenda, dalla quale gli era stato assicurato il Trono, e il dominio di tante città e gli veniva ingrandito lo Stato, donava per fastosa residenza, in quel torno di tempo, alla sua bella, Agnese Del Maino, il Castello di Bereguardo, che era una villa ducale, e spesso vi andava a visitarla, scendendo sopra ornata nave il naviglio, o canale, che a tale scopo egli aveva fatto scavare da Castelletto di Abbiategrasso fino appunto a Bereguardo, tra il 1419 e il 1420. Ebbe da lei una figlia, Bianca Maria, che dava in isposa a Francesco Sforza, il celebre condottiero Cotognese, preparando a questi facile la strada alla conquista del ducato di Milano.

Nel trattato d'alleanza tra Pavia e Milano dell'anno 1447 è convenuto fra le due parti che dal porto di Trecate a Parasacco non vi potesse

essere costrutto altro porto o ponte sul Ticino, all'infuori di quello di Vigevano; il che, senza le ragioni d'allora, pur troppo si verifica tuttavia e sì che oggi siam figli della stessa famiglia. Ma già puzziam di medio evo, o parebbe che ci guardino, là in alto, come guardar suolsi a barbari.

Siamo al momento in cui Francesco Sforza tenta di ricuperare le perdute città, che facevano parte del ducato di Milano. Esso, lasciata Piacenza, riducendosi con l'esercito verso Pavia, ebbe ad alloggiare a Lardirago e nel giorno 1 novembre del 1448 trovavasi a Casorate, ove come riferisce Benvenuto da San Giorgio, conchiude solennemente un trattato di pace con Guglielmo figlio del Duca di Monferrato, e che nelle storie prende il nome da Casorate, e come egli stesso dice: *dat in felicibus castris nostris in villa Casolate die primo novembri* ecc. Ciò farebbe credere all'esistenza di un castello ducale in Casorate, che non si potrebbe riscontrare se non in una di quelle case antiche, realmente Medioevali, che tuttora conservano corniciature e finestre in terra cotta, di fino lavoro, e in ogni modo mostrano l'importanza di Casorate fin da quell'epoca. Accenneremo, solo per incidenza, come quel trattato ebbe una grande importanza.

Nel 1449 il duca Francesco Sforza fa costruire da Marco Leoni un ponte di barche fra la Zelada e Parasacco, siccome luogo nel quale il fiume Ticino era meno largo che a Pavia, come riferisce l'*Annuario Storico Lomellino* del 1873, citando il Corio; il quale aggiunge che lo stesso duca donò a Giorgio Scaramuzza Visconti la possessione della Zelada col portico di Parasacco, mentre forse non trattavasi altro che di questo ultimo, poichè la Zelada da altri documenti compare già donata a Giorgio Scaramuzza Visconti dal duca Filippo Maria Visconti che lo ebbe dilettissimo[1]. Il duca Francesco Sforza passò il ponte, appena costrutto, per portarsi sotto le mura di Vigevano.

Quasi un secolo era scorso dacchè Galeazzo II. Visconti aveva fatto tracciare nel 1359 e fatto principiare nell'anno 1365, un canale irrigatorio

(1) La notizia è data anche dal Robolini, nell'appendice al Vol. 6° delle sue notizie e dal Bassi nelle sue schede, entrambi certamente traendola dal Corio, mentre tutto fa supporre che tanto la Zelada, quanto il porto di Parasacco, avuti dal Monastero di Morimondo in cambio di Gudo Visconti, furono da Filippo Maria Visconti donati a Giorgio Aicardi chiamato poi Giorgio Scaramuzza Visconti, al quale furono poco dopo confermati da Francesco Sforza, succeduto a Filippo Maria sul trono del ducato di Milano.

da Milano a Pavia, che doveva passare per Binasco e lambire il nostro territorio, quando il capo stipite della nuova casa ducale, Francesco Sforza, seguendo l'esempio dello suocero Filippo Maria Visconti, il quale secondo il Muoni aveva già nel 1420 fatto aprire una via navigabile da Abbiategrasso a Bereguardo pensò esso pure, sempre a quanto dice il Muoni, con decreto primo gennaio 1457 ad ordinare la costruzione, e forse meglio gli studi di un naviglio che da Milano dovesse raggiungere Pavia per la linea di Binasco e di Bereguardo, *cum ad visamentis et partecipatione Bortolae de Novate*, che era un ingegnere allora in alta riputazione.

Pier Candido Decembrio, nella vita di Filippo Maria Visconti, dice che se il Canale che da Abbiategrasso a Bereguardo, e sarebbe stato il primo tracciamento dell'attuale naviglio di Bereguardo, era navigabile, è d'uopo convenire che sino da quei lontani tempi, e cioè dal 1420 si conoscesse l'uso dei sostegni o conche, perocchè altrimenti era impossibile il navigare da Abbiategrasso a Bereguardo con una caduta di metri 23,80 sopra 19,000 di lunghezza; senonchè il Decembrio ci torrebbe a tale proposito ogni dubbio, facendo

menzione del viaggio che il duca Filippo Maria vi faceva in barca mercè l'uso delle macchine dette *Conchas*, e a questo il Muoni aggiunge come il celebre archeologo Antonio Nibby farebbe risalire l'uso delle conche fino ai tempi de' Romani, ma questo fu parto forse della mente di un troppo caldo ammiratore della propria patria. Ritornando nell'argomento, Muoni, trova che Giulini prenda un equivoco credendo che il naviglio ordinato da Francesco Sforza e che doveva percorrere la lunga strada da Milano a Binasco e a Bereguardo per da qui raggiungere Pavia, consistesse in una continuazione di quello di Filippo Maria prolungata da Bereguardo a Binasco, e da Binasco a Pavia, e in ciò sono io pure pienamente dell'avviso dell'egregio contradditore, perchè invero sarebbe stata una strana idea quella di protrarre con sì tortuoso giro il viaggio da Milano a Pavia, mentre con un tratto assai più breve potevasi giungere direttamente da Bereguardo a quest'ultima città, il che mai fu fatto, oppure conducendo un nuovo naviglio da Milano a Pavia per Binasco, come avvenne.

In ogni modo si sa come, presciendendo dalla apertura di un piccolo e tortuoso canale da Ab-

biategrasso a traverso il nostro territorio, fino a Bereguardo, ordinato da Filippo Maria Visconti, per le sue passeggiate in barca e per le sue visite alla bella Agnese Del Maino che villeggiava nel castello di Bereguardo, solo più tardi siasi dato mano alla costruzione del naviglio da Castelletto di Abbiategrasso a di Bereguardo, nella direzione, colla forma e colla competenza d'acqua che mantiene tuttavia.

Infatti dai documenti pubblicati dal Benalio, risulta che solo nell'anno 1457 si sia dato principio alla costruzione dell'attuale naviglio di Bereguardo, aperto precisamente a Castelletto di Abbiategrasso, e si sa finito nel 1462 e perfezionato definitivamente nel 1470, e che esso subito venne consacrato al servigio dell'irrigazione di tutto il territorio alla sinistra del Ticino, e alla navigazione insieme, sebbene a questa sia stato sempre e sia tuttora di ben poco giovamento perchè non condotto a raggiungere il Ticino, ma sia stato, non si sa per qual ragione, arrestato a Bereguardo, restandone così lontano circa tre chilometri.

Ed ora passando ad altro diremo come circa a metà del XV secolo in Rosate nasce Ambrogio

Varese, archeologo ed archivista del Duca Gian Galeazzo e Lodovico Sforza, che dagli stessi, per noi funesti sovrani, in causa di tali uffici ebbe nell'anno 1493 in dono la prefettura di Cortesello nel parmigiano e infine ai fratelli, il feudo di Rosate, che comprendeva 22 terre, nonchè altri privilegi. Ricco ed onorato morì nel 1522.

Un anno dopo la morte del Cardinale Giacomo Piccolomini Vescovo di Pavia, durante la vacanza della sede vescovile, il Capitolo della Cattedrale rinnova con atto del 15 settembre del 1480 la nomina del Vicario Generale e di altri ufficiali, come pure dei Podestà di Rosasco, di Stradella, di Cecima e quello di Casorate, che cogli altri luoghi era, come abbiamo veduto, feudo del vescovado di Pavia. Ciò venne estratto da un libro capitolare in pergamena intitolato *Registrum vetus ab anno* 1339 *usque ad annum* 1483 e in parte pubblicato dal Preposto Bosisio nei suoi documenti inediti della chiesa pavese.

Nello stesso anno vien fatto costrurre da Pietro Pallavicini, Marchese di Scipione, il magnifico chiostro col collonato di marmo del monastero di San Lanfranco, del quale egli era abate commendatario.

I Tolentini Conti della Stacciola del ducato di Urbino sono assunti al dominio feudale di Bereguardo dal Duca Francesco I. Sforza insieme a lui in virtù dell'investitura del 1 aprile dell'anno 1452, conservandosi egli una parte dei diritti feudali.

Francesco Sforza, già duca di Milano, con lettera del 4 Ottobre del 1455 concede varie esenzioni sulla possessione della Zelada a Scaramuccia ed Alessandro Visconti.

Nell'anno 1476 Bona Duchessa donò alle monache di S. Maria *delle Storie* la pescagione del Naviglio da Binasco fino a Pavia, cioè di quel canale che sotto il nome di Ticinello inferiore, serviva all'irrigazione delle terre intermedie e forse del parco ducale.

E ancora di Rosate; nel 1499 dai Candiani e dai Montanari vi vien fondato un convento di Suore Agostiniane, che tre anni dopo è trasferito in Milano a Porta Tosa, che oggi col novello e caro nome di Vittoria, ci ricorda uno dei più gloriosi fatti di quell'epico avvenimento, che designato dalle cinque giornate, non morrà mai nella memoria nostra e dei figli nostri. Pure in Rosate circa nel 1570, San Carlo Borromeo,

l'attivo e riformatore arcivescovo di Milano, fa costrurre dalle fondamenta un oratorio dedicato a San Maurizio, quasi nel centro del Borgo di Rosate, come a lui dobbiamo quasi tutte quelle croci rogatorie che vediamo innalzate sulle piazze di Bereguardo, di Trivolzio, della Zelada, della Motta Visconti, di Casorate e via via.

Volendo dare una sommaria occhiata all'epoca feudale, e allo svolgersi tra noi di quel fatale balestramento delle nostre terre da signore a signore, vediamo che molti luoghi della Campagna Soprana Pavese e della Pieve di Rosate erano concessi in feudo a nobili famiglie del ducato e cioè, ad esempio, i Biumi sono fatti feudatari di Binasco, di Porchera e di Pasturago, con investitura del 19 Febbraio 1657, con titolo di marchese concesso loro al 1 di settembre dello stesso anno e vengono a succedere nel feudo ai Castaldo, ai Gonzalvo e a Filiberto d'Este. I Biraghi diventano feudatari, tra gli altri molti luoghi, fra noi, di Bubbiano, Bettola, Merlate, Morago, Cascina Scaccabarozzi, ecc., ecc., con diploma di Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano del 18 novembre dell'anno 1484.

Il conte Giovanni Leyzaldi, in mezzo a quel

continuo avvicendamento nel possesso di Bereguardo, che contradistingue le fortunose vicende dei Tolentini, compare confeudatario di Bereguardo nel 1648. Giulio Lucini vien investito del feudo di Besate il 25 settembre del 1633.

Il luogo di Calignano *in campanæ Suprana*, vien dato in feudo ai conti Gerolamo ed Antonio Giorgi di Vistarino con investitura del 26 settembre 1685.

Casorate lo vediamo feudo del Vescovo di Pavia dal 977 fino quasi al termine del XVIII secolo.

La Cascina Scaccabarozzi dai Biraghi nel 1695 passa ai Landolfi con investitura feudale dell'8 Luglio.

Il marchese Paolo Antonio Pallavicino con investitura del 15 novembre del 1538 diviene feudatario dei luoghi tra noi di Marcignago, Giovenzano, Battuda, Origioso, S. Perone, Soncino, Tirogno, Torradello *et Valesii in campanea suprana* come ripete sempre il Giureconsulto don Giuseppe Benalio nel suo *Elenchus familiarum in Mediolani domnio insignium*, trattandosi dei nostri luoghi.

Con investitura del 17 ottobre 1619 Emilio Visconti viene investito del feudo *Mottæ Vicecomitum ex terris separatis.*

I fratelli Giacomo e Giovanni Battista Fantoni compaiono feudatari di Nivolto il 18 settembre dell'anno 1538.

Pissarello, il piccolo luogo che fu quasi intieramente distrutto dalle infide e rapide acque del Ticino, vien dato nel giorno 19 di Gennaio dell'anno 1475 dal duca Galeazzo Maria Sforza agli Estensi, insieme a molti altri luoghi del principato di Pavia; e più tardi passa come feudo al Conte Carlo Prospero Visconti con investitura del 30 luglio del 1680.

Galeazzo Maria e Ludovico nobili fratelli Varesi diventano signori e feudatari di Rosate e della sua pieve col mezzo dell'investitura che il duca di Milano, Giovanni Galeazzo Maria Sforza loro concede l' 11 novembre del 1493 col titolo di Conte, escludendo dalla suddetta Pieve soltanto i luoghi di Zelo Zurigone, di Gudo Visconti, di Barate e di Tainate.

Francesco Grugni diviene feudatario di Trivolzio, di Torrino con Barella, del Molino Vecchio, della Divisa e di Mombello, tutti luoghi della Campagna Soprana Pavese, per mezzo della investitura del 15 novembre 1675.

Vernate vien concesso in feudo a Gerolamo

Ferrari con investitura del 18 settembre 1538 e il Marchese Giulio Antonio Lucini del luogo di Gudo Visconti con investitura del 19 aprile 1650. Scarso fu il numero delle terre che risparmiarono il danno delle infeudazioni, restando sempre tenimenti allodiali, e tra queste la Zelada e Trovo.

Ben poche famiglie ressero all'urto dei grandi mutamenti politici avvenuti nel nostro paese principalmente in quel turbine che ci colse negli anni a cavallo dei secoli XVIII e XIX, e così ormai tutti questi nomi di signorotti e di feudatari sono qui completamente dimenticati, non avendo lasciata tra noi alcuna traccia degna di rimarco.

Dileguati i turbini di guerra, calmato il fragor delle armi, vediamo gli animi ingentilirsi ai dolci sentimenti della Religione e della beneficenza. Così qua e là sorgono quelle chiese, in buon stile, in decorosa forma, elegantemente ornate, che chiamano alle preci gli abitanti, ad esempio, di Bercguardo, di Trivolzio, della Zelada, di Besate, di Casorate, di Rosate, e basta, per non dir di tutte. I secoli XVI e XVII ci diedero la massima parte dei templi che vediamo tra noi; come i secoli XII e XIII ci avevano date le chiese di S. Lanfranco

e di Morimondo.(1) Dalla Santità della cristiana religione alla sublimità della beneficenza, il passo è breve, così a soccorrere i poveri della Motta Visconti fino dal 1604 pensava già Gian Paolo Annoni, a quelli di Casorate nel 1605 un Radice; nel 1623 un Saimo-Ransini apriva la mano pietosa per elemosinare i poveri di Rosate, e con provvidenziale slancio, vediamo nel 1627 sorgere in Ozero per opera di Don Gerolamo del Frate Barzizza quella pia istituzione che tuttavia distribuisce elemosine ai poveri del luogo e loro appresta mediche cure; e poi nel 1650, nel 1772 e via via vanno mano mano costituendosi in Casorate le beneficenze tuttora provvide e molto aumentate, createvi dai Belloni, dai Regnoni, dai Pionio e più tardi dal conte Maestri, dai Vittadini, dai Mantovani, dai Comba, e da non poche altre famiglie benefiche, di cui Casorate non mancò mai e non manca tuttavia.

(1) Ritornando sulle chiese degne di rimarco tra noi, aggiungeremo la grandiosa pievana di Abbiategrasso, e le chiese di Rognano, Binasco, Marcignago, Torriano, Trovo, Motta Visconti, Torre d'Isola e ne aggiungeremmo altre se la fretta di finire non ci togliesse la opportunità di maggiori larghezze nello scrivere, di maggior tempo nelle ricerche, di maggior pazienza negli studi.

Altre opere di pubblica beneficenza a Rosate vengono istituite nel 1665, nel 1679, nel 1689, nel 1791, nel 1794, dai Rocchetti, Comi, Bolasacco, Cattaneo, Rognoni, Gaggi, Fumagalli, Gallotta o Gallotti, Botteri, ecc., ecc. e a Besate nel 1771 per l'opera del sacerdote Francesco Rolandi, e nel 1783 per quella d'un altro benefico ministro di Dio, il sacerdote Gaetano Tarantola.

Più tardi nuove istituzioni filantropiche, in tutti i nominati luoghi e in altri accrebbero le fonti del bene, a vantaggio del popolo, che qui modesto, tranquillo, poco ciarliero, affatto vizioso, conduce misera l'esistenza tra il lavoro del campo, la prece nella chiesa, il riposo alla casa. E qui intendiamo porre termine a queste disadorne e incomplete memorie, affrettatamente raccolte[1]; perchè a tutti sono note

(1) A salvaguardia di quella qualunque siasi riputazione di archeologo, storiografo e bibliofilo che mi sono fatta in venticinque anni di studi, di ricerche e di pubblicazioni, e dopo oltre un quarto di secolo, dacchè incominciai a raccogliere la biblioteca storica e statutaria Municipale Italiana che ora, nel mio quarantacinquesimo anno di età, quasi intieramente concentrai nella mia vecchia casa della Zelada, mia affezionata residenza, io debbo implorare la massima indulgenza del benevolo lettore, in favore delle poche notizie storiche qui compendiate sulla Campagna Soprana Pavese, che ho dovuto

le nostre vicissitudini attraverso quel turbinoso avvicendarsi di padroni, che ora Spagnoli, ora Austriaci, ora Francesi, ci dilaniarono sempre tanto si chiamassero Regi, od Imperiali, quanto si vantassero repubblicani e liberali[1], e perchè poco varrebbe a sapere che nei lavori per il censimento delle nostre terre incominciati nel 1720, furono stabilite delegazioni censuarie a Bereguardo, a Casorate, a Rosate, a Binasco, come il commissario distrettuale siasi ridotto a Bereguardo all'ombra di quel Castello che dai Marchesi Tolentini era già venuto nelle mani del fisco; come nel 1858 Rosate fosse capoluogo di uno di quei distretti che oggi formano il mandamento di Binasco, e come tutto fu messo sottosopra dalle nuove leggi comunali e

frettolosamente aggiungere alle parole che adoperai a sorreggere, colle deboli mie forze, i nostri conati, volti ad ottenere il supremo beneficio della ferrovia, onde non venisse meno l'argomento morale a suffragio delle ragioni materiali. Prometto fin d'ora di ritornare sul gentile argomento, a meglio onorare, coi ricordi antichi, questa terra, oggi come sempre nobile e sventurata.

(1) Noti sono gli strazi fra noi degli spagnoli, nel lungo e infausto loro dominio in Lombardia, come notissima e di tristissima memoria, la terribile strage dei nostri luoghi, e principalmente di Pavia, di Binasco e di Casorate ordinata nel 1797 da Napoleone Bonaparte Console e Generale dei Francesi alle sue truppe che, avide di bottino, insanguinarono le nostre terre e quasi intieramente distrussero Binasco.

provinciali, emanate nel 1859 e nel 1862, modificate del 1868, di così complicata, incerta, difficile applicazione, e che venivano a sostituirsi a quelle semplici e sane leggi nostre che seppero tutelare tanto bene i nostri interessi, di mantenerceli sempre floridi, o almeno equilibrati. Oggi quasi tutti i nostri comuni si curvano miseramente sotto il peso di insopportabili sacrifici e di sempre maggiori spese, che li condussero a quegli sbilanci che vi turbano l'equilibrio finanziario, vi scoraggiano la vita amministrativa, vi strozzano lo sviluppo materiale e morale.

Venendo alle divisioni del nostro territorio e alla sua denominazione di Campagna Soprana Pavese; troviamo nel *Compartimento territoriale dello stato di Milano*, riconosciuto dalla Real Giunta del censimento e pubblicato nel 1757, per ordine di quell'indimenticabile Imperatrice che fu la forte Maria Teresa, che il territorio di tutta quella parte del Principato di Pavia non staccata dalla Lombardia per essere attaccata agli altri stati del Re di Sardegna, era diviso così:

Città di Pavia.

Corpi Santi.

Campagna Soprana Pavese.
Campagna Sottana Pavese.
Parco Vecchio.
Parco Nuovo.
Vicariato di Settimo.

La nostra Campagna Soprana Pavese vi è poi suddivisa in quattro delegazioni delle quali erano capoluoghi rispettivamente di due, Casorate e Bereguardo, essendomi ignoto in quali luoghi avessero sede gli uffici direttivi delle altre delegazioni.

Nella prima parte della seconda edizione della *Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, lettere e circolari* pubblicati dalla real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano, stampati in Milano nel 1802 dal Mainardi, troviamo appunto così descritta la:

CAMPAGNA SOPRANA PAVESE.

Delegazione II.[1]	Delegazione III.
Comuni.	Comuni.
Battuda	Bereguardo
Casorate	Marcignago con

(1) La prima era quella dei Corpi Santi di Pavia.

Papiago
Pissarello con
Pilastro
Rognano
Soncino con
Cassina Caragnate [1]
Torrino con
Cerro
Torradello
Trovo
Villarasca
Zelada

Brusada
Cassino di Mezzo
Calignago
Molino Vecchio e
Divisa
Origioso
San Perone
Torriano con
Tirogno
Trivolzio
Vellezzo con
Robecchino [2]

DELEGAZIONE IV.

Comuni.

Baselica Bologna
Carpignago con
Villa Nova de' Beretti
Casadico
Giovenzano
Giussago con
Cassina Maggiore e
Nivolto

DELEGAZIONE V.

Comuni.

Cassina Calderara con
Cassina Tribigliana e
Comune del Trono
Cassina dei Serigari
Cassina de' Tolentini
Molinazzo con
Cittadella e
Santa Sofia per *Salto*

(1) Come leggesi nell'elenco citato, che stampò sempre Cassina in luogo di Cascina.

(2) Oggi Rebecchino.

Guinzano con
Molino de' Perotti
Liconasco con
Noveto
Moirago e
S. Colombanino
Ronchetto con
Cassina Scaccabarozzi
e *Cosnasco*
Turago Bordone
Montebello
S. Varese con
Cassina Tentori in
due porzioni
Santa Sofia
Torre d'Isola
Villalunga

Le divisioni ecclesiastiche non corrispondono a quelle che prima furono soltanto censuarie e poi con poche modificazioni divennero amministrative e politiche. Così abbiamo nel nostro territorio le Pievi e poi Vicariati Foranei di Abbiategrasso, di Rosate, di Binasco, di Casorate Primo e i Vicariati Foranei di Trivolzio e di Carpignago, con giurisdizione sopra tutte le parrocchie nei Comuni degli attuali Mandamenti, già prima commissariati distrettuali, di Binasco, di Abbiategrasso, di Bereguardo [1], e sopra parte del secondo Mandamento di Pavia, che complessivamente for-

(1) Il distretto di Rosate restò per poco tempo indipendente, essendo stato compenetrato nel 1860 nel Mandamento di Binasco.

mano il territorio del nostro triangolo del quale abbiamo discorso.

Per tradizione e per legami antichi e pel nuovo che ci stringe attorno al grande interesse d'oggi, la nostra ferrovia, strettamente unite alla Campagna Soprana Pavese furono sempre e sono tuttavia, per storia, topografia, miserie, aspirazioni, disinganni, e tanto nelle lieti sorti troppo rare, quanto nelle tristi, ormai perpetue, la Pieve di Rosate e tutta quella gran parte del Mandamento di Binasco che occupa il centro del nostro triangolo e lambe le costiere del Ticino, e verranno attraversate quasi intieramente dall'invocata ferrovia e concorrono colla Campagna Soprana Pavese a formare il nostro vasto triangolo, delineato dal Naviglio Grande, da quello di Pavia e dal fiume Ticino, teatro a così grandi e importanti avvenimenti, tanta parte nelle politiche vicende del nostro Paese negli agitati anni del guerresco Medio Evo, rimasto sempre così miseramente dimenticato, e pel quale spesi le mie povere parole, annoiai gli amici miei, importunai i potenti.

Avendo trovata in una cartella di vecchie cose pavesi, venuta or ora nel concentramento alla Zelada della mia Biblioteca, una preziosissima e rarissima carta del principato di Pavia, riproduco, in fine, quella parte che comprende la nostra Campagna Soprana Pavese, a maggior prova della sua antichità, a migliore sua illustrazione.

A noi pure non mancano però glorie e tradizioni; i campi di Casorate Primo insanguinati nel 1245, ricordano la vittoria dei Milanesi contro l'Imperatore Federico II. I Castelli di Bereguardo, di Rosate, di Abbiategrasso, forse più che guerre, ricordano le compiacenze venatorie dei Visconti, degli Sforza e dei signorotti feudali, come case e castelli antichi di caccia furonvi alla Zelada, a Parasacco, a Besate, ove la rocca fu più munita delle altre. La Motta Visconti ci dice della famosa compagnia dei Valvassori detta appunto Motta e delle sue battaglie qui combattute nel 1036 e nel 1198. La ricchissima e potente Abbazia di Morimondo, sempre in lotta ora cogli Imperatori, ora coi Pa-

vesi, giganteggia tuttavia sul rialzo d'un ameno poggio, sporgente nella valle del Ticino.(1)

Borgate popolose e ridenti sono tra noi non poche e oltre il pingue Abbiategrasso coi ricordi delle atroci battaglie del 1166 e dell'epoca Visconteo-Sforzesca, coll'elegante suo canonical chiostro, colle sue ricche casere, col suo provvidenziale ricovero per gli incurabili, contiamo lo spazioso Casorate Primo che vanta la più antica colleggiata della bassa Lombardia e istituti di beneficenza largamente dotati di assicurati redditi, l'agglomerata Motta Visconti piena di vivo popolo, l'aperto Bereguardo in amenissima posizione, e che con il suo omonimo naviglio, gli avanzi di un grandicso castello(2), un maestoso palazzo e la chiesa parrocchiale di splendida architettura toscana, rivaleggia coi più ridenti villaggi dei colli, il lunghissimo Besate, già forte

(1) Veggasi la mia *Corsa all'Abbazia di Morimondo*, pubblicata nel I. volume dei miei *Studi Storici*, editi dalla Tip. Letteraria di Milano nel 1870.

(2) Imponente si presenta il Castello di Bereguardo, il quale è anche rimarchevole per una bellissima finestra bifora in cotto, di squisito lavoro, per i resti del suo ponte levatoio, per la sua elevazione, e per antiche leggende che non caddero tuttavia in oblio, col cadere de' suoi spalti, e degli antichi suoi rivellini.

Castello costrutto nel X. secolo, e lo storico Rosate, tanto degnamente illustrato da quel gentile poeta che fu Tommaso Grossi, e il Visconteo Marcignago in ubertosissimo territorio, e il regolare Trivolzio con quel gioiello di campanile del più puro e snello stile del secolo XV., e l'operoso e romito Trovo, e via via gli agricoli villaggi di Torriano, Torradello, Torrino, Barella, Moncucco, Merlate, Vernate, Papiago, Soncino, Rognano, Battuda, Origioso, Vellezzo Bellini, Divisa, e più su Bugo, Gudo Visconti, Ticinello, Bettola, Calvignasco, Noviglio, Coazzano, Vigano, Zelo Zurigone, Bubbiano, Caselle, Lugagnano, Albairate, Ravello, Castelletto, Cassinazza e molti altri in mezzo a vaste risaie, a rimuneranti prati marcitori, a campi e prati in regolare avvicendamento; nonchè dominanti la lunga serie di colli che signoreggiano la valle del Ticino, abbiamo gli ameni e ridenti luoghi di Torre d'Isola, di Cassine dei Tolentini, di San Varese, di Pissarello, di Moriano, della Zelada[1], di Fallavec-

[1] Amena borgata sul limitare delle verdeggianti ed ombreggiate costiere del Ticino. La chiamano *Zelada la rossa*, perchè venne fatta interamente dipingere in rosso dal proprietario, nell'occasione del battesimo della primogenita sua, Carolina Cavagna Sangiuliani.

chia, di Basiano, di Coronate, di Morimondo, di Ozero, quasi a rivaleggiare coi briantei villaggi. Presso l'illustre Pavia, la nobile sede della spaziosissima Università, tra le più celebri di Europa, la città delle cento torri, superba delle sue antiche chiese, de' suoi longobardi monumenti, de' suoi vistosi palazzi, del leggendario ponte sul Ticino, de' suoi ricchi istituti di beneficenza, vediamo attinenti alla linea ferroviaria, formicolare di lavoratori Villalunga, la Calderara, Vignate, Montebello, Colombarone, Molinazzo,

quivi celebratosi il 22 agosto 1836. — È degna di rimarco per la sua regolarità e pulitezza, per la larghezza della sua diritta e lunga contrada centrale, per l'ampiezza della sua piazza tutta bellamente deliziata da stupende, annose ed ombreggianti piante esotiche e uniche della specie tra noi, per la sua eminente posizione, nonchè per la sua chiesa parrocchiale, che vanta mai interrotta la serie dei suoi parroci fino dal 1559 ed è abbellita nel suo interno, da porte e cornici in marmo, di elegante fattura, ed ornata da un pulpito di corretto stile, e da ricchi altari, tutti rimarchevoli per finissime intarsiature e minuti mosaici di marmi rari e preziosi, e poco perturbati nel loro disegno dagli strampalati ritorcimenti del seicento; finalmente anche per un viale che adduce ad una larga piazza ammantata di verde, sede di un monumento onorario alla memoria del Conte Antonio Sangiuliani, una delle tante vittime del Governo Austriaco, e dalla quale godesi di uno dei più grandiosi panorama che l'occhio possa abbracciare col suo sguardo, e sorprendente perchè spaziante su buon tratto del Ticino, su Vigevano, Novara e il Varallese, incor-

Boschetto e oltre molti altri luoghi, Santa Sofia, nei cui pressi sorge quell'opera insigne per arte maestra che è la chiesa di S. Lanfranco, eretta nel 1090, fiancheggiata dallo storico campanile sorto nel 1237, e da quel chiostro del 1480 che chiama ad ammirarlo i dotti d'ogni paese, per la ricchezza de' suoi colonnati, de' suoi fini e splendidi ornati in terra cotta e pe' suoi ricordi, nonchè spintivi da quella divina opera del più caro e sapiente nostro artista che fu Giovanni Antonio Omodeo, innalzata nell'abside della chiesa,

niciato dalla lunghissima serie delle nostre care Alpi, giganteggiata dalla colossale mole del Monte Rosa. La Zelada fu tra i primi possessi dell'antica e celebre Abbazia di Morimondo, antecedentemente al 1250 dalla quale passò al Duca Filippo Maria Visconti, a metà del XV. secolo, in cambio dei tenimenti di Gudo Visconti, per essere poi donata a Giorgio Aicardi, che, per lettere ducali, ebbe insieme il nome di Scaramuzza Visconti. — Non fu però mai infendata, restando sempre un possesso alodiale, diviso tra i figli di Scaramuzza Visconti e più tardi riunitosi tutto nell'attuale proprietà. A ricordare le celebri caccie dei Visconti rimane un'antica casa, con un bel portico, nel più puro stile cinquecentista, con belle colonne, archi a tutto sesto della più perfetta forma e capitelli portanti la biscia Viscontea in scudetti che sentono quel candore di linee delle opere uscite dalle mani degli artefici che lavorarono tra il 1400 e il 1450 e pochissime traccie dei luoghi, anticamente celebri per caccia, perchè oggi quasi tutti bonificati.

l'arca, tutta ornata di minutissimi e sorprendenti bassorilievi, che racchiude le ossa del nostro venerando compaesano S. Lanfranco Beccari, Vescovo di Pavia, morto nel 1194, e che per la finezza del lavoro, il gusto artistico, la purezza delle forme architettoniche, è celebrata come una delle più belle opere dell'arte italiana nei migliori tempi del Medio Evo (1).

Ovunque non pochi pomposi palazzi e appariscenti ville ornano le verdeggianti coste, che quasi colli, scendono alle boschive sponde del limpido Ticino e abbelliscono borgate e villaggi (2);

(1) È completamente isolata sulle sponde del Ticino, in mezzo a smaltate praterie, che pur nell'inverno allietano col loro smeraldico verde e ci stolgono dalla malinconia delle nebbie. L'insieme dei suoi grandiosi fabbricati, colla grossa torre, e la grigia facciata della chiesa, a colonnine graziosissime, a finestrelle bipartite, cornicialure elegantissime, spicca come una delle più dolci e care espressioni dell'arte e del sentimento.

(2) Come ad esempio la grandiosa ed imponente villa già dei Marchesi Botta Adorno ora dei Marchesi Cusani Visconti a Torre d'Isola, con serre che conservavano ancora pochi anni or sono più di mille camelie, variatissime, centinaia di qualità di rose e fiori tra i più rari, e con un giardino degradante verso il Ticino, ombreggiato da alte e vetuste conifere; il palazzo Del Maino a Bereguardo, con un immenso salone, di magica altezza, con gallerie, a rivaleggiare coi più ampi che si aprono nei palazzi romani; il vecchio palazzo Rusca a Trivolzio, con un vero museo d'arte, degna sede di quel perfetto

ovunque vecchie case, cornicioni cinquecentisti in cotto, archi a tutto sesto di elegante fattura, antichi porticati, attestano anche tra noi, il fine gusto dei nostri avi, e nello stesso tempo le tenebrose vicissitudini della media età.

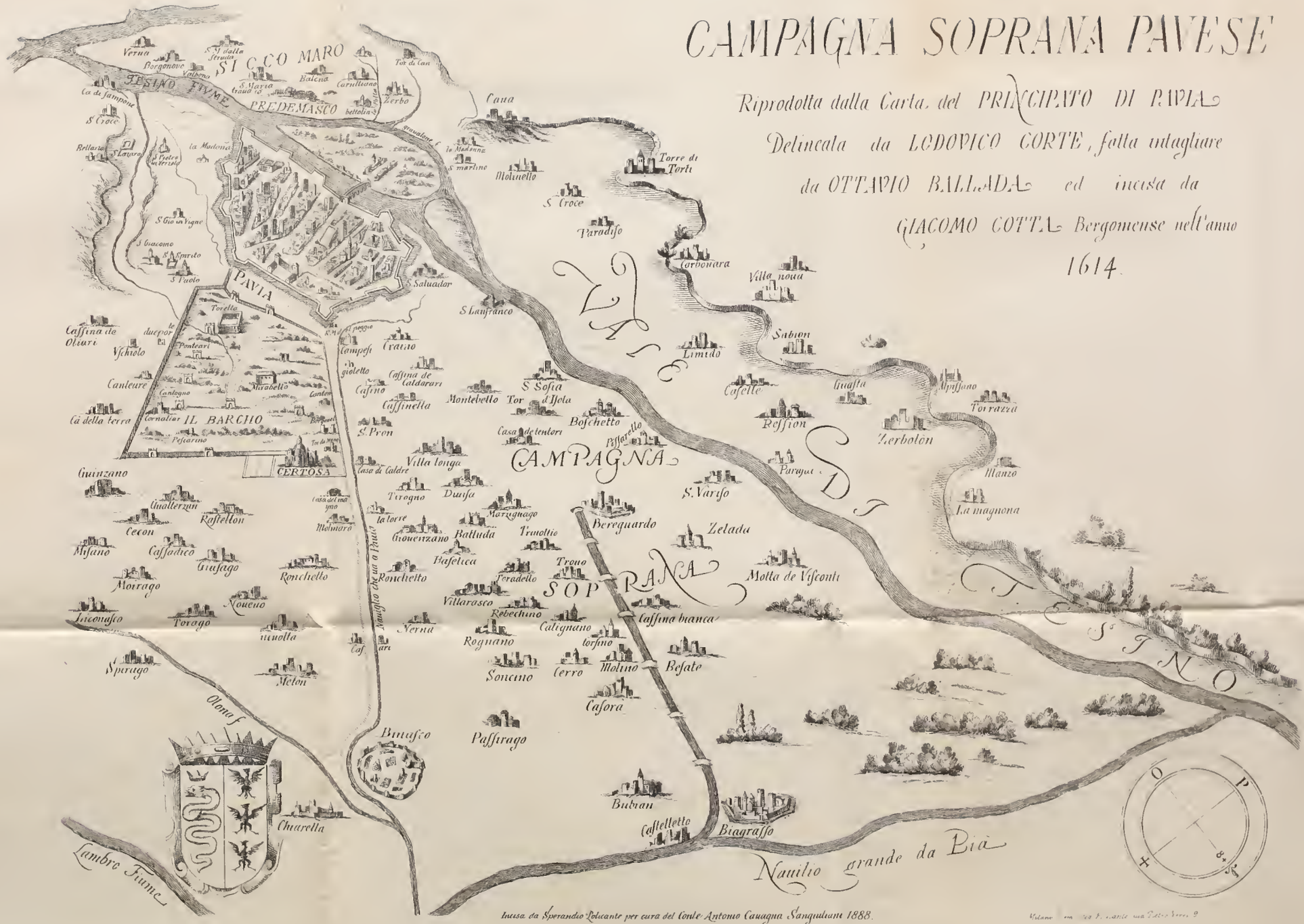
gentiluomo, che è il Comm. Conte Raffaele Rusca, infaticabile presidente della Società Agraria Lombarda; le case di campagna dei Conti Re a Marcignago, della famiglia Cavagna Sangiuliani alla Zelada, ove si ridusse in un modesto ma ampissimo locale, la Biblioteca Storica e Statutaria Municipale Italiana, di oltre novantamila volumi raccolta in ventiecinque anni di ricerche dall'autore di queste memorie; le ville Del Maino, con ampio giardino e avanzi medioevoli, Bellorini, Salimbeni, Buccelati, Quartara, quella già dei Conti Bolognini e altre alla Motta Visconti, il quasi maniero Visconti di Modrone, e la vecchia casa Pisani a Besate, la villa Delfinoni e il grandioso casamento già dei Conti Dall'Orto ora Portalupi e non poche civili abitazioni a Casorate I. quali quelle: Ricci, Tosi e Simonetta, il palazzotto d'Adda ad Ozero, i grandiosi fabbricati, già ad uso di convento, a Morimondo e a Gudo Visconti, le eleganti villeggiature Trivulzio, Sormani, Zucchi, Visconti con ampio e vecchio giardino all'inglese, e quelle Calderari, Parravicini, Rizzardi e Negri, lambente il Navigho Grande, a Lugagnano, una sequela di vecchie e rimarchevoli case da Abbiategrasso a Castelletto. Trovo ha due palazzi di non spregievole aspetto; Rosate non poche case di lietissima apparenza, e tra le prime quella del deputato Gallotti; Binasco, oltre il grandioso Castello e l'imponente Prepositura, che ricordano il primo la triste fine di Beatrice di Tenda, la seconda le ascetiche virtù della Beata Veronica, presenta una certa decenza nelle sue private abitazioni e nel suo palazzo Municipale, begli edifici scolastici hanno Vernate, Trivolzio ed alcuni altri Comuni, un maestoso

e comodo asilo infantile ha Casorate Primo, e asili sono pure a Besate, alla Motta Visconti, a Binasco e Rosate, ecc.; cospicui cascinali, condotti ai migliori perfezionamenti agrari, abbiamo a Coazzano dei Negroni, a S. Caterina dei Gorla, a Conigo dei Simonetta, a Callignago dei Ticozzi, a Rebecchino dei Cattaneo e via v.a. I dintorni di Pavia sono fatti assai ridenti dalle amene ed eleganti ville Campeggi, Ferretti, Jemoli, Maggi, Morona, Flavia e del Monte Bolone, non tenendo conto di molte altre che sparse qua e là allietano le nostre campagne, le nostre coste. Ciò scrissi onde non sia più a lungo mantenuta nell'animo di tutti quanti non frequentarono i nostri luoghi, l'opinione, fatta quasi tradizione, della tristezza loro.

CORREZIONI

				In luogo di	*leggi*
Pag.	4	linea	1	Medio evo	Medio Evo
»	»	»	4	come una	come in una
»	»	»	25	Stagrona	Stazzona
»	»	»	26	dei Sforzeschi	degli Sforzeschi
»	10	»	10	Canonia	Canonica
»	12	»	15	Sala, fu	Sala, che fu
»	13	»	23	lago maggiore	Lago Maggiore
»	15	»	8	Giovenzano	Giovenzana
»	31	»	21	fu	fa
»	34	»	5	infine	insieme
»	»	»	7	a di Bereguardo	a Bereguardo
»	35	»	23	collonato	colonnato
»	38	»	25	Mottæz	Mottæ
»	43	»	24	la	è la

GNA SOF


CAMPAGNA SOPRANA PAVESE
Riprodotta dalla Carta del PRINCIPATO DI PAVIA
Delineata da LODOVICO CORTE, fatta intagliare
da OTTAVIO BALLADA ed incisa da
GIACOMO COTTA Bergomense nell'anno
1614.
SICCO MARO
TESINO FIUME
PREDEMASCO
PAVIA
IL BARCHO
CERTOSA
CAMPAGNA
SOPRANA
LAIDE
DI
TESINO
Vernà
Borgonovo
Valbona
Balena
Carnitiana
Zerbo
Cava
Torre di Torti
Molinello
S. Croce
Paradiso
Carbonara
Villa nova
Sabion
Limido
Cassina de Oliari
Vschiolo
Canteure
Ca della terra
Cassina de Caldarari
Montebello
S. Sofia
Tor d'Isola
Boschetto
Casa de tentori
Reffion
Cafette
Giuffa
Mpiffano
Torrazza
Zerbolon
Villa longa
Casa de Caldre
Guinzano
Tirogno
Duisa
Marzignago
Bereguardo
S. Varifo
Parpua
Manzo
La magnona
Zelada
Motta de Viſconti
Cassina bianca
Molino
Befate
Caſora
Soncino
Cerro
Rognano
Caligniano
Villarasco
Rebechino
Trono
Peradello
Batluda
Trivoltio
Grouenzano
Ronchetto
Baſelica
Nerna
Cassadico
Misano
Giuſago
Morrago
Luconisco
Torogo
Spurigo
Melon
Binasco
Passirago
Bubian
Castelletto
Biagrasso
Olona f.
Lambro Fiume
Naviglio che va a Pavia
Naviglio grande da Bia
Inciſa da Sperandio Foleante per cura del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani 1888.

ALTRI LAVORI STORICI ED ECONOMICI

DELLO

STESSO AUTORE

Dell' Abbazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia. Illustrazioni storiche. Un volume in-4 di 312 pagine con tre tavole. 1.ª Carta topografica dei beni posseduti dall'Abbazia di Butrio. — 2.ª Epigrafe antica nella Chiesa di Butrio. — 3.ª Lapide in onore di Vincenzo Bandelli sulla porta del Monastero di Voghera. Milano, Tip. di Pietro Agnelli, 1865. Edizione di 325 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Relazione* fatta alla *Società Lombarda di Economia Politica in Milano* dal socio effettivo cav. Pier Carlo Villa; Milano tipografia di Gaetano Bozza, 1865. — *La Fama*, numero 43 e 44, anno 1865, nonchè le *Gazzette di Milano* e l' *Istruzione Pubblica* in numeri dell' anno 1865, e le *Notizie Storiche sopra Voghera oltre 100 anni fa* del Dottor Carlo Giulietti pubblicate in numeri del Giornale *Il Risveglio Iriense* del 29 Dicembre 1885, e del 19 Gennaio 1886.

L'Agricoltura in rapporto all'Economia Politica ed alla Proprietà. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1864. Un volume in-8 con tavole statistiche. Edizione di 150 esemplari. Esaurita.

Lavoro primamente pubblicato nel *Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Voghera*, anno 1864.

Articoli d'Agricoltura pubblicati nel Giornale del:

Comizio Agrario del Circondario di Voghera, anni 1864 e 1865

Scoperte Archeologiche nei dintorni di Casteggio.

Articoli pubblicati nel Giornale *Il Cittadino Vogherese* del 1869.

Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione, con un'appendice che contiene una *proposta di giunte d'antichità*. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un vol. in-8 di 100 pagine, con quattro tavole incise. 1ª. Veduta della facciata del Portico. — 2ª. Una porta dell'atrio o Portico. — 3.ª Un capitello delle lesene sulla fronte del Portico. — 4ª. Veduta generale delle due Chiese di S. Maria e di S. Celso; nonchè una carta topografica rappresentante il piano del Corso e del Portico di S. Celso. Esaurito.

Vedi la *Lombardia*, num. 314, anno 1865; *La Fama*, n. 43 e 44, anno 1865; *Le Muse*, n. 33, a. 1865; *l'Istruzione Pubblica*, n. 10,

a. 1865; *La Gazzetta di Milano*, n. 337, a. 1865; il *Giornale per tutti*, n. 45, anno 1865; *Lo Studente*, n. 15, a. 1865; la *Circolare della Libreria Italiana*, n. 20, a. 1865; l'*Illustrazione Universale* n. 94, anno 1865, ecc.

Due Margherite, Poesia e Storia (*Sunto Storico e Note*). Milano, R. Stabilimento Ricordi, 1868. Un volume in-foglio. Edizione di 120 esemplari. Esaurita.

Quest'ultimo lavoro venne ristampato due altre volte nella forma dello *Schizzo Storico* sopra:

Margherita ed Emanuele-Filiberto di Savoia, con l'aggiunta di una prefazione, di nuove note storiche e di molti documenti. 2.ª e 3.ª edizione di 250 esemplari ciascuna. Milano, Tip. Letteraria, 1869. Esaurite.

Vedi il *Rapporto* fatto all'*Istituto Storico di Francia* del cav. Marcello Ranzi, pubblicato nell'*Investigateur*, giornale dell'Istituto, tomo ottavo, serie 4.ª, libro del novembre 1868, ed estratto a parte coi tipi di Pietro Agnelli. Milano, 1869, e il giornale *Il Risveglio Iriense* nei numeri sopra indicati.

Torino e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni storici. Un vol. in-4 di pagine 200, con tavole, incisioni nel testo e carta topografica, e cioè: 1.ª Veduta di Torino. — 2.ª Armi sterrate nel porto di Torino. — 3.ª Chiesa Parrocchiale di Torino. — 4.ª Affresco nella Chiesa Parrocchiale di Torino. — 5.ª Porta della Chiesa di S. Giovanni. — 6.ª Pliniana. — 7.ª La

Pliniana da nord ad ovest. — 8.ª Loggia interna della Pliniana. — 9.ª Carta topografica da Como a Torno. Milano, Tipografia Letteraria. Edizione di 350 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Gazzetta di Milano*, num. di Giugno; il *Secolo*, n. 1479; il *Corriere del Lario*, 11 giugno, n. 47; il *Costituzionale*, 4 luglio, num. 80; la *Perseveranza*, 20 luglio, n. 3849, tutti dell'anno 1870; nonchè il *Rapporto* fatto innanzi all'*Accademia Artistica Raffaello in Urbino*, pubblicato nel N. 8 (1870), del Giornale il *Raffaello*, organo ufficiale per gli atti relativi alla suddetta Accademia.

Studi Storici. Ambascieria di Carlo Visconti. Bianca Sforza-Visconti in Voghera. Una corsa all'Abbazia di Morimondo. Il Palazzo del Broletto in Milano e i conti Dal Verme. Una visita al Museo d'Archeologia in Milano. Un volume di 200 pag. Milano, Tipografia Letteraria, 1870.

Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino, del Prof. Cav. Luigi Cocchetti di Roma. Illustrazione Artistica. Milano, Tipografia Ditta Wilmant, 1871.

Estratto dal giornale scientifico e l artistico *Il Bartolomeo Borghesi.*

Cenni Storici e Topografici sopra Torno. Milano, Tipografia editrice del Dottor Francesco Vallardi, 1871.

Estratto dal *Dizionario corografico d'Italia*, edito dal D.r Vallardi.

Studi Bibliografici sul lavoro del Cav. Damiano Muoni intitolato: « L'antico stato di Romano di Lombardia. » Milano, Tip. Wilmant, 1872.

Estratti dal giornale scientifico e letterario *Il Bartolomeo Borghesi.*

Voghera qualificata borgo e città fino dai più lontani tempi. Memoria Storica colla scorta di documenti editi ed inediti.

Pubblicata nel 1875 in otto numeri del Giornale il *Cittadino Voghere se.*

Alcuni articoli nell'opera corografica di Amato Amati:

L'Italia sotto l'aspetto Fisico, Storico, Artistico e Statistico, pubblicata in Milano dal Dottor Vallardi.

La Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e Studi. Con *Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese.* Casorate Primo, Tip. Fratelli Rossi, 1888.

Vedi il Giornale il *Piccolo Corriere Gallaratese* del 9 Settembre corrente anno, ed il N. 109 del Giornale il *Corriere Ticinese,* 11 Settembre pure dell'anno corrente.

PREPARATI PER LA STAMPA.

Notizie Storiche ed Artistiche sull'Abbazia di San Pietro in Viboldone dei Frati Umiliati, con illustrazioni.

Codice Diplomatico e Storico della città di Voghera, di circa 300 documenti editi ed inediti copiati sugli originali o tratti da copie autentiche e illustrati da note storiche e da notizie topografiche.

IN PREPARAZIONE.

Catalogo Generale, diviso per luoghi, della Biblioteca Storica, Statutaria, Municipale Italiana, raccolta, posseduta e collocata alla Zelada, da Antonio Cavagna Sangiuliani, di oltre novanta mila volumi, tremila manoscritti inediti, e diecimila opuscoli rarissimi, pure riguardanti esclusivamente la Storia dei Municipî Italiani.

SORIASCO E IL SUO TERRITORIO

NOTIZIE STORICHE E TOPOGRAFICHE

DI

SORIASCO E SUO TERRITORIO

RACCOLTE

DA

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

CASORATE PRIMO
Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi
1890.

Estratto dal volume secondo dell'opera

L'Agro Vogherese

Ho promesso di pubblicare le varie monografie locali che trassi *dal vero*, come direbbe un pittore, or sono circa trent'anni.

Dò principio a questa serie di illustrazioni collo schizzo monografico che riguarda Soriasco e i luoghi del suo territorio, esteso tra i vitiferi monticelli che mandano lontano il loro nome per abbondanza d'uve, squisitezza di vini

Lo seguiranno in altri volumi quelli di Casei, Broni, Casteggio, Montebello, Bobbio, Varzi, Campoferro, Retorbido, Genestrello,

Sale, Torrazza-Coste, Montedondone, Codevilla, Rivanazzano, Voghera, Stradella, Zavattarello, Torre d'Albera, Godiasco, Arena, Port'Albera, Calcababbio, Montalto, Fortunago, Torre del Monte, Pizzale e di altri luoghi della pianura e dei colli dell'antico e moderno Agro vogherese.

Per certo questi schizzi e queste note non sono uno studio completo; in ogni modo però danno notizie sicure e in gran parte inedite, che forse non sono indegne d'esser state da me raccolte negli andati tempi ed oggi da me pubblicate, nella loro quasi verginale origine, e spero potranno riuscire di qualche vantaggio agli studiosi della patria storia.

Credetti necessario qui di riunirle, perchè non andassero perdute, sorte che forse potrà toccare ad una parte de' miei scritti, essendo io vicino al mio tramonto.

Siamo intesi! Intendo strettamente dare in queste monografie soltanto quelle notizie

già da me raccolte, permettendomi solo di correggerle ove la più stretta opportunità me ne imporrà l'obbligo assoluto e di aumentarle, col frutto di quelle ricerche che ebbi agio di fare in questi trent'anni.

I.

Il mandamento di Soriasco — Suoi confini — Comuni — Estensione, censo, popolazione — Prodotti — Caccia — Industrie.

È Soriasco, l'antico *Suriascum*, capoluogo d'un mandamento, che confina a tramontana con quello di Montù-Beccaria; a levante col piacentino, a mezzodì col mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio ed a ponente con quello di Montalto. Compongono il mandamento di Soriasco sette comuni, che oltre Soriasco, capoluogo, sono quelli di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Rovescala e Volpara. S'estende

sopra una superficie, quasi tutta montuosa, di pertiche censuarie milanesi 126,882,18, con un censo di 219,609,6 scudi d'estimo.

Nel 1859 aveva una popolazione di 6,793 anime. (1)

I prodotti del territorio mandamentale sono il frumento, la melica, le civaie, varie specie di frutta, ma in poca quantità. Il più abbondante tra i prodotti è quello del vino; essendo rinomatissimi quelli bianchi di Montecalvo, e godendo buon nome quelli rossi di Rovescala. (2)

Per difetto di prati e di pascoli non si

(1) Col censimento della popolazione del Regno d'Italia del 21 dicembre 1881 risultò d'anime 7678. Vedi la prima tavola, contenente la popolazione del mandamento di Soriasco secondo i vari censimenti anagrafici dei Regni di Sardegna e d'Italia.

(2) Vedi le tavole statistiche che danno approssimativamente il quantitativo dei vari prodotti raccolti nel mandamento di Soriasco durante l'anno 1889. Siccome lo stesso bollettino della Prefettura di Pavia le dichiara approssimative, così io con buon diritto mi tengo in conto di liberato da ogni responsabilità riguardo alle loro cifre.

mantengono in questo mandamento che pochi buoi per il lavoro del terreno. Non vi sono selve, nè acque stagnanti. Scarseggiano le piante e i cedui; col legname d'alcune fra quelle si fabbricano attrezzi di campagna e botti da vino, essendo note, tra le altre, quelle dei Della Noce e dei Guffanti a Rovescala, capaci di circa 400 brente di vino

Nel territorio di alcuni comuni del mandamento e meglio in quello di Canevino, si cacciano in qualche abbondanza pernici, tordi e lepri. (1)

(1) È da notarsi qui come fino a pochi anni prima della metà del corrente secolo eransi conservati speciali *Commissariati delle caccie* nel Regno di Sardegna, che singolarmente sovraintendevono a questa *Regalia delle caccie*, col mezzo di locali *Commissari delle caccie* che erano stabiliti in alcuni luoghi perchè vegliassero all'esecuzione degli ordini sovrani contenuti nel R. Editto del 14 luglio 1768 concernente appunto la Regalia delle caccie. A tale riguardo eravi un Commissario in Broni che sorvegliava le caccie in questi luoghi e in queste valli e che nel 1831 era il signor Giuseppe Mazzani.

Si fabbricano, specialmente nel comune di Soriasco, mattoni e calce, ma unicamente per i bisogni locali.

II.

Soriasco comune — Capoluogo diviso in borgate — Torrenti — Strade — Madonna dell'Aversa — Sue case — Piazze — Chiesa parrocchiale — Mercati — Fiere — Uffici — Vecchie e nuove abitazioni.

Soriasco, capoluogo del mandamento, è diviso in due separate e distinte borgate, una alla sinistra, l'altra alla destra del torrente Aversa o Versa; (1) quella, che porta il nome di Madonna dell'Aversa ha parte

(1) Il torrente Versa o Aversa nasce a tre chilometri circa al di sopra di Soriasco; è formato dalle acque che discendono dal colle superiore e dalle laterali colline, e va a scaricarsi nel Po; è copioso d'acque in occasione di dirotte pioggie, ma ne scarseggia nell'estiva stagione; serve a dar moto ad alcuni molini, così il Casalis.

de' suoi caseggiati nel fondo della valle, presso le acque del torrente e parte sul pendìo del colle; questa, che chiamasi propriamente Soriasco, sorge raggruppata su accuminato monticiuolo; distinte da alcuni ancora per *Villanuova*, forse il quartiere della Madonna. e di *Val da monte* quello sul colle.

Il comune, complessivamente, ha una popolazione di 1815 anime. (1)

Alla sinistra riva dal torrente Aversa, presso la strada provinciale, che ora oltrepassa di poco questo comune, ma che si stà prolungando nella valle e lambendo i contigui colli fino a raggiungere il borgo antico e storico di Zavattarello, (2) sorge in due centri d'abitato, congiunti da un bel tronco di strada, il principale quartiere di

(1) Oggi, cioè secondo il censimento del 1881, d'anime 2469.

(2) Ora compiuta, come meglio verrà chiarito dalla nota seguente.

questo capoluogo, e chiamasi la Madonna dell'Aversa.

La Madonna inferiore, che sorge nella parte bassa della valle, e a poca distanza dal torrente Versa, da cui prese il nome, è la più recente. Vi perviene la bella strada provinciale, sopra nominata che ha il suo principio, verso tramontana, immediatamente dal borgo di Stradella, e progredisce verso mezzodì a fianco dell'anzidetto torrente fino poco oltre codesto luogo. Indi, attraversato l'Aversa, imbocca una strada, costrutta poco prima del 1850, la quale è malamente praticabile con vetture nell'estiva stagione e lo sarebbe anche durante l'inverno, se venisse convenientemente ristaurata per agevolare il commercio ed il traffico tra i circostanti villaggi e comuni. (1)

(1) Da pochi anni tutta la lunga valle dell'Aversa venne percorsa, a spese della novella e paterna provincia di Pavia, di una nuova e regolare strada provinciale, perchè venne infatti

La parte bassa della Madonna dell'Aversa è un'aggregato di case tutte nuove e d'aspetto civile, innalzate in modo regolare attorno ad una vasta e quadrata piazza che s'allarga al fianco della strada provinciale superiormente indicata e come vedemmo, proveniente direttamente dalla fiorente Stradella, la capitale morale di queste vallate. (1)

condotta la primitiva strada dalla Madonna dell'Aversa fino a Zavattarello, e là allacciata ad altra strada pure comodamente carrozzabile, ampia e ben delineata a traverso tutte quelle montagne, fino a Varzi, passando per l'antica Torre d'Albera e fiancheggiando i colli signoreggiati dai vetusti ruderi dei castelli costrutti dai Malaspina e dai Dal Verme. In questo territorio comunale oltre la nominata, che è provinciale, scorrono parecchie altre strade, che sono tutte comunali; una verso levante, detta della Costa, conduce ai territori di Donelasco, Rovescala e Golferenzo, accennando all'antico stato di Piacenza. Un'altra verso ponente mette pure al piacentino e verso libeccio al torrente Aversa, oltre il quale progredisce fino al borgo di Stradella, riunendosi a quella provinciale. Una, denominata di Montecalvo, tende verso mezzodì al comune di Canevino; un'altra infine verso settentrione dirigesi verso Castano passando per Montarco e Case dei Barbieri.

(1) Oggi adducente a Zavattarello.

Qui siedono gli uffici della *Giudicatura* (1) di mandamento in un decoroso locale e qui stà il centro del commercio, che mostrasi fiorente nell'animato e popoloso mercato che in ogni sabbato dell' anno tiensi appunto sopra questa piazza e su quella aperta nell'altro vicino agglomerato di case. Sulla piazza principale del mercato, nelle novelle case che vi sorsero in breve spazio di tempo, vi si collocarono vari alberghi, e, incredibile a dirsi, s'aprirono vari caffè, che potrebbero figurare in borgate di maggior conto.

Il Casalis dice che qui presso sorge un tempietto, dedicato a S. Maria di val Versa, che serve di parrocchia agli abitanti di questa frazione, io aggiungo forse diede il nome alla borgata in cui siede, perchè probabilmente vi diede origine, sebbene egli sorga invece nella parte più alta della frazione, come vedremo fra poco.

(1) Oggi Pretura.

A pochi passi da qui, una buona strada, come dissi, raggiunge con poca salita l'altra parte del quartiere chiamato complessivamente Madonna dell'Aversa, ma che secondo alcuni dei terrazzani verebbe più comunemente indicata sotto il nome di Villanova, o Madonna superiore; se pure il luogo di Villanova non sia quello che separatamente è distinto, a poca distanza dalla Madonna, nella carta topografica degli Stati Sardi edita dal Corpo di Stato Maggiore. È composta questa parte superiore del quartiere della Madonna dell'Aversa, da una spaziosa ed informe piazza, attorniata in gran parte da vecchie abitazioni che fanno poca lieta corona ad una chiesa, che è forse quella cui alluse il Casalis.

Alcune case però anche qui veggonsi o costrutte di nuovo o rimodernate a foggia signorile. Il portatovi commercio dà occasione sempre novella di costruire più vaste abitazioni o migliorare le vecchie.

Entrando in questa alta parte della borgata della Madonna dell'Aversa, venendo dal piede della collina ove venne fabbricata, vedesi la chiesa nominata, a sinistra. È dessa piuttosto vasta, fu costruita verso la metà del XVII secolo ed è dedicata alla Nostra Divina Madre, Maria Santissima, che vi si venera in modo speciale. (1)

Possiede questa chiesa, nel suo interno, tre miseri altari ai fianchi della sua unica navata, e l'altar maggiore in legno dorato e scolpito in poco puro *barrocco*; che ha però innanzi pompeggiante una balaustrata marmorea, quasi disdicevole alla povertà che gli stà d'attorno. La sua fronte è tracciata discretamente in quel *barocco* seicentista che non sempre potè sconciare completamente le facciate dei nostri templi, sorti

(1) La Parrocchia di S. Maria dell'Aversa dal censimento del 1881 risulta di 624 abitanti, ed ha proprio ma meschino ed angusto cimitero.

in quella burbanzosa età, nella quale così spesso si fece ad affaraginare contorte modonature a modonature arruffate. Sul fianco esterno di questa chiesa parrocchiale corre lungitudinalmente un vasto porticato, oggi ingombro da mille cose disparate. (1) La piazza, rientrando ad angolo retto, lascia la chiesa quasi isolata.

Fino a non molti anni or sono, e cioè dopo che vi si erano recati dalla frazione di Soriasco e prima che scendessero nella parte inferiore della Madonna dell'Aversa, avevano qui sede gli uffici della Giudicatura mandamentale, che come vediamo emigrarono per tre volte, per poi fissarsi nel maggior centro di vita commerciale.

(1) Fu scritto ciò nel 1860. Forse a quest'ora, in trent'anni, si sarà trovato il tempo di sgombrarlo.

III.

Soriasco frazione principale — Suo aspetto — Piazza — Chiesa parrocchiale — Campanile — Palazzo Faravelli — Case antiche — Muraglioni — Torre — Castello de Giorgi — Giardini — Panorama — Cimitero — Lapide romana.

Togliamoci dal presente e gettiamoci nelle braccia del passato.

Una strada, che dipartendosi da quella provinciale, e a poca distanza dalla piazza del mercato, sopra indicata, passa nel mezzo del sassoso letto del torrente Aversa, s'arrampica in un tortuoso cammino sull'erta del colle, che s'alza a destra della valle, e conduce alla sommità dell'eminenza, scenica e romantica sede del pittoresco gruppo di vecchie case e di antichi edifizi che propriamente costituiscono il borghetto chiamato Soriasco e antico capoluogo del comune e del mandamento omonimi, l'antico *Oppidum et Castrum Suriaschi*.

Una pomposa chiesa, un' altissimo campanile, un massiccio palazzotto, un vecchio castello, un' antica torre, poche nere case, ecco Soriasco !

Mostrasi questo singolare e dimentico villaggio, quasi una piccola città Medio-evale nella maschia e solenne sua caratteristica, che nel silenzio delle sue vecchie mura, fa pensare all'archeologo quanto mutevoli sono le sorti d'un luogo antico. Giace appunto Soriasco sopra l'estremo vertice di puntato poggio, ertò fra i torrenti Bardonezza, ad oriente e Aversa ad occidente, che ne bagnano le falde, e là sulla sua sommità, signoreggiando altezzosamente la vallata dell'Aversa e i colli e i luoghi circostanti, nel contrasto dei nominati edifici che lo fanno rimarcare da lontano, e delle quasi diroccate casuccie che formavano l'ambito dell'antico, castello, rammenta a chi vi accede sempre uguale in tutte le epoche, la grandezza del potente, la povertà dei deboli !

Questo borgo è oggi poca cosa e dacchè gli vennero tolti e commercio e uffici, portati giù alla Madonna dell'Aversa, va ogni giorno deperendo e perdendo d'importanza; mentre anteriormente era esso il centro del commercio di questi luoghi e quando vi aveva sede (nobile sede) la R. Pretura del mandamento di Soriasco, ad esso doveva per necessità convergere ogni causa dell'attività commerciale, amministrativa e giudiziaria dei dintorni, fonti di qualche risorsa e di qualche vita. Un pochino di moto fra quelle vecchie ed annerite pareti avrà data una nota meno triste nell'esistenza di questo abbandonato e non inglorioso luogo.

Nel suo interno presenta Soriasco una irregolare piazza su di un lato della quale sorge la chiesa parrocchiale, che ha titolo di prepositura, e principale di questo capo luogo e del comune, è dedicata ai Santi Giacomo, Maria e Gaudenzio. Ha la facciata e l'interno in un *barrocco* poco ag-

gradevole. Fu costruita d'un getto in quello stile che appariscente fino all'eccesso, non fu mai tanto lasciato sbizzarire quanto nel secolo XVII. L'interno è foggiato a tre navate, tra le quali quella centrale fu tenuta tanto larga da strozzare miseramante quelle laterali, che riuscirono e mostransi strettissime.

Ha cinque altari, tra essi solo essendo in marmo quello maggiore, a capo della navata centrale, e meschinissima assai la sacristia. Il Proposto parrocco di Soriasco è Vicario Foraneo, a capo di un vicariato che comprende le parrocchie, oltre quella dei Santi Giacomo Maria e Gaudenzio di Soriasco, eziandio quelle di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo e Volpara. Al fianco sinistro, per chi guarda la chiesa e fronteggiante la piazza, vedesi la vecchia casa parrocchiale o canonica, come suolsi dire, con un ampio porticato. Qui presso s'alza imponente l'elevatissimo campanile

che vanta l'onore di ospitare un concerto di campane fra i più armoniosi e rinomati dei dintorni.

In questa parrocchia prepositurale viene annualmente celebrata con solennità la festa di Nostra Signora del Carmine, alla quale, fui assicurato, intervengono più di mille forestieri. (1)

Un giorno di allegria, in mezzo a tanti giorni di tristezza.

In faccia alla chiesa, prospiciente la piazza, sorge con qualche imponenza il palazzo Faravelli, di non vecchia costruzione e di forme massiccie. A destra un muraglione, e poi una viuzza che tortuosa e irregolare gira a dividere le poche, nere, cadenti case e s'accentra sulla piazza. Qui davvero piace

(1) Il Cimitero di questa parrocchia, a conveniente lontananza dai fabbricati, apre il lagrimato spazio di sacra terra ad oriente di Soriasco, di fianco alla strada che adduce a Valle e a Donelasco.

sostare alquanto, e come vedete, sò trarmene fuori a stento, e perchè è luogo di singolare interesse per l' artista e per l' archeologo, e perchè lascia, per la sua eminente posizione, vagare l'occhio sopra uno svariato panorama, e perchè colla robusta e assai rimarchevole torre, e il vecchio, formidabile castello, che vi sorgono presso è un soggetto, nel suo insieme, che tanto si fa adatto per uno schizzo di pittore appassionato di un vero, che accopii l'arte del Medio-evo alla natura di tutti i secoli.

Noterò poi particolarmente che l'antico castello già appartenente ai Conti Gambarana ed ai Marchesi Opizzoni-Giorgi è rimarchevole per il suo decoroso ingresso, la sua larga e maestosa scala, l'imponente atrio, l'ampia e grandiosa corte d'onore e i pomposi porticati che l'attorniano ed impongono speciale attenzione per l'elevazione e grossezza delle loro colonne. La vetusta ed ammirabile torre, di cui tenni già pa-

rola, fa parte di questo castello, apparteneva essa pure ai Gambarana ed agli Opizzoni-Giorgi, è quadrata è robusta, è davvero un monumento singolare ed imponente, che dopo aver rafforzato il castello validamente nel Medio-evo, oggi lo signoreggia maestosamente insieme ai sottostanti giardini; alle profonde ed estese vallate.

Il vasto ed antico giardino che s' allarga ai fianchi di questo maniero, è diviso in tre o quattro scompartimenti riuniti insieme da ampie gradinate, secondo il sistema degli antichi giardini detti all' italiana, e adducono al limitare del castello. Due annosi ed elevati abeti adombrano mestamente parte del giardino, che assieme al castello, passato in altre mani, va di giorno in giorno perdendo l'antico splendore; nobili avanzi di una dignitosa opulenza d' altri tempi, sono triste testimonianza di mutate abitudini, della perduta patriarcale convivenza delle famiglie, di uno spostamento di civiltà.

Nel palazzo Opizzoni-Giorgi, sopra nominato, è collocata una lapide romana che scolpita in una pietra antica dice:

SAL. SATRIO
SP. F. PATRI
VETTIAE. S L.
TERTIAE. MA

fu pubblicata così dal Capsoni e dal Momsen colla scorta di un disegno fatto dal Marchese Don Giuseppe Giorgi Feudatario di Soriasco, e che fu interpretata dallo stesso Capsoni e pubblicata (1) come segue:

SALVIO. SATRIO.
SPURII. FIGLIO. PATRI.
VETTIAE SEXTI (*o* SERVI) FILIAE
TERTIAE. MATRI.

(1) *Memorie storiche della Regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno.* Pavia, stamperia del Monastero di S. Salvatore. 1782. Nel volume primo a pag. 250.

È sventura che questa epigrafe, forse onoraria, manchi del suo compimento. Vale però, monca come è, a far pensare a quale antichità rimontano le prime traccie di un'onoranda civiltà in questi romiti luoghi.

IV.

Elenco delle frazioni del comune di Soriasco — Notizie speciali sulla frazione di San Nazzaro di Montarco — Sua popolazione — Festa patronale — Memorie storiche — Sua antichità — Sua distruzione nel 1175 — Nominato in vetusti documenti — Permuta di beni nel 1220 — Altre memorie — Sua infeudazione del 1466 — Altre infeudazioni del 1477, 1530, 1531, 1533, 1536 — Antichi possessori di terre nel territorio di S. Nazzaro di Montarco nel 1537 — Conferma feudale del 1681 — Montarco divide le sorti di Eroni nei secoli XV, XVI, XVII, e XVIII — Nominato negli elenchi delle terre del Ducato di Milano del 1644, del 1770, del 1789 — Notato in carte corografiche del 1731 e del 1735.

Per finire le notizie corografiche dirò come costituiscano complessivamente il comune di Soriasco, oltre il capoluogo, molte frazioni,

borgate e non pochi casali, disposti a destra e a sinistra del torrente Aversa, e noterò specialmente fra essi, alla destra dell' Aversa, quelli di Cà del Bardone presso la sorgente del Rio di Pra del Gatto, Pizzofreddo, che però ecclesiasticamente dipende dalla parrocchia di Golferenzo, i Berani, la Torre di Pizzofreddo, Praga, la Torrazza, Colombara, Pozzo, la Coetta, Scudella, Pinerol, La Villa, Sgarioli, sul versante piacentino, La Valle, Poggio del Monte a cavallo del confine col comune di Donelasco, Casotti; e alla sinistra del torrente Aversa, rimarco i luoghi di Madonna dell'Aversa, Villanova, Protti, Molino Protti, Begoglio, Gariasco, Squarzina, La Casazza, La Cella, Montarco o San Nazzano di Mont'arco con antico quadrato castello sul poggio, ed una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Nazzaro e Celso e chiamata appunto di San Nazzaro di Montarco o Montearco di San Nazzaro, che anticamente spettava alla diocesi di

Piacenza, ed ora è compresa in quella di Tortona, dipende dal Vicariato Foraneo di Broni e possiede un proprio separato cimitero all' estremo lembo settentrionale del comune. Discorrendo particolarmente di essa accennerò come la sua festa patronale ricorra nella terza domenica di settembre, di ciascun anno e vi chiami notevole concorso di abitanti dai circonvicini luoghi di Begoglio, Donelasco, Case dei Barbieri, La Costa, Castano, Case de' Colombi, Lirio, Pietra de' Giorgi, Cicognola e via via.

Il culto per San Nazzaro, secondo il Campi, rimonterebbe alle più lontane età in queste parti ed egli appunto sotto l'anno 397 dell'Era Volgare nella sua storia di Piacenza, accenna alla fondazione in Mont'Arco della chiesa di San Nazzaro.

Storicamente poi Montearco o Mont'Arco è luogo di una certa antichità e di qualche importanza, chiamato nelle vecchie età promiscuamente ed indifferèntemente tanto Mon-

tarco come San Nazzaro, rimontando fino alle più lontane epoche l'origine della chiesa parrocchiale di San Nazzaro, che diede il proprio titolo e nome al luogo di Montarco. Attenendosi a quanto narra il Muratori negli *Annali d'Italia*, e sotto l'anno 1175, i collegati lombardi, all'effetto di soccorere Alessandria assediata dall'Imperatore Federico I unironsi a Piacenza e fu nella loro marcia verso il Campo Imperiale che presero e distrussero la terra di Broni e quella di San Nazzaro, che non può essere se non il nostro Montarco o San Nazzaro, e per ragione della strada che dovevano percorrere i federati e per ragione di luogo, e per la vicinanza delle due terre; così debbansi attribuire per certo a codesto luogo tutti gli avvenimenti segnati col nome di San Nazzaro nelle *Cronache piacentine* che narrando cose avvenute nelle vicinanze di Piacenza, non potevano alludere al borgo di San Nazzaro dei Burgondi in Lomellina a così grande

lontananza e in una provincia che col piacentino ebbe mai alcun rapporto. Lo stesso Robolini, ragionando sulla probabilità che il nostro San Nazzaro di Montarco sia appunto quello, di cui è fatta menzione negli *Annali* del Muratori, (1) trova di apertamente dichiarare, in una nota a pag. 339 del III volume delle sue *Memorie pavesi* come sia da non omettersi l'avvertenza che la terra o la comunità di Montarco situata nell'Oltrepò, porta negli atti pubblici anche il nome di San Nazzaro, che è il titolo della sua chiesa parrocchiale (Campi *Historia di Piacenza* par. 1, pag. 108). Talche ove si volesse menar buona l'esistenza di una terra di San Nazzaro vicino a Broni come sopra è indicato, il che deve ammettersi, non sarebbe improbabile che la famiglia Sannazzari, di cui è fatto cenno in quella disquisizione, avesse derivato il suo cognome dal posse-

(1) E nelle *Chronache piacentine.*

dimento di questa terra di Montarco, che forse negli antichi tempi era più conosciuta sotto la denominazione di San Nazzaro, come, forse assai ragionevolmente immagina Robolini. (1)

(1) Farò notare come oltre la famiglia dei Sannazzari che ebbe o il possesso di questo luogo di San Nazzaro di Montarco o ne trasse l' origine, molte altre famiglie di Sannazzari, trovansi note e fiorenti nei secoli di mezzo in queste parti, e nei vicini colli del vogherese, e nelle principali borgate che vi sorgevano, e che il Robolini, nella prima parte del volume V, delle sue *Memorie pavesi* a pagine 359 e 360, dice essere nominate in un privilegio concesso ai 12 marzo del 1395 dall' Imperatore Venceslao a conferma di altri privilegi dati da Federico I, nel 1164, e da Enrico VII nel 1311 a favore dell'illustre casa dei Sannazzari indicandovi in modo speciale:

Milano, Zanone e Facino Sannazzari di Zigognola (Cicognola in questi confini).

Roco, Zanacholo, Guidaccio, Martino Sannazzari *della Ripa* (Rivanazzano).

Oberto, Bartolino Sannazzari della *Pietra* (Pietra de Giorgi).

Rainerio, Giovanni e Filippo Sannazzari da *Murizasco* o *Torre del Monte.*

Giovanni, Martino, Antonio e Zanino Sannazzari da *Nazzano.*

Facino e Barnabò fratelli Sannazzari di Retorbido.

Aggiungerò, a prova maggiore del sopra detto, come poi Montarco sia indiscutibilmente nominato in vari privilegi concessi dagli Imperatori a vantaggio di Pavia e in carte dei secoli XII e XIII, e sempre come luogo autonomo e particolarmente indicato.

Nelle lotte tra i milanesi coi pavesi, quelli, nell'anno 1175 col loro carroccio, come dice il Corio (1) e tutti i soldati cavalcarono contro i pavesi e primieramente distrussero Broni ed il nostro San Nazzaro.

Oltre il Corio, anche il Graevius, il Pietragrassa, il Robolini, il Sigonio, accennano all' incendio della terra di San Nazzaro; tutti direttamente alludendo alla nostra, poichè sempre quando parlano di questo fatto tengono uniti i nomi di San Nazzaro e di Broni, che in realtà sono quelli di luoghi vicini. Infatti nel Pietragrassa (2) troviamo ripetuto

(1) *Storia di Milano.*

(2) *Notizie della storia e fondazione di Pavia,* MS. esistente nella biblioteca della chiesa collegiata di Broni.

che nel 1175 i milanesi d'accordo coi confederati, che erano i piacentini, distrussero Broni e San Nazzaro, castello de' pavesi. Il Robolini dice che presero e distrussero le *terre di Broni e di S. Nazario de' pavesi*, quando i federati marciavano contro il Campo Imperiale, che era posto tra Broni e Voghera, o in quei dintorni e non altrove.

Il Graevio (1) poi dice, sotto l'anno 1174, *et federati* (i piacentini) *domos suas redierunt*. . . . . *ac Sancti Nazarii et Bronii Papiensium evertis*. È da notarsi che i piacentini per andare ad Alessandria contro l'Imperatore dovevano tenere la via ove sorgevano i castelli di San Nazzaro e di Broni mentre San Nazzaro dei Burgondi trovavasi a grande distanza dal loro cammino.

Passando dalla guerra alla pace dirò che nel 1220, agli 11 d'agosto, interviene una permuta di due pezzi di terra esistenti

(1) *Thesaurus Antiquit et Hist Ital.* T. III pars posterior col 1314.

nel territorio di Montarco, fatta da Giovanni Patali dello stesso luogo di Montarco, con due altri pezzi di terra di Tebaldo Cristiani, situati nel territorio di Mont' Attone, come risulta da un'antico inventario dall'archivio Diplomatico di Milano.

Il luogo di Montarco il 7 ottobre 1466 è venduto dai procuratori ducali al Conte Don Giovanni de Attendoli del *quondam* Matteo detto Bolognino, insieme a Broni, Cicognola, Preda, Predalino, Pecorara, Valle, Castana, Monteacutello de Gabbi, Tonasco, Verceia, Castellazzo, Lago de' Porci, Boffalora, S. Cerniano, Bottarolo, Campo Spinoso, Basilica, Casanova, S. Paolo, Barbianello, Santirele, Vescovera, Cassino, Redavalle, Appiano, Clarice, Parocio e Vicomune colle rispettive pertinenze e i proprii territorii, per il prezzo di lire Imperiali 16,687,10, con istrumento rogato da Giacomo da Perego notajo ducale.

Forse al Conte Giovanni Attendolo Bo-

lognino, signore di Montarco, devesi la costruzione delle rocca che vi sorge dappresso e vi mostra maschia figura.

Se non chè, con istrumento dotale rogato nella camera da letto della duchessa di Milano, Bona Visconti, ed alla presenza di Cicco Simonetta e Bartolameo de' Calchi segretari ducali; di Pietro da Landriano, Siniscalco, nonchè di Alessandro Coleta, cancelliere generale, il giorno 17 di giugno dell'anno 1477 fu dato il feudo di Broni con tutto il territorio, compreso il nostro luogo di Montarco di San Nazzaro, in dote ad Ardelisia o Flordalisia Visconti. moglie di Guidazio o Galeazzo *de Manfredis*, che lungamente si mantenne in possesso di tutto il feudo e dei molti diritti che vi erano annessi, come dazii del pane, del vino, delle carni e dell' imbottato.

Da questo risulta evidente che il feudo di Broni ed il luogo di Montarco, dal Conte Giovanni Attendolo Bolognini, erano ritor-

nati nelle mani del Duca di Milano; sul quale vantarono diritti Don Galeazzo Biraghi e Don Pietro *de Beccaria de Arena,* sciolti dall'*apprensione* del feudo fatta il 22 giugno del 1530 dalla Regia Camera di Milano a favore di Galeazzo de Manfredi sopra nominato.

In un censimento dei beni od estimo generale del Siccomario e dell'Oltrepò pavese, steso da un tal Lonato nell'anno 1537, ed intitolato *Perticato dell'Oltre Po e del Siccomario* (1) trovasi che in Montarco come nei luoghi di Cicognola, Martinasca, Castano, Montescano e Montevenerosо il principale possessore di beni stabili era il Gentiluomo Don Giovanni Siro de Saglinbene o Salimbeni.

(1) Esiste manoscritto nell'archivio munipale di Voghera, e precisamente nell'armadio nel quale sono contenuti i più antichi documenti, che ne formerebbero la sezione storico-diplomatica. Da quel MS, ho tratto queste ed altre note relative ai possessi, nel nostro territorio, di antichi signori pavesi e lombardi, come erano divisi sul principio del XVI secolo.

Vediamo poi che Montarco appartenendo tuttavia al feudo di Broni, venne con questo borgo e i luoghi di Baselica, Bottarolo, Barbianello, Casanova de Lonati, Castellazzo de Boschi, Cassina Valle, Campo Spinoso, Cassina Cantarana, Pegoreria o Pecorara, San Cipriano e Vescovera infeudato ai fratelli Galeazzo e Gaspare Arrigoni di Milano con investitura del 18 novembre dell'anno 1531[1] firmata da Giuliano Pessina, confermata con altra investitura del 10 febbraio 1536 sottoscritta da Cristoforo Lacco pure notajo

(1) Pare che i Conti Arrigoni andassero solo più tardi al possesso del feudo di Broni, di Montarco e degli altri molti luoghi che lo componevano, forse solo in forza della seconda investitura, che apparisce una conferma, del 1536, perchè ancora nel 1533 apparisce come feudatario di Broni Don Galeazzo de Manfredi, il quale in una nota riguardante l'imbottato diretta al Principe ed appunto del 19 agosto del 1533 vi è detto *Dominus Galeaz de Manfredis Dominus et Patronus terrae Bronae qui dicta terra et jurisdictione* (nella quale era compreso il luogo di San Nazzaro di Montarco) *abuerat in dotem.*

della Camera Cesarea. Furono poi riaffermati i diritti degli Arrigoni sopra Montarco e su tutti gli altri luoghi che formavano la così detta *Squadra di Broni* colla transazione del 25 settembre 1681.

Figura Montarco terra autonoma nello Scompartimento dello Stato di Milano del 1644 (1) in altro di poco dopo (2) e nella Tappa di insinuazione di Broni, come nel Manifesto Camerale del 1770, (3) e quale terra appartenente al comune di Broni nello Scompartimento Senatorio del 1789 insieme a quasi

(1) « Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte, a provincia per provincia, compilata dal signor Ambrosio Oppizzone patritio pavese ». In Milano. Per li fratelli Malatesti stampatori Regi e Camerali 1644.

(2) « Nota di tutte le terre e Pievi dello Stato di Milano, repartite a provincia per provincia ». Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatori Regi e Camerali.

(3) « Manifesto Camerale per lo stabilimento delle nuove tappe d'insinuazione nelle città, terre, luoghi e feudi al piè d'esso descritti in data delli 9 novembre 1770 ». Torino. Stamperia Reale.

tutti i luoghi che ne formavano l'antico feudo. (1)

Così Montarco per lunga pezza di tempo è cioè dal principio del XV alla fine del

(1) « Manifesto Senatorio con cui si stabilisce il riparto dei cantoni nelle provincie di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera, e Vigevano per agevolare o render meno dispendiose le Assisie de' Giudici con ulteriori provvedimenti a tale riguardo » in data degli 29 agosto 1789; cui è aggiunto un: *Riparto in tre cantoni di ciascuna delle infrascritte provincie ad esclusione di quella di Vigevano composta d'un sol Cantone,* e così:

NOVARA

Primo cantone: Novara — Secondo cantone: Oleggio — Terzo cantone Romagnano.

PALLANZA

Primo cantone: Arona — Secondo cantone: Omegna — Terzo cantone: Pallanza.

TORTONA

Primo cantone: Tortona — Secondo cantone: Volpedo.

XVIII secolo seguì le sorti del cospicuo borgo di Broni, per essere poi sottomesso al comune di Soriasco, del quale divide ormai pacificamente, nelle liete e nelle tristi vicissitudini, l'avvenire, qualunque siasi.

È notevole come il luogo di Montarco segnato in antiche carte corografiche, tra le altre, in una del 1735, (1) fra questi

VOGHERA

Primo cantone: Voghera — Secondo cantone: Varzi — Terzo cantone: Broni, nel quale sono compresi i luoghi del comune e del mandamente di Soriasco.

Intendo pubblicare intieramente questo Manifesto Senatorio del 1789 e lo scompartimento territoriale della provincia di Voghera, che vi è unito, assieme ad alcune memorie, edite ed inedite, di quella stessa epoca, che mostrano quale era l'estensione dell'Agro vogherese, quando fu chiamato a reggersi come provincia autonoma, con proprii governatori generali, e le principali magistrature civili e giudiziarie, nonchè le più elevate autorità militari.

(1) *Cursus Fluminis Padi vel Po per Longobardiam — Augustino Cerruti designatore et auctore nunc recusus ab Homannianis Heredibus. Anno MDCCXXXV.*

luoghi egli solo vi è marcato; come in altra del 1731 [1] sono notati solo Montarco e Soriasco, scrittovi *Sorcasco*..

V.

Altre frazioni — Popolazione delle principali borgate.

Aggiungerò per finire la descrizione topografica di questo territorio comunitativo col nominare inoltre; Cà de' Galeotti, Valle, Bolzo, come altre fra le frazioni componenti il comune di Soriasco, facendo rimarcare che oltre i luoghi della Madonna dell'Aversa e di Villanuova e il capoluogo precedentemente illustrati sul principio della memoria monografica debbansi tenere in conto di borgate di

(1) *Status Parmensis sive Ducatus Parmensis et Placentinus una cum ditione Buxetana et Valle Tarae novissime exibitus ab Homannianis Heredibus. Anno MDCCXXXI.*

maggiore importanza quelle di Pizzofreddo, Sgarioli, La Valle, Begoglio, intorno alle quali nulla, con mio dispiacere, posso indicare, e l'antica ed illustre terra di Montarco o San Nazzaro, che diede tanta opportunità di parole, ricerche e citazioni storiche (1) e che vanta non solo ricordanze degne di rimarco, ma bensì l'onore di non poche lotte fra storiografi insigni.

(1) Particolarmente noterò che la popolazione totale dell'intiero comune di Soriasco, che come vedemmo, secondo il censimento del 1881, è di 2469 abitanti, va divisa fra le frazioni principali e gli sparsi casali nella seguente misura:

Soriasco, frazione	abitanti	301
Madonna dell'Aversa . . .	»	381
Montarco	»	243
Villanuova	»	421
Begoglio	»	286
Pizzofreddo	»	436
Case sparse	»	381
Totale		2469

VI.

Notizie storiche riguardanti Soriasco — Sua antica origine — Nominato in documenti del XIII secolo — Suo potente castello — Distrutto negli anni 1215 e 1216 dai piacentini — Cronache che ne parlano — Figura in un diploma del 1230 — Sua distruzione per lungo tempo — Principali possessori di terreni in Soriasco nel 1537 — Infeudazione del 1691 — Sua indicazione negli elenchi delle terre del ducato di Milano del 1644 al 1770 e in altro del 1789.

Volendo dire delle memorie storiche del capoluogo brevemente accennerò ai principali fatti. Soriasco pare terra antica, è nominato assieme a Golferenzo, Monte Calvo, Rovescala, e al luogo di *Berarcellinum* o *Verarcellinum,* che io pure, col Robolini, non sò a quale terra possa oggi corrispondere, e all'altro luogo di *Bagarellum,* che io non esito di scorgere nel moderno Bagarello del comune di Montecalvo come meglio vedremo in seguito, nei diplomi dell' Imperatore Fede-

rico II emanati sul principio del XIII secolo, e nelle cronache e nelle carte di quell'epoca remota.

Narrando gli avvenimenti trema la penna tra le mani dello storiografo, dovendo segnare incendi, rapine, uccisioni.

Il 1215 fu anno fatale per Soriasco. Aprì la serie de' suoi guai.

I piacentini, usciti dalle loro porte il 26 maggio, venuti nel pavese, incendiarono il borgo ed il castello di Soriasco, e non pochi altri luoghi dei dintorni. Ecco come è narrato il triste fatto in una *Cronaca piacentina* recentemente pubblicata (1) e cioè:

MCCXV. Indictione tertia, die jovis VII Kalendas juni (forse julii) milites Placentie equitaverant in terram Papie, et combuserunt burgum et villam Suriaschi et multa alia loca

(1) *Chronicon Placentinum ab anno MXII ad annum MCCXXXV*, pubblicato in Parma coi tipi di Pietro Fiaccadori nel 1862; a pag. 43.

destruxerunt et combuserunt; predam quoqne magnam bovum et vacarum et aliarum bestiarum et hominum ceperunt et inde duxerunt. Cosi sappiamo che, oltre Soriasco, i piacentini abbruciarono altri vicini luoghi, e come, a ricco bottino, portarono seco bovi, vacche e altre bestie, non che fecero anche vari prigionieri.

L' ira di parte l'anno veniente doveva segnare l'eccidio del castello di Soriasco. Nel 1216 non solo gli irrequieti piacentini ma eziandio i milanesi, fra loro collegati, venuti in queste parti a danno dei pavesi, in quelle interminabili lotte fraterne che segnarono sinistramente, nell'albo della storia nazionale, quelle oscure età, e guerreggiando aspramente qui s' impadronirono di vari castelli tra i quali quello di Soriasco, e che il Robolini chiama forte, nonchè gli altri di Golferenzo, di Moncalvo, di Montottone o Montù Beccaria; distrussero quelli di Bosnasco, di Nigrino, di Rovescala, ed incendiarono le rocche

di Broni e di Stradella, nonché il vicino castello di Montalino, e schiantarono il fortilizio di Port' Albera nella pianura e non arrestarono la truce e turpe opera di devastazione generale che davanti alle robuste e formidabili mura del cospicuo luogo di d'Arena presso il Pò, valentemente difese dai ghibellini, come chiaramente risulta dalle cronache piacentine.

Spesso i difensori del castello di Soriasco ebbero a provare quanto sia micidiale il piombo dei fratelli, fatti nemici dalle fazioni, come troppo spesso avenne in quegli anni, segnati col sangue fraterno nelle tavole della nostra storia.

La cronaca piacentina, oltre che forte, descrive il castello di Soriasco come circondato da robuste mura e da grandi terrazze, nonché munito di alti e formidabili muraglioni praticabili ai soldati, e cioè: *quod castrum muro fortissimo undique circumdatum et terragio magno ab uno capite, caminata magna*

et muro forti et alto erat circumdatum conscructum pariter et munitum.

E tanta rocca i piacentini distrussero dalle fondamenta . . . . . *quod castrum altera die penitus a fundamento destruxerunt et diruerunt.* (1)

(1) Questo altro fatto è riferito dalla *Chronica civitatis Placentiae Iohannis Agazzari et Antonii Francisci Villa* (Parma. Fiaccadori, 1862), a pagine 52 e 53 nel seguente modo:

« Die vero dominica proxima veniente (10 calende di giugno del 1216) in festo Pasche Pentecostes, placentini milites et pedites porte sancti Antonini et porte Nove et porte Sancti Laurentii de civitate Placentie exierunt et ea die apud villam Sarmati albergaverunt, Alia die cum mediolanensibus in Rovorscalle castra figi preceperunt. Altera die sua fixere tentoria circa castrum Sivriasci (Soriasco); quod castrum muro fortissimo undique circumdatum et terragio magno ab uno capite, caminata magna et muro forti et alto erat circumdata (circondato) costructum pariter et munitum. Illud quidem placentini et mediolanenses cum manganis et predariis et gattis expugnaverunt et manganaverunt. Alia die, scilicet die mercurii primo mensis junii castrum Golferentii habuerunt, castrum vero Montis Calvi et turrem magnam ceperunt per vim; habuerunt quidem turrem de Guarda fortissima mirabili modo constructa et eam diruerunt et destruxerunt et inciderunt:

In un diploma dell' Imperatore Federico II dell'anno 1230 Soriasco figura come terra appartenente al territorio pavese, ma non vi è nominato *oppidum* o *castrum* come nelle carte più antiche.

Il castello di Soriasco così atrocemente trattato dai piacentini e dai collegati milanesi, dopo la sua miseranda distruzione, non risorse più alla pristina gloria.

Non s'à di lui contezza che assai più tardi, essendo rimasto lungamente in triste silenzio.

castra vero predicta similiter et combuserunt, domos et nemora castanearum, vineas et arbores et segetes curtis Moneiscali (Montis Calvi) combuserunt et incideiunt, atque destruxerunt villas innumerabiles et domos per vallem Crispassi (dello Scuropasso) et Vallem Verse, igne cremaverunt segetes, arbores inciderunt et destruxerunt. Die vero jovis cum mediolanenses et placentini cum scalis innumerabilibus et aliis insidiis armati et aschlerati circa castrum Suriasci starent et se ad dictum castrum expugnandum et capiendum prepararent, intrinseci terrore commoti, videntes se non posse resistere, nec illud castrum defendere, illud reddiderunt; quod castrum altera die penitus a fundamento destruxerunt et diruerunt ».

Forse delle antiche e così decantate fortificazioni non rimane che la torre, della quale abbiamo avuta occasione di parlare nel tracciare la descrizione della borgata di Soriasco, non podendosi tener conto del più moderno castello e meglio palazzo signorile degli Oppizzoni Giorgi, che forse potrebbe essere sorto sulle fondamenta dell' antica rocca.

Dal Benalio (1) sappiamo come Soriasco venne dato in feudo ai Gambarana nel 1691 e cioè: *Gambaranae Comites Hieronimus I. C. C. et decurio Papiae feudatarius Donelaschi et Soriaschi ultra padum ex investitura diei 5 decembris 1691 per suprascriptum I. C. Benalium.* Più, in parte alcuni diritti feudali e non pochi possessi passarono negli Oppizzoni, cui spettò anche il castello, mentre da un' estimo generale del Siccomario e dell'Oltrepò del 1537, esistente nell'archivio del comune

(1) *Elenchus familiarum in Mediolani Dominio Feudis, jurisdictionibus, titulisque insignium. Mediolani Typis Malatestae. 1714.*

di Voghera, vediamo che principali proprietari e possessori di beni in Soriasco figurano un Aluysio Faravelli indicato come romagnolo, un nobile Giovanni de Zorzo e un Filippo de Zorgo. (1)

Soriasco figura come luogo autonomo nella *Nota di tutte le terre e pievi dello Stato di Milano ripartite a provincia per provincia* come appartenente al principato di Pavia, e nella *Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte a provincia per provincia del 1644;* quale comune nell'elenco dei comuni che sono compresi nelle provincie smembrate dallo Stato di Milauo (2) pubblicato nel 1751, nonchè come appartenente al compartimento vogherese nell'editto del 25 settembre 1775 di S. M. il Re Sardo pel nuovo censimento delle provincie d'Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza,

(1) Forse appartenenti all' illustre famiglia dei Giorgi.

(2) Annesse agli Stati di S. M. Sardo.

Vigevano, Tortona e Voghera, che erano da pochi anni staccate dalla Lombardia austriaca e annesse agli Stati del Piemonte.

È poi strano il vedere nello *Scompartimento dei cantoni delle provincie* di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera e Vigevano fatto dal Senato di Torino il 29 agosto del 1789, il nostro Soriasco figurare come dipendente dal comune di Donelasco, che spettava al terzo cantone governato dal borgo di Broni, e insieme a Begoglio, nonchè alla terra della Madonna dell' Aversa, oggi sede degli uffici amministrativi e giudiziari di questo capoluogo.

Fino dal 1770 Soriàsco con Sparano era compreso nella tappa d'insinuazione di Broni, assieme ai comuni di Canevino con Casanuova de Lunati e Cassino; Donelasco; Golferenzo con Lago de' Porci; Montecalvo con Montescano e Montevenerοso; Rovescala con Sarizzola; e Volpara.

VII.

Famiglie antiche di Soriasco — Appariscienti in Voghera ed in Pavia — Nominate in elenchi del 1399 — Giovanni e Tommaso de Suriasco fiorenti in Pavia nel XIV secolo — Allegro de Suriasco appare in Voghera nel 1206 — Riccardo o Gandolfo de Soliasco fioriscono in Voghera, il primo nel secolo XIII ed il secondo nel XIV — Il Padre Fedele da Soriasco.

Questo luogo diede origine antica ad una famiglia illustre che ne prese il nome e fiorì in Pavia ed in Voghera, dividendosi così in due ramificazioni. Principalmente in quest'ultima città venuta sul finire del XII secolo vi figurò lungamente illustrandosi nel servizio della patria. Il ramo pavese della famiglia *de Soriasco* è compreso negli antichi cataloghi delle famiglie più chiare e potenti della città di Pavia. Nella relazione fatta nel 1399 a Gian Galeazzo

Visconti, probabilmente dal Podestà, sono descritte le antiche famiglie nobili e popolari di Pavia; in essa, come viene pubblicata dal Robolini, questa famiglia fu inscritta al n. 64 quale ghibellina e precisamente *Parentella de Suriasco gibellina*, come viene nominata nell'elenco che Robolini pone a compimento della relazione sotto la data dello stesso anno 1399 indicandola semplicemente *Soriasco*. Il Sacerdote D. Pietro Moiraghi, nelle sue interessanti *Spigolature e ricerche sui pittori pavesi* (Almanaccco Sacro Pavese, 1889) accenna ad un *Iohannes de Suriasco* come uno dei decurioni di Pavia presente all'atto del 31 ottobre dell'anno 1340 col quale veniva chiesta l'assoluzione dell'interdetto che colpiva la città di Pavia.

Lo stesso diligentissimo Moiraghi, a pagina 65 della sua memoria, rammenta, appoggiandosi alle note del Comi e del Robolini, un pittore per nome Tommaso de Soriasco, che egli dice probabilmente figlio del sopra-

nominato Decurione Giovanni de Suriasco, e del quale non assevera quale sia stato il merito, ma che trova abbia nel 1374 dipinta sulla facciata del palazzo del comune di Pavia la figura, in tre maniere, del falsario Filopolo De Marliano e appunto nel volume V parte I, pag. 347 n. 19 delle *Memorie Pavesi* del Robolini trovasi stampato: 1374, *Solutio Tomasio de Suriasco piuctori qui dipinxit ad Palatium Communis Philopolum de Marliano falsario et proditorem in triplici figura (Comi anedt. Ticin. n. 9).*

Tra i primi e più chiari personaggi del ramo di questa famiglia fiorente in Voghera, vediamo figurare nella vita di quell'illustre borgo, un Allegro *de Soriasco* che ai 17 di marzo dell'anno 1206 particolarmente compare tra coloro che approvarono l'atto col quale il comune di Voghera prendeva a prestito da Alberto *de Canevanova* lire 225 per pagare debiti contratti antecedentemente a carico della porta Rosella, principale rione di Voghera.

Più tardi un Riccardo *de Soliasco*, da un' istromento del 15 dicembre del 1296 apparisce come uno dei principali consiglieri e decurioni della comunità di Voghera; e nel 1298 Iacobo Soliasco era uno dei sindaci di Voghera assieme a Lombardo de Boccardis.

Fra il 1344 e il 1345 frate Gandolfo *de Soliasco* esercitava in Voghera l' importante ufficio di maestro di grammatica ed è onorevolmente notato nelle storie vogheresi. Da tutto questo appare come la famiglia de Soriasco stabilitasi in Voghera sia più antica di quella che partita dallo stesso luogo ebbe a stabilirsi in Pavia.

Soriasco poi nello scorso secolo diede i natali ad un' uomo dottissimo, il Padre Fedele da Soriasco, (non si sà di che famiglia) che pubblicò un'eloquente e popolare *Corso di spiegazioni evangeliche*, che è assai conosciuto, non poco stimato e fu piú volte riprodotto colle stampe.

Appartenne Padre Fedele da Soriasco all'ordine Francescano Minore Riformato e fu valentissimo oratore sacro. Visse fino agli ultimi anni del Secolo XVIII.

Parlò di lui il Can. Manfredi nelle sue memorie storiche riguardanti Voghera pubblicate nel *Dizionario geografico, storico e statistico* del Casalis. (1)

VIII.

Gli altri comuni del mandamento — Valle dell'Aversa.

A chiudere con degna cornice questo quadro che sente sicuramente, in qualche punto, l' incertezza della mano che guidava sulla tela dell'arte e della natura, il pennello

(1) Lo rammentò pure onorevolmente il Dottor Carlo Giulietti nella parte biografica del suo lavoro sopra *Voghera oltre ceni'anni fa.*

troppo giovanile a descrivere le sciene, or liete or tristi che formano quel teatro, in ogni tempo ed in ogni luogo rappresentante pure la più vera espressione della vita umana, credo non riuscirà inopportuno finire questi informi cenni sopra Soriasco colle brevi notizie ugualmente circa trent'anni or sono da me raccolte sopra quasi tutti i comuni che costituiscono il territorio mandamentale dallo stesso dipendente giudiziarmente, e diró cosi affrattellare le varie terre in un solo amplesso nel paterno seno del capoluogo, non dimenticando la Valle dell'Aversa che raccoglie quasi tutti i risultati di una esistenza produttrice, la quale dai colli e dai casolari ivi sparsi e dal vertice dei monti, e dalle borgate ivi sorte, vi sciende come ad alveo dell'attività e del commercio di queste alpestri regioni.

IX.

Comune di Canevino — Posizione — Frazioni — Strade — Capoluogo — Sua chiesa parrocchiale — Piazza — Panorama — Popolazione — Territorio — Censo — Caseo — Sue case — Cratorio.

Il comune di Canevino o del Monte Canevino, l'antico *Canevinum* o *Canabinum*, è il più elevato e collocato nella parte più meridionale del mandamento di Soriasco; stà a due ore dal capoluogo, presso le sorgenti dell'Aversa e del torrente Scuropasso, si compone del centro comunale, che chiamasi propriamente Canevino, e di tredici piccole borgate, sparse sui colli e nelle valli, e sono: Canevino e Cadeo sulla sommità della costiera; Morcone o Morgone, Colombara e Pianaversa, come lo dice per quest'ultimo luogo anche il proprio nome, all'origine e

nel fondo della Valle dell'Aversa; Moglie o Mollia e Costa sul pendio delle colline. Gli altri piccoli luoghi di Crozone, Martini, Lorengo, Molino, la Cà Nova, Roncate sono qua e là collocati sulle falde della montagnuola nel versante della Valle dell'Aversa, mentre in quello verso la sorgente dello Scuropasso trovasi soltanto il cascinale della Fontana.

La strada principale di questo montuoso villaggio è quella che dalla prossima terra di Ruino del bobbiese tende a Montecalvo, attraversando, da borea ad ostro, l'intiero comune, e conducendo pure a Stradella. Le altre piccole, irregolari e disastrose vie portano il nome rispettivamente dei villaggi verso di cui tendono.

Venendo appunto da Montecalvo, la strada corre sulla cresta dei colli e poco comoda, passando per Colombato, Crozone e Caseo tende a Canevino. Io la percorsi e vi sò dire che il raggiungere questo luogo non è

poca fatica, mentre essa cammina quasi intieramente sull'erta salita, trovandosi Canevino sulla sommità dell' elevato cocuzzolo.

È formato questo capoluogo di comune soltanto dalla chiesa parrocchiale, dalla casa che serve di abitazione del parroco, quella tutta contornata da una piazzetta che le fa corona; questa costruita sul ciglio della roccia, nonchè da una vecchia casa in buona conservazione.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di N. D. Assunta, piuttosto piccola, sorge sopra un breve rialzo formato da pietre ed ossa umane. Ha nel suo interno cinque meschini altari, che nulla offrono di rimarchevole. Nell' insieme la chiesa è piuttosto stretta, ha una bella volta e presso una comoda sacristia. Trovo che il Casalis dice parlando di Canevino che la sua chiesa parrocchiale stà sopra un colle non praticabile che a piedi o a cavallo; io aggiungerò che faticosa, e piuttosto incomoda è la strada che

vi adduce, e che per salire fin qui è necessario davvero lasciare all' ansante petto il diritto di soffiare rumorosamente. Migliore sembra la via che viene da Montecalvo, che abbastanza buona fino a Cadeo, regala la sua asprezza solo da questo luogo a Canevino. (1)

Dal piazzale che s'apre innanzi alla chiesa dell'Assunta godesi d' una veduta incantevole, d'assai maggiore estensione e lietezza di panorama di quanto sia quella che offra la posizione di Montalto.

Il luogo di Canevino ha solo circa 170 abitanti, e l'intiero comune, secondo il censimento del 1858, ne aveva 351 (2) sopra

(1) Secondo l' *Itinerario Generale degli Stati di S. M. Sarda in terraferma* compilato nell'ufficio dello Stato Maggiore l'anno 1850, e stampato in Torino dalla Tipografia Franco nel 1857, Canevino figura distante chilometri 6 e metri 500 da Soriasco capoluogo del mandamento.

(2) Secondo quello del 1881 la popolazione del comune di Canevino sciese a 326 abitanti. Veggasi nella prima tavola.

un' estensione di 7090 pertiche censuarie milanesi, con un' estimo di scudi 11,460,2.

Prima di finire le notizie topografiche e passare a quelle storiche dirò fuggevolmente che Caseo, forse la frazione più importante, stà sulla via che da Canevino adduce a Montecalvo, proprio sulla parte più erta della cresta del colle, in un dolce seno della sua curva sommità ed è formato di poche case, tra le quali una sola presenta un discreto aspetto. L'oratorio che vi si vede è di privata proprietà, e mi pare sia assai raramente ufficiato.

X.

Notizie storiche di Canevino — Nominato nel X secolo — Munito da Galeazzo Visconti nel 1319 — Donato nel 1432 dal Duca di Milano a Giorgio Scaramuzza Visconti — Infeudato al Principe Barbiano di Belgioioso — Figura negli elenchi delle terre del Ducato di Milano e della provincia di Voghera del 1644, 1751, 1770 e 1789.

Il nome di Canevino compare nelle storie già poco dopo il 900, quando deposto Rodolfo gli italiani, sempre divisi, elessero a Re Ugo di Provenza, questi fece trasportare da Bobbio a Pavia il corpo di San Colombano, per costringere certi potenti signori alla restituzione di non poche terre usurpate al bobbiese monastero. I monaci che accompagnavano le venerate spoglie del loro grande e sacro protettore, dell' illustre fondatore del loro celebrato monastero, tennero la strada di Canevino, che già sorgeva sù queste colline e

passarono poi il Po nelle parti di Broni, per raggiungere quindi Pavia, capitale del Regno.

A tale riguardo il Campi nella sua *Storia di Piacenza* a pag. 256, col 1 e 2 del volume I riferisce la cosa al 940 circa aggiungendo che nel passaggio per Canevino delle sante reliquie s'avverassero non pochi miracoli, fra i quali egli racconta quello d'un fanciullo di questo luogo, che muto dalla nascita, nel veder transitare quella devota turba di fedeli, di monaci e di signori del monastero di S. Colombano e della città di Bobbio di subito si mise a parlare e chiamando suo padre a dire con voce intelligibile e chiara: *padre, padre ecco che portano San Colombano*. Queste parole sono integralmente riferite dal Campi nella citata opera.

Galeazzo Visconti nel 1319, temendo le mosse dei Torriani e dei lori aderenti Langoschi di Gambarana, signori di Montesegale tra i nostri monti, mosso da Piacenza con una spedizione venne verso Canevino e

Valverde ed essendosene impadronito si diede a validamente munirli. Ciò riferiscono il Boselli nel I vol. della sua *Storia di Piacenza*; il Robolini nel vol. IV parte I delle sue *notizie*, e il Can. Manfredi nelle sue *memorie* riguardanti Voghera pubblicate dal Casalis.

Canevino, assieme a Cicognola, appartenne alla famiglia Aicardi-Visconti prediletta ai Duchi di Milano; e vediamo appunto nell'elenco dei feudatari dello Stato di Milano che: *Vicecomes Scaramutia Ioseph* figura: *feudatarius Cicognolae et Canevini ultra padum* per investitura del Duca Filippo Maria Visconti del giorno 24 gennaio del 1432; e vien fatto conte da Francesco Sforza, erede del Ducato, con diploma del 17 novembre dell'anno 1454 (1) quando gli confermò il possesso della Zelada.

(1) A tale riguardo il Robolini a pag. 376 della prima parte del volume quinto delle sue *notizie* riporta la seguente nota: (1432-49). n. 146 « alli 24 gennaio il Conte e Duca donò a

Da un elenco manoscritto, posseduto da me dei *Vassalli della Provincia di Voghera*, steso dopo che questa venne aggregata agli Stati di S. M. Sarda e dopo che Voghera fu innalzata al grado di città e cosi dopo il 1770, figurano feudatari di Cicognola e di Canevino i principi Barbiano di Belgioioso e d'Este, come vien confermato dal Casalis e dal Bartolomeis, nelle loro opere che illustrano gli Stati di Sardegna. Canevino poi negli elenchi dei comuni della provincia vogherese tanto del 1751, che del 1770, figura quale comune, come figurava già quale terra separata nella relazione delle terre dello Stato di Milano del 1644; mentre nel catalogo Senatoriale del 1789 apparisce come compreso nel comune di Albaredo assieme ai luoghi di Cicognola, Vicocomune e Caselle, che crederei Caseo.

Giorgio Aicardi detto Scaramuccia Visconte il castello di Cicognola Oltre-Po con le ville di *Canavino* e Val Sorda e beni di Broni e Bosco di Albaredo di qua dal Po »

XI.

Comune di Donelasco — Estensione territoriale del comune — Censo — Popolazione — Frazioni — Torrenti — Strade — Chiesa parrocchiale — Donelasco nominato in carta del 1258 — Infeudato nel 1691 — Figura nei vari elenchi delle antiche terre del Ducato di Milano — Comune prima del 1789.

Di poca estensione territoriale e di piccola popolazione è il comune di Donelasco, chiuso i territori comunali di Montubeccaria, Rovescala, Soriasco e Castana; in ordine d'estensione è l'ultimo comune del mandamento di Soriasco, misurando solo 5246 pertiche censuarie milanesi, il penultimo in rapporto alla popolazione che è di 439 abitanti, (1) ed il quartultimo nella ragione del valore del proprio territorio, valutato censuaria-

(1) Nel 1881 risultò quella del comune d'anime 531, e quella della frazione centrale di Donelasco di 171 anime.

mente 18134 scudi dell'estimo lombardo, mostrando che esso fu calcolato migliore dei vicini.

Questo piccolo comune giace a levante di Voghera, da cui dista meno di trenta chilometri, come dista meno di quattro chilometri dal suo capoluogo di mandamento. (1)

Le sue frazioni sono quelle di Carozzo, Casale, Donelasco, Carraglia, Torrone, Molino del Casa, Vilanello di Sotto, Vilanello di Sopra, e comprende anche quella di Poggio del Monte che aveva fino al 1860 un' ufficio di dogana essendo luogo collocato presso il confine cogli Stati Ducali di Parma e Piacenza.

Il territorio è bagnato in parte dal torrente Aversa, e in più piccola parte dal Rio Buzolato, di breve percorso dalla sua origine

(1) Dall' *Itinerario Generale degli Stati di S. M. Sarda in terraferma* Donelasco risulta distante tre chilometri e duecento metri da Soriasco.

alla sua immissione nell'Aversa stessa, nonchè dalle sorgenti del Rio Marcionola che va a scaricarsi nel torrente Bardonezza all'e-l'estremo del comune di San Damiano e ai confini del territorio piacentino.

Produce in qualche abbondanza fromento, grano turco, marzuoli ed uve; il vino bianco di Donelasco essendo riputatissimo perchè davvero eccellente. Possiede poche strade; è tra le principali fra esse quella che, passando per Poggio del Monte, raggiunge Soriasco, e l'altra che adduce a Montu-Beccaria.

Sorge Donelasco, il capoluogo del comune, sopra l'eminenza d' un poggio, che s'alza tra mezzo ad ubertosi colli, ed è costituito da un piccolo gruppo di case diviso da una breve contrada.

La sua chiesa parrocchiale, che è dedicata a San Giorgio, apparteneva anticamente alla diocesi di Piacenza, ed ora spetta a quella di Tortona, essendo compresa nel vicariato foraneo di Soriasco dal 1817 in poi.

Questo luogo trovasi nominato in una carta del 10 gennaio 1258, che conservasi nella sezione diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, e secondo il Robolini, sarebbe una vendita di alcuni pezzi di terra situati nel territorio di Donelasco. Questo luogo assieme a Soriasco, come abbiam veduto, fu dato in feudo nel 1691 al Conte Gerolamo Gambarana signore di Montesegale, per investitura del 5 dicembre.

Figura Donelasco terra propria nel catalogo del 1644, in quello del 1751, nonchè nel manifesto Camerale del 1770, mentre nel compartimento Senatoriale del 1789, apparisce come capoluogo di un comune, nel quale venivano compresi i luoghi di Begoglio e della Madonna dell'Aversa, ora appartenenti a quello di Soriasco, nonchè lo stesso capoluogo di Soriasco, che non raggiunse la propria autonomia amministrativa se non più tardi e forse poco prima d'essere stato destinato a capo del mandamento che ne

prese il nome. Non posso però dire in quale epoca i luoghi di Soriasco, di Begoglio e della Madonna dell'Aversa furono staccati dal comune di Donelasco per costituire quello di Soriasco che s'aggrandì coll'aggiunta anche delle frazioni e delle borgate di Pizzofredo, di Scarioli e di Valle che non figurano nello scompartimento del 1789, e di tutti quegli altri casali che ho nominati antecedentemente.

XII.

Comune di Golferenzo — Confini — Territorio — Popolazione — Censo — Strade — Torrenti — Frazioni — Prodotti — Vini — Golferenzo capoluogo — Antica chiesa — Oratori — Madonna dei sette dolori — Cimitero — Case — Castello — Villa Belcredi — Panorama — Distruzione di Golferenzo nel 1214 e 1215 — Nominato in privilegi del XIII e in carte dei secoli XII, XIII e XIV.

Questo comune, piccolo esso pure, stà in una delle più elevate posizioni del mandamento, in montagna, sopra un promontorio,

ai confini dell'antico Oltre-Po, a scirocco da Voghera, da cui dista circa una trentina di chilometri; e a circa quattro chilometri e a levante di Soriasco.[1] Ha una popolazione di 490 anime;[2] un'estensione di 6,235 pertiche censuarie milanesi ed un estimo di 17,494 scudi

Quattro sono le vie principali del comune; una è detta della Fontana e dà accesso alla strada consortile di Val Versa e mette in comunicazione il Molino di Susello e il luogo di Chiepedo col capoluogo; una riunisce i luoghetti di Gerli e Travacca a Golferenzo; un'altra detta di Pizzofredo perchè, passando per Monte Caneto, comunica colla borgata di questo nome collocata nel comune di

(1) Secondo il citato *Itinerario* la distanza di Golferenzo da Soriasco sarebbe di chilometri 3 e metri 200.

(2) Secondo il censimente della popolazione del Regno d'Italia, del 31 dicembre del 1831 la popolazione dell' intiero comune di Golferenzo figura di 529 abitanti e quella della frazione centrale di Golferenzo, capoluogo del comune, di abitanti 382.

Soriasco; la quarta dicesi della Coppa e adduce alla strada divisoria coll'antico Stato piacentino, mettendo in diretta comunicazione i casali di Cà del Magnan e del Ronco Rosso col capoluogo. Due altre vie minori da Golferenzo conducono a Volpara, e dividendosi, a Cà de' Guastoni, Cà di Scaglione nel comune di Volpara e a Stadera nel piacentino.

Le vie comunali primamente indicate sono della lunghezza di circa un paio di chilometri ciascuna, e sono mantenute in discreto stato. Le altre sono poco raccomandabili a coloro che amano camminar bene.

Il torrente Aversa lambisce nel lato occidentale il piede della montagna di questo comune e fiancheggia tutto il promontorio su cui sorge Golferenzo; non è valicato da alcun ponte, e qui contiene alcuni pesci di squisito sapore. Agli altri lati di questa montagna scorrono i torrentelli o rii di Brignato e di Prà del Gatto, che in parte servono a

segnare i confini di questo comune con quelli di Soriasco da una parte e Volpara dall'altra.

Formano questo comune oltre il capoluogo, che è Golferenzo, le frazioni quà e là sparse, di Monte Caneto, Cà del Magnan, Ronco Rosso, La Cà, Cà de' Guastoni, La Travacca, Cà de' Berteghi, Chiepedo, Molino Susello, Li Gerbi, e parte della Cà del Bardone, e del Prà del Gatto ed ecclesiasticamente, perchè compreso nella parrocchia di Golferenzo, il luogo di Pizzofreddo, che amministrativamente appartiene al comune di Soriasco. Sorgono questi luoghetti e casali in un suolo assai fertile, coltivato a campi ed a viti e che produce in discreta quantità fromento, miglio, legumi; i vigneti poi, specialmente in questo territorio, accuratamente coltivati, forniscono uve buone a sufficienza da produrre vini bianchi e rossi di discreta qualità ed in abbondante quantità. Il sopra più del grano che vi si pro-

duce e gran parte del vino smerciasi a Stradella, da dove va a far vivere e a far allegri più lontani popoli. Fino prima del 1818 vini di Golferenzo si vendevano specialmente nelle ghiotte città di Pavia, di Milano e di Lodi, ed anche in altri luoghi della lombardia di minore rinomanza, se nonchè fino al 1859, in causa dei fortissimi dazii d'entrata di questi nostri prodotti nell' ex Regno Lombardo-Veneto, messi dal governo austriaco a far più esecrati gli infausti confini, per lungo tempo questo traffico, così proficuo al nostro territorio, ha dovuto limitarsi all' interno degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, con molto minore guadagno.

Felicemente abbattuta la terribile barriera, ora novellamente questi vini e questi prodotti ritrovarono aperta la larga porta del vicino commercio lombardo, e nel Santo nome d' Italia i buoni, patriottici e generosi milanesi, possono, bevendo questi gu-

stosi vini, obliare le antiche vicissitudini inneggiando al glorioso nostro avvenire.

Parlando specialmente del capoluogo, dirò come Golferenzo sorga nel punto più alto del suo comune, che è tra i più elevati di questi dintorni e precisamente sul promontorio che vede a' suoi piedi scorrere le acque del torrente Versa o Aversa il quale ne lambisce le falde occidentali.

È costituito da un gruppo di case, diviso da poche contrade interne, dal quale si dipartono cinque strade divergenti ai punti più estremi del comune.

Vi sorge un'antica e rimarchevole chiesa, che dedicata a San Nicolò, è la parrocchiale del luogo, del comune e della località di Pizzofreddo, appartenente a Soriasco. La sua antica architettura è documento sicuro dell'antichità di questa parrocchia, che da assai tempo apparteneva alla diocesi di Piacenza e poi fu assoggettata nel 1817 a quella di Tortona, e compresa nel Vicariato foraneo

di Soriasco. Del resto la vetustà della costruzione di questa parrocchiale è prova anche dell'antichità dell'alpestre villaggio di Golferenzo.

Noterò inoltre che l' insieme di questa chiesa sia piuttosto bello ed elegante; sia essa ben custodita dal parrocco Don Luigi Turba, (1) e che s'innalzi sopra una leggiadra piazza, circondata tutto all' intorno da un muro di cinta, che influisce a migliorare l'aspetto del luogo, a dar maggiore risalto all'edificio, a concigliare un sentimento di più intenso rispetto al sacro tempio.

Vi hanno qui due oratori, dei quali uno è pubblico, e l' altro è privato, entrambi credo ora ben raramente ufficiati e, in un luogo isolato, in capo ad una solitaria viuzza, attorniato da una quadrata piazza,

(1) Scrissi ciò poco meno di trent'anni or sono, e allora era questo saggio sacerdote che reggeva quella parrocchia, e pel bene di quegli abitanti spero lo sia ancora.

sorge il Santuario della Madonna dei sette dolori.

Il cimitero di questa parrocchia, costruito nel 1838, stà nella prescritta distanza dell'abitato principale.

Nel suo interno il luogo di Golferenzo presenta all'occhio di chi lo visita alcune case civili appartenenti a varie famiglie del paese, che fui assicurato, sono provviste di lauti patrimoni, e una vetusta magione costrutta a foggia di castello e che per certo avrà appartenuto agli antichi feudatari di qui.

Tra le case più appariscenti di questo villaggio rimarcasi in modo speciale il palazzo di campagna recentemente costruito dai Belcredi discendenti dagli antichi signori del luogo.

Va poi notevole Golferenzo anche per l'estesa vista che gode sulla valle della Versa, che da qui corre all'ubertosa pianura padana.

La storia ha poco d'occuparsi di questo alpestre villaggetto. Sappiamo che negli anni

1214 e 1216 egli pure sofferse non pochi danni per l' invasione nel nostro territorio delle armate orde milanesi e piacentine, contro i pavesi, e occupato, non gli fu risparmiato il solito tributo, che pur dovevasi pagare a chi, da conquistatore, domandava quanto gli piaceva, come chiaramente risulta anche dalle *Cronache piacentine* più volte citate, ove si trova scritto: *alia die, Scilicet die Mercurii mensis junii, castrum Golferentii, habuerunt . . . . . diruerunt et destruxerunt,* e ciò quei cronisti scrissero narrando gli esterminii avvenuti in queste parti negli anni 1214, 1215, 1216.

Golferenzo è registrato nei privilegi imperiali del XIII secolo coi quali viene concesso ai pavesi insieme a molte altre terre dei colli vogheresi e in carte dei secoli XII, XIII e XIV.

XIII.

Infeudazione di Golferenzo dell'anno 1691 — Marchesato nel 1761 — Antichi possessi dei Belcredi nel 1537 — Golferenzo nominato come capoluogo di comune negli elenchi delle terre del Ducato di Milano fino dal 1644.

Il nobile Don Antonio Belcredi di Pavia venne nel 1691 investito dei feudi di Golferenzo, di Montecalvo e di Volpara, sui quali ottenne il titolo di Marchese nel 1701. (1)

I Belcredi però possedevano già anticamente, e prima dell' infeudazione, non poche terre nei territori di Golferenzo e di Volpara, poiche troviamo nell'estimo generale del Siccomario e dell'Oltre Po, compiuto

(1) Come dal Benalio, *Elenchus ecc.* a pag. 11 ove trovasi stampato: *Belcredius Antonius I. C. C. Papiae Feudatarius Montiscalvi, Golferentiis et Vulpariae ultra Padum ex investitura diei 5 decembris 1691; marchio 1721, 21, junii.*

nell'anno 1537 che Don Iacobo de Belcredo e Madonna de Belcredo figurano tra i principali proprietari di Golferenzo e di Volpara o Volpera.

In tutti gli scompartimenti territoriali dello Stato di Milano e della provincia di Voghera del 1644, del 1750 e del 1770 Golferenzo figura come luogo autonomo, e in quello del 1789 già come capoluogo d'un comune di maggiore importanza di quello presente inquantoche comprendeva anche le borgate rimarchevoli di Volpara e di Montecalvo oggi rispettivamente costituite in comuni separati ed indipendenti, e più i luoghi di Casa de' Guastoni e Cà de Crivellini, solo il primo tra questi essendo rimasto nella sua giuridisdizione amministrativa.

XIV.

Comune di Montecalvo — Confini — Frazioni — Bagarello nominato in privilegi dell'XI secolo — Nomi strani — Colli e monti — Torrenti — Il rio Versiggia contradistingue il nome del comune.

Questo comune è posto a greco di Voghera, tutto in collina e alla sinistra del torrente Aversa, chiuso tra i comuni di Lirio, Soriasco, Golferenzo, Volpara, Canevino, Rocca de' Giorgi, ed è composto da Montecalvo, capoluogo, e dai luoghetti denominati: La Tromba, La Spagna, Casella, Francia, Michelazza, Casa del Re, Case Grandi, Muzzoleggio, Borgogna, Cabella, Casa Galeazzi, Tacchino, Piscareilo, Bossone, Cà Nova, Castello Protto, Moglia Lunga o Mosalunga, Il Poggio, Molino del Carolo, Casa del Bosco, la Verseggia o Versiggia, La Vallassa, Ardera, Cà de Toresani, Boffalora, Cà dei

Sartori, Chiesa Vecchia, Valdonica, Il Torchio, Remolata, Bagarello, nominato in documenti dei secoli XI e XII, e XIII, (1) Pradello, Cà di Simona, Sarciara, Casello, Colombato, Portogallo, Spinola, Molino della Savoia, La Costa, La Croce, Casotto Zerbor, Marchisola, Crozone, Inghilterra, Casone, Cà de' Corzani.

Come vedete, l'originalità ha presieduto alla creazione di vari dei nomi di questi

(1) Come ebbi a far rimarcare, trattando di Soriasco, questo è il luogo che Robolini trovò notato nei diplomi imperiali del 1157 e del 1164, nonchè in una carta del 1180 scritto *Bagarellum* e come collocato tra i luoghi di Golferenzo, Montecalvo, Soriasco e Rovescala (vedi nel vol. 3 a pag. 385 delle *Notizie* di Robolini) e lo dichiarò terra o castello del quale non poteva dar contezza, non conoscendo per certo l'esistenza di questo luogo che chiamasi appunto tuttavia Bagarello con nessuna differenza di nome coll'antico *Bagarellum* e che modestamente sorge come sorgeva in quella lontana età a poca distanza di Montecalvo.

È strano che luogo tanto minuscolo vanti l'onore di così lontana esistenza e quello d'essere nominato in diplomi e privilegi concessi dai più potenti Imperatori di quell'età.

casali, tra i quali alcuni, più che nomi potrebbero essere meglio sopranomi, son davvero ben singolari, principalmente in questi luoghi, come quelli di Spagna, Portogallo, Inghilterra, Molino della Savoia, Borgogna, Tromba, Casa del Re, Tacchino e via via.

La strada principale, venendo dalla Valle della Versa e dal vicino comune di Soriasco, passa in mezzo a tutto il territorio di Montecalvo, da tramontana a mezzodì, conduce nel bobbiese, attraversando il comune di Canevino. Poche altre strade serpeggiano qua e là a riunire alla peggio i vari casali al capoluogo.

I colli principali che vi si adergono sono chiamati di Montecalvo o Monte Canino, di Casone, della Costa, e di Boffalora, dai nomi dei casali che rispettivamente vi sorgono. Le viti che si coltivano sopra questi colli e sui pendii che scendono ai torrenti Scuropasso e Aversa o Versa danno specialmente vini bianchi, che sono conosciuti come eccellenti. Le falde di queste montagnole sono bagnate

dai torrenti Aversa e Scuropasso sopra indicati, e fra essi vedono scorrere tortuosamente il torrentello Versiggia, che traendo la sua origine sotto la elevata costiera ove signoreggia il castello di Montecalvo finisce nell'Aversa presso i casolari di Begoglio frazione del comune di Soriasco, e per deliberazione del locale consiglio comunale, da pochi anni, si vanta di controdistinguere il nome di questo comune dagli altri che pure vengono denominati Montecalvo, essendovene nel circondario di Savona e in quelli di Urbino e di Ariano di Puglia, e ad evitare la confusione fu giustificato provvedimento intitolare questo comune coll' indicazione di Montecalvo-Versiggia.

XV.

Centro comunale — Piazza — Chiesa parrocchiale — Juspatronato antico — Interno della chiesa — Casa parrocchiale — Altre case — Posizione — Panorama.

Il centro comunale, Montecalvo propriamente detto, è formato da un gruppetto di poche case, di fianco alla strada che da Villanova di Soriasco adduce a Caseo e a Canevino, sulla sommità della costiera.

Su povera piazza sorge la povera sua chiesa parrocchiale, che è dedicata a S. Alessandro, apparteneva alla diocesi di Piacenza ed ora è compresa in quella di Tortona, fino dal 1817, e nel Vicariato foraneo di Soriasco. Fu essa lungamente di juspatronato della nobile famiglia Pietragrassa – Berzio – Beccaria ed ora è di juspatronato della nobile famiglia Pisani per acquisto

fattone, insieme a vari possessi nel territorio di Montecalvo.

La chiesa di Sant'Alessandro è costituita nel suo interno da una sola navata, piuttosto meschina ma pulita nel suo insieme, è decorata da recenti affreschi e da qualche ornamento di poco conto. Lì presso s'innalza la casa parrocchiale e con essa ed altra piccola casetta abbiamo tutto quanto in fatto d'abitabile sorge sull'unica piazza che, aperta sul breve altipiano pianeggiante del colle, vede aggruppati attorno i pochi abituri costituenti questo capoluogo del comune, che in ogni modo gode d' amenissima posizione e di aere purissimo in mezzo ad eccellenti vigne, in luogo eminente, con lietezza di panorama.

XVI.

Castello — Muraglioni — Torri — Panorama — Antichi signori — Moderni padroni del castello — Cortile — Anticaglie — — Portici — Pozzo — Iscrizioni.

Vecchio e da lunga mano disabitato castello s'alza a pochi passi da questa piazza, sull'eminenza della collina che sovrasta al paesello.

Una larga e spaziosa terrazza, sostenuta da grosse ed alte muraglie, e alcune basse torri fiancheggiano il maschio del castello, che più ha aspetto di signorile e grandioso palagio mediovale, che foggia di rocca feudale; ad ogni buon conto i grossi mattoni, rossi, compatti, solidissimi, della forma e della *cottura* oggigiorno obliata, e le formidabili mura che gli girano intorno gli danno altezzosa forza, burbanzosa imponenza.

Da suoi diroccati balconi guardasi in giro estesissima vista sulle circostanti colline e vallate e tra queste la valle della Versa spiegasi tortuosamente ai piedi dell' elevata base, col bianco letto del suo omonimo torrente in mille tormentati rivolgimenti. Oltre la valle della Versa altra laterale scorgesi, signoreggiata dal borgo di Lirio, co' suoi compatti casolari quasi branco di pecore. Veggonsi inoltre d'attorno le vicine creste di monticelli alzarsi a Canevino, a Montalto e più lontano, come veri monti, nel piacentino e nel bobbiese, col rimarcabile contrasto, nell'opposta parte, dell'immensità della vastissima ed estesissima pianura detta la gran valle del Po, colle mille sue città, coi cento mila suoi borghi.

Questo castello, che fece parte dell'antico feudo dei Beccaria e poi di quello dei Belcredi, dei quali parlerò più innanzi, pare abbia appartenuto per eredità ai Pietragrassa Berzio – Beccaria, e poi per compera passasse

ai Pisani, spettando presentemente ai Marchesi Brignole-Sale di Genova, che lo lasciano andare in decadimento e in abbandono.

Rovinatissimo ormai come è viene ben raramente abitato.

Volendone parlare in modo speciale dirò brevemente, che nella sua corte interna aprono l'accesso varie porte agli appartamenti, ove appena appena scorgere si può oggi l'antica agiatezza del palazzo, in qualche delubro di dorate cornici od in poche zoppicanti poltrone, che languendo nell'abbandono e nel silenzio invano stendono le esili loro braccia a raccorre i nobili fianchi della regina del luogo. Ormai sono orfane da un pezzo di gentile abbraccio, e più alcuno andrà a sedersi su di esse anche per tema di stramazzare a terra, e la loro fine, se ormai non avvenuta, sarà segnata per certo da qualcuno del luogo che vorrà, nelle lunghe e fredde invernate, rompere l'intiriz-

zimento davanti ad un caminetto, col calore della rapida fiamma che sapranno brevemente alimentare.

A rendere maggiore la tristezza di chi s'arresta in mezzo a queste squallide pareti, e a prova dell'abbandono in cui vien lasciata questa residenza non indegna di vita, vale anche il vedere, sotto un porticato, che s'allunga a destra di chi entra nel cortile, un vecchio carrozzone, là, tutto solo e inbroncito, che una volta tirato da robusti cavalli avrà lentamente condotto fin qui su i signori del paese, ma che per certo oggi rifiuterebbesi a tale servizio.

Poco lungi dal castello, in un terreno che anticamente forse era foggiato a giardino, vedesi un largo pozzo murato e coperto. Sulla parete sua, di fronte all'entrata, vedonsi due marmoree lapidi, una vecchia, altra moderna.

La prima dice :

SUE UTILITATI POSTERUMQUE
USUI JUGEM PUTEUM ALTE
FODIENDUM EUNDEMQUE
EXTRUENDUM FEDERICUS
BECCARIA ANNIBALIS FILIUS
SUI SUMPTIBUS CURAVIT
ANNO MDXCVI.

L'altra epigrafe ci fa sapere che lo stesso pozzo, come vediamo costruito da Federico Beccaria nel 1596, fu assai più tardi restaurato da Luigia e da Carlo Pisani, i più recenti padroni del castello di Montecalvo, precisamente nell' anno 1823, per comodo e di questi e dei vicini abitanti come dice la lapide.

XVII.

Notizie storiche — Montecalvo nominato in antichi documenti — Rovinato nel 1216 — Caduto nelle mani degli eredi di Castellino Beccaria — Uberto Beccaria signore di Montecalvo fino dal 1287 — Riedificazione del castello per opera dei vogheresi e dei pavesi.

Narrando le vicende storiche di Montecalvo, diremo senz'altro come si abbia memoria di questo luogo in un antichissimo diploma a favore del monastero di San Pietro in ciel d'oro di Pavia; come esso trovasi nominato nei privilegi dell'Imperatore Federico II del XIII secolo; come il suo castello andasse a rovina negli anni 1214 e 1216, quando questi luoghi furono malmenati dai milanesi collegati coi piacentini e quando molti di questi castelli, siccome quelli di Soriasco, di Golferenzo, di Mondonico, di Broni, di Montalino, di Stradella furono da essi aspramente saccheggiati e distrutti; come

più tardi sia venuto nelle mani dei Beccaria, risultando dalla cronaca dell'Azario (1) che gli eredi di Castellino Beccaria, *Heredes Domini Castellini* (dei Beccaria) possedevano nell'Oltre Po i castelli di Robecco, Santa Giuletta, Mondonico, Monte Acuto e Montecalvo e come finalmente abbia avuto qualche rinomanza nel Medio-evo.

Senonchè da altre notizie risulta accertatamente l'esistenza nei Beccaria del possesso del luogo e del castello di Montecalvo da tempo assai più antico. Infatti dalle memorie raccolte dal Can. Manfredi si viene a sapere che allorquando trovavasi podestà di Voghera Facino de Beccaria, il che fu nel 1287, il comune nel consiglio generale, appunto quando egli lo reggeva, deliberava di acconsentire alla richiesta dei pavesi di concorrere per la somma di lire cinquanta di Pavia in aiuto di Uberto di Beccaria per

(1) *Chronicon de Gestis principum Vicecomitum al anno MCCL usque ad annum MCCCLXX.*

l'acquisto del castello di Montecalvo, e cioè *in auxilium Solvendi Castrum Montiscalvi,* il che prova ad evidenza che nell'anno 1287 divenne padrone del castello di Montecalvo il prefato Uberto Beccaria.

Cosi i vogheresi e i pavesi concorsero alla riedificazione di questa rocca dopo che era stata distrutta dai piacentini e dai milanesi negli anni 1214 e 1216. Compera e riedificazione che era di alta importanza, desiderando assai i pavesi quanto i vogheresi di rafforzare in queste parti un loro fedele aderente.

XVIII.

Ramo Beccaria signoreggiante sopra Montecalvo — Pergamena del 1421 che prova il possesso dei Beccaria di Montecalvo — Agostino, Girolamo, Antonio, Ardenghino Beccaria signori di Montecalvo.

In seguito uno dei rami della famiglia Beccaria si intitolò sempre di Monte Calvo,

e dalle notizie del Robolini nonchè dall'albero genealogico, che qui pubblico, veniamo fatti certi dell'esistenza della famiglia Beccaria di Montecalvo. Sembra che questo ramo abbia comune l'origine con quello di Montù Berchiello, per quanto riferisce il Marini nelle sue *Memorie* riguardanti i Beccaria.

Del resto una pergamena del 1421 ci somministra la notizia che Agostino Beccaria di Montecalvo, il quale aveva un fratello per nome Girolamo, fu padre di Antonio e che da questi venne procreato Ardenghino, signore di Montecalvo, che viveva nel 1421, ed appunto in atto del 16 di giugno del 1419 rogato dal notaio pavese Martino *de Saglimbene* trovasi scritto: *Dominus Ardenghinus de Beccaria nec non nobiles de Beccaria de Montecalvo.* (1)

(1) A meglio chiarire la successione degli individui Beccaria del ramo di Montecalvo, in questa nota pubblico i due piccoli

XIX.

Ardenghino Beccaria di Montecalvo beneficato nel 1412 dal Duca di Milano — Girolamo ed Agostino fratelli Beccaria di Montecalvo cadono nel 1408 in disgrazia di Filippo Maria Visconti.

L'anzidetto Ardenghino nel 1412 ottenne dal Duca di Milano amplissima esenzione in *remuneratione* ecc. in data del 30 giugno.

alberi genealogici, come vennero pubblicati dal Robolini. Eccoli:

All' opposto poco prima altri Beccaria dello stesso ramo di Montecalvo erano caduti nella disgrazia del principe, e dal Robolini sappiamo come appunto un Agosto ed un Girolamo Beccaria di Montecalvo nel 1408 avevano incorsa la disgrazia del Duca Filippo Maria Visconti, e come meglio trovasi nelle note del Bossi ove leggesi che addì 6 di agosto del 1408: « per lettera del Conte Filippo Maria furono privati della loro provisione ..... Galvagno Beccaria della Pietra ed Antonio suo figliuolo, Manfredo Beccaria da S. Giulietta, e Francesco e Bartolomeo suoi figli, Agosto e Girolamo Beccaria de Monte Calvo, Castellino e Lancellotto Beccaria da Robecco, Manfredo Beccaria dalla Pieve, Nicolino Beccaria da Silvano, Galvagnino Beccaria da Gambolò, Bartolomeo e tutti i Beccaria di Arena ».

XX.

Nel 1414 Agostino, Girolamo e Annone fratelli Beccaria di Montecalvo si ribellano al Duca Filippo Maria Visconti.

Del pari risulta che nel 1414 Agostino e Girolamo Beccaria di Monte Calvo e con essi un loro fratello per nome Annone eransi ribellati al Duca Filippo Maria Visconti; e infatti dopo la catastrofe di Castellino Beccaria, finito dal Duca, è facile credere che Lancellotto e gli altri Beccaria, ritiratisi nelle loro terre e nei loro castelli nel territorio pavese, nell'Oltre Po, e specialmente sui fortificati colli dell'Agro voghere-se, osassero provocare con aperte ostilità il conte Duca Filippo Maria, dal quale erano stati così malmenati, e contro il quale aspiravano di ottenere la protezione e l'appoggio specialmente del Re Sigismondo che essi sape-

vano di mal' animo verso di lui. In ogni modo sappiamo come eransi confederati contro Filippo Maria assieme a Lancillotto Beccaria, oltre i figli di Castellino, tutti i Beccaria, della Pietra, di Gambolò, di Montecalvo, della Pieve del Cairo, di Gropello, di Arena . . . . . *et inter caeteros exercituum ductores hujusce Stirpis (Beccariae)* . . . . . *aderant Galvaneus pater cum Antonio figlio erant hi oppidi Petrae noncupati Domini, Nicolinus Castri Sylvani Dominus, et e stirpe Gambolati complures, Hanno, Augustinus, et Hieronymus fratres a Montecalvo, Manfredus Dominus Castri Plebis et Musetus et aliqui de Sancta Julcta, Albertus de Marzano et Manfredinus de Gropello . . . . . Aderant quoque . . . . . Domini Arenae, Florellus item Casorati Dominus* [1] (così nella nota n. 1 a pag. 90 del

(1) Vari personaggi dell' illustre e potente famiglia Beccaria furono podestà dell' insigne borgo di Casorate nella campagna soprana pavese, come il Fiorello e come Antonino che vi era

volume V parte I delle notizie del Robolini, secondo quanto trovasi scritto nel foglio 51 delle note del Boni).

XXI.

I fratelli Annone, Girolamo, ed Agostino Beccaria di Montecalvo compaiono abiatici di Girolamo Beccaria pure di Montecalvo — Federico Beccaria apparisce figlio di Ardenghino Beccaria di Montecalvo.

Il Robolini crede che questi fratelli Annone, Girolamo, ed Agostino Beccaria di Montecalvo fossero abiatici del Girolamo Beccaria di Montecalvo seniore, come trovasi nell'albero genealogico pubblicato nella nota a pag. 101 ove pure fu introdotto Federico di Montecalvo, come figlio di Arden-

podestà nel 1416; ma nessuno dei Beccaria dominò in Casorate, essendo egli circa dall'800 feudo e signoria dei Vescovi di Pavia.

ghino e come venne menzionato dal Marini nelle memorie sulla famiglia Beccaria, alla pag. 135, e che lo stesso Robolini suppone figlio del sopranominato Ardenghino. (1)

In questo ginepraio di nomi, di paternità e filiazioni diverse, è chiaro in ogni modo l'antico possesso nei Beccaria del feudo di Montecalvo quale signoria goduta da un ramo di questa famiglia.

(1) Nel libretto: *Beccariae gentis imagines, ex ejusdem Historiis Stephani Marini Philosophi ecc Ticini, apud Haeredes Hieronym. Bartoli. MDIIC* a pag. 135 leggesi appunto; « mentionem quoque facere potuissem Florii Beccariae, nec non Joannis et Leodrisi ejusdem stirpis, qui variis temporibus tum in Caesareis exercitibus, tum in aula Estensium Ferrariae aliorumque Principum magna cum dignitate versati sunt et Hannonis pariter ac Federici senioris è stipite Montiscalvi eiusdem domus, aliorumque praecipuorum virorum memoriam posteris prodere » . . . . . da questo ne viene di conseguenza che tanto l'Annone quanto Federico dei Beccaria del ramo genealogico di Montecalvo figurarono onorevolmente tra i più distinti membri di questa illustre famiglia, tanto nelle armi quanto nella scienza.

XXII.

Federico Beccaria di Montecalvo compare nel XVI secolo — Giacinto, Francesco ed Annibale suoi figli figurano nel secolo XVII — Il feudo di Montecalvo apparisce come posseduto da Annibale Beccaria e poi dal Marchese Girolamo Dal Pozzo.

Robolini, alla fine dalle sue note alle notizie relative alla famiglia Beccaria di Montecalvo, aggiunge come egli abbia trovata, verso la metà del secolo XVI, l'indicazione che Federico Beccaria di Montecalvo fosse ammogliato con Elasia od Adelasia Carretta, la quale lo fece padre di Giacinto, Francesco ed Annibale Beccaria di Montecalvo.

Fra questi, secondo quanto trovasi scritto dal Comi nel quaderno B. fog. 16, come viene citato dal Robolini, sappiamo che Giacinto viveva tuttavia nel 1622; secondo le notizie manoscritte del Rhò, che France-

sco Beccaria coprì diversi impieghi civici in Pavia del 1610 al 1637, e finalmente come dalla *Descrizione delle entrate camerali* a pag. 231 si trova che Montecalvo era feudo di Annibale Beccaria, mentre nelle annotazioni manoscritte, lette dal Robolini, si enuncierebbe passato il feudo di Montecalvo nel Marchese Don Girolamo dal Pozzo.

XXIII.

Giovanni Battista e Giorgio Beccaria figurano nel 1537 come i principali possessori di terreni del territorio di Montecalvo.

In mezzo a tutto poi deve tenersi conto che nel 1537, come risulta chiaramente dall'Estimo generale del Siccomario e dell'Oltre Po colla descrizione del perticato formato da un tal Lonato e più volte citato, in Montecalvo figuravano quali principali possessori di terre i nobili signori Giovanni Bat-

tista Beccaria e Giorgio Beccaria, certamente appartenenti alla cospicua famiglia dei Beccaria di Montecalvo, sebbene non indicati nell' albero genealogico pubblicato dal Robolini nelle sue *Notizie*.

Dallo stesso Stefano Marini veniamo fatti certi che nel 1598 Conte e signore di Montecalvo era Alfonso Beccaria. Infatti il volumetto citato, in quell'anno stesso, da lui scritto e fatto stampare dal Bartoli di Pavia, intitolato *Beccariae gentis imagines* è appunto al Beccaria dedicato col seguente indirizzo: *Alphonso Beccariae Montisbelli Montiscalvique Comiti ac Litubis Baroni*, e questa dedica è la prova del dominio di Alfonso Beccaria, oltrechè col titolo comitale sopra il nostro Montecalvo, anche sugli altri luoghi importanti di Montebello e di Retorbido chiamatovi *Litubium*, secondo lo stile romano, e indicatovi come una baronia, senza che io abbia trovato fin qui in nessun autore ripetuto questo titolo, e certamente essendo l'unico tra noi.

Da quanto stampò il Marini alle pagine 44 e 45 delle sue *Notizie sui Beccaria,* ci viene fatto di conoscere come i Beccaria del ramo di Montecalvo avevano nella chiesa parrocchiale di questo loro antico possesso è in quelle di San Pietro in Broni le proprie sepolture.

XXIV.

Infeudazione di Montecalvo a favore del nobile Antonio Belcredi nel 1691 — Il feudo di Montecalvo viene innalzato al grado di Marchesato nel 1701 — Ancora nel 1711 figura Marchese di Montecalvo il nobile Antonio Belcredi. — Dopo il 1770 compare feudatario del Marchesato di Montecalvo Giuseppe Belcredi.

In altre mani dovevano passare il feudo e la rocca di Montecalvo.

Dall'elenco delle famiglie insigni per giurisdizioni feudali nel Ducato di Milano, pubblicato da Don Giuseppe Benalio, troviamo che Montecalvo assieme a Golferenzo ed a

Volpara *ultra Padum* è dato in feudo al pavese Giureconsulto Antonio Belcredi con investitura del 5 dicembre 1691, e precisamente: «Belcredius Antonius I. C. C. Papiae, ejusdemque Mediolani orator, feudatarius capsinae de Tintoribus . . . . . nec non Montiscalvi, Golferentii et Vulpariae ultra Padum ex investitura diei 5 decembris 1691 per suprascriptum I. C. Benalium: marchio 1701, 21 junii ».

Da altro elenco pubblicato dallo stesso Benaglio nella sua *Relazione* istorica del Magistrato delle Ducali entrate straordinarie nello Stato di Milano, pubblicata nel 1711, risulta che Antonio Belcredi divenuto Marchese di Montecalvo nel 1701, era tuttavia al possesso del feudo nell'anno 1711, mentre nell'elenco M.S. da me posseduto dei *Vassalli della provincia di Voghera* scritto dopo il 1770 è notato quale feudatario di Montecalvo, di Golferenzo e di Volpara il Marchese Giuseppe Belcredi.

XXV.

Montecalvo ancora nel 1789 fa parte del comune di Golferenzo — Diviene indipendente — Serie dei suoi feudatari — Signori — Conclusione.

Nel 1789 Montecalvo faceva parte tuttavia del comune di Golferenzo, non avendo acquistata la propria indipendenza, se non al principio di questo secolo, mentre però compare quale terra separata nei più antichi elenchi dei luoghi del Ducato di Milano.

Così vedemmo che Montecalvo rimase in possesso per vari secoli della famiglia Beccaria e poi sarebbe passato nei Pietragrassa – Berzio – Beccaria, nei Dal Pozzo, nei Belcredi, nei Pisani e finalmente nei Brignole, e attraverso alle vicissitudini feudali abbia seguite le sorti di Golferenzo solo dalla fine del XVII secolo, per poi definitivamente co-

stituirsi nell'autonomia, di cui gode oggi il beneficio.

Così si vede come anche questi pochi e modesti casolari abbiano nel lento corso de' secoli attraversate quelle peripezie che non furono mai risparmiate tra noi, anche ai luoghi i più tranquilli e romiti. Per certo il castello di Montecalvo non andò in cerca di avvenimenti e di rinomanza, ma le ire di parte andarono a cercarlo per distruggerlo; riedificato, ebbe vita lieta quale soggiorno campagnolesco d'opulenti e sfarzose famiglie; quando poi mutati i padroni, rinnovate le costumanze, fu lasciato in abbandono, ed ora è un modesto luogo che chiama a se chi ama a respirare aria pura e salubre, ed insieme a pascere l'animo di non ingloriose ricordanze.

XXVI.

Comune di Rovescala — Sua ridente posizione — Vini — Cantine — Case civili — Castello — Giardini — Contrada principale — Piazza — Chiesa parrocchiale — Viale — Caserma — Frazioni.

Rovescala è per certo uno dei piu ridenti ed ameni villaggi dei colli vogheresi.

I vini abbondanti e rinomati, prodotti dal suo territorio comunale, estesero l'agiatezza nelle famiglie del luogo, la rinomanza del nome suo, l'allegria ne' suoi abitanti. A tale riguardo dirò solo che vi sono cantine assai vaste, e recipienti cosi spaziosi da contenere ciascuno oltre quattrocento brente di vino, tra questi andando famosi quelli posseduti dalle famiglie Della Noce e Guffanti.

Sorgono in Rovescala molte case civili, tra le quali primeggiano per una certa quale eleganza architettonica quelle dei Della

Noce, (1) dei Valerio, dei Guffanti e dei Ramati.

Nella parte più alta di Rovescala, in sito ameno, sulla sommità del colle, sorge, e domina non solo il villaggio ma il territorio sottostante, un grandioso ed appariscente castello o palazzo signorile appartenente alla famiglia degli Oppizzoni-Giorgi. A fare più lieto il luogo non manca un giardino,

(1) Dei signori Della Noce di Rovescala, nel corrente secolo figurarono onorevolmente, un sacerdote, Don Giacomo, che nel 1848 tentò contrastare ad Agostino De Pretis il seggio nel primo parlamento piemontese, ebbe grande influenza in questi luoghi e fu poi per molti anni benemerito sindaco del Comune, e contò vari fratelli stimati per modesta ma integerrima esistenza. Uno di questi andato sposo alla signora Catterina Bianchi di San Colombano, ebbe un'unica ragazza per nome Maria Maddalena, che maritatasi col generale nobile Giacinto Cavagna di Gualdana della città di Voghera, morì giovane lasciando memoria grata nella famiglia e cara negli amici. Oggi Camillo Della Noce di qui, percorsa brillantemente la carriera militare, raggiunto il grado di generale nel R. Esercito, comanda una brigata di cavalleria. Uomo ardito e generoso seppe onorare il proprio nome, la propria patria.

che mostravasi foggiato all' inglese, e s'apre in luogo deliziato da stupendo panorama. Senonchè ne il palazzo ne i giardini da anni non si mettono più in festa per ricevere i propri signori. Sono lasciati in abbandono ed in dimenticanza. (1)

Vedo che dalla gioconda prosa delle cantine, sono caduto nella poesia dei fiori, fattasi triste da che il loro verginale sorriso non ha più fascino sulla gentile signora del luogo, non sà più dolcemente invitarla al balsamico profumo.

È formato il borghetto di Rovescala da una lunga e tortuosa contrada che divide irregolarmente la maggior parte delle abitazioni, aprendosi su di una piazza, la quale spaziasi davanti alla chiesa parrocchiale che è dedicata alla Natività di M. V. e fu recentemente costruita, ornata, affrescata.

(1) Non sò con certezza se ora la famiglia Oppizzoni villeggi qualche volta in questo palazzo, mi pare in ogni modo che essa non dimentica questi luoghi.

La piazza, di qualche ampiezza, e un ombreggiato stradale, formano non indecoroso ornamento al paese.

Su di un poggio, a poca distanza dal centro dei fabbricati che costituiscono la borgata di Rovescala, in amena posizione, s'alza una civile costruzione, appartenente ai Della Noce, è degna sede dei R. R. Carabinieri qui di stazione e gode di estesissima vista. Così questi provetti campioni dell'ordine, nel riedere stanchi alla momentanea pace della casa, nell' immensità serena dello sguardo svagano l' animo rattristato dalle turpitudini pur troppo usi a vedere.

Il poco vasto comune di Rovescala s'aderge ad una lunga costiera, sul vertice della quale s'alza dominante il capoluogo, e sulle cui falde sorgono pochi casali e borghetti, che ne formano le frazioni, e diconsi di Scazzolino o Scazulino, Nicelli, la Pieve, Cà Nova, Frascate, la Croce, Luzzano, Molino, Pendezza. È bagnato in parte dal torrente Bardonezza, e

in parte dal Rio Marcionola, e produce principalmente, come abbiamo fatto notare, eccellenti vini, che assai riputati, vanno ad allietare specialmente gli onesti abitanti della capitale della nostra provincia, la dotta ed illustre Pavia.

XXVII.

Notizie storiche — Predicazioni della religione cristiana — Donazione di Rovescala al Vescovo di Pavia nel 943 — Conferma della donazione nel 977 — Contea di Rovescala — Bernardo Conte di Rovescala nel 984.

Nel campo della storia, sempre rigoglioso di conforti, se vogliamo prestar fede al Campi, sapremmo come circa 120 anni dopo Cristo S. Invenzio sia venuto in queste parti a predicare la religione cristiana ed abbia convertiti gli abitanti della Liguria inferiore, che confina col piacentino e meglio corre dal castello di Arena presso il Po infino al no-

stro Rovescala; il quale come tutti sanno è situato sui primi colli dell'Appennino, sopra uno di quei monticiuoli che formano la zona la quale si potrebbe chiamare pre-appennina, come si chiamano pre-alpi le montagne della regione lacuale nell'alta Lombardia.

Rovescala fu donato da Ugone e Lotario nell'anno 943 a Liutfredo Vescovo di Pavia; e nel 977, con privilegio del 11 novembre,(1) confermato al Vescovado pavese da Ottone imperatore col titolo di contea, indicato come *Rovoscala* e insieme ai luoghi di Cecima, Fontana, Teorile, Sommo, Sairano, Montevalerio e quelli sul Lario di Cernobbio, e Menaggio e ha molte chiese, non pochi monasteri qui tra noi ed altrove. Il titolo di

(1) Quell' importante diploma a tal riguardo così si esprime: . . . . . *confirmamus et corroboramus tam ipsi quam sucessoribus suis per nostri pra . . . . paginam elargimur omnes res prefati Ecclesie* (di Pavia), *mobiles ed immobiles nominative curtes* . . . . . ecc.

Conte di Rovescala passò ben presto in una famiglia longobarda, venuta da qui, che mandò celebri i suoi discendenti, come Conti, originariamente di Rovescala, e poi come cittadini di Pavia, e di questa città illustre, nel travolgersi delle vicende, fin'anco aspiranti alla signoria.

Primo a comparire conte, di questa famiglia, fu Bernardo, in carte del 984, 991, 998, come ammette anche il valentissimo istoriografo Carlo Dionisotti nel suo lavoro sulle *Famiglie celebri mediocvali dell' Italia superiore*, stampato in Torino dalla Tip. Roux nel 1887.

XXVIII.

Rovescala nominato in un diploma del 943 — Compare in diplomi del XII secolo e in privilegi di Federico II Imperatore.

Nel diploma del 943, come venne pubblicato dal Muratori, Rovescala è nominato

Robuschaletam, mentre il Robolini trovò che nella copia di quello, come fu conservata dal Ballada nella *Storia della Basilica di S. Giovanni Domnarum* fol. 103 il nome di Rovescala è scritto *Robiascalam, Robuscaletum.*

In non pochi diplomi imperiali e in molte carte dei secoli XII, XIII, XIV, sono nominati tra noi i luoghi di Montecalvo, di Soriasco, di Golferenzo e di Rovescala oggi tutti compresi nel mandamento di Soriasco e ai confini col piacentino e fino da quei tempi sempre appartenenti al territorio pavese.

È curioso che in quei diplomi e specialmente in uno dell' Imperatore Federico II, questi luoghi sono framezzati da un *Berarcellinum* o *Beratellinum* o *Verarcellinum* dalla *Valle de Lecasto* e da un luogo denominato *Bagarellum,* che sono terre o castelli, dei quali Robolini dice siasi completamente perduta la memoria. Io trovai invece che un luogo denominato Bagarello, collocato nel comune di Montecalvo e del quale, a

suo luogo tenni già parola, certamente corrisponde all' antico *Bagarellum* citato superiormente.

XXIX.

Battaglia del 1084 presso Rovescala — Distruzione del castello di Rovescala nel 1214 e nel 1216.

Il Poggiali (1) accenna ad una battaglia avvenuta nel 1084 presso Negrino come vinta dai piacentini contro i pavesi, e Robolini indicherebbe il luogo di Negrino come posto nelle vicinanze di Rovescala e di Mondonico.

L'esistenza di Negrino risulta pure dalle varie *Cronache piacentine* state recentemente pubblicate a Parma e delle quali s'è tenuto conto parlando di Soriasco e di Golferenzo e si terrà conto qui e trattando degli altri

(1) *Memorie storiche di Piacenza.*

comuni di questo mandamento e della valle dell' Aversa.

Come abbiamo veduto anche Rovescala negli anni 1214 e 1216 non fu risparmiato dai milanesi collegati coi piacentini, guelfi, venuti a danneggiare i ghibellini, e non molti anni dopo, fu guastato dai piacentini collegati coi cremonesi, che venuti qui nel 1290 dopo aver mandato in fiamme il castello di Linzasco presso il confine col piacentino fecero scorrerie ai castelli di Castana, di Pietra e di Rovescala, e ciò come viene narrato nella *Cronaca di Parma*, pubblicata dal Muratori nel IX volume de' suoi *Rerum italicarum scriptores*, come vedremo meglio in seguito.

In modo più disastroso, tra questi avvenimenti, ebbe particolarmente Rovescala a soffrire nel 1215, secondo la *Cronaca piacentina*, la quale descrivendo la presa del castello di Negrino o Nigrino, anticamente esistente in queste parti, da un pezzo distrutto e completamente scomparso, dice

come i piacentini e i milanesi collegati stringessero in ogni maniera il castello di Rovescala *Rovorscalam* assai munito e fortificato . . . . . *quod muro forti et fossatis et podio altissimo et turribus magnis erat munitum et circumdatum*, quanto dire, che avendo forti mura, fossati, altissimo baluardo, grosse torri, ed essendo munito e circondato da così validi fortificazioni, il castello di Rovescala era assai formidabile, per cui riuscì a loro assai difficoltosa la sua conquista e dovettero essi stargli attorno, e fortemente guerreggiarlo *fortiter die et nocte, cum manganis et predariis et gattis et aliis Machinis*, nonchè vi mantennero l'assedio per alcuni giorni *et steterunt in obsidione ipsius castri usque ad diem jovis, quarto mensis junii*, finchè lo espugnarono *expugnaverunt et manganaverunt.*

Ponderate le forze gli eroici difensori comprendendo che era loro impossibile condurre innanzi la disperata difesa, resero il castello al comune di Piacenza, nel giorno di gio-

vedi, e il giorno dopo, triste venerdì per gli uomini di Rovescala, i piacentini e i milanesi intieramente lo distrussero dalle fondamenta, e lo agguagliarono al suolo . . . . *mediolanenses et placentini illud radicibus distruxerunt et explanaverunt* (lo spianarono) *et diruerunt et combuserunt.* (1)

XXX.

Galeazzo Visconti nel 1361 ordina la ricostruzione del castello di Rovescala — Rovescala infeudato nel 1487 ai Pecorara — Principali possessori di terreni in Rovescala nel 1537 — — Podestà di Rovescala nel XV secolo.

Così in tanti avvenimenti guerreschi, che lungamente s'avvicendarono in questi luoghi e tra questi monti, il castello di Rovescala, come abbiamo veduto, assieme a molti altri,

(1) Così trovasi nelle *Cronache piacentine*, come dissi ultimamente pubblicate, e più volte citate a pag. 47.

andò a rovina. Eravi necessità di risarcirlo, ed infatti sappiamo che Galeazzo Visconti, temendo venisse occupata Voghera unitamente, ai luoghi ed ai castelli del suo distretto e dei colli del suo agro, con lettera del 29 di maggio del 1361 ordinava ai Podestà di Voghera, di Nazzano, di Montedondone, di Casteggio, di Broni, di Casei, di Montebello, di Pietra de' Giorgi, della Glarola dei Curti, di Fortunago, di Montalto, di S. Giuletta, di Giarola, di Sale, nonchè del nostro Rovescala, di provvedere all'occorrente per le rispettive fortificazioni, come scrive il Can. Manfredi nelle sue notizie sopra Voghera. Sopra tutti il nostro aveva sofferto danni gravissimi negli accennati assedii del XIII secolo, e credo più che un ristauro il castello di Rovescala ebbe necessità di una vera ricostruzione.

Dall' *Elenchus familiarum in Mediolani Dominio feudis, jurisdictionibus, titulisque insignium colligente J. C. Don Josepho Benalio,* elenco stam-

pato in Milano da Marco Antonio Pandolfo Malatesta nel 1714 e che è il vero catalogo generale di tutti i feudi e di tutti i feudatari dello Stato di Milano, siamo messi nella cognizione che Rovescala fu infeudato nel 1487 ai Pecorara dal Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, e precisamente come trovasi nel citato volume a pag. 49. *Pecoraria Hieronimus Feudatarius Rovescalae ultra padum, ex investitura Johannis Galeatii Mariae Sfortiae Mediolani Ducis diei 15 novembris 1487 ex rogito Christofori Sacci diei 21 maii 1541. Marchio ex diplomate Parmae 8 aprilis 1680.*(1)

Nell'estimo generale del Siccomario del-

(1) La famiglia Pecorara figurò lungamente in Verona, ove ebbe grande potenza, e alla fine del prossimo passato secolo era tuttavia in possesso del feudo di Rovescala, come risulta da un elenco manoscritto, che intolato *Vassalli della provincia di Voghera* e steso dopo che questa dal dominio austriaco era passata sotto quello benigno di Savoia, e quindi per certo nella seconda metà del secolo XVIII e anzi, per altre ragioni, dopo il 1770.

l'Oltrepò pavese del 1537, replicatamente citato, figura che in Donelasco ed in Rovescala erano principali possessori di terre un nobile Giovanni Antonio de Sayra, i nobili fratelli Giacomo e Cristoforo de Ferraris, un Girolamo degli antichissimi e potentissimi Conti di Rovescala, una nobile Donna Bianca da Pecorara, appartenente per certo alla famiglia che signoreggiava il luogo di Rovescala coll'autorità feudale, un Don Girolamo Malvexino o Malvicino, e finalmente il nobile Francesco del Conte, *de Comite*.

In questo torno di tempo il comune di Rovescala secondo quanto narra il diligente scrittore di cose pavesi, comm. avv. Giovanni Vidari (1) era governato da un proprio podestà come lo erano nel XV secolo fra noi i luoghi di Torricella, Corvino, Arena, Riva (di Nazzano?) Cà de' Giorgi, Casteggio,

(1) *Frammenti storici dell'Agro Ticinese*. Pavia Tip. Fusi 1886, vol. I, pag. 381.

Montedondone, Casei, Broni, Cerreto, Retorbido, Pizzofreddo, Fortunago, Montubeccaria, Genevredo.

XXXI.

Rovescala è nominato terra autonoma negli antichi elenchi — Nel 1789 figura già capoluogo di un comune — Popolazione del comune — Censo — Superficie — Popolazione particolare del capoluogo — Popolazione di Scazzulino e di Luzzano — Confini — Giurisdizioni ecclesiastiche — Manca il nome di Rovescala in vecchie carte corografiche.

Rovescala in tutti gli scompartimenti prima, dello Stato di Milano e poi della provincia di Voghera del 1614, del 1751, del 1770, figura come terra autonoma e poi in quello del 1789 come capoluogo di un comune che comprendeva anche Scazzulino o Scazzolino, come ai momenti presenti, nei quali ha una popolazione di 2102 anime. (1)

(1) Secondo il censimento del 31 dicembre 1881 la popolazione dell' intiero comune di Rovescala risultò di anime 2013,

È strano poi che di tutti i luoghi di questo comune in una carta del 1733 [1] è tenuto conto soltanto di Luzzano, non vedendo scritto nemmeno il nome di Rovescala in quella antica carta, ne in altra del 1731, che è una Corografia degli Stati parmensi, ne nella Mappa del corso del Po incisa da Augustino Cerruti nell'anno 1735.

delle quali 1375 spettano al capoluogo, 340 alla frazione di Scazzolino e 76 a quella di Luzzano che è costituita in parrocchia, con una propria chiesa parrocchiale ed un proprio cimitero; restando divisi gli altri 233 abitanti tra i più piccoli luoghi di Nicelli, La Pieve, Ca Nova, Frascate, Pendezza, Molino, La Croce, sparsi alle falde del colle su cui siede signoreggiante Rovescala.

Separa il comune di Rovescala da quelli di San Damiano e di Donelasco il Rio Marcionola, e dal piacentino in parte il torrente Bardonezza nel suo nascere, e in parte la via che da Castel San Giovanni, passando per la Creta e Vicobarone raggiunge la valle del Tidone nel territorio piacentino.

Noterò qui come tanto la parrocchia di Luzzano quanto quella di Rovescala dipendevano dal vescovo di Piacenza ed ora, e cioè dal 1817 in poi, spettono alla diocesi di Tortona, e sono comprese nel Vicariato foraneo di Montubeccaria.

(1) *Stato di Milano e provincie confinanti, parte orientale,* incisa da Gaetano Bianchi.

XXXII.

Famiglia antica originaria di Rovescala — Bernardo di Rovescala vivente nel X secolo — Dona i suci beni nel 980 — Due Conti di Rovescala figurano in un diploma del 1185 — Anselmo Conto di Rovescala nel 1192 — Enrico Conte di Rovescala figura in carte del 1216 e 1219.

Rovescala, come vedemmo, fu culla di una famiglia che salì in altissima riputazione e potenza, attraversò molti secoli e credo siasi estinta solo da pochi anni.

Sembra che un Bernardo, nel X secolo, fosse Conte di Rovescala, possedesse non poche terre, perdesse e poi rientrasse nel 976 in grazia dell' Imperatore Ottone I, ricuperasse cosi anche i beni che gli erano stati confiscati, quali il castello di Gropello, la metà del fondo di Vidigulfo, i poderi in Castel del Lambro, alla Barona e in Piovera,

e che egli più tardi donava alla chiesa della S. Trinità in Pavia, da lui edificata ove pare che, morto dopo il 990 circa, sia stato sepolto, e poi chiamato da alcuni antichi scrittori pavesi anche Beato.

Nel 1185 due Conti di Rovescala, Uberto ed Anselmo, figurano in un diploma di Federico I, come possessori della Corte di Casella, *Curtem Casellarum*, che il Robolini ritiene corrispondere al territorio della Badia con Caselle compreso nel distretto di Corteolona e che io credo corrisponda invece al Borgo di Casei presso Voghera, e che è appunto chiamato sempre in carte della stessa epoca *Curtem Casellarum*. Dallo stesso diploma sappiamo che i Conti Uberto e Anselmo di Rovescala cedono la Corte di Casei o Caselle a Bergundio abate del monastero di S. Cristina di Pavia.

Robolini nella nota I a pag. 190 del volume IV par. II delle sue *Notizie pavesi* dice: « Nell'inventario dell'archivio diplo-

matico trovo annotato: 1192, 20 aprile. Confesso fatto da Anselmo Conte di Rovescala di aver ricevuto da Lanfranco Cappelli e Guascone Beccaria tanti denari pavesi da scontarsi in sessanta bonze di vino di Rovescala ».

Inoltre dirò come in carte pavesi del 1216 e del 1219 figura un Arrigo od Enrico Conte di Rovescala, che per certo appartiene a questa illustre e potente famiglia.

XXXIII.

I Conti di Rovescala esercitano arbitrariamente il diritto di Pedaggio sul porto di Parpanese — Con precetto del 1297 il Podestà di Pavia proibisce loro tale diritto.

Pare che i Conti di Rovescala arbitrariamente esercitassero negli antichi tempi il diritto d'esigere un pedaggio per gli uomini e le bestie che transitavano sul porto di Parpanese, perchè, il Robolini ci da la

notizia di un precetto del 15 settembre 1297 col quale il Podestà di Pavia proibisce ad Uberto, Bertramo e Salio Conti di Rovescala di esigere appunto pedaggio e ripatico per gli uomini e le bestie che transitavano dal sopra nominato Porto di Parpanese, essendo questo ed ambo le rive di Parpanese di ragione del monastero di S. Bartolomeo di Pavia.

XXXIV.

I Conti di Rovescala figurano quali feudatari nel XIV secolo — Sciendono dai Conti di Lomello — Fioriscono in Pavia — Notati nel catalogo del 1399 — Giovanni Andrea del 1427 — Ultimo Conte di Rovescala.

Secondo il Robolini, l'Anonimo Ticinese che scrisse il commentario *de Laudibus Papiae* in principio del XIV secolo, proverebbe che in quell'epoca nelle parti della ragione tranpadana, detta ordinariamente Oltrepò pavese,

e comprendente tutto l'Agro vogherese, eranvi verso il piacentino i Conti di Rovescala, che avevano la cittadinanza pavese e colà esercitano l'autorità feudale.(1)

Nelle mie illustrazioni storiche sopra l'*Abbazia di S. Alberto di Butrio e sul Monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario presso Voghera* ho sufficientemente provato, credo, che i Conti di Rovescala, come i Conti di Langosco, i Conti di Gambarana, i Conti di Mede, i Conti di Valleggio, ecc., nonchè i Lomellini, scendano dagli antichissimi Conti di Lomello, i potenti signori della Lomellina, i progenitori di tante ed illustri famiglie feudali del Medio-evo in Italia.

(1) È certo che questa famiglia esercitò fino dalla sua origine larga potenza sul luogo di Rovescala, e ne assunse esclusivamente il nome con titolo comitale, per cui tutti i suoi discendenti non altrimenti si nominarono, e Conti di Rovescala vennero controdistinti quelli che direttamente ed in linea di primogenitura ne scesero, come dei Conti di Rovescala si dissero gli altri nobili individui di questa cospicua casa appartenenti a rami collaterali della famiglia.

I Conti di Rovescala fiorirono in Pavia fino dai più lontani tempi, e figurano nella relazione, fatta a Gian Galeazzo Visconti nel 1399, tra le famiglie nobili di quella città, come guelfi, e precisamente così:

44 Parentella de Rovescalla Guelfa.

Nel vol. V par. I della *Notizie* del Robolini trovo sotto l'anno 1427 che « Giovanni Andrea Conte de Rovescala fu ricevuto in gratia dal Duca » che era per certo il Duca di Milano.

Questa famiglia continua lungamente a vivere con onore in Pavia, ed ancora ultimamente un Don Clemente dei Conti di Rovescala figura tra i reverendi capellani collegiati della cattedrale pavese, come mansionario.

Qui finisco questi rapidi cenni sui Conti di Rovescala, non comportando la natura del lavoro di maggiormente estenderne le notizie, epperò spero che altri, in modo particolare abbia ad illustrare questa chiara

stirpe, che ebbe molta parte nella storia nostra, in modo degno del suo nome e delle sue gesta, e come ben si merita.

XXXV.

Comune di Volpara — Sua elevazione — Monti e balze — Frazioni — Torrenti — Superficie — Estimo — Popolazione — Strade — Confini doganali.

Il comune di Volpara è forse il più elevato di tutta l'antica provincia di Voghera, alla massima sua estremità, ai confini col piacentino, in luogo montuoso, alla destra sponda del torrente Versa. Vi s' adergono due colli denominati Rosso e Calatrone, ed un monte chiamato Bosco del Zerbo.

Oltre che da Volpara, capoluogo, è composto dalle villate di Calatroni, Segale o Scagno, Colombarone, Ortajolo, Campazzo, Casa de' Perzuoli o Prezzoli, il Poggio,

Molinetto, Cà della Versa, prossima al letto del torrente.

La Versa, e i Rii di Volpara e di Brignato bagnano interrottamente parte di questo montuoso territorio, che si estende sopra 56,253 pertiche censuarie milanesi con un estimo di scudi 3,288, ed ha una popolazione di 496 abitanti. (1)

Una strada nella direzione da mezzodì a settentrione, longitudinalmente, lo percorre; viene da Calatrone e passando per Campazzo, Volpara, Scagno, Molinetto accede al torrente Versa, ed indi alla città di Stradella e sulla regia via di Piacenza. (2)

All'estremo del comune di Volpara, presso

(1) Oggi, cioè secondo il censimento dell'anno 1881, 492.

(2) Credo che così, la sopra detta strada, che dicesi di Volpara, raggiunga la nuova strada provinciale nel tronco condotto innanzi dalla Madonna della Versa fino a Zavattarello ed oltre.

Ora anche la vecchia regia strada da Voghera a Piacenza, che segue l'andamento dell'antica via romana, divenne provinciale.

i confini col piacentino, prima del 1860, era stabilito un ufficio di dogana. Gli eventi fortunati avendo fatto scomparire le barriere tra provincia e provincia della stessa nazione, quel luogo cessò di segnare un' ostacolo all'amplesso dei fratelli.

Quasi al limite di questo territorio comunale nel lato di ponente, sorge il capoluogo, che composto di poche case, (1) divise da due stradicciole, dicono gli illustratori degli Stati Sardi, che abbia preso, probabilmente, il nome dalla copiosa preda di volpi che altre volte facevasi nelle foreste del suo territorio; foresti che furono in progresso di tempo abbattute, e sostituite da campi che danno però scarso prodotto di frumento, di melica, e di civaie; da vigneti poco generosi, e da limitati prati, scarsi pascoli.

(1) Volpara, capoluogo del comune, secondo il censimento del 1881, ha 290.

XXXVI.

Prodotti — Capoluogo — Origine del nome — Sua popolazione — Piazza — Chiesa parrocchiale — Altari — Affreschi — Festa patronale — Giurisdizione ecclesiastica — Infeudazione — Indipendenza.

Volendo dare qualche cenno intorno a Volpara, centro del comune, dirò come appena lo abbia io raggiunto, trovai sopra l'unica piazza una chiesa poco appariscente. Entrato, scorsi che questa ha una sola navata, tre altari, recenti affreschi e qualche ornamento di poco conto, che nell'insieme è piuttosto modesta, ma è tenuta assai pulitamente. (1)

Essa è dedicata ai SS. Cosma e Damiano ed ha parroco insignito della dignità di arciprete.

(1) Mi si vorrà perdonare l'esiguità delle notizie qui raccolte sul comune di Volpara, ma pur troppo debbo confessare che le mie note furono assai avare con questo luogo.

La festa dei due Santi titolari si celebra nella terza Domenica di settembre, e ad essa solevano già intervenire oltre mille persone dai paesi circonvicini. Dipendeva anticamente questa parrocchia dal Vescovo di Piacenza; dal 1817 è compresa nella diocesi di Tortona e oggi fa parte del Vicariato foraneo di Soriasco.

Da una noterella scritta sopra un foglio di carta antica aggiunta al *Codice Membranaceo* dei privilegi del vescovo di Pavia sul dominio di Casorate della campagna soprana pavese, che si conserva nell'archivio Vescovile, leggesi come da un privilegio autentico dell'Imperatore Enrico, che doveva esistere negli stessi archivi dato nel 1014, nell'anno appunto in cui egli riconduceva a Roma il papa Benedetto e si faceva là da lui incoronare, risultava la donazione alla chiesa pavese del luogo di Volpara insieme al castello di Cereto e la conferma di quello del castello di Cecima

con otto miglia di territorio circostante come dalle donazioni di Ugo e di Lottario.

Ciò riporto sulla fede di quell'ignoto illustratore dell'importante codice, e per non togliere al modesto Volpara l'onore di così antica ricordanza.

Il luogo di Volpara apparteneva al Marchesato di Golferenzo e così venne concesso in feudo, assieme a Montecalvo, nel 1689, ad Antonio Belcredi di Pavia, come nel 1789 era tuttavia compreso nel comune di Golferenzo; e così questo luogo signoreggiò la terra di Volpara, tanto feudalmente come amministrativamente, fino agli ultimi anni del secolo XVIII o ai primi del corrente secolo, nei quali Volpara acquistò la propria indipendenza e divenne capoluogo di un comune autonomo, come ecclesiasticamente era a capo di una parrocchia.

XXXVII.

Valle dell'Aversa — Ubicazione della valle — Sua condizione geologica — Le gessaie di Montescano — Zona pliocenica — Roccie — Marne gialle — Zolfo e stalactiti — Arenarie mioceniche — Conglomerati — Argilla azzurra — Calcari marnosi — Altre notizie naturali.

Siccome la massima parte di questa ricca valle stà nei confini del territorio amministrativo e giudiziario di Soriasco, così ho creduto mio dovere dedicargli un brevissimo cenno tutto particolare.

La valle dell' Aversa propriamente detta, incomicia presso ai colli di Moncasacco, Pometo e di Canevino, e finisce nelle vicinanze della città di Stradella, ove s'allarga a confondersi nella pianura padana, mandando le acque del torrente Versa o Aversa, che le dà il nome, tortuosamente tutta la percorre

e bagna, a mettersi nel fiume Po poco lungi dal borgo di Port' Albera. Ha una percorrenza di circa una ventina di chilometri o poco più, ed è quasi intieramente coltivata a campi e a vigne, con pochi boschi nella parte sua più elevata.

Volendo dire sommariamente anche della natura geologica della valle dell'Aversa e dei colli che la coronano, mettendo nessuna fede nelle scarse mie cognizioni di storia naturale, traggo ciecamente le relative indicazioni dal vol. II delle *Notizie intorno alle condizioni economiche e civili della provincia di Pavia*, pubblicate per cura della pavese Camera di Commercio; e precisamente dal capitolo III comprendente le: *Osservazioni geognostiche sulle colline dell'Oltrepò pavese*, chiuse tra la pag. 54 e la pag. 81.

Tenendo conto di quanto l'autore di quelle osservazioni scrisse nell'occasione di alcune sue escursioni da Canneto a Zavattarello e da Castel San Giovanni a Rocca de' Giorgi

così attraversando in due direzioni appunto il territorio del quale discorro e non solo di esse ma anche delle notizie date, credo dal prof. Giuseppe Bassamo-Crivelli nelle *Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia* pubblicate nel 1864 sappiamo come specialmente le gessaie più celebri di queste colline siano quelle collocate presso Montescano in un lato della valle dell'Aversa.

Lascio, pel resto, la parola al dotto autore delle citate osservazioni:

« Il gesso nella cava di Montescano è in banchi regolarissimi di varia grana; la sua cristallizzazione non altera la conservazione delle filliti, di cui la superficie rimane al più alquanto scabra pei sottostanti prismetti di Solfato. Si alterna con arenarie e con marne ed in questo si osservano dei tronchi compressi e silicizzati. Si notano anche delle masse alabastrine, ma queste sono ad arnioni e mi sembrerebbe che si fossero formate posteriormente per deposito di acque circolanti

avvenuto in cavità della zona gessifera; presso a poco come gli arnioni di vero alabastro nelle rocce calcari. Alla zona gessifera stanno sopra delle marne con calcari concrezionati, come quelli di S. Giulietta, di Pietra de' Giorgi e di Cicognola. L' inclinazione del gesso è a sud-est-est, quindi diversa da quella dei conglomerati della Rocca di Stradella. Qualche ciottolo sciolto, che accenna ad isolati banchi di conglomerato eroso o di ghiaia non cementata, si trova anche sui colli di Canneto e mi si disse che vi si rinvennero anche delle ostriche petrificate; ma è indubitato che la zona pliocenica, quale si presenta al Mombrizzone e nelle adiacenze di Casteggio, sin qui non si prolunga. Il gesso affiora anche sul versante opposto della valle dell' Aversa, in un ricco deposito con grandiosi e nitidi cristalli, intrecciati nella marna cinerea od azzurrognola presso Cà Guaroni, sotto Montù-Beccaria. Congiungendo la quale località con Montescano,

avremmo una direzione a nord-est, che sembra prevalere in questo tratto di colline. Salendo poi a Figale, si incontrano delle marne gialle, finissime, con piccole *Congeria* e con assai male conservati; i generi però accennano a forme molto comuni a questo livello di transizione dal miocene al pliocene.

« Per osservare i rapporti di questa zona gessifera colle rocce sottoposte conviene muovere a sud, seguendo se vuolsi la strada della Castana sino al Carmine ed a Zavatterello. Appena passato il Colombarone ci osservano nelle marne giallastre, fogliettate delle filliti e gli strati che le corrispondono volgono a nord-est. Alla Rocchetta di Monte Arzolo, località nota al Breislack, troviamo un' arenaria identica a quella delle cave di S. Giulietta, col solfo e colle stesse stalactiti del pari inclinate rispetto all' orizzonte di calcedonia lattea o giallognola. In alto, sotto al terriccio vegetale, stanno le marne a concrezioni calcari, con sottili interstrati di

calcare giallognolo, marnoso. Sotto ed un poco più a sud abbiamo delle cave di gesso. Le marne a concrezioni calcari cessano di botto e compare un calcare marnoso, granuloso, piuttosto sciolto ma regolarmente stratificato come si puó scorgere presso a Cà Barbieri. In mancanza di più sicuri argomenti di analogia, si potrebbe soltanto in in base alla natura litologica riferire questa roccia alla zona a *Lucina*, ma non vi trovai alcun fossile; però procedendo verso Cà Francia tra gli stessi calcari raccolsi un masso a foraminiferi ed a radioli di cidariti, che esaminato al microscopio presentò molta analogia colla roccia di Pietra de' Giorgi; ma vi abbondano le alveoline piuttosto che le nummuliti. Al Casone la roccia calcareo-marnosa ha già assunto l' aspetto di quella a levante di Montalto e si alterna con arenarie assai poco tenaci che non contengono granelli di rocce ofiolitiche. Perciò io sarei quasi per escludere, insieme al Pareto, l'esi-

stenza del miocene di questo sprone che chiameremo di Stradella ed ammetterei la stessa soprapposizione discordante della zona gessifera ed annesse rocce al calcare marnoso eocenico, appunto come a Pietra de' Giorgi. E ciò tanto più verosimilmente in quanto che procedendo verso Canevino compaiono quelle medesime chiazze di galestro, che poi forma un vasto affioramento sotto S. Silvestro e Caseo. Anzi ho quivi trovato le stesse septarie che a Canavera e dei grossi massi di calcare pulverulento, quali già mi si presentarono nei galestri annessi ai serpentini a Zebedassi di Volpedo e presso Pregola, nel Bobbiese; senza che potessi in un luogo e nell' altro darmi ragione di questo particolare stato del carbonato di calce, che da un saggio chimico risultò essere purissimo. A Canevino poi trovasi la continuazione delle arenarie mioceniche, delle brecciole e dei conglomerati della Rocca de' Giorgi, associate a molasse ed a qualche banco di

marne scialbe. I conglomerati presentano elementi assai grossolani presso al Pometo ed a Cà Giorgino ed in generale i banchi di queste rocce mioceniche inclinano a nord o sud–ovest con fortissimo angolo e talvolta sono verticali. La posizione quindi di questo lembo non differirebbe gran fatto da quella delle rocce contemporanee di Zavatterello. Però non vi è continuità tra i due lembi; poichè a sud del Pometo riprendono le argille scagliose, continuano colle arenarie del *Flysch* sino oltre Ruino e le rocce mioceniche si trovano soltanto al Molino Nuovo, sotto Lugagliolo, a poca distanza da Zavatterello. Sempre le colline mioceniche spiccano per più abbondante vegetazione con maggiore varietà di dettagli e per più distinti alineamenti colla direzione della formazione; corrispondendo i rialzi alle rocce più compatte, in generale brecciole e conglomerati. Di guisa che si continua il carattere orografico dell'alta valle di Nizza, e si ripete l'altro fatto della

soprapposizione discordante del miocene sul calcare marnoso, sull' arenaria del *Flysch* e sulle argille scagliose; che sono le tre forme di rocce stratificate prevalenti nell' eocene appenninico.

Quasi identici sono i risultati dell' altra gita fatta da Castel S. Giovanni alla Rocca de' Giorgi. Attraversai sino alle fornaci di Canaghello, presso allo sbocco della Bardonezza, gli ondulati rilievi di sabbie gialle, che fanno continuazione ai lembi alluvionali di Stradella e di Zenevredo. In un potente banco di argilla azzurra che affiora alle dette fornaci non osservai alcun avanzo marino; gli strati ne sono orizzontali, epperò li ritengo pliostocenici. Più oltre, sino al cadente cimitero di S. Damiano, non potei scorgere più nulla in causa della coltivazione; ma in quel punto vidi un affioramento abbastanza esteso di argilla azzurra, alternata a molassa lignitica, con fuscelli carbonizzati e frammenti di lignite. Vi raccolsi molte di quelle

piccole anomie che sono assai comuni nelle argille soprastanti al conglomerato di Mombrizzone e dei piccoli dentali; non oserei però affermare che sieno quelle argille plioceniche piuttosto che tortoniane; ignorando se e come si continui verso mattina la zona gessifera di Montù Beccaria. Continuando per Torre dei Quattrini, Malcantone e Cerisola, scorsi bensì quelle stesse marne fogliettate a concrezioni calcari, che sottostanno ai conglomerati pliocenici e che ricoprono il gesso; epperò secondo ogni probabilità è quivi pliocenica, come allo sprone di Stradella, tutta la falda sin verso la Madonna d' Aversa. A Molino Susello si trovano i calcari marnosi a fucoidi a strati fitti, regolari, contorti, volgenti a nord-est-est, nè vi ha intermezzo di rocce aggregate, mioceniche, le quali facciano continuazione al lembo di Canevino. Se noi poi saliamo a Moncalvo per l' accorciatoia che passa per Cà di Simone, troviamo un limitato affio-

ramento di galestro sfumantesi nell'accennato calcare marnoso a fucoidi; questo poi si accompagna sempre con chiazze di terreno variamente colorato in rossigno ed in azzurrognolo sino al Palazzo Vistarini. Di là abbiam visto come esso si continui sino al paese di Montalto. Anche appena a nord della Rocca de' Giorgi le Argille scagliose formano un altro piccolo ma ben distinto affioramento. Il contrasto delle sterilità del terreno galestrino colla feracità della zona miocenica è molto sagliente. Per quanto abbia ricercato, non rinvenni quivi alcun giacimento fossilifero a giustificare l'asserzione del Bossi, il quale dice di aver quivi osservato e raccolte delle conchiglie che alla descrizione sembrerebbero dovessero spettare al terziario recente[1]. Evidentemente l'autore parla di dintorni di Moncalvo ed è a ritenersi che conoscesse qualche località che io non

(1) Luigi Bossi; *Osservazioni orittologiche, ecc.* 1789.

ho ancora rinvenuta o delle quali non ricevetti notizie. Sarebbe molto importante verificare ad ogni modo l'asserzione del Bossi, che faccio presente ai molti signori pavesi i quali frequentano quelle colline.

XXXVIII.

La valle abitata prima della pianura — Le primitive sue popolazioni — Gli antichi commerci.

Il vero centro commerciale o meglio di attrazione della valle dell'Aversa è la città di Stradella, che in gran parte a lei deve la sua floridezza, come forse le deve l'origine. Ai piedi dei colli, come presso le sponde dei laghi, noi vediamo che generalmente sorsero e si formarono i villaggi e le città là ove lo sbocco di una vallata s'apriva come porta del commercio, e l'Appennino, come le Alpi, non mancano di innumerevoli prove ed esempi a rafforzare e constatare

per vero questo concetto, che del resto ha la sua ragione nella stessa natura, nello stesso sviluppo della civiltà.

Specialmente qui troviamo due circostanze che si uniscono a provare questa asserzione, codesta affermazione di un fatto. Una grande strada da Genova e da Torino congiungendosi nelle parti di Tortona proseguiva fino dai tempi romani, sola poi, verso Piacenza, Parma, Modena e Bologna e via via; le colonie romane di Tortona, di Voghera, di Casteggio e gli antichi luoghi di Ponte Curone, Montebello, Broni, Stradella, Castel San Giovanni, per stare nei nostri confini storici, tutti collocati ai piedi delle colline vitifere, sulla grande arterie del commercio e della vita militare dei romani, la via Emilia, Postumia, Claudia, la *romera* d'oggi, sorsero a capo di una valle o in quei pressi come Retorbido, Godiasco, e la stessa città di Bobbio.

E infatti Tortona si formò ove finiva la

valle della Scrivia; Pontecurone a capo della valle del Curone; Voghera a quello della valle della Staffora; Casteggio e Montebello sul finire delle valli dei torrenti Schizzola e Coppa. Così avvenne per Broni e per Stradella, sorte ai piedi delle colline che segnavano il termine rispettivamente delle valli dello Scuropasso e dell'Aversa, come per Castel San Giovanni, che vediamo sorto nella breve pianura spaziatasi tra la valle della Bardonezza e il fiume Po. Così pure approssimativamente per Retorbido presso la confluenza del torrente Rile nel fiume Staffora; per Godiasco nelle strette vicinanze dell'ingresso del torrente Ardiversa nel fiume sopra nominato, e per la città di Bobbio che deve forse la sua origine al Monastero di San Colombano, il suo sviluppo per certo alla sua posizione sulla Trebbia nella località ove s'allarga una vallata che raccoglie l'acqua dei torrenti e dei rii Carlone, delle Chiappe, degli Serocchi, Gambado, Rifoglino, Assalto,

Dorbida, della Lariza, della Castagna, dei Pianelli, Dego, Gavi e Bobbio. Dunque per me, tutte queste illustri città, questi cospicui borghi, devono la loro origine alle valli che portando alla pianura i propri prodotti, creavano sulla grande strada romana, altrettanti mercati o depositi, in ogni modo i luoghi in cui quei valligiani trattavano cogli abitanti della pianura, quando essa andava di mano in mano bonificandosi e popolandosi.

Per ciò anche essa io credo che le valli della Scrivia, del Curone, della Staffora, della Schizzola, della Coppa, dello Scuropasso, dell'Aversa, della Bardonezza, dell'Ardiversa, fossero già dai più lontani tempi abitate da industri popolazioni, e prima che lo fosse la sottostante pianura, la quale si sà, non si rese abitabile, nella sua generale estensione, che assai più tardi, rare essendo, qua e là, a grandi distanze, le abitazioni dovute ai popoli preistorici, le quali, come i

lacustri villaggi, potevano, colle palafitte, reggersi nei luoghi pantanosi, che per tema delle belve, e delle sorprese di nemiche tribù, venivano da essi scelti come sede de' loro villaggi, perciò appunto chiamati lacustri dai dotti illustratori di quella nebbiosa ed antica vita fino a pochi anni or sono, e cioè prima delle ultime scoperte palentoogiche, completamente sconosciuta.

Nessun resto di congiunzione essendovi, per lunga interruzione di notizie, tra quelle lontanissime popolazioni e quelle venute in seguito tra noi, quali le aborigini, le etrusche, le liguri, le insubre, le galliche, e romane, può sempre reggersi la mia presunzione, che effettivamente nell' origine della fase storica dei nostri paesi, si popolassero le valli prima della pianura.

XXXIX.

Descrizione generale della valle — Borgate principali — I suoi villaggi — Castelli — Torri — Chiese — Campanili — Torrenti — Danni.

Per chi viene da Stradella e s'addentra nella valle, essa si presenta dolcemente inclinata, tutta coltivata ed ubertosa.

A sinistra mostrasi in vaga posizione il grosso villaggio di Montubeccaria raggruppato sul colle, e poi Donelasco col suo alto campanile. A destra il luogo di Castana pure sul colle ed ugualmente fatto rimarchevole dall'elevatezza del campanile della sua chiesa parrocchiale.

Camminando sempre, sopra di una ridente eminenza, scorgesi Ronco con imponente palazzo, che stupendamente alzasi sulla maggior sommità del luogo, dominando non solo

le case del villaggio fiancheggianti lo stradone provinciale, ma bensì tutta la vallata e mi fu detto appartenga alla convalligiana famiglia Missaga.

Appena oltrepassato Ronco, a sinistra, e al di là del torrente Aversa, sopra un'altra eminenza di queste colline e in mezzo a folte piante, sorge Casale e lì presso il vasto palazzo del conte Salimbeni.

Camminando innanzi sempre scorgonsi qua e là non pochi gruppi di case che fiancheggiano e allietano la valle. Non abbandona mai il passo del viandante, giù nel fondo della valle, il torrente Aversa che le dà il nome e mostrasi quasi sempre asciutto. Ovunque l'occhio guardi, non può scorgere che rigogliosi vigneti, campi ben coltivati a grano, case pulite.

Più avanti, sul fondo del quadro si vedono Soriasco, la piccola capitale della valle, sul poggio, col suo altissimo campanile, la sua vetustissima torre, e un po più in

là il rimarchevole villaggio di Golferenzo, colla bella e nuova casa di villeggiatura dei Belcredi.

Queste furono le mie impressioni quando la percorsi molti anni or sono, quasi trenta; ed ora a quelle aggiungendo alcune notizie piú precise, proseguo senz'altro col ricordare come non solo alcuni borghi, ma non pochi villaggi e molti casali popolano le falde della valle dell'Aversa, vivificano il suo letto. All'origine, nella sua origine montana, tra i principali luoghi, vediamo quelli di Moncasacco, Moglie, Montescano, Castana, Donelasco, Pometo, Pianaversa, Canevino e poi le Case dei Persuoli, Volpara, Golferenzo, Montecalvo, Soriasco, la Madonna dell'Aversa, Villanuova, Donelasco, Begoglio, Montarco di S. Nazzaro, Boffalora, la Costa, le Case dei Colombi, le Case dei Bernardini, Montubeccaria, il Pozzolo, Montescano, il Poggio, Montevenerosо, Biria, Torre de Sacchetti e molte altre piccole terre, che

ovunque sorsero a dar vita, o nel fondo della valle o sulla sommità de' suoi monti fino al morire suo nel gran seno della pianura del Po.

Qua e là, o sul pendio delle falde, o sulla sommità de' colli, fra i campi e i prati, tra i vigneti, in mezzo a boschetti, i sacri campanili, le bianchiccie chiese, qualche oscuro castello, alcune alte torri, danno all'insieme del pittoresco panorama varietà ed or lietezza, or mestizia, sempre interesse, sempre ammirazione.

L'occhio distratto, e forse anche rattristato, dall' aspetto guerresco dei castelli di Montarco, di Montecalvo, di Soriasco e delle torri, che vennero innalzate ai loro fianchi per rafforzarli, riposa tranquillo nella lontana veduta dei placidi campanili di Donelasco, di Castana, di Soriasco, di Golferenzo, di Volpara, di Canevino, che s'appaiano con quelle modeste chiese, e s'allieta della vista dei ridentissimi vigneti, dei promettenti campi.

Dall'aspra ricordanza di guerre e di distruzioni, al dolce pensiero della pace, della religione; l'animo di chi percorre questa valle, trova sempre più ragione a riaffermare il sentimento, che nella pace sta la sicurezza dei popoli, la speranza di un avvenire per loro sempre migliore, il desiderio di una vita tranquilla nel cuore, operosa col braccio, feconda nella mente, generosa nell'animo.

Qui, come ovunque, ove l'uomo visse e si agitò, il contrasto tra la burbanza dei castelli, dei torrioni, dei fortilizii, nel Medio-evo sorti a propugnacolo più di difesa che d'offesa, e la modestia delle chiese, la mistica dolcezza del lontano suono delle campane, la carità dei cimiteri, appare vera espressione di quel contrasto che s'agita sempre nell'animo degli uomini, divisi in buoni ed in cattivi, quelli e questi pur troppo sempre in lotta fra di loro, con preponderanza da quale parte è pur troppo facile intendere!

Il torrente Aversa, che tutta percorre la

valle, accoglie nel suo corso, innumerevoli torrentelli, tra i principali notandosi a destra, i rii di Volpara, di Brignato, Pra del Gatto, Rugolato, a sinistra i rii Versiggia, del Pozzolo, di Valgombera, i quali, solo dopo i temporali o le lunghe pioggie, sciendono rumorosamente a dare pantanosa acqua al loro fratello maggiore, l'Aversa.

Così arrecano al territorio confinante più danni che vantaggi, ma le ristrettezze finanziarie dei proprietari dei fronteggianti vicini terreni non permettono che essi intervengano con opere che valgano a frenarli. Essi, per tale ragione, corrono oggi come correvano nell' antichità.

XL.

Notizie storiche — La valle vien ceduta dal Diacomo Gerardo nel 1029 ad Ugo Marchese della famiglia d'Este — Rimane nel possesso degli estensi — Ha un proprio giudice nel 1112 — Viene devastata dai milanesi e dai piacentini nel 1216 — Ospedale antico nella valle dell' Aversa.

Desiderando non defraudare il lettore di questa monografia del diritto di conoscere le notizie che nel campo storico interessano direttamente l' intiera valle della Versa, comincerò col riferire un fatto che risulta da un documento e accenna a questa valle e a non pochi altri luoghi qui e altrove esistenti fino da grande antichità.

Nell'anno 1029, il 22 gennaio, con atto solenne scritto dai notai Oberto romano,

Gerardo, ed Arduino e rogato da Giovanni notaio e giudice del sacro palazzo, alla presenza di Andrea figlio del fu Ariberto, e di Vualperto entrambi viventi sotto la legge romana, un tale Gerardo Diacono figlio del fu Genesio . . . . . *Gerardus Diaconus fil. quondam Genesie qui professus sum ex native mea legem vivere Longobardorum* cede ad Ugo Marchese figlio del defunto marchese Oberto . . . . . *a te Ugo Marchio filius bonae memoriae Oberti qui fuit item Marchio,* per lire due mila, centoventimila pertiche di terra con annessi molti castelli, villaggi, chiese ed altre ragioni diverse, e posti nei territori pavesi, parmigiani, cremonesi e piacentini ed in altri contadi, notando in modo particolare tra noi le terre, i luoghi e i castelli di Sale, Oramala, San Martino in Strada, Montalino, Stradella, Port'Albera colla capella di S. Maria, Genevredo e vari altri, nonchè tutta la nostra valle dell'Aversa, e precisamente . . . . . *in loco, ubi Sala Ro-*

deradi (1) *dicitur cum castro et casis Margheritis et omnibus rebus ad ipsa castro pertinentibus, et in hanc cum sua pertinentia Rocca de Oramala, Manso de Sarzano* (Sarizzano?), *Sancto Martino in Strata, ... cum eorum pertinentiis Castro de Monte Aloin qui vocatur Montaino, cum muris et turre circundatum quanque et foris eodem castro in codem loco et in Stradella cum omnibus corum pertinentiis, corte una in loco et fundo Porto Albere cum capelle inibi edificata in honore Sanctae Mariae cum casis Margaritis universique rebus ad ipsa corte et capella pertinentibus quibus sopra positis in loco Saxo Barego Acquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeversa, Genevredo, Vicoaloni cum corum pertinentibus* . . . . . tutti luoghi, oltre la valle dell'Aversa, appartenenti pure alla provincia di Voghera.

Ugo poi nel 1038 donò al vescovado di

(1) Antica denominazione del cospicuo borgo di Sale sui confini dell'Agro vogherese con quello tortonese.

Piacenza due terzi della decima di Port'Albera, e l'altro terzo alla chiesa di Santa Maria di questo villaggio, che egli aveva avuto dal Diacono Gerardo, ma tenne per se tutta la valle dell'Aversa e gli altri castelli acquistati nel 1029.

Così questa valle andò e rimase sotto il dominio di un ramo della famiglia Estense, essendo il Marchese Ugo fratello di Azzo I d'Este.

In un giudizio solenne tenuto nell'anno 1112 in Pavia, nell'atrio di San Siro, alla presenza dei consoli pavesi, compare un Teobaldo della valle dell'Aversa, *Teubaldus de valle de Versa judices Sacri Palatii*, assieme, ad un Guido de Viqueria, e ad un Armanno di Montalto, o forse di Montecalvo, che erano assessori del Conte del Sacro Palazzo residente in Pavia, e quali giudici stabiliti nei vari e rispettivi luoghi concorrevano nell'amministrazione della giustizia della corte di maggior importanza e rappresentavano il

nostro territorio in simile augusto consesso. Così vediamo che la valle dell'Aversa aveva un proprio giudice ed un proprio rappresentante fino da quella lontana età.

La valle dell'Aversa poi nel 1216 ebbe a soffrire in modo speciale una generale devastazione per parte dei milanesi e piacentini, quando vennero alla rovina dei castelli di Soriasco, di Golferenzo, di Montecalvo che sorgevano sui monti circostanti, e appunto nella *Cronica piacentina*, che dà le notizie degli avvenimenti occorsi dal mille e dodici al mille duecento trentacinque, troviamo scritto a tale riguardo sotto l'anno 1216 . . . . . *atque destruxerunt villas innumerabiles et domos per vallem Crispassi* (dello Scurropasso) *et valle Verse, igne cremaverunt segetes, arbores inciderunt et destruxerunt.*

Ed in altra parte della pag. 53 della stessa edizione di Parma troviamo: *Die sabbati* (1216) *sequenti Mediolanenses et Placentini milites et pedites, balestarii et sagitarii armati et*

aschlerati, per vallem Verse venerunt, villas et domos, segetes et vineas et arbores incidentes et comburentes . . . . (1)

Bell'esempio di concordia tra i popoli di una stessa regione quali erano i piacentini e i milanesi venuti contro i pavesi, i vogheresi, e questi valliggiani!

Intanto sappiamo che fino dal principio del XIII secolo esisteva nella valle dell'Aversa un ospizio, che pare sia stato rispettato da quelle genti.

(1) Altrove la stessa cronaca dice . . . . . *et castrum Jugolini quod fuit derelictum, et villa que erat in Valle Verse ante illud castrum fui combusta et arsa*, il che constata come quei forsennati non lasciarono in pace anche i più piccoli casolari esistenti allora nella valle dell'Aversa.

Più avanti, sempre la stessa cronaca, a pag. 54, riferisce: « die vero Lune proximo veniente, per vallem Verse villas et domos segetes et arbores per ipsam vallem igne cremaverunt et destruxerunt et a die propre hospitale de Versa sua posuere temptoria; . . . . »

Tutto questo è poi ampiamente confermato da altra cronica intitolata *Cronicon placentinum et cronicon de Rebus in Italia gestis*, pubblicata da Hiullard-Breholles a Parigi coi tipi di Enrico Plon nel 1856.

XLI.

Nel 1219 la valle dell'Aversa è concessa dall'Imperatore Federico II in possesso alla città di Pavia — Confermata ai pavesi dallo stesso imperatore con privilegi del 1220 e 1232 — Nuovo eccidio nella valle avvenuto nel 1290.

Per non replicare le medesime notizie, come pur troppo avvenne per alcune di esse, che non potevano compendiarsi in un solo luogo; qui accentro alcune preziose indicazioni, che ci vengono date riguardo ai più importanti villaggi della valle dell'Aversa, da quella ticinense pubblicazione che si potrebbe di buon grado tenersi in conto di un *Codice dei privilegi pavesi* ed è intitolata: *Civitatis papiae reintegrandae ad eam sui principatus regionem ab Olim Sacr. Caesar. Maiestate augustissimi imperatoris Leopoldi Primi Cessam Reg. Celsitudini D. Ducis Sabaudiae*

juris advocatio cum annexo summario facti, et privilegiorum ad Sacrum Rom. Imperium (*Ticini Regii 1721*).

Essa riporta alcuni atti imperiali, che furono tratti dal registro dei privilegi e degli statuti della città di Pavia, che custodito in quel municipale archivio, era coperto da assicelle, segnato D, comprendeva 37 fogli e conteneva tra gli altri i seguenti privilegi, e cioè: uno del 4 settembre dell'anno 1219 dato dall' Imperatore Federico II a favore della città di Pavia, col quale venivangli sottomessi molti luoghi dell'Agro vogherese. In quel prezioso documento oltre la stessa Voghera *Viqueria* e i luoghi di Cagnano, Medassino, Albofassio, Altomassio che ne dipendevano, sono indicati anche i castelli e le corti di Casei *Casellum*, Retorbido, *Returbium*, Nazzano, *Nazzanum*, Sale, Rocca Susella, *Rocca de Asisella*, Fortunago, *Fortignagum*, Steffanago, *Stevanagum*, e Montesegale e Parpanese colla sua pieve, nonchè

Vigalone, Nebbiolo, *Nybiolum,* Montedondone, Santa Giulietta, Pietra, Cicognola, Mornico, Montalto ecc. e finalmente tra i confini della nostra valle notansi in quel privilegio i luoghi di Golferenzo, *Golfereutia,* Soriasco, *Suriascum,* Bagarello, *Bagarellus,* Rovescala, *Nigrinum,* (distrutto) e *Verracellinum* (scomparso da lontani tempi).

Negli altri privilegi dello stesso Federico II, del 1220 e del 1232, troviamo nominati tutti quelli e questi nostri luoghi come confermati alla potente signoria della città di Pavia.

È da notarsi come da tutti questi privilegi vengono confermate le donazioni fatte in favore di Pavia dall'Imperatore Ottone I, comprendendovi i nostri fiumi Curone e Staffora con moltissimi diritti e larghissima autorità. Fondandosi sopra questi privilegi, la città di Pavia tentò sempre rivendicare la sua autorità sopra tutta la valle dell'Aversa e sopra tutti i luoghi dell'Agro vogherese, e

della Lomellina, e a tale scopo riunì i documenti che furono stampati nel citato *Sommario*.

Nuovi danni guerreschi sulla fine XIII secolo dovevano rattristare questi poveri abitanti, e intanto l'eccidio di Rovescala e di altri luoghi della valle della Versa e dell'Agro vogherese, avvenuto nel 1290, così è descritto nella *Cronaca parmense* edita dal Muratori [1] *Item eo anno (1290) de mense martii milites Placentiae equitaverunt super territorium Papiae ad Linzascum et ipsum locum expugnaverunt, et per vim ceperunt et totum castrum combusserunt . . . . . Item seguenti die equitaverunt ad castrum Castagnae (Castana) et ad castrum Petrae districtus Papiae* (e precisamente nei pressi della valle dell'Aversa)

(1) *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCIX auctore anonymo synchrono nunc primum in lucem prodit e manuscripto codice Bibliothecae Estensis.* Tom. IX dell'opera; *Rerum italicarum scriptores ecc.* di Ludovico Antonio Muratori.

et multos homines ceperunt et multas villas combusserunt et multas bestias habuerunt. Item et alia die seguenti equitaverunt ad castrum Riviscaliae (Rovescala) *quod castrum venit ad mandata eorum prius guasto recepto . . . . . E inverunt super Bardeleziam* (Torrente Bardonezza) *in confinibus Placentiae et Papiae. Et ibi steterunt per XV dies ita quod non transierunt super territorium Papiae, quia Cremonenses noluerunt transire super territorio Papiae cum suo exercitu, sed equitaverunt una die ad castrum Castegii, et burgum dicti castri per vim ceperunt et combusserunt et multos homines occiderunt, et ceperunt. Item et quadam alia die equitaverunt ad Burgum Broni et dictum locum expugnaverunt et per vim ceperunt et combusserunt.*

Ciò trovasi alla colonna 818 del vol. II della citata opera Muratoriana.

XLI.

Antichi feudatari della valle dell'Aversa — Varie sue dominazioni — La valle dagli Austriaci passò definitivamente sotto i Principi di Savoia — Carattere degli abitanti — Loro traffici.

Da allora in poi la valle, facendo parte integrale del Principato di Pavia e così del Ducato di Milano, serbò fede ai Visconti prima e agli Sforza poi, e divisa e suddivisa in vari feudi, fu promiscuamente e parzialmente soggetta ai Gambarana, ai Belcredi, ai Giorgi-Opizzoni, ai Beccaria, ai Pecorara, ai Bolognini, agli Arrigoni, ad un Manfredi, ai Belgioioso d'Este, ai Belloni, ai Giorgi-Vistarini, ad un Dal Pozzo, ai Mandelli e ad altre milanesi e pavesi famiglie, che in questa valle e sui monti che la confinano, qua possedevano una torre, là un castello,

nel fondo un fortilizio, sulla sommità una rocca, e tutto questo dal XIV a XVIII secolo.

Si mantenne la valle dell' Aversa lungamente tranquilla, passando alternativamente, dalla dominazione franca tra il 1499 e il 1534, a quella infelice assai degli spagnuoli, dall'anno 1535 al 1706, a quella meno dura ed esosa degli austriaci, fra il 1706 ed il 1743, anno nel quale entrò a far parte dei Regi Stati di Sardegna sotto il lodato ed amato dominio dei principi di Savoia, per cadere brevemente sotto la fantastica ed irrequieta dominazione napoleonica, circa nei primi anni del secolo attuale, e ritornare all' ombra del placido e benedetto regno dei Sardi Sovrani, e formar parte, dal 1859, l'anno d'oro della nostra redenzione, della grande famiglia italiana, andando, insieme a tutto l'Agro vogherese, a ricostituire l' antica e felice provincia di Pavia.

Sotto i giudici e poi sotto i pretori di

Soriasco trovò essa giustizia sempre imparziale, e sotto le provvide leggi emanate dai Redi Sardegna ebbe sempre, una saggia amministrazione (1), un mite governo.

Gli abitanti suoi laboriosi, tranquilli, temperati, continuando a coltivare le viti come i più lontani loro antenati, seppero mantenersi se non ricchi, sempre lontani dai vizii e dalla miseria, e continuano, come gli antichi abitatori della valle dell'Aversa, a scendere a Stradella, sempre ospitale, a vendervi pacificamente i loro prodotti, trovandovi nelle

(1) Nel 1789 la valle dell'Aversa, secondo il citato riparto Senatoriale delle terre della provincia di Voghera, era così divisa:
Donelasco con Begoglio — La Madonna della Versa o dell'Aversa — Soriasco.
Golferenzo con Cà de' Guastoni — Volpara — Montecalvo — Cà de' Crivellini.
Montù-Beccaria con Cà de' Bernardini — Sottomontà — Poggiolo — Casabianca — Fontanone.
Torre di Sacchetti —
Oggi buona parte di questi luoghi è divisa tra i mandamenti di Soriasco e di Montubeccaria.

ferrovie, che vi affluiscano, più rapidi mezzi a mandarli lontani, con maggior profitto proprio e vantaggio dei compratori.

XLII.

Conclusione — Una preghiera rivolta al benigno lettore — Speranze ed auguri.

Terminando le lunghe parole, da me scritte non ad illustrare, ma semplicemente a trarre dall'oblio questo cantuccio dell'Agro vogherese, imploro dal lettore tutta la sua indulgenza in loro favore. Pensi Egli benignamente che esse sono il frutto delle mie prime ricerche storiche ed artistiche fatte intorno a codesti ed agli altri luoghi e alle altre terre che formano l'Agro vogherese; che non ho potuto modificarle esenzialmente, in quanto chè non mi fu dato agio di riscontrarvi e correggervi, col percorrerli oggi, gli

errori commessi e le ommissioni da me fatte or contasi un quarto di secolo o giù di lì; o per lo meno pensi che ebbi solo l' opportunità di porvi scarso rimedio. E più farò notare, a parziale mia discolpa, come molte cose ponno aver mutato carattere dopo tant'anni, come non poche circostanze possono essersi radicalmente modificate, come alcune possono esservi nate e cresciute, a mia insaputa, come altre abbiano potuto cessare d'esistere.

In ogni modo credo sostanzialmente che queste descrizioni rispondano in gran parte alle domande che mi fossero per essere fatte da chi desidera conoscere la valle della Versa, i suoi villaggi, le sue vicissitudini; e se non con nudrita cronologia, con qualche ricchezza di dati per certo, queste notizie varanno almeno, lo spero, a diradare un pochino le tenebri che s'addensarono fin qui sopra questo territorio.

Ripeto codesta memoria non è una storia

di Soriasco, ma semplicemente uno schizzo monografico che lo riguarda.

Ad altri, più di me paziente, meglio di me addentrato nelle vicende antiche di questi luoghi, raccomando di stenderne coscienziosamente la storia. Ne varebbe la spesa ed oso sperarlo, e con questo augurio non saluto il mio lettore, ma di cuore gli dò l'arrivederci prossimamente, fra mezzo ad altre pagine, consacrate alle care ricordanze vogheresi.

Tabella statistica della popolazione del Mandamento di Soriasco in varie epoche.

COMUNI	1838	1848	1858	1861	1871	1881
Canevino	357	297	351	353	353	329
Donelasco	380	384	439	460	495	531
Golferenzo	517	514	490	540	529	529
Montecalvo Versig.	980	955	1100	1107	1218	1318
Rovescala	1858	1831	2102	2171	2405	2013
Soriasco	1632	1730	1815	1848	2225	2469
Volpara	487	434	496	485	495	492
TOTALE	6211	6145	6793	6964	7720	7681

Notizie statistiche sul raccolto dell'uva nel 1889 pel Mandamento di Soriasco

Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia, anno XXVI, febbraio 1890, n. 7.

COMUNI nei quali o nel quinquennio 1879-83 o in quest'anno si è fatta la coltura		Quantità del raccolto medio stabilito pel quinquennio 1879-83, ettolitri	RACCOLTO OTTENUTO QUEST'ANNO			
			Quantità		Qualità	
N. progres.	Denominazione		In centesimi in rapporto al raccolto medio 1879-83 considerato come 100.	Effettiva del raccolto di quest'anno, ettolitri.	Buona	Mediocre
1	Canevino	720	30	216	—	216
2	Donelasco	2062	30	619	619	—
3	Golferenzo	1500	25	375	375	—
4	Montecalvo Versig.	2000	70	1400	1400	—
5	Rovescala	15000	33	5000	5000	—
6	Soriasco	5100	25	1275	1275	—
7	Volpara	642	45	289	289	—
	TOTALI	27074	—	9174	8958	216

Notizie statistiche sul raccolto del frumento nel 1889 pel Mandamento di Soriasco

(Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia, anno 1890, n. 4).

N. progres.	COMUNI nei quali o nel quinquenio 1879-83, o in quest'anno si è fatta la coltura — Denominazione	Quantità del raccolto medio stabilito pel quinquennio 1879-83, ettolitri.	RACCOLTO OTTENUTO QUEST'ANNO — Quantità — In centesimi in rapporto al raccolto medio 1879-83 considerato come 100.	Quantità — Effettiva del raccolto di quest'anno, ettolitri.	Qualità — Buona	Qualità — Mediocre
1	Canevino	352	80	282	—	282
2	Donelasco	720	66	475	—	475
3	Golferenzo	637	66	420	420	—
4	Montecalvo Versig.	800	80	640	—	640
5	Rovescala	450	66	297	—	297
6	Soriasco	3975	66	2623	2623	—
7	Volpara	384	75	288	288	—
	TOTALI	7318	499	5025	3331	1694

Notizie statistiche sulla campagna serica, 1889 nel Mandamento di Soriasco

(Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia dell'ottobre 1889)

Numero progressivo	COMUNI nei quali si allevarono bachi da seta	Numero approssimativo degli allevatori	Num. appross. delle once di 27 grammi di seme posto in incubazione di razze pure a bozzolo giallo o bianco	Quantità totale dei bozzoli ottenuti dal seme posto in incubazione di razze pure a bozzolo giallo o bianco, chil.	Prodotto medio per oncia in chilog. di bozzoli ottenuto dal seme di razza pura a bozzolo giallo o bianco
1	Canevino	5	6	1400	14 —
2	Donelasco	4	4	150	37 50
3	Golferenzo	6	6	204	34 —
4	Montecalvo Versiggia	9	12	480	40 —
5	Rovescala	11	29	928	32 —
6	Soriasco	30	40	600	15 —
7	Volpara	—	—	—	— —
	TOTALI	65	97	3762	172 50

IL CASTELLO E GLI STATUTI DI STEFANAGO

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

IL CASTELLO

E GLI

STATUTI DI STEFANAGO

CON

NOTIZIE SULLA FAMIGLIA CORTI

CASORATE PRIMO
Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi
1891.

Estratto dal quarto volume dell'opera

L'Agro voghercse

I CORTI E IL CASTELLO DI STEFANAGO

Della famiglia Corti,[1] a tre individui della quale si devono gli Statuti di Stefanago, il Robolini [2] dà notizie appartenenti al XII secolo. Da esse sappiamo che Bellone Corti o Curti o de Curte intervenne all'atto della

(1) Detta promiscuamente tanto in Stefanago che in Voghera, in Pavia, in Milano ed altrove, Curte, de Curte, de la Curte, Corte, Corti, della Corte.

(2) Nel testo e nelle note intendo qui raccogliere quelle notizie che meglio ponno illuminarci sulle varie vicende della famiglia Corti di Stefanago e pure, assai brevemente, le altre di quei Corti che tra noi e in varie località si distinsero maggiormente.

pace che veniva conchiusa in Sale il 24 giugno 1165 tra i pavesi e i tortonesi, giurandola solennemente pei pavesi quale uno dei consoli di Pavia ivi presenti. Lo stesso Bellone Corti trovavasi in Lodi il 22 maggio 1167 quando la città venne occupata dagli uomini della Lega Lombarda, ed essendo egli Console di Pavia, città contraria, ebbe a somma ventura di trarsene fuori e riedere in patria senz'altri guai. Ritornò poi pare pacificamente a Lodi, perchè lo vediamo intervenire ad un atto del 13 ottobre 1188 che riguardava una controversia sorta tra i pavesi e i cremonesi.

Una scheda del Bossi mentre ci dice che nel 1188 un Rogero Milliani donava alcuni feudi al monastero di S. Salvatore, quelli di Gallia e di Ottobiano erano *tenuti allora da Pietro de Curte Episcopi.*

Nicolò *de Curte* è nominato col titolo di capitano, e cioè feudatario maggiore secondo il Robolini, in un atto del due marzo 1189 emanato dal Vescovo pavese Lanfranco.

Bergonzio, nel 1203, e Nicolò, entrambi Corte, nel 1206, sono consoli di Pavia.

Il Montemerlo assicura che Gualtierio Corti era podestà di Tortona nel 1235. Secondo il Bossi, da un rogito del notaio Gregorio Cepolla, del 1254, risulta come Giovanni Oddoni Vicario del marchese Oberto Pallavicini Podestà di Pavia e Vicario generale dell' Impero in Lombardia, sentenziò che Lanfranco Corte e Sigibaldo o Sigembardo Corte non erano obbligati di pagare alcun dazio al Comune di Pavia per i beni di Copara, della Gerola e di Guazzora, per ragioni e privilegi da lui veduti. (1)

(1) Per quanto ci lasciò scritto il Buonamici, intorno a questa epoca, rogavano in Voghera, di questa famiglia, prima che il collegio de' Notai venisse istituito, *Lanfrancus de la Curte* nel 1247; Giacomo dal 1285 al 1300. Da quel paziente istoriografo sappiamo che Folchino de Curte viveva in Voghera nel XIV secolo, e che Ludovico, suo figlio fu altro dei compilatori dello Statuto del Collegio de' Notai, al quale fu ascritto il 4 gennaio 1410, anno in cui venne fondato. La nota 226 alla pag. 87 della storia del Collegio de' Notai di Voghera datici dal Buonamici,

Altro Bellone Corti nel 1255 era pure tra i Consoli di Pavia.

Ottone de Curte, come preposto di S. Maria in Pertica di Pavia, il giorno 8 aprile 1226, investisce Guittone Rettore e

ci dice che a questa famiglia, illustre pure in Voghera, appartenne *Jacobo de Corte Gentiluomo de Viqueria*, il quale era signore del luogo e del feudo di Cervesina, per donazione fattagli da Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano, come premio ai meriti di lui. A prova di ciò il Buonamici, tra i vari rogiti, cita principalmente un'istrumento di conferma di certo privilegio di esenzione dato a favore di Giacomo Corti, rogato da Don Antonio Cavagna ascritto al collegio de' Notai, del primo giugno 1500, e da un'altro istrumento del 25 agosto 1496, ricevuto da Giovanni Antonio Guaschenato pure notaio ascritto al Collegio, nel quale è espressamente indicato che il Corti deputava il Podestà nella signoria di Cervesina *cum mero et mixto imperio*. Lo stesso Pietro Giacomo de Curte, è ascritto al Catalogo dei Nobili di Voghera fatto nel 1475, come ebbi a far conoscere in altro volume di quest'opera, e nel 1485 è spedito a Ludovico il Moro, reggente dello Stato di Milano, quale ambasciatore di Voghera, assieme a Carlo Pizzali, Don Giovanni Michele de Cavagni, Don Agostino Dattili o Datteri, Andrea Si, Luigi Sarti, Luigi Granelli e Rinaldo Balduini.

Oltre i notai registrati dal Buonamici come roganti in Vo-

Ministro *Hospitalis de Caritate* di una pezza di terra *sit. in campanea papiensi ubi dicitur Vallis Ferraria.*

Lo stesso Ottone divenuto, da poco meno di un anno, arciprete di Mormorolo, quale

ghera prima dell'istituzione del Collegio de' Notai, in un antico repertorio di Notai che rogavano nell'Oltre-Po, esistente nell'archivio notarile di Pavia, tuttavia inedito e fatto pare nel 1281, figurano di questa famiglia come notai in Voghera *Albertus de Curte*, *Johannes de la Curte filius quondam Nicolay*, *Johannes de la Curte* e poco dopo Francesco de la Curte che furono ommessi dal Buonamici, come furono da lui omessi altri notai della stessa epoca, che figureranno nella memoria sui notai dell'Agro vogherese che intendo pubblicare in questo lavoro.

Aggiungerò solo, qui, come in San Giorgio nel XV secolo rogasse Otto de la Curte; in Castel Noveto *Iohannes Antonius de Curte f. D. Dominici* not. nel 1506; in Sale Bartolomeo de Curte nel 1519. *In loco Glarolarum* (Gerola) *illorum de Curte:* Bartolomeo figlio di Enrico; altro Bartolomeo di Nicolino; Rogero nel 1421; Cristoforo figlio di Zanino nel 1428; Giacomo figlio di Andoardo nel 1445; Simone figlio di Antonio 1454; Filippo nel 1461; Antonio nel 1473; Giovanni Guglielmo figlio di Giovanni Antonio nel 1477; Giovanni Antonio del fu Rainaldo nel 1551. In Fortunago *Galeatius Curtius f. Petri Antonij* rogava nel 1609.

delegato apostolico, nel 1241, sentenzia a favore delle monache del Senatore che era nulla la nomina di Gregorio Porta in Rettore di S. Maria di Sarma fatta dal Vescovo di Piacenza, e la sentenza fu confermata nel 1253. Più tardi Ottone, secondo il Bertolasi, interviene il 5 febbraio del 1253 alle *confessiones factae a creditoribus Ecclesiae Majoris Papiae* e vi è nominato *Dominus de Curte Can. Majoris Can. Papiens.;* tre anni dopo e cioè l'8 marzo 1256, per quanto lasciò scritto il Comi, egli, che era già canonico della Cattedrale di Pavia prima del 1253, sarebbe stato eletto Vescovo di Pavia, senza poter però salire alla Cattedra Vescovile.

Nel 1273 Riccardo Corti era Podestà di Voghera; nel 1276 Rogerio o Roglerio Corte è creato altro degli anziani di Pavia

Il Robolini in una nota a pag. 277 della parte prima del settimo volume delle sue *Memorie Pavesi* ci dà la notizia che Gualterino de Corte, dettovi pavese, sostenne la

carica di Podestà in Milano dal 5 giugno al 22 dicembre del 1317. Egli ritornato in patria, in un atto del 1325 è designato come milite.

Queste notizie, premesse a quelle che direttamente toccano dei personaggi dell'antica e illustre casa dei Corti, credo basteranno a far conoscere le origini dei possessori del Castello di Stefanago e la vetusta rinomanza del nome loro.(1)

(1) Nella relazione del 1399 mandata a Giovanni Galeazzo Visconti sulle famiglie decurionali di Pavia, come venne ripubblicata dal Robolini troviamo ascritte all'elenco delle famiglie di Pavia appartenenti alla società dei nobili e alla società del popolo, che fa parte della Relazione, due famiglie Corti e cioè sotto il num. 89: *Parentella de Curtis gibellina*, e sotto il num. 180: *Parentella de illis de Curte*, che potrebbe essere stata guelfa, perchè nell'elenco stesso come venne originariamente stampato all'articolo 58 si legge *de Curtis Gibellina* e all'articolo 159 *de Curtis Guelfa*, che si era suddivisa in vari rami, tra i quali vi erano quelli dei Corti di Gerola e dei Corti della Guazzora. Infatti nel testo della Relaziene leggesi appunto: *Deinde illi de Curte delle Glarolis de Guazatora.* La famiglia Corte figura poi nell'elenco delle famiglie tra le quali soltanto veniva scelto il

Così devesi presumere che la famiglia Corti sia stata originariamente investita del possesso del luogo di Stefanago essendo stato accordato ad uno dei nominati personaggi, da quali vennero quelli che diedero gli Statuti, e formano l'oggetto di questo

Consiglio generale della città di Pavia e venne fatto nel 1549, come era stata ascritta al catalogo delle famiglie nobili di Voghera del 1475.

Il Crescienzio nel suo *Anfiteatro Romano* dà un elenco delle famiglie milanesi che, secondo lui, hanno origine romana e fra quelle egli pone la famiglia *Curtii,* come progenitrice di quella dei Curti o Corti.

Nel catalogo delle famiglie tra le quali soltanto si potevano sciegliere i *Cardinali* della Chiesa Milanese figurano i *Curtii* o Corti, e ciò fino da antichissimo tempo. Fra queste famiglie si sceglievano anticamente gli arcivescovi e il Crescenzio assevera che tra essi uno era della famiglia Corti e infatti Olderico era arcivescovo di Milano nel 1125. Lo stesso Crescenzio dà un elenco delle più illustri prosapie che esistevano in Milano nel 1056, tra le quali egli pone la famiglia Corti.

Tra le famiglie nobili più distinte in Milano nel 1518, è posta quella dei Corti, che figura anche nei cataloghi delle famiglie illustri milanesi dovuti a Fanusio Campano, al Dottore Marinoni e ad altri scrittori di storia milanese.

studio. Fu essa per certo che costruì in epoca perduta nelle nebbie del tempo, sopra di un'eminenza, che tra i colli vogheresi, ergesi a 465 metri sul livello del mare, il primo castello di Stefanago, che più tardi fu in parte rifatto come vedesi ora.

Innalzata la rocca, che diceva della forza materiale della famiglia Corti, alcuni individui di essa pensarono a formare un codice di leggi, che venisse come forza morale a consolidarne la potenza.

Infatti nel 1317 Martino, Laurengo o Laurenzo, Giovanni, Roglerio fratelli, figli di Sigembardo de Curte, che era già morto e certamente era quel Sigembardo o Sigibaldo Corte che nel 1254 veniva esentuato dai dazi verso Pavia, nonchè un loro nipote altro Sigembardo de Curte, danno gli Statuti che trassi, per cortesissimo consentimento del Nob. Comm. D. Camillo Brambilla, dall'archivio Bonetta di Pavia ove si trovano come monumento della storia nostra

non solo, ma anche della benemerenza del nob. Dottor Carlo Bonetta, che seppe con animo paziente da cenobita, con cuore caldo di patriotta raccogliere tante testimonianze di cittadina onoranza, e consacrarle a documento della storia pavese.

Come di Singembardo padre dei nostri fratelli de Curte si ha notizia nel 1254; così di Roglerio de Curte si ha memoria in un atto del 22 giugno 1289 nel quale egli apparisce come presente alla vendita fatta da una signora Caracossa figlia del fu Martino e moglie di Antolino Biscossa di alcuni beni in Castelletto a Carlone Biscossa. Il Roglerio, che dichiarasi vivente sotto la legge romana, era parente della Caracossa, e come tale dà il proprio consenso alla vendita e potrebbe essere quel Rogerio o Roglerio Curte che vedemmo nel 1276 eletto anziano in Pavia; ugualmente sappiamo di Martino e di Giovanni de Curte che il 17 settembre 1321 essi danno a prestito

a Jacopino Marzano e a Pietrollo, forse suo nipote, la somma di 7 fiorini d'oro, pare per redenzione della successione del possesso di Stefanago, da darsi a un certo Guglielmo Gastaldo di Montesegale, che non so per qual ragione appaia in questa oscura facenda. (1)

Mentre i fratelli Martino, Laurenzo, Giovanni e Roglierio de Curte ed il loro nipote Sigembardo o Sigibaldo figurano signori di Stefanago, apparisce l'esistenza di un Cristiano e di un Franceschino de Curte che erano fratelli e vediamo memorarsi in un testamento del 17 ottobre del 1322, col quale il primo istituisce erede generale il secondo dei fratelli, e fa una donazione in favore di una capella appartenente in Pavia al 3 Ordine degli Umigliati.

(1) Parte di queste e delle seguenti notizie sui Curti di Stefanago furono tratte dalle schede inedite dell'amico Carlo Marozzi, che con somma gentilezza vennero da lui messe a mia disposizione, e gli tributo qui i sensi della mia riconoscienza.

Pochi anni dopo, e cioè nel 1370, scorgonsi nominati in alcuni documenti: Francesco Agostino, Ubertino e Marco fratelli figli di Opicino, e poi Nicola e Nicolino fratelli, un Marco, un Andoardo tutti de Curte, probabilmente di un ramo che possedeva anche a Tortorolo e a Cairo in Lomellina; come nel 1395 Giovanni di Curte figlio di Perone rogava in Pavia, non potendo dar sicurezza che questi e quelli appartengano al ramo di Stefanago, ma potersi ciò credere con qualche fondamento, mentre Antonio che rogava nel 1399 è detto di Stefanago.

Stringendomi però, come è il mio dovere, ai Curti che signoreggiarono in Stefanago, troviamo dopo i nominati, un Andoardo che ebbe pare numerosa prole, apparisce sulla fine del secolo XIV e sul principio del XV, e assai probabilmente è quegli che, oltrechè aver veduto diramarsi attorno varie linee dei Curti, fece proseguire fino a noi il ramo

dei Curti di Stefanago, non solo ma pure alcuni altri rami che fiorirono in Pavia e altrove. (1)

Un Giacomo, che dicesi di Stefanago, e rogava in Pavia nel 1455 era figlio di

(1) Secondo il *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane compilato dal commendatore G. B. di Crollalanza*, opera pregevole per le molte e preziose notizie che da, risulterebbe che non poche famiglie e ramificazioni dei Curti si estesero in varie città e borgate d' Italia, come a Gravedona; a Milano; a Roma; in Venezia; in Palermo; in Treviso; a Napoli. In Cava de Tirreni li troviamo fino dal 1239; in Belluno, ove quel ramo fino dal XVI secolo era entrato nel consiglio nobile; in Bologna; in Brescia; in Ceneda; in Dogliani di Piemonte; in Salerno, ove un *Romualdus Comes qui dicitur de Curte* figurava nell'anno 1123; a Verona, ove uno dei due rami e cioè quello di Murari Brà entrò nel nobile consiglio nel 1410.

V'erano Corti in Como e appunto in una carta pavese del 1229 leggesi *Petrus Bonus de Curte Comensi*, come accenna il Robolini citando la *Ticinensia*, vol. II n. 22 fol. 17, come pure vi erano dei Curti in Laglio, ameno villaggio alla riva del lago di Como, ove essi avevano costruite alcune torri nel XV secolo e lungamente vi si mantennero in decorose abitazioni.

Un ramo della famiglia *de la Curte* si distinse in Tortona, ove era altra di quelle che vi ressero il consolato, la credenza e le cariche supreme del municipio e della repubblica tortonese.

Andoardo, come in Pavia troviamo un Andoardo che nel 1490 fa testamento, vien detto spettabile, famosissimo dottore di diritto, era figlio di Marco ed era per certo un abiatico del nostro Andoardo e più:

Probabilmente queste molte diramazioni provennero dai Curti di Pavia e di Stefanago che emergono tra i primi nella nostra storia e vedemmo che presto si suddivisero figurando tosto onorevolmente nelle vicine città di Tortona e di Voghera, nelle borgate di Fortunago, di Cervesina, in Gerola e in altri luoghi.

Principalmente nei rami di Milano dei Corte o Curti, stretti a nostri, troviamo, secondo il Giulini, un *Lanfrancus de Curte* che vi figura fra i più distinti capitanti nel 1117; come nel 1147 erano vassalli della Chiesa di S. Simpliciano *illi qui dicuntur Corte* e un *Girardus De Curte Duce*, che ebbe comune il nome colla notissima località di Milano detta più tardi *Cordusio*. Sappiamo eziandio che i Corti possedevano antiche case in Milano, e Simone de Corte infatti aveva una casa, che quando nel 1391 venne bandito da Milano, fu rovinata. La famiglia Corti venne descritta nell'antico catalogo delle famiglie dalle quali si traevano gli ordinari della Chiesa Milanese e in quello fatto nel 1377.

Ad una sentenza data in Milano nel 1125 avevano posto un segno di propria mano *Bennonis et Uberti qui dicuntur Curti.*

lo spettabile signor Giovanni Francesco, in atto del 1494 apparisce figlio del fu spettabile signor Andoardo Corti di Stefanago, e padre di Giacomo dottore di leggi, del venerabile sacerdote Guglielmo,

Bezzone de Curte, forse come console di giustizia in Milano, nel 1178 dà insieme ad altri una sentenza in una causa contro i sudditi di Cesano e di Bienzago, che dipendevano dalla Badessa del monastero di Orona. Altro Bennone Corti è presente alla vendita fatta col consentimento dell'Arcivescovo, nel 1181, dall'abate del monastero di S. Celso, di alcuni beni nei luoghi di Coronate e di Morimondo e nei dintorni di Rosate ai monaci di Morimondo che stavano innalzando il loro monastero e la loro chiesa in prossimità della valle del Ticino. Questo Bennone nel 1195 e nel 1197, secondo il Giulini, era uno dei consoli di giustizia in Milano, e forse potrebbe essere lo stesso Bennone o Bellone de Curte che nel 1167 era console in Pavia e nel 1188 vi compare ancora. Da alcune carte dell'archivio Ambrosiano apparisce che Arderigo de Curte nel 1210 e nel 1241 era console di Milano.

Il Giulini dice che potrebbero appartenere a questa famiglia tanto il celebre capitano del popolo Lanzone che figura in Milano sul principio del secolo XI, quanto l'arcivescovo Olrico che salì la cattedra ambrosiana nel 1126.

Tra i più nobili che sottoscrissero il privilegio dell'esenzione

arciprete della Val di Nizza e di Pietro Antonio.

Col Giacomo che vedemmo figlio di Giovanni Francesco ed ebbe vari figli tra i quali Gerolamo e Giovanni Andrea abbiamo

dai dazi accordata dal popolo milanese e concessa nel 1118 al monastero di Pontida apparisce Otto de Corte, il quale figura pure con Lanfranco e Bennone de Curte tra i capitani e valvasseri che erano presenti ad una sentenza del 1125. Ottone è nel 1162 diacono e *vicedomino* e nel 1186 canonico della Metropolitana.

Particolarmente poi molti della famiglia Corti, con cuore ed intelletto, si dedicarono vantaggiosamente a favore dell'*Opera del Duomo* di Milano cui giovarono principalmente: Agostino, deputato tra il 1395 e il 1404; Alberto, deputato dal 1388 al 1491; Dionigi, sopraintendente nel 1395; Giacomo, fisico, deputato negli anni 1398 e 1399; Giovanni, deputato dal 1395 al 1401; Antonio deputato negli anni 1388, 1395 e 1401; Francesco negli anni 1390 e 1406; Cristoforo quale benefattore nel 1404; Pietro deputato e uno dei dodici di provigione della città di Milano, nel 1407 e per vari altri anni; Francesco deputato nel 1410; Guido, deputato e dei 12 di provigione nel 1450 e così molti altri ancora lungo i secoli XV e XVI, come, a solo esempio: Zanino deputato nel 1504 e nel 1510 altro dei XII di provigione; Ludovico nel 1524, anche Vicario di provigione; Gio-

l'anello di congiunzione tra le antiche e le seguenti filiazioni dei Curti di Stefanago.

A provare che l'Andoardo, che io presumo possa essere il propagatore delle varie ramificazioni dei Curti, e principalmente il continuatore del ramo o dei vari rami dei Curti di Stefanago, vale anche il vedere fra

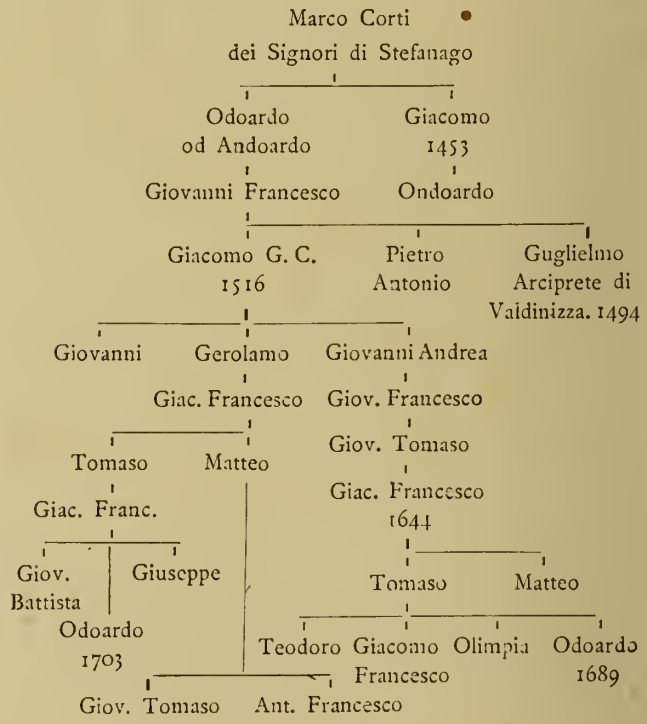
vanni Battista, pittore, nel 1597; ecc. (vedi gli *Annali della fabbrica del Duomo di Milano*). Corti Giovanni Maria con testamento 19 ottobre 1488 nomina erede universale il Luogo Pio milanese delle Quattro Marie. — Corte Bartolomeo è l'autore dell' importante opera sui medici scrittori milanesi stampata nel 1718.

Ebbero distinta sepoltura in Milano vari di questa famiglia, tra essi nell' antica Chiesa di S. Maria dei Servi, Ambrogio, che era segretario ducale e nel 1491 ristaurava la capella gentilizia dei Corti; in seguito Giuseppe, Bartolomeo, Bernardino, Bernardo, Carlo, Giacomo, Ludovico e Martino, nella stessa capella, novellamente restaurata nel 1727; in S. Maria delle Grazie, Francesco, nel 1515; nella chiesa di S. Maurizio, Martino, nel 1509; nell'antica chiesa di S. Maria della Scala, Camillo, nel XV secolo, e Villano nel 1472; nella chiesa di S. Angelo Francesco Curti di Pavia, nel XV secolo. Vedi le *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano* raccolte da Vincenzo Forcella.

essi ripetersi i nomi di Andoardo e di Giacomo. (1)

In un atto del 19 gennaio 1453 rogato

(1) Forse potrebbe giovare a chiarire le varie diramazioni dei signori di Stefanago, tratte in parte dalle note del Marozzi e in parte da altre carte, e guidare alla verità, questo qualunquesiasi albero genealogico:



dal notaio Pietro Simone de Olevano relativo al alcuni diritti ed offici dei comuni e degli uomini di Stefanago, Fortunago, Gravanago, Rocca Susella, Monte Pico, Pontesello, e Montesegale, è nominato il nobile signor Ondoardo figlio del fu Giacomo de Curte, quale rappresentante il podestà di Fortunago e di Stefanago, e come appartenente alla famiglia Corti di Stefanago. Così pure non può a meno di essere attribuito alla stessa famiglia abitatrice e proprietaria di Stefanago, Giacomo, notaio, dichiarato figlio di Ondoardo od Andoardo de Curte e, come vedemmo, rogava nel 1445 in Gerola. (1)

Ciò è provato anche da un atto di tutela

(1) Nell'elenco dei lettori e professori dell'Uuiversità di Pavia, del Parodi, come pure nell'opera *Memorie e documenti per la Storia dell'Università di Pavia* del Corradi, troviamo notati come ascrittivi alcuni individui di questa famiglia, nel medesimo secolo: e cioè: un *Curte sive de Curtiis Antonius Papiens. I. C.* nel 1393; *Franciscus sive Francischinus De Curte I. C.* nel 1387; *Arisminus de Curte* nel 1389 come professore di medicina.

dell'8 maggio 1439, nel quale tra i testimoni figura il nostro Ondoardo o Andoadro de Curte di Stefanago figlio di Giacomo.

In mezzo a questi spicca Roglerio de la Curte che nel 1412 era podestà di Ca-

Nel secolo seguente furono professori dell'Università di Pavia, di questa famiglia Corte, nel 1421 Luchino; nel 1446 Rolando; nel 1453 Odoardo e Francesco; nel 1461 *Magister Franciscus de Curte* come professore di filosofia morale e altro Francesco nel 1467 come professore di medicina. E così nel 1475 *Magister Henricus de Curte*, e Giovanni dell'ordine dei predicatori nel 1479 insegnano teologia. Vengono in seguito un Francesco professore di diritto nel 1483; nel 1485 altro Luchino; nel 1486 Bernardino; nel 1488 *Magister Lanzinus de Curte* insegnava metafisica; nel 1490 apparisce altro Francesco de Curte o Francescolo, il quale oltre che giureconsulto e professore nell'Universita di Pavia era anche consigliere ducale e senatore. Quattro anni dopo Rocco, pure consigliere ducale e senatore e Orlando de Curte appariscono tra i professori del pavese Ateneo; come l'anno prima, e cioè nel 1493, vi era inscritto altro di questa famiglia per nome Odoardo. Tra questi meglio si distinse Matteo Curti detto *Curtius*, medico, nato in Pavia nel 1475 divenuto professore dell'Università nel 1497, per 18 anni. Nel 1515 andò all'Università di Pisa, nel 1524 a quella di Padova. Fu archiatro di Papa Clemente VII, che accompagnò a Marsiglia. Più tardi divenne professore di medicina teorica e di

steggio, e il 7 aprile, con atto rogato dal notaio Emanuele de Imperatore, ove è chiamato egregio e nobile uomo, interviene in certi affari che riguardavano alcuni Corti, forse suoi parenti, perchè pare che essi pure

poesia nell' Università di Bologna, quindi medico di Cosimo I granduca di Toscana. Nel susseguente secolo abbiamo tra i Curti un Giovanni Pietro e un' altro Orlando, il primo ascritto nel 1536, il secondo nel 1556, nonchè un Francesco del quale parla anche il Magenta nella dotta e preziosa sua opera su *i Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, ecc. e qui finisco la serie dei professori, per dare poche altre notizie sui nostri Curti che si distinsero fuori di Pavia, quali un Sceva Corti che il 1 febbraio 1450 andò podestà a Piacenza, e nel 1456 apparisce quale testimonio ad un trattato di confini fra la repubblica di Venezia e il duca di Milano segnato il 4 agosto e nel quale è indicato come *Sceva de Curte miles et doctor Illustrissimi Domini Consiliarius*. Benedetto de Corte nello stesso anno è podestà di Piacenza e negli anni 1461, 1462, 1463, 1467 era podestà di Cremona, e appunto nel 1463 fu presente, secondo il Bossi e il Robolini, alla solennità colla quale il vescovo depose le prime quattro pietre della nuova Chiesa di S. Sigismondo di Cremona.

Nel 1466 Francesco Corti comprò il castello e i beni di Castagnolo da un tale Andrea Grassi, e ciò per quanto ci lasciò scritto il Bossi.

fossero di Stefanago, e assai probabilmente era figlio di uno dei fratelli che diedero gli Statuti di Stefanago, e così di Martino o di Lorenzo o di Giovanni de Curti, dicendolo chiaramente il nome e l'epoca.

Nel 1477 Giovanni ristaura il castello di Stefanago; Giovanni Francesco figlio di Giovanni Andrea de Curte nel 1547 possedeva tuttavia alcuni beni in Stefanago, che vendette con istromento del 6 ottobre e col consenso dei suoi zii Odoardo e Gerolamo Corti di Stefanago.

Il magnifico signor Gerolamo de Corte di Stefanago figlio del fu magnifico Giureconsulto Dottor Giacomo apparisce come abitante nel castello di Stefanago in una investitura che egli, il 24 novembre 1533, rinnova al Rettore di S. Patrizio.

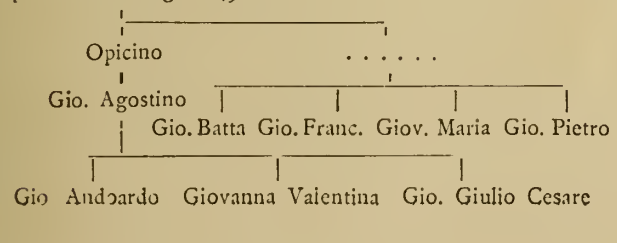
E più tardi nel testamento di Giovanni Belcredi, rogato il 20 agosto 1547 dal notaio Giovanni Agostino de Pregali, egli, nominatovi testimonio, viene indicato quale

magnifico signor Gerolamo de Corte di Stefanago figlio del fu magnifico Giureconsulto Dottor Giacomo de Curte pure di Stefanago.

Nel 1558 Carlo de Curti figlio di Giovanni Angelo di Fortunago apparisce come *magnifico signore*, e sembra discendente dal ramo dei Corti signori di Stefanago (1) nel quale figurano un Rufino figlio di Moracio nel 1353, un Gualterello figlio di Musso nel 1352, un Bellono figlio di Guglelmo nel 1353, come pare appartenga ai Corti di Stefanago un'Andoardo che testò nel 1480 è forse già nominato ed ebbe lunga prosperità. (2) Brigida, Caterina, sorelle Corti

(1) Tanto i Curti detti di Fortunago, quanto quelli detti di Stefanago formano una sola famiglia.

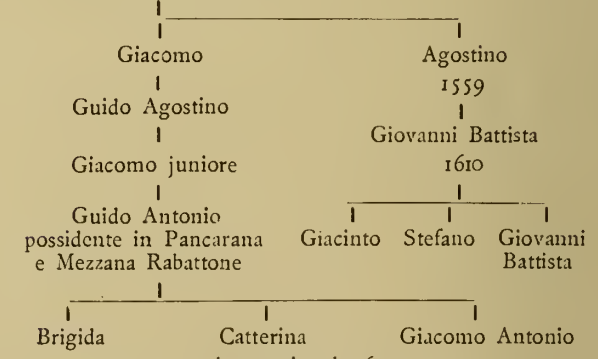
(2) Andoardo Corti
pare di Stefanago. 1490



e Giacomo Antonio loro fratello, tutti figli di Guido Antonio, che erano minorenni nel 1697 e possedevano terre in Pancavara e in Mezzana Rabattone, sono discendenti dei Corti di Stefanago come potrebbesi indurre a credere tenendo conto della loro derivazione da Galeazzo che viveva nel XVI secolo. (1)

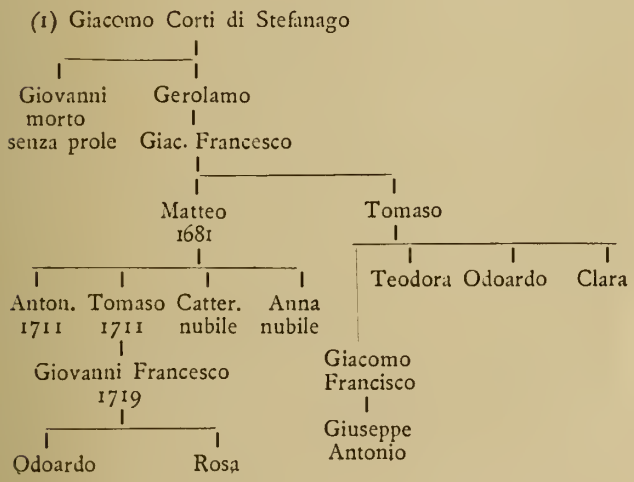
Albertino fu Giovanni Maria Corti nel 1703 abitava in una villa compresa nella giurisdizione feudale di Fortunago Antonio e Tomaso fratelli Corti figli di Matteo nel

(1) Galeazzo Corti di Stefanago testò nel 1548



XVII secolo abitavano in Stefanago e vendettero nel 1709 alcuni terreni che discendevano dal fidecommesso feudato da un loro antenato Giacomo Corti dal quale direttamente Antonio e Tommaso provenivano. (1)

Nel 1686 Odoardo Curti di Stefanago era presente all'assedio di Napoli di Rumania assieme alle truppe recativisi dal ducato di Milano e precisamente in una compagnia del reggimento di dragoni che era



comandato da Bernabò Maria Visconti, e là finì la sua vita per morte naturale.

Giovanni Lomelli con atto rogato il 18 agosto 1694 dal notaio Giovanni Maria Girotti, al quale sono presenti Giovanni de Curte fu Andrea e Giovanni Maria fu Ginzio de Curte di Stefanago abitanti nel castello di Stefanago o ne' suoi dintorni, cede e forse meglio restituisce a Lorenzo e Sirino fratelli, e figli di Bernardo de Curte di Stefanago, un pezzo di terra collocato nel territorio di quel castello.

In una supplica del marchese Angelo Maria Malaspina, come procuratore del marchese Giovanni Battista di lui padre, scritta il 31 maggio 1700, figurano un Giacomo Francesco ed un Giuseppe de Corti padre e figlio, del luogo di Stefanago, complicati in una confisca del feudo di Stefanago, che allora apparteneva, come vedremo, ai marchesi Malaspina, e quali coinvolti pare anche in una condanna del 7 marzo 1699. In

quella supplica Giacomo Francesco e Giuseppe Corti appariscono come nativi di Stefanago, ivi abitanti con Matteo, Odoardo de Curte loro parenti e pure ivi abitanti e alle prese coi marchesi Malaspina, nuovi signori di Stefanago.

Giovanni Francesco e Giovanni figli di Giacomo, nati in Fortunago, nel 1716 fanno istanza al Senato di Milano affinchè venga derogato al fidecomesso del fu Giacomo, e di cui parlai addietro, e ciò allo scopo di poter vendere alcune case diroccate esistenti in Stefanago, ai piedi del castello.(1) Pare

(1) Non posso abbandonare i Curti senza mettere fra queste linee la nota dei notai che fra essi rogarono in Pavia nei secoli XIV, XV, XVI, XVII e XVIII, come trovansi nominati nel registro od albo de' Notai dell'antico Collegio dei Notai esistente nell'archivio notarile di Pavia e di quelli dei quali si conservano gli atti nello stesso archivio.

Quelli dell'albo dei Notai del sopra indicato Collegio dei notai di Pavia, della nobile famiglia Corti, che vi furono successivamente inscritti sono: Antonio figlio di Guargualino nel 1376; Antonio figlio di Giacomolo nel 1378; Antonio figlio di

appartengano a questo ramo anche il conte Sceva Corti e suo figlio conte Giuseppe che appariscono proprietari di un tenimento nel

Giovanni nel 1389; *Antonius de Curte de Stefanago* nel 1399; Francesco figlio di Perone nel 1398; Alessandro di Antonio nel 1433; Ugonio di Andoardo nel 1460; Guglielmo di Gualtierio nel 1468; Giovanni Luchino di Antonio Cristoforo nel 1481: Giovanni Giacomo di Giovanni Antonio nel 1483: Gualtierio di Bernardo nel 1491: Guizzardo di Simonello nel 1499: Antonio di Alberto nel 1487: Corrado di Pietro Giorgio nel 1551: Cristoforo di Gio. Maria nel 1573: Tomeno di Ludovico nel 1562: Curzio di Giovanni Gerolamo nel 1575, e negli anni intermedii un Luchino, un Giacomo, un Nicolino figlio di Baldilono, un Otto, un Tomaso ed un Uberto.

Tra i secondi, e cioè tra quei notai Corti dei quali conservansi gli atti noto: Giovanni Francesco fu Gio. Antonio dal 1486; Guglielmo fu Gualtierio dal 1462 al 1525; Guglielmo fu Antonio dal 1476 al 1514; Gio. Guglielmo fu Gio. Antonio dal 1477 al 1526; Luchino fu Cristoforo dal 1481 al 1515; Giovanni fu Franceschino dal 1510 al 1531; Antonio fu Alberto dal 1501 al 1521; Guizzardo fu Simonello dal 1520 al 1521; Cristoforo fu Gio. Maria dal 1574 al 1578; Curzio fu Gio. Girolamo dal 1575 al 1582; Gio. Pietro fu Gio. Maria dal 1589 al 1631; Cesare fu Giacomo dal 1642 al 1692; Giacomo Maria di Cesare dal 1675 al 1676; Giovanni fu Carlo Antonio dal 1714 al 1734.

territorio pavese di Torriano e figurano in atti del 1680 e del 1719.

Avendo detto quanto riguardava la famiglia

E giù di fretta, dirò come: Giulio Corti, giureconsulto, nel 1617 possedeva in Pavia una casa situata nella Parrocchia di S. Teodoro; Guniforte fu Antonio, Giacomo fu Pietro Giorgio, Onofrio fu Guniberto abitavano in Pavia nel 1486, nel 1484, nel 1553; Ercole apparisce nel 1699; Giovanni ed Ercole, fratelli, nel 1620; Guido Antonio fu Jacopo nel 1696; nel 1551 Gio. Felice figlio del magnifico Gio. Pietro è detto nobile come nobili e *magnifici* signori appariscono nel 1567 Francesco Gerolamo e suo padre Franceschino; nonchè nel 1581 Nicola e suo figlio Francesco. Gerardo nel 1494 è Rettore della Chiesa di S. Maria di Castagnara; Cavolchello fu Cabro figura in Pavia nel 1452; Agostino fu Galeazzo nel 1605 abitava in Rivanazzano; il canonico Don Galeazzo fu Guido Antonio nel 1751 viveva in Silvano. Gilio giureconsulto nel 1603; Curzio de Curti era professore di metafisica nel 1635; Carlo di filosofia nel 1699; Giovanni Pietro professore di medicina nel 1728. Molti altri di questa famiglia trovansi registrati nelle schede manoscritte ed inedite del diligentissimo Marozzi, come anche negli atti annessi alla domanda di entrare nel Collegio dei Giudici e Conti di Pavia, ove sotto l'anno 1654, tra gli altri, sono nominati Francesco e Rocco Maria de Curti come discendenti da antica, nobile ed illustre famiglia.

Anche nelle arti l' ingegno dei Curti trovò modo di

che diede alla propria signoria fino dal 1317 un corpo di leggi così importante, pure brevemente dirò del luogo che fu retto fino da così lontani tempi dalle leggi dei Corti, cominciando da epoca più antica.

distinguersi degnamente, così abbiamo fra essi Valerio de Corte, nato in Venezia nel 1530, riconosciuto però come pavese, che fu l'idolo di Tiziano e divenne eccellente ritrattista; suo figlio Cesare, nato nel 1550, e dipinse varie pale e ritratti con molta delicatezza e grazia, viaggiò, fu tratto in carcere dall'Inquisizione e vi morì nel 1613. Davide Curti figlio di Cesare, nacque in Genova e vi morì di peste nel 1657 dopo aver figurato come il primo copista del suo tempo. Oltre questi, diremo nostri, figurarono Gerolamo nato in Bologna nel 1571, che celebrossi per la pittura architettonica in splendidi affreschi; Francesco, pure nato in Bologna nel 1603 e fu pittore ed incisore; Giuseppe pittore veronese del XVI secolo; Bernardo o Bernardino che nell'incidere a bolino fu seguace di Francesco, per quanto ci lasciò il De Boni nella sua *Biografia degli artisti.*

Così abbiamo potuto far osservare come la famiglia Curti abbia dati molti uomini che non solo si distinsero come saggi e previdenti sovrani, dotti giureconsulti, ricercati medici, prudenti sacerdoti, buoni cittadini, ma anche come cultori di quelle arti che tanto ingentiliscono il cuore, profumono la nostra vita, allietano i nostri giorni e che oltre essere chiamate belle dovrebbero dirsi pur buone.

Secondo gli studi profondissimi sull'etimologia dei nomi di luoghi, tra noi, fatti da Giovanni Flechia, e che trovo riassunti in quel conscienzioso lavoro che si intitola *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore*, ed è una *dissertazione linguistica* piena di dottrina, l'origine di Stefanago dovrebbe risalire all'epoca dei Celti, volendosi tener conto della sua terminazione in *ago*, che è la più comune nell' Italia superiore. Da quanto afferma il Flechia «la celticità di questa forma che, considerata nelle sue più antiche rappresentanze Gallo-romane, viene a darci il finimento *acus*, *aca*, *acum*, *iacus*, *iaca*, *iacum*, è principalmente attestata dal fatto, che essa s' incontra solo in que' paesi in cui abitarono od influirono notoriamente popoli d'origine celtica e in modo speciale nella Francia, nel Belgio, nell' Italia superiore e nelle provincie Renane e Danubiane.»

Egli entrando nei più minuti dettagli sul valore dato da altri a questa terminante, e

contraponendo a quelle « aberrazioni etinologiche » una seria fondatezza di argomentazioni viene a concludere che essa non è altro che un'elemento di derivazione. Così, ci dice che il Bardetti,(1) il dottor Leicht,(2) il Maggi,(3) vedono nella terminante *aco*, *ago*, una parola celtica significante *acqua*, andando poi, tanto il Maggi, quanto il Leicht assai più in là, pensando cioè che i nomi locali che terminano in *aco* o in *ago* possano connettersi coll'epoca delle abitazioni dette lacustri. Citando i lavori di altri dotti il Flechia viene innanzi dicendo come G. B. Rota,(4) il Redaelli,(5) P. Monti,(6)

(1) *Della lingua de' primi abitatori dell'Italia*, Modena, 1772, pag. 193.

(2) *Atti del R. Istituto Veneto*, Tit. III Serie 3, pag. 1177 e seguenti.

(3) *Rendiconti dell' Istituto Lombardo*, 1870. Serie 2 vol. III fascic. IV, pag. 161.

(4) *Dell'origine e della storia antica di Bergamo*, pag. 131.

(5) *Notizie storiche della Brianza, ecc.* pag. 83.

(6) Appendice al vocabolario del dialetto Comasco, pag. 3.

Gabriele Rosa (1) ed altri interpretarono *ago* come equivalente a *casa, abitazione.*

Il nostro Severino Capsoni, che ha specialmente dedicate le sue ricerche all'etimologia dei nomi dei luoghi dell'antico territorio pavese, in questo caso, come dice anche il Flechia, va più in là, e così egli vede in questi nomi antichi delle nostre terre alterazioni di antichi nomi composti con *magum*; quindi rende relativamente *Marcignago* per *Mariomagum*, *Papiago* per *Papiomagum*, *Stefanago* per *Stephanomagum.*

E di questa opinione pare che fosse anche Guido Ferrari (2) rendendo egli, come Flechia dice che fa, con un latino *Mediomagenses* gli abitatori di Mezzago, che per lui doveva essere un' alterazione di *Mediomagum.* Ma già sappiamo che il Ferrari amò assai il trascendentalismo nelle sue derivazioni etimologiche, epperò vediamo da una carta

(1) Dialetti ecc. di Bergamo e di Brescia, 2 ediz. pag. 115.
(2) Opere. Vol. II, pag. 91.

pubblicata dal diligentissimo cultore de' patri studi comm. Giovanni Vidari, (1) che è accettata così da alcuni dotti per Marcignago e per Stefanago la denominazione, davvero esclusivamente latina, di *Marcionagum* e di *Stephanonagum*, mentre invece il Flechia dice il nome di Marcignago dover essere *Marciniacum*, *Marcinius*, e Papiago, *Papiacum*, *Papius;* e forse questo nome di un luogo che trovasi nel territorio pavese, credo anch' io abbia a legarsi con quello di Pavia *(Papia)* che generalmente viene derivata dalla Gente Papia.

Del resto proprio nei dintorni di Stefanago abbiamo Fortunago e Gravanago. Il Flechia denomina *Fortuniacum*, *Fortunacum*, *Fortunius* o *Fortuna* perchè nome che potrebbe venire, come al solito, da un gentilizio che qui sarebbe naturalmente *Fortunius*; « ma è assai più facile (egli asserisce) che venga dal nome della Dea Fortuna, del culto della

(1) *Frammenti storici dell'Agro Ticinese.*

quale, sparso nell' Italia superiore, si fa spesso menzione nelle nostre lapidi. » Egli poi come da *Fanum Fortunae* fa venire il nome della città di Fano, così da *Fanum* o *Sacellum Fortuniacum* od anche da *lucus Fortuniacus,* fa derivare il nome di Fortunago.

Il nome di Gravanago, egli dice che forse potrebbe essere *Cravenago, Cavrenago, Caprimiacum* da *Caprinius*, in analogia di *Gravago* da *Capriacum*, pel dialetto pavese che nomina *crava* la capra.

Nel pavese molti sono i luoghi che terminano, alla guisa di Stefanago, in *ago*, e fra questi, ad esempio, Buttirago da *Buttarius,* Calignago, *Calignacum* dalla gente Caliaca; Carpignago, *Carpenniacum*; Cergnago, da *Cerinius, Ceronius, Aceronius,* il *Cerniacum, Acurniacum;* Gerenzago, *Gerentiacus*; Lardirago, *Lardariacum* da *Lardarium* (*Lardiroeu,* Scojattolo); Moirago, *Murriacum* o *Mauriacum;* Spirago, *Asperiacum*, forse da *Asper*; Strazzago, *Stratiacum* forse da *Storax*

liberto o dal gentilizio *Storacius*, e così via di seguito. Dopo tutto questo pare possa ritenersi celtica l'origine di Stefanago, se non si voglia ammettere che abbia a risalire fino all'epoca preistorica delle così dette abitazioni lacustri, come vorrebbero il Maggi ed il Leicht, e come oggi farebbe presumere la scoperta di taluni oggetti certamente preistorici, sporadici forse, fatta nei dintorni stessi di Stefanago.

Così anche pare possa affermarsi che il nome di Stefanago abbia ad essere scritto *Stefaniacum*, forse dagli *Stefani*, che erano detti i giovani usciti dalle ceneri delle figlie di Orione il cacciatore bellissimo e intrepido, figlio d'Irieo ed uscito da una pelle di giovenca, che perchè bello, Diana, gelosa, fece pungere da uno scorpione e poi pianse morto e mutò in costellazione.(1)

(1) *Dizionario Pittorico di ogni mitologia d'antichità d' Iconologia e delle Favole del Medio Evo* per cura di Francesco Zanotto. T. VIII, pag. 386 e T. X, pag. 395.

I seguaci anche oggi numerosi di Diana potranno forse meglio di me spiegare la ragione di un etimologia oscura per me, ma forse chiara per loro, amanti di caccia, pensando che nelle lontane età questi luoghi erano i migliori per la caccia, comechè ricchissimi di selvaggine, che compiacevansi nei fitti boschi che scendevano fin anco a circondare la stessa Voghera, come provai altrove.

Infatti, qua e là, a Torrazza Coste, alcune lapidi latine ricordano Diana, la dea dei boschi; come si sa che ad essa era dedicato un tempio o delubro campestre nei dintorni di Voghera. Non viene difficile trarre da questi argomenti un legame colla denominazione di Stefanago per facilmente indursi a credere che essa possa avere la sua origine in un'antichissima devozione a quelle Deità che proteggevano i boschi e le caccie e si affigliavano a quell' idolatrico sentimento che oggi sotto la forma della Mitologia viene a

spiegare le più arcane origini di tante cose, di molti luoghi, di non pochi nomi, che altrimenti non si potrebbero afferrare nelle loro giuste ragioni etimologiche.

Spero che il benigno lettore mi avrà perdonato d'essermi perduto nelle nebbie della mitologia e così vorrà seguirmi senza broncio nella parte più positiva della storia di Stefanago.

Stefanago doveva essere un luogo con qualche ragione di importanza fino dal XII secolo, poichè trovasi nominato in un privilegio del 1219 col quale l'Imperatore Federico II lo concede alla città di Pavia insieme a molte altre terre dell' Oltre-Po, figurando poi sempre nelle conferme dell' indicata concessione.

Lungamente appartenne ai Curti che lo governarono come signoria feudale. (1)

(1) I de Curte erano anche feudatari di Castignolo, luoghetto presso il Tidone nel comune di Zavattarello che oggi conta

Pare che nel XV secolo il possesso di Stefanago sia passato alternativamente tra le mani di varie famiglie. Perchè, secondo il testamento del conte Luigi Dal Verme, fatto in Pavia il 15 aprile 1449, come ci lasciò il can. Manfredi, (1) Stefanago doveva appartenergli, perchè ne dispone a favore del conte Pietro suo figlio mentre invece una lapide ammurata nel castello di Stefanago, come meglio vedremo, accenna nel 1477 ad un Giovanni Curti, certamente come

130 abitanti, e che essi conperarono nel 1466. Nel Benaglia troviamo scritto a tale riguardo: *De Curte Benedictus et fratres Feudatari Castignoli ultra Padum, ex investitura dici 19 Decembris 1486 facta per Ducem Joh. Galeatium Mariam Sforziam*, nonchè risultante *ex rogito Johannis Antonii Rainaldi diei 23 Februari 1615*. Mentre più tardi Francesco Corte diviene feudatario e poi marchese di Retorbido, e infatti nello stesso *Elencus familiarum* del Benaglio trovasi: *De Curte Franciscus feudatarius Retorbii ultra Padum ex investitura diei 24 Julii 1631, per sopra-scriptum Joh. Ambrosium Cacciam; Marchio 1654 18 Martii.* Credo che tanto il Benedetto quanto il Francesco appartenessero ai Corti di Stefanago e ne sciendessero.

(1) Memorie storiche di Voghera nel Dizionario del Casalis,

signore del castello, quando poi nel 1486 Ludovico il Moro lo dona insieme a Fortunago e a Retorbido a Gerolamo Riario signore di Forlì, per quanto ci diede il Litta ove tratta della famiglia Dal Verme.(1)

Venne in seguito Stefanago ai Botta di Pavia, ai quali l'Imperatore Carlo V, con privilegio del 31 gennaio 1527, glielo confermava, se non donava, assieme ai feudi di Branduzzo, di Calcababbio e di Fortunago.(2)

I beneficati pel rescritto imperiale, fra gli altri, furono Giovanni Filippo, Girolamo, Lodovico e Giovanni figli di Bergonzio Botta, e di Daria Pusterla. Questa tosto alienò alcune proprietà allodiali annesse al possesso di codesti luoghi.

Poco stette però Stefanago in questa fa-

(1) *Famiglie celebri italiane.*

(2) *Istoria genealogica e cronologica delle due nobilissime case Adorna e Botta, ecc.*; descritta da Buonaventura de Rossi. Firenze, 1719.

miglia, perchè vediamo che Bergonzio Botta nel 1548 vende Stefanago e i vicini luoghi di Fortunago, Staghiglione, Gravanago, Montepico, Roccasusella, che venivano a formare insieme il feudo di Fortunago, ai marchesi Malaspina, che lo comperarono col consenso dello stesso imperatore Carlo V.[1]

Da qui il feudo di Stefanago, come feudo, rimase sempre nella famiglia Malaspina e infatti nell'*Elenco dei vassalli* (o feudatari) *della provincia di Voghera*, manoscritto inedito del 1770 circa, trovo nominati come signori di Stefanago vari marchesi Malaspina.

Il castello di Stefanago passò più tardi nella proprietà della famiglia Rossi, che pare lo abbia ristaurato in qualche parte e il professore Goffredo Casalis[2] appunto scriveva che nel 1850 stavansi facendo alcuni abbellimenti e non poche riparazioni intorno

(1) Vedi le convenzioni del 1656 (Benaglio).

(2) *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, ecc.* Vol. XX.

al castello di Stefanago, che lo ridussero in uno stato di discreta conservazione.

Ed ora passiamo, umanissimi miei lettori, a visitare il castello di Stefanago. Primamente devo dirvi che dell'antico castello avanzano solo alcune parti, mentre il corpo principale dell'attuale rocca venne costrutto più tardi.

In ogni modo del robusto fortilizio medioevale rimangono sicure traccie e non pochi avanzi. Forse la torre che vediamo è quella in cui fremevano di sdegno quei forti uomini di Stefanago, che troppo confidando nelle promesse dei Guelfi, mantenendo loro la fede, si videro da essi malmenati, per quanto asseriscono Benvenuto da S. Giorgio [1] e Pietro Azario, [2] e stanchi del malgoverno un bel giorno di giugno del 1362 si ribel-

(1) *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere Gerosolomitano* Torino, 1780.

(2) *Petri Azarii notari Novariensis synchroni autoris chronicon principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ed annum MCCCLXX* ecc. Milano. 1771. Federico Agnelli.

larono e tentarono di cacciare le soldatesche poco accette, che però resistettero e vi si rafforzarono novellamente.

È questa che vediamo forse la torre stessa che ricevette l'urto potente dei soldati viscontei guidati valorosamente alla vittoria da Luchino Dal Verme, che ricuperava il castello di Stefanago, scacciava i nemici e vi ristabiliva il governo dei Visconti. Senonchè, solito avvicendarsi di vittorie e di sconfitte nelle lotte di conquista, la compagnia inglese, che guerreggiava per il marchese del Monferrato, rioccupò novellamente il castello di Stefanago e di nuovo vi innalzava il guelfo vessillo nel 1363.(1)

Ora un vecchio palagio, che nelle sue robuste pareti racchiude una lunga sequela di vaste e nude sale, è contornato da grosse muraglie e da massicci bastioni, è fiancheggiato da un'alta torre, nomasi il castello di

(1) Manfredi, luogo citato.

Stefanago, chiaro nei fasti medioevali di questi colli.

Questo rovinato palazzotto, che presenta ancora alcune traccie della passata agiatezza, della spagnolesca burbanza, della feudale potenza de' suoi signori, domina tuttavia maestosamente il colle di Massimengo dal quale per secoli si sparse attorno l'autorità or temuta or benedetta.

S'erge a suoi fianchi un'elevata, quadrata e solida torre, che rafforzava certamente l'antica rocca, ed oggi impone all'insieme del castello maggiore robustezza, aspetto più caratteristico, più spiccata appariscenza. In posizione elevata, rispetto al luogo e così a poco meno della metà della salita del terreno in una parete di questa torre, scorgesi ancora l'antica porta che all'interno suo apriva l'adito spesso contrastato. Fu dessa costruita e mirasi oggi tutta in pietra, di elegantissima forma con arco a tutto sesto. Tanto l'arco, quanto i pilastri laterali che lo sorreggono

sono foggiati da pietre esattamente connesse, finamente profilate, con spigoli netti, a testimonianza di accuratissima opera di artefice di non comune abilità. Vidi ancora sorretta dai cardini antichi un vecchio uscio tutto foderato da grosse lamine di ferro che chiudeva ai nemici l'ingresso nella forte torre; che impediva ai soldati, pagati così tanto per distruggere tutto, il passo profano in mezzo alle nobili parti di un lavoro bello dovuto ad artefici che erano pagati così poco per dare tanta purezza di opera. Ammirevoli sono pure le pareti costituite da muri grossi oltre un metro e costrutti con mattoni di quell'eccellenza di fattura che da tanto tempo più non ripetesi.

Scorgonsi qui ancora le traccie del ponte levatojo che univa questa torre alla vetusta parte del forte, e le muraglie e i bastioni che la rafforzavano, e sono, credo una costruzione meno antica.

Una larga porta in pietra, dalla strada,

apre all'interno di una corte, nel fondo della quale, per chi entra, scorgesi il palazzo o maniero dalle nude sale. A destra trovasi la scalea che guida a salire al piano superiore del terreno, ove rimarcammo la porta principale della torre. Qui presso, di fronte ad essa, di fianco al palazzo, spaziasi il vecchio giardino, cinto da muratura, con cancelli fiancheggiati da pilastri accuminati, il tutto evidentemente così accomodato in epoca non lontana.(1) Mentre invece attorno abbiamo case ed avanzi di più antica età.

Ad esempio una di quelle case che formano le vicine ed immediate dipendenze del castello, che sono il nucleo della presente borgata di Stefanago, ed hanno aspetto medioevale, ci mantenne un singolare monumento dei Curti. In fatti sopra la porta di quella casa sta immurato un marmo, che

(1) È forse questa l'opera dal Casalis attribuita alla famiglia Rossi.

ci conserva nel centro scolpito lo stemma della nobile famiglia che qui signoreggiava e sotto, il nome di Giovanni Curti, la data dell'anno 1477 e alcune parole, che non ho potuto leggere e forse ci dicono dell'intervento di questo personaggio nei ristauri della sua rocca. (1)

Altre case poi intorno al castello conservano pure la forte impronta del guerresco medio evo, cui devono l'origine e la solidità, e durante il suo procedere, l'uso forse di abitazione agli uomini d'armi del signore

(1) Nel torno di tempo in cui viveva Giovanni Corti, l'antico ristauratore delle case fortificate di Stefanago, e cioè verso la fine del XIV e durante il XV secolo, sappiamo che vivevano fra i Corti di Stefanago e di Pavia i fratelli Bernardo e Guglielmo; altri due fratelli per nome Antonio e Giacomo che erano figli di Roberto, vivevano in Gerola e son noti come uomini d'armi; Antonio figlio del *magnifico messere* Sceva de Curti, Giacomo di Odoardo dei Curti della Gerola; le due nobili dame Margherita vedova di Giovanni de Pillati, ed Isabella vedova di Messer Bartolomeo de Ferrari della Gerola.

Alla Gerola in questo tempo vivevano anche Antonio figlio

del castello, o forse anche a parte degli uffiziali di servizio o dei diretti vassalli.

Ora, che la rocca è divenuta un tranquillo asilo di pace e la casa del silenzio, e il fragor delle armi più non ripercuote la sua eco tra le deserte pareti, mio umanissimo lettore, vieni con me a visitarla, rammenteremo insieme le passate sue vicende e se

di Francesco, Guglielmino detto di Chignolo figlio di Tomeno, i due fratelli Francesco e Saladino, mentre vivevano in Fortunago, pure tra il 1400 e il 1500 i fratelli Giovanni Angelo e Giovanni Francesco del ramo dei Corti di Stefanago, quest'ultimo poi colla moglie e con i propri figli. Nel 1482, da un rogito esistente presso di me, risulta che la *spectabilis Domina Magdalena de Curte filia et haeres Domini Nicolae de Curte* era *uxor spectabilis viri Domini Maphei de Georgiis* illustre patrizio pavese.

Giuseppe Stampa, nelle *Notizie storiche intorno al Comune di Gravedona*, nominando la famiglia Corti, la dichiara proveniente dalla Francia, la dice splendente nel 1056, la trova nominata nell'atto del 1408 col quale il duca di Milano esonerava Rosate dalle imposte, e poi aggiunge che sarebbero venuti dai Corti di Gravedona quelli di Milano, di Roma e forse anche i Corti-Gialdini di Palermo.

hai vaghezza di larga veduta salirai con me l'alta torre e dalla sua sommità tu godrai uno splendido panorama, in queste parti vinto solo da quello che si ammira dal magnifico maniero di Montalto.

L' illustre scrittore pavese Defendente Sacchi, con meste e dolci parole, nelle pagine celebrate del patetico romanzo intitolato *La pianta dei Sospiri*, raccontò delle inimicizie tra i signori di Stefanago e quelli di Nebiolo e fece di questi luoghi, e particolarmente del castello di Stefanago, la sede di avvenimenti che, non veri, sono però una dipintura assai viva del carattere dei tempi, sono scene che riproducono con sentimento esemplare alcune abitudini medioevali, sono il frutto sano di un'elevata e morale immaginazione, sono la ricordanza di tempi tristi, ci commovono, ci fanno pensosi, e in ogni modo valsero a raccogliere sui nostri prediletti luoghi l'attenzione di molti che prima poco o nulla ci conoscevano.

Il Sacchi sebbene un pochino fantasticamente, ma in ogni modo con eletteza di forma, descrisse anche il castello di Stefanago come egli con occhio da romanziere il vedeva nei primi anni di questo secolo, e come credo pressapoco siasi mantenuto fino ad oggi.

Spero mi sarà accordato il perdono di aver mescolato alla severità degli articoli di un codice la poesia delle mie romantiche impressioni. Credo che questa possa raddolcire quella foggiando così insieme un' intingolo meno ingrato, meno insipido, all'indulgente palato del mio ottimo lettore.

Ora Stefanago, dopo essere stato capoluogo di una signoria che ne prendeva il nome e dopo aver fatto parte del marchesato di Fortunago, è compreso nel comune di Staghiglione, al quale appartiene come una frazione, assieme alle borgatine di Montereale, di Pietra Superiore e di Pietra Inferiore e alla Chiesa parrochiale di S. Cristina detta

di Stefanago, con una popolazione complessiva di 87 abitanti secondo il censimento anagrafico del 1881, ed è indicata nel *Dizionario Geografico Postale del Regno d' Italia* come « Stefanago-Pietra-Monreale » a designare i nomi dei luoghetti che formano insieme la frazione o parrocchia di Stefanago.

La Chiesa parrochiale di Stefanago e dei luoghi della frazione, è dedicata a S. Cristina ed è denominata di Stefanago, perchè quella che comprende l' antica giurisdizione di questo feudo. Sorge a non molta distanza dal castello, presso la cascina Buffalora; appartenne alla Diocesi di Piacenza fino al 1817, dal quale anno fa parte di quella di Tortona, ed è compresa nel vicariato di Mormorola. Dai sinodi della Diocesi di Piacenza degli anni 1623 e 1686 sappiamo che essa anticamente dipendeva dalla Pieve di Montalto che comprendeva molte chiese parrocchiali dei colli vogheresi, fra le quali essa figurava come *Ecclesia Parrochialis Sanctae Cristinae Stephanaghi.*

Alcune strade, serpeggianti tra i colli e i valloncelli, mettono in comunicazione il castello di Stefanago, il colle su cui poggia, che vien chiamato nelle antiche carte di Massimengo, e le vecchie case della borgatina, oltrechè con la propria chiesa parrochiale, con Pietra e colla terra di Staghiglione, suo attuale capoluogo di comune, anche con Montereale, con Zebedo e con Fortunago, divenuto alla fine del medio evo capoluogo feudale della signoria di Stefanago forse allorquando essa perdette l'antica indipendenza che cadde probabilmente col decadimento della potenza dei Curti.

Stefanago si staccò dal feudo di Fortunago quando si spense fra noi la triste vitalità dei feudi e si formarono i comuni amministrativi, suddivendosi i territori in più piccole porzioni, poichè vediamo in un riparto del 1789 dei comuni della provincia di Voghera, come erano allora formati, che il comune di Fortunago era diviso in sette

parti e comprendeva oltre Fortunago, i luoghi di S. Maria di Promorago, Costa dei Galeazzi, Borgorato, Mormorolo, Premorgo, Gravanago, Montepico, Ponticello, S. Eusebio, Roccasusella, S. Zaccaria, Staghiglione, Montefratello, Stefanago con Santa Cristina, San Martino Bagosio e Schizzola, andati oggi a serrarsi nei confini dei comuni di Roccasusella, Staghiglione, Fortunago, Montesegale, e ciò credo nei primi anni del corrente secolo.

Terminando le notizie relative alla famiglia Curti ed al castello di Stefanago, per passare alla pubblicazione degli statuti, mi resta il dovere di chiedere al lettore cortesissimo l' indulgenza che viene spesso negata all'oratore troppo lungo, perchè divenuto alla fine assai noioso, e per questa ragione temo mi sia rifiutata.

STATUTA STEVANAGHI, 1317 [1]

In nomine domini nostri Jesu Christi amen.

Hoc est breve et ordinamenta et Statuta facta per Dominos de Stevanago tempore Dominorum Martini, Laurenghi, Johannis et Roglerii fratres filii quondam Sygembaldi

(1) Colgo l'occasione per qui tributare un sincero e caldo ringraziamento, voluto dall'animo mio riconoscente, all'egregio signor Mansueto Tessaroli archivista ed impiegato zelante e studioso dell'archivio notarile di Pavia, per la sua larghezza di cortesia ed efficacia di aiuto nella ricerca delle notizie sulla famiglia Corti e nella stampa degli statuti di Stefanago.

de Curte, atque Sygembaldi de Curte eorum nepotis (1) Millesimo tricentesimo decimo septimo indictione quintadecima. Ad honorem Dei et Beate Virginis Marie et tocius curie celestis.

Primo statuerunt et ordinaverunt infrascripta capitula. Si quis fecerit furtum in castro Stevanaghi si ipsum furtum valuerit minus solidis viginti solvat pro banno solidos sexaginta papie.

Et si ipsum furtum valuerit magis solidorum viginti papie, solvat pro banno solidos centum papie et illud furtum emendetur iui cui factum fuerit per factorem furti valimentum ipsius furtis et terciam partem plus valimenti et si solvere nequierit peuniatur ad voluntatem Rectorum personaliter.

(1) Contando i fratelli e il nipote Corti, signori di Stefanago benemeriti di così antico e saggio provvidemento legislativo, m'avveggo che in luogo di tre, come erroneamente stampai in principio della memoria che riguarda *i Corti e il castello di Stefanago*, erano essi cinque. Francamente confessando la colpa spero d'essere benignamente perdonato.

Et si quis furtum fecerit extra castrum quam curiam et districtum ipsius loci et alibi si furtum valuerit minus solidorum XX papie solvat bannum solidorum XX papie. Et si valuerit magis solidorum XX solvat pro banno solidos sexaginta papie, et si valuerit magis solidorum XX papie solvat pro banno solidos sexaginta papie et furtum emendetur id quod valuerit cui factum fuerit per factorem furti et si solvere nequierit puniatur personaliter ad voluntatem dictorum Rectorum. (1)

(1) I *soldi* erano la ventesima parte di una *lira* fino dai tempi di Carlo Magno, che stabilì appunto che da una lira d'argento non si coniassero più di soldi 20 venendo poi divisi questi, come dice il Zanetti, nel Vol. II della sua *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia,* in dodici altre piccole monete, che furono chiamate *denari*, restando così la lira divisa in 240 denari di nuova creazione.

Per dare una specie di ragione del valore di questi soldi e di questi denari darò la misura del valore della lira pavese, riferendosi la misura delle pene alla monetazione pavese.

La *lira pavese* di *moneta grossa* che, secondo il Brambilla

Et si quis fecerit insultum cum armis solvat suo banno solidos viginti papie, et si percuserit aliquem manu aperta solvat pro banno solidos decem papie, et si de pugno

(*Monete di Pavia*, pag. 325) nel 1220 poteva pel suo intrinseco di buon argento ragguagliarsi a *lire italiane* diciannove, declinò a *lire sedici*, circa nel 1250 non valeva più che circa *lire quattordici*. Il Mandelli (*Il Comune di Vercelli nel medio evo*, pagina 265 e 266) pubblica una *tabella* con la *corrispondenza in lire attuali per ciascuna lira pavese in uso a Vercelli dall'anno 1200 al 1320*, dalla quale conosciamo quale fosse il valore della lira pavese, o per lo meno per quanto si spendesse in Vercelli, appunto nell'anno in cui fu promulgato lo Statuto di Stefanago e durante alcuni anni venienti, e cioè:

1317 — Lire 8 mill. 348
1318 — » 8 » 211
1319 — » 8 » 073
1320 — » 7 » 936

Dalla susseguente *tabella*, che contiene gli stessi ragguagli, dal 1321 al 1400, sappiamo come la *lira pavese* era, ad esempio nel 1327, scesa al valore di *lire italiane* 6 *mill.* 975; nel 1355 di lire 5 e mill. 929, e nel 1400 non valeva più che lire 4 e mill. 222. Sebbene questi conguagli non possano dare un'idea esatta del valore della lira pavese, non potendosi misurare la differenza del prezzo dei generi fra allora ed oggi, pure pare bastino ad un confronto approssimativo.

solvat pro banno solidos quinque papie, et si de ligno aut petra vel quocumque alio modo solvat pro banno solidos decem papie, et si quis percuxerit et sanguis inde exiverit solvat pro banno solidos sexaginta papie, et si fregerit aliquod ossum solvat solidos centum papie et predicta omnia et singula locum habeant ubicumque dicte percussiones seu insultus facti vel facte essent. Et si amiserit membrum eodem modo puniatur in simili membro.

Et si quis iverit in aliquam (in viatam su?) absque parabola rectorum ipsius loci nisi iverit ad asociandum cum aliquo ex predictis dominis solvat pro banno solidos decem papie.

Et si quis emerit vel receperit furtum factum in suprascripto castro valentem plus solidos viginti papie solvat pro banno solidos sexaginta papie et si minus valuerit solvat pro banno solidos quadraginta papie.

Et si quis emerit vel receperit furtum

factum extra dictum castrum quam curiam et districtum ipsius castri vel alibi valentem ultra solidos XX papie solvat pro banno solidos XL papie, et si vero minus valuerit solidos XX papie solvat pro banno solidos X papie.

Et siquis citatus fuerit venire coram rectoribus loci infrascripti aliqua de caussa et venire recusaverit solvat pro banno pro qualibet vice denarios sex papie et habeat hoc locum nisi citatus fuerit occasione alicuius maleficii vel occasione observandi precepta rectorum in quibus duobus capituli sit pena in arbitrio rectorum. (1)

(1) Generalmente negli Statuti viene indicata col titolo di Podestà o di Pretore o di Vicario di Provigione il rettore del Comune che doveva infliggere le pene a seconda delle disposizioni statutarie. Qui trovasi soltanto indicato che esse erano *in arbitrio rectorum*. Forse con questa asserzione si sarà affermato il diritto di punire soltanto nei signori di Stefanago e cosi primamente in quelli che diedero gli Statuti e poi nei loro discendenti.

Et si quis coram rectoribus dixerit alicui vos montinarus (?) vel ipsum appellaverit periurium solvat pro banno pro qualibet vice solidos quinque papie et totidem si aliquem appellaverit cogolciam solvat pro banno solidos X papie et si alibi solidos V papie.

Et si quis occiderit aliquem vel aliquam modo aliquo solvat pro banno pro ipso homicidio florenos XXV papiensum alioquin puniatur personaliter sicut ius postulit.

Et si quis fecerit incendium furtive solvat pro banno solidos C. papie insuper mendat dampnum incendii illi cui factum fuerit et si illud danpnum et bannum solvere nequierit puniatur personaliter secundum quod ius voluerit.

Et si quis inciderit vineam alicuius occulte solvat pro banno solidos C. papie vel insuper puniatur personaliter secundum modum predictum.

Et si quis dampnum dederit vel occiderit bestia grossas solvat pro banno pro qualibet bestia solidos XX papie, si vero minutolas

solvat pro banno pro qualibet bestia solidos X papie et insuper mendat dampnum ipsarum bestiarum illi cui fuerit danpnum.

Et si quis intraverit vineam alicuius si fuerit in die solvat pro banno pro qualibet uva quam dispiliaverit denarium unum papie et pro sopello (?) denarios XII papie si vero fuerit in nocte solidos V. papie pro sopello et qualibet uva denarios VI papie et insuper semper mendat illi cuius fuerit vinea totidem.(1)

Et si quis inciderit plantam allevatam aud frascham discorata solvat pro banno pro qualibet frascha et planta solidos v. papie et insuper totidem mendat damnum illi cuius fuerint ipse plante et frasche.

Et si quis scalvaverit aliquam arborem solvat pro banno pro qualibet arbore solidos quinque papie et insuper mendat dampuum ipsius arboris illi cui fuerit.

(1) Furono abrase due righe di scritto di data posteriore.

Et si quis abstulerit aliquod lignamen vinee aliorum solvat pro qualibet vice denarios IIII papie aud si fregerit sepem vel arzonatum alicuius solvat pro banno pro qualibet vice pro sepe et arzonata denarios XII papie, insuper mendet dampnum lignaminis sepis et arzonate illi cuius fuerit si denunciatum furit.

Et si quis garbaverit? messem alicuius solvat pro banno pro qualibet vice et cova denarios XII papie, et de quolibet fasso messis solidos v. papie et mendat dampnum illi cuius fuerit et si quis furtum receperit messem solvat pro banno pro qualibet cova denarios XII papie et pro quolibet fasso solidos quinque papie.

Et si quis abstulerit ligna de boscho alicuius solvat pro banno pro quolibet fasso lignorum denarios sex papie et pro qualibet soma denarios XII papiensium et lezi (?) solidos duos papiensim et pro qualibet barozio solidos V papiensim et insuper mendat danarium illi cuius fuerit.

Et si aliqua bestia grossa alicuius intraverit in messem vel erbam seu legumina alicuius solvat pro banno denarios IIII papie pro qualibet vice et pro qualiber bestia si fuerit in die et si fuerit in nocte denarios XII si vero fuerit bestia minutula pro qualibet bestia denarium unum papie in die et in nocte denarios III papie, si fuerit porchus vel porcha denaris II papie in die, et in nocte denarios IIII papie.

Et si quis intraverit hortum alicuius et fecerit danpnum solvat pro banno pro qualibet vice denarios XII papiensium et mendat danpnum.

Et si quis furtus fecerit fructus arborum solvat pro banno pro qualibet cavagna denarios VI et de qualibet sisthula denarios XII si fuerit in die et si fuerit in nocte de cavagna et vel de sisthulo solidos V papie et mendat danpnum cui factum fuerit.

Et si quis vel si qna fecerit ryxam cum aliquo vel aliqua et posuerit manum ad

gladium quavis percuxerit solvat pro banno pro qualibet vice solidos X papie.

Et si aliquod cridum, vel ..... levatum, vel levatam fuerit per curiam stevanaghi et districtu dicti loci per aliquem predictorum dominorum, quilibet de ipso loco tenetur currere ad dictum gridum seu .... cum armis et qui non fecerint solvat probanno solidos X papie si vero dictum cridum, vel dictam ..... fecerit per aliquem vicinum dicti loci qui non currerit solvat pro banno pro qualibet vice solidos quinque papie.

Et si quis violaverit aliquam feminam ipsius loci nec alienam in curia et destrictu ipsius loci solvat pro banno pro qualibet vice solidos sexaginta piapie.

Et si quis cureri et insultum fecerit manu armata ad domum alicuius predicti loci, solvat pro banno pro qualibet vice solidos decem papie, salvis capitulis superius factis super ferritis.

Et si quis falxaverit, seu mutaverit aliquem terminum sua auctoritate solvat pro banno pro qualibet termino solidos XX papiensium.

Et si quis, vel si qua de predicto loco fecerit querimomiam in papia de aliqua persona dicti loci occasione aliqua coram aliquem consulem, seu iudicem, vel rectorem preterquam coram rectoribus dicti loci solvat pro banno pro qualibet vice solidos LX papie.

Et si aliquis de dicto loco dixerit aliquam iniuram alicui ex rectoribus dicti loci solvat pro banno pro qualibet vice solidos XX papie. Et si aliquam iniuriam di xerit alicui ex dictis locis, qui non sit rector ipsius loci solvat pro banno solidos X papie.

Et si aliquam iniuriam dixerit alicui burgensi eiusdem loci, in presencia alicuius ex rectoribus eiusdem loci, solvat pro banno solidos V. papie, et si posuerit manum ad aliqua arma contra aliquem ex dictis rectoribus licet non percusserit solvat pro banno solidos XX papie et si percusserit aliquem

ex dictis rectorum dictus rector percussus possit ipsum personaliter punire ad eius liberam voluntatem.

Et si percusserit aliquem ex dictis dominis dicti loci dicti rectores possint ipsum punire in personam ad eorum liberam voluntatem.

Et si aliqua capra, vel porchus, vel porcha dicti loci, intraverit vineam aliquam alicuius dicti loci, seu dominorum ille cuius fuerit ipsa bestia solvat pro banno pro qualibet bestia solidos duos papie, et hoc intellegatur si dictum danpnum factum fuerit de mensibus Aprilis et Madii et insuper danpnum quod fecerit emendetur illi cui factum fuerit.

Et si aliquis, vel aliqua porchus, vel porcha intraverit in vineam aliquam de mensibus augusti et septembris salvat pro banno pro qualibet bestia denarios XII papie et emendat danpnum illi cui factum fuerit.

Et si quis, vel si qua porchus, vel porcha brugaverit in prato alicuius, solvat ille cuius fuerint ipse bestie pro qualibet bestia et pro

qualibet vice denarios quatuor papie ed emendat danpnum.

Et statuerunt et ordinarerunt quod quilibet persona, vel personis habitantibus intus Castrum Stevanaghi, sive in Rebeco, qui extraxerit rutum extra stabullum in viis infrascripti castri, sive Rebechi, teneatur ille vel illi illud rutum extrahere et disbrigare infra tres dies proximas postquam ipsum rutum posuerint in ipsi viis castri et rebechi et qui contrafecerit solvat pro banno pro qualibet die denarios sex papie.

Et si quis iverit in servicio alicuius cum armis, absque parabola et voluntate rectoris dicti loci, solvat pro banno pro qualibet vice solidos XX papie, nisi iverit ad asociandum aliquem ipsorum dominorum.

Et si aliqua persona dicti loci Stevanaghi laboraverit aliquam terram, vel vineam ipsorum dominorum et ipsam laborare nequiverit, quod ipse teneatur refutare ipsam terram de mensibiis decembris vel januarii

et si post ipsum terminum ipsas terras et vineas laborare nequiverit et noluerit, quod teneatur dare tercium de terris et de vineis secundum quod alie terre ipsius et vinee fruttificarent ad bonam extimacionem.

Item quilibet teneatur non levare aliquam blavam grossam, vel minutolam, vel legumina de sua area, nec vinum de tercio, vel medietate, vel decima, sive decimario et sive illis cui, vel quibus ipsum tercium, vel decimam, vel medietatem dare debet et tenetur sub pena et banno solidorum decem papie pro qualibet vice, nisi prius requisitus fuerit ille qui habere deberet ipsum tercium vel medietatem, vel decimam tam de terris, quam de vineis.

Et si quis luxerit in castro seu curia, vel districtu Stevanaghi ad aliquem ludum taxellorum solvet pro banno, pro qualibet vice solidos V. papie et prestator totidem, et ille qui tenuerit montem solidos duos papie et quod ille homo, vel femina in

cuius domo luxum fuerit solvat pro banno pro qualibet vice solidos V. papie.

Item si aliqua bestia grossa, vel capra intraverit in vineam alicuius de aliquo tempore anni preterquam de mensibus Aprilis, vel Madii solvat ille cuius fuerit bestia pro qualibet vice denarios sex pro bestia grossa et pro capra denarios tres papie salvo eo quod si fuerit de mensibus augusti, vel septembris solvat capra pro qualibet vice denarios quatuor papie et bos denarios duodecim papie et emendat danpnum.

Et si quis buschaverit vel excorti averit aliquam arborem solvat, pro qualibet vice solidos decem papie et emendat danpnum.

Et si quis petierit ab aliquo solidos XX papie, vel ab inde supra solvat pro indicatura de qualibet libra denarios XX papiensum et de quolibet solido ab inde supra denarium unum papie, et si pecierit minus solidorum XX papiensim non teneatur dare libellum, vel petere in scriptis

et solvat pro iudicatura de solidos X papie denarios VI papie et de quolibet solido denarium unum papie et predicte iudicature solvantur per dictum qui petet, et per illum cui peteretur.

Item quod sacramentum calunpnie non non prestetur a solidis XX papie infra.

Item ille qui abstulerit, vel segaverit alienam erbam prati, vel gerbi custoditi solvat pro fasso denarios VI papie et pro soma denarios XX papie et emendet dampnum.

Item quod quilibet rector Stevanaghi teneatur precipere alicui socii sui, sive ad peticionem cuiuslibet dominorum ipsius loci, sive alicuius habitatoris eiusdem loci quod nullus homo, vel persona eiusdem loci debeat incidere, vel removere aliquod de boschis predictorum dominorum, vel burgensium sub predictis penis et bannis absque ipsosum voluntate.

Item quod cride, que finut precepto rectoris attendantur, et solvantur pene in eos apposite excuciantur non obstante eo quod

dicatur ipsis non pervenisse in notitiam subditorum.

Item quod si aliqua bestia grossa intraverit vineam alicuius persone dicti loci dominorum de mensibus aprilis et madii solvat pro banno de qualibet bestia denarios XII et emendat danpnum illi cui factum fuerit ille cuius fuerint bestie.

Item si aliqua pecora dicti loci intraverit vineam alicuius dicti loci, vel dominorum dicti loci solvat ille cuius fuerit dicta bestia pro pena et banno pro qualibet vice denarios sex papie si fuerit de mensibus madii et aprilis.

Et si fuerit de mensibus Augusti solvat pro banno pro qualibet vice denarios tres et emendat dampnum.

Et si quis furtive abstulerit fenum alicui dicti loci, vel dominorum solvat pro banno pro qualibet gabia denarios VI papie et pro qualibet faxo denarios XII papie et de qualibet leza feni solidas V. papie et de qualibet barozio feni solidos X papie si fuerit in die

et si fuerit in nocte solvat pro banno pro qualibet gabia feni denarios XII papie et pro qualibet fasso solidos duos et emendat danpnun.

Et si quis porchus, vel porcha, vel capra intraverit canevam alicuius dicti loci et dominorum solvat pro banno pro qualibet vice denarios IIII. papie et emendat danpnum.

Et si aliqua pecora intraverit canevam alicuius solvat pro banno pro qualibet vice denarios II papie et emendat danpnum.

Et si aliquis porchus, vel porcha intraverit in aliquem ortum solvat pro banno pro qualibet ipsarum bestiarum pro qualibet vice denarios sex papie et emendet danpnum.

Et si quis inciderit et foliatum fecerit in aliquo bosco alicuius dicti loci et dominorum postquam cridam factam similiter ex parte potestatis dicti loci, vel bannum positum fuerit absque parabola et voluntate illius cuius fuerint boscum solvat pro banno et pro qualibet vice solidos X papie et emendat daupnum.

Item statutum et ordienatum est quod si quis fecerit aliquod periurium, vel sacramentum falsum solvat pro pena et banno pro qualibet vice solidos decem papie.

Item statutum et ordinatum est quod omnes camparii, qui nunc sunt et pro temporibus fuerint in dicto castro curia et territorio teneantur sacramento accusare infra terciam diem omnia danpna que invenerint facta in dicta eorum campanea et si contrafecerint et ipsa danpna celaverint solvant pro banno et pena tantum quantum solvere tenentur illi, qui ipsum danpnum fecissent et emendare ipsum danpnum.

Et si aliquis blasphmaverit deum et beatam virginem mariam solvat pro qualibet vice denarios sex papie et si blasphemaverit coram rectoribus solvat pro banno denarios XII papie pro qualibet vice.

Item statuerunt et ordinaverunt predicti domini seu heredes eorum quod quelibet

mulla caregata possit et debeat solvere imperiales sex papie. (1)

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet assinus solvat pro soma imperiales duos papie.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet polarolus solvat pro soma imperiales tres papie computata pro dicta soma pullos XXV.

(1) Questi 3 ultimi capitoli sono di data posteriore.

Sebbene questo Statuto apparisca incompleto, sebbene sia un *codice penale* piú che un *codice civile*, sebbene non faccia che comunicare pene sopra pene, per vero senza gravità di barbarie, pure ho creduto di far cosa gratia ai miei lettori pubblicandolo in queste *Memorie sparse di storia patria*, perchè ora più che mai dagli Statuti si sanno trarre le ragioni della civiltà e del grado di coltura morale e politica del Medio Evo, e perchè in ogni modo sono un documento curioso per le originalità che contiene, e un documento prezioso per essere lo Statuto di un luogo tanto minuscolo. Anche la stranezza di vedere un solitario castello dotato fino da così lontana età di proprio Statuto, quando città considerevoli per popolo, per ricchezze, per storia non l' ebbero se non assai più tardi, mi

sembrava ragione sufficiente a ridurmi così forte da dare la noja al comm. Brambilla di sentirsi ricercare il codicetto membranaceo che contiene gli Statuti di Stefanago; di farmi esercitare la pazienza di leggerlo, copiarlo, farlo comporre, stampare, e finalmente di indurmi e condurmi insino al punto di procurare al mio umanissimo lettore l'amarezza di dovere meditare sui vizi dei tempi andati, e su quelli dei tempi nostri, e su quelli anche dei tempi che verranno, perchè quelli sempre, più lordati di vizi, che onorati da virtù, e questi, avviati troppo celeremente sulla lucente via dell'oro, minacciano raggiungere presto le tenebri dell' immoralità.

Lo Statuto di Stefanago è un bel codicetto in pergamena, scritto con caratteri dell'epoca, originale, guasto in qualche parte, non facile a leggersi e nell' insieme è un documento prezioso che dobbiamo alle pazienti ricerche del dott. Bonetta, che non so ove l'abbia trovato.

LAVORI

DI

ARCHEOLOGIA, STORIA PATRIA ED ECONOMIA POLITICA

DEL

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

1862.

Una corsa all'Abazia di Morimondo.

Vedi innanzi sotto: *Studi Storici,* pubblicati nel 1870, e nelle *Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese* dello stesso autore, stampate nel 1888, in Casorate Primo dalla Tipografia Fratelli Rossi, e le rispettive note bibliografiche.

1864.

L'Agrigoltura in rapporto all'Economia Politica ed alla Proprietà. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8 con tavole statistiche. Edizione di 150 esemplari. Esaurita.

Lavoro primamente pubblicato nel giornale del *Comizio Agrario del Circondario di Voghera*, intitolato *Il Cittadino Vogherese* anno 1864. Vedi le *Bibliografie Agrarie* pubblicate da Gaetano Brigola.

1864 — 1865.

Articoli d'Agricoltura e di igiene colonica pubblicati nel giornale del:

Circondario e del Comizio Agrario di Voghera, intitolato *Il Cittadino Vogherese*, negli anni 1864 e 1865.

1865.

Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia. Illustrazioni storiche. Un volume in-4 di 312 pagine con tre tavole. — 1. Carta topografica dei beni posseduti dall'Abazia di Butrio. — 2. Epigrafe antica nella Chiesa di Butrio. — 3. Lapide in onore di Vincenzo Bandelli sulla porta del Monastero di Voghera, e due appendici, nelle quali sono pubblicati documenti inediti; cronache pure inedite; genealogie sui Marchesi Malaspina di Varzi e di Godiasco; memorie storiche sopra

le Abazie di S. Bovo e dei Tre Magi in Voghera, e notizie sull'origine di alcune famiglie antiche e della stessa Voghera. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli 1865. Edizione di 325 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Relazione* fatta alla *Società Lombarda di Economia Politica in Milano* dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa; dagli atti della Società. Milano, Tipografia di Gaetano Bozza, 1865. *La Fama*, numeri 43 e 44, anno 1865, nonchè la *Gazzetta di Milano* e l'*Istruzione Pubblica* in numeri dell'anno 1865, l'*Omaggio* di Geremia Vitali negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De' Vecchi del 3 Agosto 1867, (nelle note), e le *Notizie Storiche sopra Voghera oltre 100 anni fa* del Dott. Carlo Giulietti pubblicate in numeri del giornale *Il Risveglio Iriense*, periodico vogherese, del 29 Dicembre 1885, e del 19 Gennaio 1886, nonchè nella ristampa dello stesso lavoro, fatta in Voghera dalla tipografia successori G. Gatti, 1886, alle pagine 25, 26 e 27. Vedi inoltre i *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, per l'ingegnere Salvioni, dedicati dall'editore Giovanni Gernia al nob. Cav. Giambattista di Crollalanza; Milano, Tipografia Gernia, 1871, dalla pagina 11 alla pagina 16. Vedi pure le opere; *Sui pittori pavesi*, spigolature e ricerche di Don Pietro Moiraghi in appendice all'Almanacco Sacro pavese per l'anno 1889. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, alle pagine 68 e 69 ed altrove; le *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, pars posterior, di Teodoro Mommsen a pag. 829; *le Iscri-*

zioni Romane della Liguria, di Sanguinetti, negli Atti delle Società Ligure di Storia patria, alla pag. 232; i lodatissimi *Frammenti Storici dell'Agro Ticinese* raccolti dell'avv. Comm. Giovanni Vidari, Deputato Provinciale. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1887 a pag. 162 del 11 volume, e: Remondini Marcello, *Memoria intorno alle iscrizioni antiche di Bobbio.* Genova 1886 a pag. 6.

1865.

Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione, con un' appendice che contiene una *Proposta di Giunte d'antichità.* Milano Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8 di 110 pagine, con quattro tavole incise. 1. Veduta della facciata del Portico. — 2. Una porta dell'atrio o Portico. — 3. Un capitello delle lesene sulla fronte del Portico. — 4. Veduta generale delle due Chiese di S. Maria e di S. Celso; nonchè una carta topografica rappresentante il piano del Corso e del Portico di S. Celso, e vari documenti. Esaurito.

Vedi *La Lombardia*, n. 314, anno 1865; *La Fama*, num. 42, 44, anno 1865; *Le Muse*, n. 33, anno 1865; l'*Istruzione Pubblica*, n. 10, anno 1865; *La Gazzetta di Milano*, n, 307, anno 1865; il *Giornale per tutti*, n. 45, anno 1865; *Lo Studente*, n. 15, anno 1865; la *Circolare della Libreria Italiana*, n. 20, anno 1875; l'*Il-*

lustrazione Universale n. 94, anno 1865. Vedi inoltre l'*Omaggio* di Geremia Vitali negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De' Vecchi del 3 Agosto 1867 (nelle note), ed i *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, per l'Ingeniere Ercole Salvioni, dedicati dall'editore Giovanni Gernia al nobile Cavaliere Don Giambattista di Crollalanza. Milano, Tipografia Gernia 1871, opuscolo di 60 pagine in-8, dalla pag. 16 alla pag. 24.

Proposta di Giunte d'Antichità, con un regolamento. — Milano, Tipografia Agnelli, 1869.

È ripubblicata nell'appendice al « Rapport fait all' Istitut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre *Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoja* schizzo Storico par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani ». Queste proposte vennero pubblicate anche da vari giornali milanesi negli anni 1865 e 1866 fra i quali da quello intitolato *Il Giornale per tutti*, nel numero 45 dell'anno 1865. Vedi eziandio i sopra citati *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, del Salvioni, editi dalla Tipografia Gernia, alle pagine 24 e 25.

1868.

Due Margherite, Poesia e Storie. Sunto Storico e Note, (a corredo di una leggenda in poesia del Conte Comm. Leopoldo Pullè, oggi

Deputato e Segretario della Camera). Milano, R. Stabilimento Ricordi. Un volume in-foglio. Edizione di 120 esemplari. 1868. Esaurita.

Quest'ultimo lavoro fu scopo di relazioni davanti a vari Istituti Storici e di Bibliografie in giornali, atti e riviste di Milano e di Torino, e di un resoconto nei *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* del Salvioni editi dalla Tip. Gernia sopra citati, a pag. 25, e venne ristampato due altre volte nella forma dello *Schizzo Storico* sopra *Margherita* ed *Emanuele Filiberto di Savoia*, di cui veggasi innanzi.

1869.

Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti dal Verme, lettera diretta al Dottor Leone Fortis, direttore del giornale *Il Pungolo.*

Pubblicata in un numero del mese di Aprile dell'anno 1869 del giornale milanese intitolato *Il Pungolo.* Vedi gli *Studi Storici,* dello stesso autore, stampati nel 1870, e notati in questo *Catalogo Bibliografico,* e il dottissimo lavoro dal titolo *Il Conte Carmagnola, Studio Storico,* con documenti inediti di Antonio Battistella. Genova, 1889.

Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoja, con l'aggiunta di una prefazione, di nuove note storiche e di molti documenti, seconda e terza

edizione di 350 esemplari ciascuna di 72 pagina in quarto grande. Milano, Tipografia Letteraria, 1869. Esaurite.

Vedi il *Rapporto* fatto all' *Istituto Storico di Francia* del Cavaliere Marcello Ranzi, pubblicato nell'*Investigateur*, giornale dell'Istituto, tomo ottavo, serie 4, libro del Novembre 1868, ed estrato a parte coi tipi di Pietro Agnelli. Milano, 1869. *Il Raffaello*, giornale ufficiale per gli atti relativi al monumento e per quelli dell'*Accademia Artistica Raffaello in Urbino* e il giornale *Il Risveglio Iriense*, periodico vogherese, nei numeri sopra indicati, nonchè nel lavoro del Cav. Dott. Carlo Giulietti intitolato *Voghera, oltre 100 anni fa, notizie storiche*, pubblicato in Voghera nella Tipografia dei successori di G. Gatti nell'anno 1888. Vedi inoltre i *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* dell' Ingegnere Salvioni, editi nel 1871 dalla Tipografia Gernia, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, e dedicati al nobile Cavaliere Giambattista di Crollalanza, dalla pag. 26 alla pag. 29. Vedi pure i giornali *Il Bartolomeo Borghesi*; *Il Cittadino Vogherese* in numeri del 1869 e 1870.

1870.

Archeologia, armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel corrente Marzo.

Articolo pubblicato nel giornale *La Lombardia* del 26 Marzo 1870 e integralmente riprodotto dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno in un numero di pochi giorni dopo.

Vedi il n. 13 del 31 Marzo 1870 del periodico *Il 27 Marzo* giornale politico amministrativo della Città di Como.

Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo, 1870 Cenni storici. Un vol. 1-4 di pagine 200 con tavole, incisioni nel testo e carta topografica e cioè: 1. Veduta di Torno — 2. Armi sterrate nel porto di Torno — 3. Chiesa Parrocchiale di Torno — 4. Affresco nella Chiesa Parrocchiale di Torno — 5. Porta della Chiesa di S. Giovanni — 6. Pliniana — 7. La Pliniana da nord ad ovest — 8. Loggia interna della Pliniana — 9. Carta topografica da Como a Torno. — Milano, Tipografia Letteraria, 1870. In quarto-grande. Edizione di 350 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Gazzetta di Milano*, num. di Giugno; *Il Secolo*, n. 1479; il *Corriere del Lario*, 11 Giugno, n. 47; il *Costituzionale*, 4 Luglio n. 80; *La Perseveranza*, 20 Luglio, n. 3849, tutti dell'anno 1870; nonchè il *Rapporto* fatto innanzi all'*Accademia Artistica Raffaello in Urbino*, pubblicato nel n. 8, 1870, del giornale il *Raffaello* organo ufficiale per gli atti relativi alla suddetta Accademia; la bibliografia artistica del Cav. Michele Caffi a pag. 125 dell'anno 3, 1871, dell'*Arte in Italia*, rivista mensile di belle arti, e la recensione bibliografica a pag. 186 del tomo XIV (4 dispensa del 1871,

n. 64 della collezione) dell'Archivio Storico Italiano fondato da G. P. Vieusseux. Veggasi eziandio i sopracitati *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* del Salvioni, editi dal Gernia nel 1871 dalla pag. 29 alla pag. 36; nonchè il giornale *La Lombardia*; la rivista *Il Bartolomeo Borghesi* e il giornale settimanale del *Circondario e del Comizio Agrario di Voghera*, intitolato *Il Cittadino Vogherese* in numeri del 1870 e 1871.

1870.

Studi Storici — Contiene:

I. Ambasceria di Carlo Visconti.
II. Bianca Sforza Visconti in Voghera.
III. Una corsa all'Abazia di Morimondo.
IV. Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti Dal Verme.
V. Una visita al Museo d'Archeologia in Milano.

Un volume in 8 di 200 pagine. Milano, Tipografia Letteraria, 1870.

Vedi la bibliografia artistica del Cav. Michele Caffi a pag. 125 dell'anno 3, 1871, dell'*Arte in Italia*, Rivista mensile di belle arti e l'annuncio bibliografico a pag. 187 del tomo XIV (4, dispensa del 1871, n. 64 della collezione) dell'Archivio Storico Italiano fondato da G. P. Vieusseux. Vedi pure i più volte nominati

Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani da pag. 39 a pag. 41, la recensione bibliografica dell'istoriografo Dottor Ricotti nel *Cittadino Voghere se*, giornale del *Circondario e del Comizio Agrario di Voghera*; nella rivista settimanale intitolata *Il Bartolomeo Borghesi* in numeri del 1870, e il *Repertorio Bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX* compilato dal Can. D. Giuseppe Bertocci, Storia: vol. I, *Roma*. Tipografia Armanni, 1876.

Voghera qualificata Borgo e Città fino dai più lontani tempi. Memoria storica colla scorta di documenti editi ed inediti.

Pubblicata nel 1870 in dodici numeri del giornale *Il Cittadino Vogherese*, e vedi più innanzi sotto l'*Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria*, stampate nel 1890.

1871.

Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino. Illustrazione artistica stampata nella Rivista intitolata *Il Bartolomeo Borghesi*, in un numero del 1871.

Vedi la *Bibliografia Storica Sammarinese* pubblicata nel 1872.

Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino, del Prof. Cav. Luigi Cocchetti di Roma.

Illustrazione Artistica. Milano, Tipografia Ditta Wilmant. 1871.

Questa seconda edizione, stampata in 150 esemplari, è un'estratto dell'illustrazione pubblicata dal sopra citato giornale scientifico ed artistico *Il Bartolomeo Borghesi.* Vedi pure la *Bibliografia Storica della Repubblica di S. Marino*, pubblicata nel 1872.

Scoperte Archeologiche fatte presso Casteggio nell'Aprile 1871.

Relazione pubblicata in un giornale di Voghera intitolato *Il Cittadino Vogherese*, sopra indicato, in vari numeri, dal 12 Maggio in avanti, di quello stesso anno. Vedi innanzi nelle sopra citate *Memorie sparse di Storia Patria sull'Agro vogherese.*

Stemma e Sigillo di Voghera.

Memoria pubblicata nel periodico intitolato *Il Cittadino Vogherese*, giornale del *Circondario e del Comizio Agrario di Voghera*, nel n. 18 e del 5 Maggio, 1871. Vedi come sopra il citato lavoro intitolato *l' Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.*

Alcuni articoli storici, topografici ed artistici nell'opera corografica di Amato Amati:

L'Italia sotto l'aspetto Fisico, Storico, Artistico e Statistico pubblicata in Milano dal Dottor Francesco Vallardi.

Cenni Storici e Topografici sopra Torno. Milano, Tipografia editrice del Dottor Francesco Vallardi, 1871.

Estratto dal *Dizionario corografico d'Italia*, edito dal Dottor Francesco Vallardi.

1872.

Studi Bibliografici sul lavoro del Cav. Damiano Muoni intitolato: «L'antico Stato di Romano di Lombardia» Milano, Tip. Wilmant.

Estratti dal giornale scientifico e letterario *Il Bartolomeo Borghesi*, dello stesso anno.

1888.

La Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo per Casorate Primo a Binasco.

Tre articoli pubblicati nei numeri nel 29 Marzo, 3 Aprile, 7 Aprile, durante l'anno 1888, nel giornale *Il Corriere Ticinese* di Pavia.

La Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate.

Articolo pubblicato nel n. del 9 Agosto 1888 del sopracitato giornale pavese *Il Corriere Ticinese.*

La Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e Studi. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 90 pag. Edizione di 40 esemplari. Esaurita.

Vedi il giornale il *Piccolo Corriere Gallaratese* del 9 Settembre dello stesso anno 1888, nonchè il n. 109 del giornale di Pavia intitolato *Il Corriere Ticinese* dell' 11 Settembre pure dello stesso anno 1888.

La Ferrovia Pavia-Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e Studi con *Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese.* Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 144 pag. Edizione di 200 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Relazione* del Deputato Provinciale Comm. Ingegnere Pio Pietra al Consiglio Provinciale di Pavia, sul sussidio chilometrico da accordarsi alla ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate, chiestosi dai comuni di Bereguardo, Casorate Primo, Trivolzio,

Trovo, Marcignago, letta in seduta dell'Aprile 1890 e stampata negli atti del Consiglio Provinciale di Pavia pel 1889, Pavia Tipografia Fusi, 1890.

1888.

Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese, con un antica Carta Topografica fatta espressamente riprodurre, stralciandola da quella di Pavia, per opera del Litografo Policante di Milano. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Opuscolo di 62 pagine. Edizione di 60 esemplari. Esaurita.

Furono pubblicate anche in appendice al periodico *Il Patriotta* di Pavia, giornale ufficiale per gli atti della Provincia, in numeri del 1888. Vedi *Le spigolature e le ricerche sui Pittori pavesi* del sacerdote Don Pietro Moiraghi, in appendice all'*Almanacco Sacro Pavese del 1890*. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, alle pagine 140 e 141.

Carta antica della Campagna Soprana Pavese stralciata da quella del Principato di Pavia delineata da Lodovico Corte, fatta intagliare da Ottavio Ballada, incisa da Giacomo Cotta, Bergomense, nel 1614 e fatta riprodurre dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani per opera della

premiata Litografia Policante di Milano, Via Pietro Verri, 9 e pubblicata dai Fratelli Rossi Tipografi in Casorate Primo nel 1888.

Venne annunciata dall'Archivio Storico-Lombardo, stampato in Milano, in fascicolo del 1889 e nella *Rivista Storica Italiana*, pubblicazione trimestrale fatta in Torino, in fascicolo del 1889.

1888-1889.

Articoli politici (generalmente sottoscritti dall'autore).

Pubblicati in vari giornali politici liberali d'Italia.

1889.

Inaugurazione della Biblioteca Popolare Circolante in Bereguardo, (22 Aprile 1889). Discorso. Casorate Primo, Tipografia Rossi, 1889.

Venne pubblicato anche dal giornale *Il Patriotta* di Pavia, in un numero del mese di Maggio del 1889.

Discorso in favore dei sussidi comunali da accordarsi alla Ferrovia Pavia-Bereguardo-Abbiategrasso-Magenta-Cuggionno-Gallarate, pronunciato in Magenta.

Pubblicato dal giornale *Il Corriere Ticinese*, Maggio, 1889. Questo periodico pubblicò anche altri articoli del medesimo autore sullo stesso argomento, portanti generalmente la di lui firma.

La Ferrovia da Pavia ad Abbiategrasso e a Gallarate e il sussidio chilometrico Governativo.

Articolo pubblicato nel n. 63, del 25 Maggio 1889, del giornale di Pavia intolato *Il Corriere Ticinese.*

La Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Legge 24 Luglio, e il relativo R. Decreto 25 Dicembre 1887. Memoria. Casorate Primo, Tip. Fratelli Rossi, 1889. Edizione di 150 esemplari.

Seconda edizione, con correzioni della *Memoria* stampata nel sopra citato giornale *Il Corriere Ticinese* del 25 Maggio 1889.

Stampa riservatissima. Lettera al Prof. C. M. In quarto-grande. Edizione di soli quaranta esemplari. Casorate Primo. Tip. Fratelli Rossi, 1889.

Tratta di una questione elettorale e dei principi liberali che devono informare le elezioni amministrative in Lombardia.

1861-1889.

Cose varie, quali:

Discorsi inaugurali, biografie, necrologie, bibliografie, critiche d'arte, relazioni archeologiche ed inscrizioni funerarie e lapidarie.

Edite nelle pubblicazioni d'occasione e stampate in giornali di Milano e di Pavia, quali *La Perseveranza, La Lombardia, Il Pungolo, Il Corriere Ticinese, Il Patriotta,* ecc. e in varie raccolte, sotto le iniziali A. C. S.

1881-1890.

Relazioni di vario argomento fatte quale membro effettivo di commissioni d'arte e di beneficenza, di istituti scientifici, di accademie letterarie, di società storiche, di consulte archeologiche e di vari atenei, nonchè nella qualità di sindaco di Bereguardo, di Consigliere provinciale, di ispettore delle scuole agrarie del circondario di Pavia, e di presidente o vice presidente di commissioni speciali.

Pubblicate nei volumi di atti e di memorie dei vari istituti e corpi morali.

1890.

L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.

Il primo volume contiene:

I. Stemma e Sigillo di Voghera.
II. Elenco di documenti vogheresi.
III. Voghera qualificata Borgo e Città fino dai più lontani tempi.
IV. Podestà e Vicari del Comune di Voghera dal 1217 al 1770.
V. Antiche Pievi dell'Agro vogherese dipendenti dal Vescovo di Tortona.
VI. Catalogo delle famiglie antiche di Voghera.
VII. Un'Ospizio Gerosolomitano in Voghera.
VIII. Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio nell'Aprile 1871. Volume di pagine **XII-416** 4-24 in-8. Casorate Primo. Tipografia Fratelli Rossi, 1890. Edizione di 350 esemplari.

Vedi l'articolo intitolato *Bibliografia di Storia locale* nel periodico *Il Risveglio Iriense* giornale della città e del circondario di Voghera, num. 15, dell' 11 Aprile 1890; la critica bibliografica del Prof. G. Romano, pubblicata nel n. 99 del giorno 30 Aprile

1890 del giornale pavese intitolato *Corriere Ticinese*; e la *Bibliografia*, intitolata *Un lavoro storico sull'Agro vogherese*, pubblicata nel periodico *Il Risveglio Iriense*, giornale, come sopra è detto della città e del circondario di Voghera, ufficiale per gli atti del Comizio Agrario, nel n. 19 del 9 Maggio 1890, nonchè la *recensione* pubblicata nel *Corriere Ticinese* n. 108 del 10 Maggio, 1890 nonchè il *Corriere della libreria.* 1890. Como.

1890.

Notizie Storiche e topografiche di Soriasco e del suo territorio. Volume in-8 di pag. 186-24. Casorate Primo. Tipografia Fratelli Rossi, 1890, Edizione di soli 40 esemplari.

Estratte dal secondo volume dell'opera intitolata *L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria* pubblicata dalla suddetta Tipografia nel 1890.

Vedi il n. 19, del 9 Maggio 1890 del giornale *Il Risveglio Iriense*, nella bibliografia di un lavoro storico sopra l'*Agro Vogherese.*

Vedi la *Regenerazione igienica di Rovescala.* — Conferenze popolari per il Dott. Francesco Pestalozza. — Parte prima, Fascicolo primo. Stradella, Tip. Canobbio, 1890. Nello *Schizzo storico sociale su Rovescala*, e nella parte dovuta al Dott. Ramati.

Casteggio. — Infeudazione del 1441. — Antichi monumenti — note cronologiche — serie

dei feudatari, con due carte geografiche ed un albero genealogico. Vol. di pag. 325-32. Casorate Primo, Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi. 1890.

È un estratto del secondo volume dell'opera *L'Agro vogherese, Memorie sparse di Storia Patria.*

L'Agro vogherese — Memorie sparse di Storia Patria. — Secondo volume in-8 pag. **704-32.** Casorate Primo, Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890.

Contiene:

I. Soriasco — Monografia.
II. Prima appendice alla serie dei Podestà e dei Vicari del comune di Voghera dal 1217 al 1770.
III. Vendita ed infeudazione di Voghera dell'anno 1611.
IV. Estensione massima dell'Agro vogherese come provincia autonoma,
V. Infeudazione di Casteggio del 1441.
VI. Antichi monumenti di Casteggio. Prima appendice all' infeudazione del 1441.

VII. Note cronologiche riguardanti la Pieve, il comune ed il feudo di Casteggio. Seconda appendice all'infeudazione del 1441.

VIII. Serie dei feudatari di Casteggio. Terza appendice all'infeudazione del 1441.

Vedi la *Critica* del Prof. G. Romano pubblicata nel giornale pavese *Il Corriere Ticinese*, nel num. 213 del 16 Dicembre 1890. Vedi anche il *Corriere della libreria.* 1890. Como.

1890.

Storia dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio. — Casorate Primo, vol. di pag. 500-32 con una carta topografica. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Un volume in-8.

Estratta dal III volume dell'opera intitolata *L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria* in corso di stampa. — È una seconda edizione, con qualche aggiunta e correzione, di quella stampata nell'opera intitolata: « Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche. »

Nel Centenario di Tommaso Grossi. — Memorie di famiglia pubblicate nell'occasione delle onoranze bellanesi. Como. 1890, in-4. Tipografia editrice, Ditta C. Franchi di A. Vismara, 1890, Edizione di 150 esemplari.

Tributo di riverenza messo in mezzo alle onoranze che il Municipio di Bellano stabilì a ricordo del suo grande concittadino nei giorni 7 ed 8 di Settembre del corrente anno. Edizione fatta a spese del signor Antonio Visnara proprietario della Tipografia Franchi, e che contiene una lettera ed un' epigrafe dettate da Tommaso Grossi e tuttavia inedite.

Vedi nel *Corriere della Domenica*, Milano, 5 ottobre 1890, numero 10 a pagina 12 la recensione « tra libri » di B. Nogara.

L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. Terzo volume in 8 di pag. **576-32** con una carta topografica. Casorate Primo, 1890. Tipografia Fratelli Rossi.

Contiene:

I. L' Abazia di Sant' Alberto di Butrio. Note storiche.
II. Seconda appendice alla serie dei Podestà e Vicari del Comune di Voghera dal 1217 al 1770.
III. Il Sodalizio del Confalone e l' Ospedale del Carmine o della Misericordia in Voghera.
IV. Rettifiche ed aggiunte alle memorie di Casteggio.

1891.

Parole pronunciate sulla salma del Cav. Dottor Giuseppe Casella. Como. 1891.

Pubblicate per desiderio della famiglia Casella, del Barone e della Baronessa de Leone.

Gli Statuti di Stefanago del 1317. — Tratti dall'originale in pergamena esistente nell'archivio storico diplomatico Bonetta in Pavia. Vol. in-8. Casorate Primo, Tipografia Rossi. 1891.

Estratti dal IV volume dell'opera intitolata *L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.*

L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. Quarto volume.

Conterrà:

I. Statuti di Stefanago del 1317.
II. Repertorio dei notai che rogavano nell'Oltre-Po.
III. L'estimo generale delle terre del territorio vogherese fatto nel 1273 illustrato da note genealogiche, topografiche e storiche.

In corso di stampa nella Tipografia dei Fratelli Rossi in Casorate Primo e di prossima pubblicazione.

Tutto preparato e già in corso di stampa.

L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria. I prossimi volumi di quest'opera conterranno:

Storia dell'Ospedale e dell'Abazia di S. Bovo in Voghera con documenti inediti.

Regesti degli atti Consolari del Comune di Voghera dall'anno 1362 all'anno 1601, di altissima importanza per la Storia di Voghera.

Documenti bobbiesi.

Prima appendice all'Elenco dei Documenti vogheresi.

Monografie dei luoghi più importanti dell'Agro vogherese, quali: Casei, Broni, Sale, Stradella, Montalto, Rivanazzano, Godiasco, Varzi, Zavattarello, Bobbio, Silvano-Pietra, Fortunago, Torrazza-Coste, Montebello, Arena, Port'Albera, Montedondone, Codevilla, Retorbido, ed altri.

Notizie genealogiche e storiche delle famiglie più illustri di Voghera, con stemmi ed alberi genealogici, quali quelle dei Bellocchio, Boccardi, Balduini, Aliani, Gualdana, Pizzali, Dattili, Negri, Cavagna, Veggi, Ferrari, ecc. ecc.

Bibliografia storica, statutaria, biografica, agraria e topografica dell'Agro vogherese.

Ospedali e confraternite di Voghera.

Statuti inediti bobbiesi.

L' indipendenza di Voghera, provata colla scorta di documenti inediti.

Gli antichi signori dell'Agro vogherese.

L'Ospedale di S. Biagio in Broni.

L'Ospedale di Santa Caterina in Montebello e i suoi Statuti.

I possessi del Monastero del Senatore di Pavia nel Territorio di Voghera.

Gli Statuti di Sale, inediti.

Le campane più antiche di Voghera.

L'antica Pieve di Casteggio.

Le mura e le fortificazioni di Voghera.

Nota dei feudi dei Marchesi Malaspina sui colli vogheresi.

Una corsa artistica alla città di Bobbio.

Origine degli ordini Monastici in Voghera.

Documenti inediti che illustrano alcuni punti della Storia di Casteggio.

Una passeggiata fra le vie di Voghera.

In corso di stampa nella Tipografia Fratelli Rossi in Casorate Primo.

Memorie storiche edite ed inedite:

Conterrá fra le cose inedite: una *cronaca di Milano;* un'elenco dei nomi dei benefattori del Pio luogo di S. Martino e di Santa Caterina degli Orfani in Milano; nonchè molte netizie, vari documenti inediti ed atti pavesi, lomellini e comaschi, tratti dalla *Raccolta Storica Pavese,* dalla *Miscellanea storica della Lomellina* e dalla *Raccolta Storica Comasca* formate, dopo lunghe ricerche, dal Cav. Morbio ed acquistate dal Conte Cavagna Sangiuliani, a proprie spese, all'asta fattane in Lipsia nel 1889.

In corso di stampa nella Tipografia dei Fratelli Rossi in Casorate Primo.

Preparati per la stampa.

Notizie Storiche ed artistiche sull'Abazia e sulla Chiesa di San Pietro in Viboldone dei Frati Umiliati, con illustrazioni.

Conterrà rilievi, disegni, una pianta generale ed alcune illustrazioni.

Codice Diplomatico e Storico della città di Voghera, o cartario vogherese, di circa 300 documenti, editi ed inediti, copiati sugli originali o tratti da copie autentiche ed illustrati da note storiche, genealogiche, archeologiche ed artistiche e da notizie topografiche, intorno alle antiche condizioni e ai nomi dei luoghi.

Preparato da oltre vent'anni e notevolmente aumentato in questi ultimi tempi.

Cartario degli antichi privilegi del Comune di Casorate (ora contradistinto col titolo di

Primo), tratto da un Codice membranaceo esistente presso la Curia Vescovile di Pavia, gentilmente concesso da Monsignor Don Agostino Riboldi Vescovo di Pavia e intieramente copiato ed annotato da Antonio Cavagna Sangiuliani.

Conterrà 21 documenti, che meno uno, sono tutti inediti e preziosi per la Storia non solo di Casorate, della sua Pieve e della Campagna Soprana pavese, ma per quella eziandio della Diocesi e del Principato di Pavia.

In preparazione.

Catalogo Generale, diviso alfabeticamente per luoghi, della Biblioteca Storica, Biografica e Statutaria dei Comuni e dei luoghi Italiani, raccolta, posseduta e collocata alla Zelada da Antonio Cavagna Sangiuliani; costituita di oltre novanta mila volumi, tremila codici membranacei e cartacei, manoscritti inediti, e diecimila opuscoli rarissimi pure riguardanti la Storia d'Italia e dei Comuni e numero grandissimo di documenti inediti, nonchè di oltre quattromila carte coro-

grafiche e topografiche, antiche e moderne d' Italia, piante topografiche pure antiche e moderne di città italiane. e molti atlanti geografici.

Vedi per la Biblioteca Cavagna Sangiuliani, l'opera intitolata *Mediolanum*. Milano. Tipografia del Dott. Fran. Vallardi 1881-82, nell'articolo riguardante le biblioteche pubbliche e private di Milano (del Prof. Salveraglio; nella *Guida di Milano*, edita dalla Tipografia Bernardoni e nella *Guida di Milano* di G. Savallo, edita dalla Tipografia Codignola e Rossi replicatamente per vari anni in entrambi; nonchè nella *Guida di Milano e ai tre laghi, alla Brianza, al Varesotto* di Felice Venosta. Milano, Tipografia e Litografia Ronchi. Nelle edizioni del 1875 e del 1881. Specialmente poi per la sezione di questa biblioteca collocata nella villa Cavagna Sangiuliani sul lago di Como a Carate-Lario e che comprende esclusivamente le opere che trattano del lago, della provincia e della Diocesi di Como, della Valtellina, del Canton Ticino, dei monti e laghi circostanti e della provincia di Bergamo, raccogliendo oltre duemila e quattrocento volumi di opere riguardanti i nominati luoghi, veggasi: *Come son Lac et ses vallees par Richardr-Zurich-Come-Meyer et Zeller editeurs* e *Per laghi e monti*, guida descrittiva, storica, artistica, e pratica dei laghi Maggiore, di Como e di Lugano, del S. Gottardo della Brianza, del Varesotto ecc. ecc., per cura di L. Boniforti. Milano. Tipografia Varisco, degli editori Dumolard di Milano e Roux di Torino, ove trattasi di Carate-Lario e specialmente della villa del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani.

Notizie storiche e topografiche di Pizzighettone. Basate sopra documenti, cronache, e notizie gentilmente offerte e sopra carte originarie ricercate e trovate in vari archivi.

Ciò per assecondare una promessa fatta ad un cortese, e nello stesso tempo lusinghiero, desiderio manifestato da varie persone di Pizzighettone.

T. D. 1. Misc. Pav. N. VI. n. 38.

A. CAVAGNA SANGIULIANI

LA BASILICA DI S. MARCELLO

IN MONTALINO

Estratto dal Bollettino Stor. Pavese, Anno I, Fasc. I, 31 Marzo 1893.

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

1893.

LA BASILICA DI S. MARCELLO

IN MONTALINO

.....amor... ne scalda a quanto ancora
Degli avi nostri attesta il nome e l'opre
E la fortuna.

C. Arici.

Siccome all'Oratorio di Montalino, a buon diritto annoverato tra i Monumenti Nazionali della Provincia di Pavia, venne recentemente minacciata una trasformazione; così a me, membro della On. Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia, venne affidato l'incarico di studiare quell'antico edificio per riferirne poscia al Ministero della Pubblica Istruzione.

Frutto delle mie ricerche sono i seguenti cenni storici descrittivi, che credo potranno valere a far meglio conoscere ed apprezzare l'importanza archeologica di questo antico, e, pur troppo, ora trascurato Monumento.

I. Sopra ridente collinetta, in mezzo a quel ricco giardino, che tanto gentilmente incorona le pulite case della simpatica Stradella, a pochi passi da essa, sorge una chiesetta, oggi raramente visitata, e da molti fors'anco neppur avvertita, per le modeste dimensioni e l'apparente sua uniformità.

È la vetusta Basilica di S. Marcello di Montalino.

Innanzi tutto dirò che non solo dalle osservazioni del monumento, ma anche da vari documenti autentici risulta l'antichità del tempietto di Montalino, giudicato opera longobarda da varii scrittori di cose vogheresi, e, fra essi, dal Can. Giuseppe Manfredi, forse il più autorevole.

Sebbene abbia ora intieramente all' esterno ed all' interno le mura coperte da un grosso intonaco di calce e sabbia; pure lascia qua e là trasparire, ove specialmente avvennero delle screpolature o degli stonachi, le traccie dei materiali usativi, e meglio ancora della sua originaria costruzione; quella appunto, che viene ordinariamente attribuita all' epoca che dalla dominazione longobarda discende fino all'età dei Comuni. Infatti è in mattoni ed arenaria, con leggiadro alternamento; primo indizio esser la chiesa di Montalino un monumento importante, forse anteriore all' XI secolo. A provare ciò si tenga conto della forma della parte sua posteriore esterna con le tre absidi, sebbene una sia scomparsa per dar luogo ad un campanile di non lontana costruzione, e dell' icnografia del suo interno, a tre navate perfettamente corrispondenti alle tre absidi (Vedi Tav. III, IV, V e VI).

Per chi voglia dare solo una fuggevole occhiata alle absidi, le vede coronate da quegli archetti susseguenti, giranti attorno, e intercalati, per quanto riguarda l' abside maggiore, a quattro a quattro, da lesene sporgenti in risalto dal muro; lesene, che s' alacciano alla cornice; tengono luogo di uno degli archetti e dividono la parete rotonda esterna dell' abside maggiore e centrale in tre uguali scompartimenti, traforati ciascuno da una finestrella. Invece le absidi minori laterali hanno le lesene sporgenti sul fianco con cinque archetti fra esse.

Questi archetti e queste lesene ci rammentano va[illegible] menti di stile longobardo da noi poco lontani; come, a [illegible]pio, la Chiesa e il Battistero di Galliano in Brianza, il San Carpoforo presso Como, il San Giacomo presso Sala sul Lario; e, di là poco discosto, il S. Andrea a Campo, tutte chiese del mille, come lo è la chiesetta di S. Siro presso Rezzonico, pure non discordante dalla nostra. Sopratutto ci rammenta Montalino quel gioiello di opera longobarda, che è il S. Benedetto, so[illegible] pittorescamente in una delle più amene valli, che s' apr[illegible] i decantati monti del Lario. Là, in quella conca tutta a[illegible] tata di verde, abbiamo tutt' ora, come qui abbiamo, le tre absidi, gli archetti, le lesene, le finestrelle a feritoia, arcuate e strette,

e tutta quell'armonia di linee, di riparti architettonici e di ornamentazione, che ci fanno risalire a quella forma, a quel carattere, che è quasi comune a tutti i monumenti costruiti nei secoli X, XI e XII.

Cesare Cantù assegna al 1000 circa il San Benedetto; noi non possiamo che seguirlo nell'assegnare l'epoca approssimativa dell'innalzamento del S. Marcello in Montalino, ove, come nelle altre chiese della stessa età, troviamo le finestrelle arcuate, lunghe, strette, stringentisi a modo di feritoia, con una strombatura affatto semplice, di carattere primitivo; indizio questo di alta antichità; sapendosi appunto come i monumenti più semplici nel loro complesso, e sobrii nelle loro linee architettoniche e nei loro ornati, siano quelli, che rimontano ad epoca più lontana.

Altri esempi di questo tipo di stile, detto generalmente da noi Longobardo, Lombardo-romano o Lombardo-latino, da alcuni altri Lombardesco e dai francesi soltanto *romano,* troviamo pure sul lago di Como, ad Ospidaletto per esempio, ove tutto il fianco incolume di quella graziosa Chiesa è coronato da archetti, simili a quelli, che contraddistinguono il nostro Montalino; e nell'arcipreturale tempio di Isola, ove abbiamo, come qui, le finestrelle a strombatura primitiva.

Così hanno rassomiglianza con Montalino la Basilica di Sant'Andrea a Maderno, sul lago di Garda, che è fra i più insigni monumenti dell'arte nostra nel Medio-Evo e data forse dal IX o dal X secolo; il piccolo San Colombano a Vaprio, che misura minore spazio di S. Marcello in Montalino, ma forse conta maggiore antichità; la grandiosa chiesa di San Domenico, che sorgeva in mezzo alla monumentale e spaziosa Cremona e fu distrutta per accrescere il vuoto in quelle deserte vie. Così ce lo ricordano gli avanzi della chiesa di Santa Maria a Castel Seprio, il San Bassiano in Lodi-Vecchio, e, ritornando sul Lario, i campanili di Urio, di S. Margherita di Molino, di S. Fedele a Como; monumenti tutti dovuti quasi accertatamente al 1000, o giù di lì, e che danno una prova di sincronismo.

Nel Bergamasco l'antica chiesa di Santa Giulia, attribuita dal Lupi a Teodolinda, corrisponde pure quasi esattamente al nostro Montalino tanto nel numero, nella forma e nelle decorazioni delle absidi, quanto nella sua icnografia e in non pochi altri particolari; coincidenza questa di alto conto.

Trascuro di far notare le relazioni, che può avere il nostro Montalino con chiese straniere, come quelle di Calcagny nel Calvados e di Rosheim nel dipartimento del Basso-Reno, entrambe in Francia, solo per indicarvi come nella Cattedrale di Treveri, finita nel 1077, in mezzo a tutte quelle ricchezze, troviamo simili archetti, in doppio ordine, a decorazione dell'abside e delle torri (1). Per ridurmi poi nei confini della nostra Provincia, qui vediamo la stessa forma di archetti nelle chiese di S. Teodoro, S. Pietro in Ciel d'oro, S. Lazzaro, S. Lanfranco in Pavia o presso, come v' erano nel distrutto S. Paolo, e nella abside della piccola chiesa di Sant' Ilario alle porte di Voghera, che trovasi ricordata nei diplomi di Berengario II e Adalberto, scomparsa disgraziatamente da pochi anni. Io la vidi prima della distruzione; era piccioletta sì, ma elegante; cui fregiavano in alto gli archetti simili a quelli delle absidi di Montalino, e mancava della cripta, della quale appunto manca il S. Marcello (2). Della stessa foggia erano gli archetti della chiesa di S. Maria del Rosario presso Voghera, ora magazzeno.

La decorazione poi delle absidi di San Marcello in Montalino, oltrechè dalla corniciatura coronata dagli archetti, acquista maggiore interesse archeologico per ornamenti minuti, per doppio ordine di corniciature in cotto, a sega, a sporgenze romboidali; e per quei minuscoli capitelli, che sostengono gli archetti sopra indicati, sporgenti circa 8 centimetri, di buona fattura e condotti con qualche gusto. Così in Montalino vediamo appunto usati quegli archetti continui, che formano quasi una

(1) Come risulta dalle illustrazioni del Gaillhabaud.

(2) Ne parlano il Manfredi, e i Sacchi nelle *Antichità Romantiche d'Italia*; vol. I, 105.

frangia ricorrente costantemente sotto la cornice di coronamento, sormontata dalla sega, formata da materiali squadrati, consueta nelle costruzioni di stile lombardesco, disposta per angolo e quindi arieggiante la dentatura della sega; dovendo far notare come questi accessorii decorativi, di origine orientale, secondo quanto ci lasciò scritto il dotto archeologo Edoardo Mella (1), formano nello stile lombardo l'ordinaria decorazione esterna, corrispondente al piano interno, come verificasi appunto in Montalino.

II. Mi pare siano prove di quanto affermo i disegni, che unisco; e sia confermato dagli studi fatti sopra monumenti di architettura Longobardo-romana o lombardesca dei secoli X, XI e XII, oltrechè dal citato Mella (2), anche da Gaillhabaud (3), De Dartein (4), Clericetti (5), Viollett le Duc (6), Bosc (7), can. Barelli (8), Lefeuvre (9), Defendente e Giuseppe Sacchi (10), Cordero di S. Quintino (11), Lose (12), Caumont (13), Cantù Cesare ed Ignazio (14), e da molti altri; tutti concordando nel-

(1) *Elementi di architettura Romano-Bizantina detta Lombarda*, Torino 1885.

(2) Opera citata.

(3) *Monumentes Anciens et Modernes.* Paris 1870.

(4) *Études sur l'architecture Lombarde.* Paris, 1865, ultimata da non molti anni.

(5) *Ricerche sull' architettura lombarda.* Milano 1869.

(6) *Dictionnaire raisonné de l'architecture du XI au XVI siècle.* Paris 1858, 1868.

(7) *Dictionaire raisonné d' architecture.* Paris 1877, 1880.

(8) Studi sulle chiese comasche antiche, pubblicati nella *Rivista Archeologica della Provincia di Como.*

(9) *Les merveilles de l'architecture.* Paris 1867.

(10) Saggio primo intorno all'architettura simbolica civile e militare usata in Italia nei secoli VI, VII e VIII, e intorno all' origine de' Longobardi, ecc. Milano 1828.

(11) *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*; Brescia, 1829.

(12) *The terra-cotta architecture of north Italy.* London 1867.

(13) *Abecedaire ou rudiment d'archeologie.* Caen 1870.

(14) Nella Grande Illustrazione del Lombardo Veneto.

l'affermare che quegli archetti, quelle lesene e quelle finestrelle a feritoia, che vediamo pure in Montalino, appartengono a monumenti costruiti nei secoli X e XI, e, con qualche modificazione, al XII.

Anche il S. Jacopo di Bellagio, il battistero di Lenno, la più antica Chiesa di Gravedona, il battistero di Galliano, il S. Pietro e il S. Benedetto di Civate, particolarmente studiati dal Prof. Celeste Clericetti, sebbene, essendo edifici più antichi del nostro Montalino, ci mostrino gli archetti più semplici, ed ora foggiati con grandi pezzi, ora monolitici, della prima maniera, in luogo di essere costruiti a piccoli pezzi, in cotto, come sono a Montalino, evidentemente della seconda maniera; pure ci fanno certi, che il sistema di fattura degli archetti di Montalino è da attribuirsi al mille circa. Sappiamo infatti che i lavori in cotto ed in arenaria vennero posteriormente a quelli esclusivamente in pietra; ed è facile intendere ciò quando si pensi che quasi tutte quelle chiese, illustrate dal compianto Clericetti, appartengono appunto all' VIII o al IX secolo e che dopo il XII secolo non abbiano più gli archetti della foggia di quelli di Montalino.

I documenti, che citerò in seguito, ci indicheranno meglio, colla loro autorità indiscutibile, l' età quasi sicura dell' edifizio, o almeno l' epoca, nella quale il San Marcello di Montalino già esisteva, e cioè prima del 1029 o forse poco dopo il 943.

Girando intorno alla Chiesa, scorgiamo il lato settentrionale sconciato e in gran parte nascosto da una stanza terrena di recente costruzione, ad uso di cucina; e il lato a mezzodì in parte coperto da una cameretta, liscio per sovrapposto intonaco di calce e sabbia. Fortunatamente questo fianco non è ancora del tutto deturpato, mantenendo per un tratto di qualche metro le traccie della sua originaria costruzione, vedendosi in esso una sequela di archetti, succedentisi a coronare e fregiare la sommità dell' edificio, e a provarci come questo gentile fregio doveva correre tutto in giro alla nostra graziosa basilichetta. Ad esso,

tra lo spazio coronato degli archetti e la fronte, venne addossato un grosso sprone in muratura, ricoperto pur da intonaco, del quale non so giustificare la ragione.

III. Prima di accedere all'interno della Chiesa dobbiamo osservare, che la facciata ne è perfettamente liscia, e, come il resto, intonacata grossolanamente, restandone coperta tutta la fronte. Troviamo a coronare ed ornare la parte superiore della facciata una cordonatura in cotto, a spigolo retto, dirizzata dalla sommità centrale a raggiungere gli angoli estremi, nella stessa direzione del tetto, fino alla corniciatura dei fianchi ad archetti, che nella stessa maniera forse avrà fregiata la fronte. Ora l'occhio incontra una *Guscia*, postavi a coronamento del tetto forse nell'occasione infelicissima o dell'intonacamento o di un qualsiasi restauro; come anche dubito dell'antichità del pilastrino, collocato sul vertice, od acrotero della facciata, costruito in mattoni, portante una croce in ferro.

Pur troppo le aperture, che abbiamo ora per dare luce e per guidarci il passo all'interno, sono quelle di un'abitazione moderna qualunque, e non posso oggi fornire una precisa indicazione sulla forma, sulla collocazione, sulle dimensioni delle finestre e della porta, che primitivamente dovevano essere state fatte nello stile eletto di tutto il resto della Chiesa.

Per certo con un semplice scrostamento dell'intonaco avremmo il disegno della primitiva facciata, e sarebbe desiderabile che a questo si avesse a venire. Chi, passando ora dalla meschina porta, entra in San Marcello, trovasi tosto davanti una vera basilica, nel più schietto senso di questo titolo, ormai consacrato a designare tutte quelle chiese, che dalle basiliche romane traggono l'icnografia generale e la disposizione delle varie parti, con quelle innovazioni introdotte dallo stile longobardo nell'organismo di quelle antiche basiliche, che chiameremo latine; innovazioni, che troviamo non nell'icnografia principale del nostro S. Marcello, ma in alcuni suoi accessorii.

L'interno, perfettamente armonico in tutte le sue parti, si appalesa con sicurezza per opera dovuta ad una sola mente

creatrice, ad un solo architetto, che dovette essere uno degli artisti nostrali (1), e per certo uno di quegli artefici, pei quali la purezza del concetto architettonico si affratellava alla castigatezza delle ornamentazioni, come ricordanza tuttora viva della severità latina.

Così anche per questa stessa ragione tutte le parti del nostro monumento devono attribuirsi ad una sola epoca. Secondo me quindi, allorchè fu incominciato, forse negli ultimi anni del X secolo, o nei primi del secolo XI, non vide interrotta la sua costruzione e venne compiuto a seconda dell'originario suo disegno, tutto d'un tratto.

Ciò mi pare debba avere grande valore per noi, quando si pensi quante chiese furono finite solo vari secoli dopo il loro principio, con evidenti strappi al concetto primitivo, come avvenne al S. Pietro di Viboldone nella provincia di Milano. Cito solo questo esempio, perchè sincrono e gemello, nelle parti antiche, colla nostra Basilichetta, e perchè nella Chiesa di Viboldone abbiamo tre ordini architettonici, il più antico ad archi a tutto sesto, come in Montalino; il secondo ad archi ogivali; il terzo arieggiante il rinascimento; prova sicura questa delle diverse epoche, cui sono dovute le sue varie parti. Mentre invece nella nostra Chiesa trovasi l'uniformità perfetta dello stile longobardo e del carattere architettonico basilicale in ogni sua parte.

La struttura basilicale di S. Marcello in Montalino viene provata anche dalla forma delle navate, dal soffitto a travatura in legno, e dalla sua icnografia generale, che perfettamente

(1) Il compianto D. Camillo Brambilla, parlando degli artisti, che lavorarono, durante il periodo longobardo e carlovingio, nelle nostre chiese in genere, ed in ispecie a S. Maria del Popolo, scrisse: « Quanto ad *artisti* propriamente detti, io penso, che per molti anni tutti dovettero essere nostrali, e che se col tempo alcun longobardo entrò fra essi, com'è facilmente da credersi, fosse per seguirne le orme, e non per dare all'arte un proprio originale indirizzo. » Vedi: C. Brambilla, *La Basilica di S. M. del Popolo*, Pavia, Fusi, 1876, p. 59. — P. Moiraghi, *Sui Pittori Pavesi*, Epoca Prima, Introduzione, Pavia, Fusi, 1889, p. VII-XV.

corrisponde a quella delle basiliche latine, come facilmente se ne può convincere chi voglia prendere in esame le annesse tavole (Vedi Tav. III, IV, V, e VI).

IV. Esso è a tre navate, primeggiando quella centrale per maggiore larghezza ed elevazione, ed ha gli archi e i soffitti sostenuti da pilastri a fascio e da paraste a doppio corso di lesene.

All'osservatore piace la vista di questo sacro edificio per quel profumo di semplicità, che traspira dalle sue linee, corrette ed armoniche; e per la sua antichità, che appunto dalle forme semplici e dal disegno castigato, nonchè dai materiali usati e dalle proporzioni fra le varie sue parti, trae sicurezza di prova. L'icnografia della Basilica di S. Pietro in Vincoli a Roma corrisponde, salvo la differenza di grandezza, all'icnografia della Basilichetta di S. Marcello in Montalino. Infatti il San Pietro in Vincoli, come ce lo descrive il Corroyer nel suo lavoro intitolato *L'architecture Romane*, è una basilica a tre membri; perchè, secondo autori antichi, la navata principale e le due navate minori e laterali erano considerate quasi chiese a sè, avente ciascuna un proprio patrono, come forse ha potuto avvenire anche a Montalino.

L'altare principale sorgeva nel centro dell'abside maggiore e non era addossato alla parete della medesima, come lo troviamo più tardi; giacchè vedesi chiaramente sussistere una finestra centrale nell'abside maggiore, che poscia venne esternamente otturata.

Possiamo pure ammettere l'esistenza di un altare nello sfondo delle due piccole absidi laterali, in capo alle due navate minori; facilmente potendosi riconoscere che gli altari minori fossero appoggiati alle pareti delle absidi laterali, dalle finestrelle a feritoia collocate ai fianchi, forse fino dall'origine, con una sola apertura per ciascuna abside.

Sui due muri, che dividono la navata centrale dalle laterali, sono voltati gli archi a tutto sesto, sostenuti da sei pilastri, tre per ciascun lato, a fascio, con quattro colonne intercalate rispettivamente da lesene rettangolari, in modo che le colonne più

grosse e corte, collocate nel senso longitudinale della Chiesa, s'arrestano sotto un cordone e un capitello a semplice smussatura. Questo capitello cubico, divenuto generale nell'XI secolo, per quanto ci afferma il Clericetti, s'innesta nell'arco e lo sostiene.

Le altre due colonne del pilastro, di minore grossezza, sono di maggiore altezza perchè condotte a raggiungere la sommità della Chiesa e a sostenervi le travature della soffitta, intieramente in legno.

Lungo i muri delle navate minori, che chiudono longitudinalmente la Chiesa, e sono i cosidetti muri d'ala, stanno i pilastri, formati da colonne sporgenti per metà fra due ordini di lesene, che presentano due angoli retti, e formano una duplice corniciatura ai lati, insieme salendo a raggiungere la sommità delle navate minori e sostenervi i minori soffitti. Questi pilastri a fascio, sporgenti dai muri d'ala, corrispondono esattamente coi due ordini di pilastri collocati a sorreggere la navata centrale; e sono della stessa maniera di quelli, che il Clericetti ammira nella Basilica di Sant'Abbondio, che, secondo lo stesso Clericetti, furono eretti nella prima metà dell'XI secolo, quando si ricostruiva l'intiera basilica dedicata al patrono della Chiesa comasca.

Lo stile lombardo in questa nostra chiesetta apparisce evidentemente anche da questi pilastri a fascio, di semplicissime forme, senza ornamenti; dei quali troviamo esemplari non solo nel Sant'Abbondio di Como, ma anche nel San Michele di Pavia, sebbene quì siano assai ornati. Le colonne più grosse e corte dei pilastri, sono coronate da un cordoncino liscio, in cotto, girante attorno a dividere la colonna da quella specie di capitello a smussatura, che si confonde nell'arco a tutto sesto. I pilastri pure a fascio, sporgenti dai muri laterali, sono lisci fino alla loro estremità, traendo però non poca eleganza dalle due lesene, che fiancheggiano le colonne.

Nei muri d'ala, che formano le pareti della Chiesa, si aprono due finestrelle a feritoia, con strombatura semplice, di carattere

primitivo, tuttavia visibili nell' interno, mentre sono all' esterno compenetrate nelle muraglie dei locali recentemente addossati. Esse rassomigliano perfettamente alle altre, che si aprono nell'abside maggiore, e una di queste appunto nel suo centro. Ciò ci fa manifesto, come già dissi, che l'altare principale della basilichetta di Montalino doveva originariamente sorgere in mezzo all'abside nel presbiterio, a capo della nave maggiore, isolato; e, molto probabilmente, anche quì, come vediamo nella chiesa di Villa a Castiglione Olona, il celebrante sarà stato rivolto verso il pio popolo, essendo per certo disposta verso l'occidente l'ara cristiana dei Sacrifici divini, secondo l'antico rito.

L' abside minore rimastaci, ed è quella a sinistra, mostra ora una sola finestrella a feritoia e parimenti strombata nello stesso modo delle altre, e la scorgiamo nel lato di destra. Forse nel lato opposto avrà avuto altra finestrella, probabilmente otturata, quando si acconciò il tempio a profani usi, come, molto prima fu otturata esternamente la finestrella del centro dell' abside maggiore. Le altre finestre, quadrate e larghe, e una porta accedente alla sacristia, sono misere opere moderne.

In luogo dell' antica abside di destra, troviamo oggi il campanile, sprovvisto di qualsiasi ornamento, a muratura intonacata, evidente costruzione del secolo XVII.

V. La chiesa di S. Marcello in Montalino misura metri 14 e 50 dall' ingresso a tutto il presbiterio, cioè fino al luogo dove impostansi i pilastri, che dividono le absidi, misurando l'abside principale metri 2, 80; ed in tutto, dal muro della facciata alla parete interna dell'Abside, metri 17, 80; sopra una larghezza, tra muro e muro di ala, di m. 11,70, avendo così una lunghezza di un terzo maggiore della larghezza. Riscontriamo la medesima proporzione nell'antichissima basilica di Costantino, in quella di S. Pietro ai Vincoli e nella pur vetustissima di sant'Agnese, e, tra noi, nella Basilica di santa Giulia a Bonate; tutte senza braccia trasversali e terminanti colle absidi, come il nostro Montalino.

Così resta accertato che il nostro minuscolo, ma prezioso

Oratorio ci richiama quelle basiliche, se non nell'ampiezza e nelle ornamentazioni, almeno nei caratteri architettonici e nell'icnografia generale.

La navata centrale è larga, tra pilastro e pilastro, m. 5,00; le navate minori hanno una larghezza di m. 3. Si noti poi che la chiesa si restringe verso il campanile, dove s'estende per soli m. 11,20. L'abside centrale è profonda m. 2,80, come vedemmo, e larga m. 4,30 con un'altezza di m. 4,92. L'abside minore rimastaci ha una larghezza di m. 1,90 ed una profondità di un metro circa. I pilastri distano l'uno dall'altro m. 2,90; e s'innalzano nella navata centrale, a sostenere la soffitta, fino a m. 5,90; e nelle minori navate m. 4,90. L'altezza poi della capriata di mezzo, fino alla sommità del soffitto, raggiunge m. 7,20.

Tenendo ora conto della poca antichità del Campanile, sorto circa sei secoli più tardi, e considerando la corrispondenza delle varie parti della chiesa, con perfetta simetria, dovremo necessariamente arguire che anche la nave minore destra si chiudesse originariamente come troviamo chiusa la gemella nave minore sinistra, e cioè con una propria abside, necessario suo coronamento.

La simetria, che si scorge qui in ogni parte e fin'anco nei minuti particolari, non ci permette di dubitare che non sia stata essa osservata nella costruzione delle absidi, parti tra le più importanti della basilichetta di San Marcello, come lo sono in qualunque monumento congenere. La costruzione quindi del Campanile, ostandovi l'originaria icnografia e le difficoltà del piano, che vi è irregolare, avvenne colla distruzione dell'abside di destra.

Il seicento, nel suo fatale furore di deturpamento, venne fin qui a manometterci, se non in tutto, in una parte interessante, anche la modesta nostra Chiesa, che là, su di un monticciuolo ameno, sfida da otto o nove secoli l'infuriare delle tempeste celesti, ma non saprebbe resistere ai colpi di nuove tempeste umane.

VI. Una chiesa, che per il suo organismo architettonico e per l'icnografia sua rivaleggia con i monumenti più cospicui della età di mezzo, conservati in Italia, non è priva, per avventura, di fasti, che la storia ed i documenti ci hanno, almeno in parte, rivelato.

È quindi necessario investigare anche le vicende storiche della Basilica di Montalino, opportuno compimento e corona dell' esame archeologico.

Già il Giulietti, nelle sue *Spigolature storiche su Stradella*, aveva emesso l'opinione che la costruzione di Montalino fosse dovuta al re Liutprando; e, probabilmente, sull'asserzione del Giulietti, anche il Saglio ripetè la stessa cosa nelle sue *Notizie Storiche di Broni e di Stradella*, vol. II, p. 154.

Tali affermazioni non mi sembrano accettabili, perchè non suffragate da documenti, ed anche perchè la costruzione della Chiesa di Montalino, come la vediamo oggi, e quale l'abbiamo descritta, sembrami da attribuirsi alla prima metà del secolo XI, od al più può essere assegnata agli ultimi anni del secolo precedente. In ogni modo però possiamo prendere quelle parole dei due egregi ricercatori, come argomento importante in favore dell'antichità della Basilica di Montalino.

Il Can. Manfredi dichiarava prima di essi la Chiesa di S. Marcello in Montalino opera longobarda, e la notava in quell'appendice intitolata: *Anticaglie longobarde*, che fece seguire al Capo Undecimo della prima edizione della sua *Storia di Voghera*, rimasta pur troppo interrotta alla pag. 200.

Se prestiamo fede a quanto ci lasciò scritto il benemerito Canonico Pietro Terenzio, il quale merita tutta la nostra fiducia, dobbiamo ammettere che il luogo di Stradella anticamente era promiscuamente denominato Monte Vellere, Monte Alino, Montalino, Rocca di Stradella, come apparirebbe da vecchie carte e da altre prove. Il Terenzio, nella Nota 28ª a pagina 36 delle sue *Notizie della Diocesi di Pavia*, dice la terra di Stradella, o Montalino o Monte Vellere, data e confermata più volte al vescovo di Pavia, dal 977 in poi, appunto sotto i nomi di Monte Vellere,

Monte Alino, Montalino, Rocca di Stradella e Rocca di Montalino, indifferentemente: e riportandosi alla Nota n. 6 e meglio a pag. 6, ne farebbe risalire la prima donazione al 943 per opera di Ugo e Lotario Re d'Italia al vescovo S. Litifredo.

Infatti in un privilegio di donazione e conferma di molte giurisdizioni situate nell'Agro Vogherese, figurerebbe quella del luogo di Stradella o di Montalino, una delle più importanti signorie del Vescovo di Pavia, sotto il nome di Monte Vellere.

Il Muratori pubblicò questo privilegio nelle *Antiquitates italicæ Medii Ævi* (vol. XII, pag. 593, D, dell'ed.ne di Arezzo); e vi troviamo infatti scritto: ... *concedimus et corroboramus, nominative videlicet... cortem etiam Cecimam*, Montem Velleris, *Sarianum*, *Robuschaletam* (Rovescala).

Troviamo ancora confermata la donazione di Monte Vellere, o Montalino, o Stradella, in un privilegio dato il giorno 21 novembre del 977, al Vescovo di Pavia Pietro III, da Ottone II imperatore, come rilevasi dalle note del Canonico Terenzio, e fu già prima affermato dal Benaglio, a pagina 76 dell'*Elenchus familiarum in Mediolani dominio feudis,.... insignium*, ove leggesi:

« *Stratella; Episcopus Papiæ feudatarius Pancaranæ cum* » *Bastida, Port'alberæ et Stratellæ ultra Padum, Casorati in* » *Campanea Suprana et Cecimæ cum Sancto Pontio in terris* » *Malaspinarum, ex diplomate Othonis Imperatoris diei 21* » *novembris 977. Plura tamem opposuit Reg. adv. Fisc. Ioh.* » *Petrus Stampa pro Regio ducali Fisco, sub. die 1. Martii* » *1664 in ejus allegatione typis impressa.* »

Io credo che si conservino nell'archivio vescovile molti atti manoscritti e stampati relativi a queste controversie, e contenenti le difese, più volte fatte dai Vescovi di Pavia, dei diritti feudali sopra quest'importante signoria dell'Agro Vogherese, che tutelarono anche contro i duchi di Savoja fino al 1754. Fra quelle carte forse si potrebbero avere più esatte notizie sul nostro Montalino e sulla Stradella, che da esso derivò.

Il citato privilegio di Ottone, che è precisamente del 21

novembre 977 (1), venne pubblicato nel *Codex diplomaticus Langobardiæ*, dovuto alla R. Deputazione di Storia Patria residente in Torino, e prima ancora dal nostro Robolini (2).

In esso troviamo nominato, tra i luoghi confermati al Vescovo di Pavia, *Montem Valleris cum portu qui dicitur navicula episcopi.* E non ci sorprende il vedere indicato il Monte Vellere come un luogo prossimo ad un ponte natante su di un fiume, probabilmente il Po; perchè, fino a non molti anni or sono, il porto presso Port'Albera era detto porto di Stradella, come troviamo in alcune vecchie carte geografiche; e il porto sul Ticino, nel medio evo detto della Zelada o di Parasacco, e ora di Bereguardo, fu spesso denominato Porto di Garlasco, che ne è lontano circa 10 chilometri.

Che Monte Vellere e Montalino fossero nomi usati a designare lo stesso luogo, ci apparirebbe anche dal fatto che Bernardo Sacco afferma già distrutto Monte Vellere a' suoi tempi (3),

(1) Trovasi in un Codice membranaceo esistente nell'archivio del Vescovato di Pavia, e vi figura in una copia autentica del 1477, fatta dal notaio Marchetto *de Sedaciis* sopra un transunto autentico del 4 Febbraio 1350. Fu da me letto e, col permesso di Mons. Vescovo Agostino Riboldi, cui siano rese vive grazie, copiato integralmente insieme a tutto il codice, che contiene esclusivamente i privilegi vescovili relativi al possesso del Borgo di Casorate nella Campagna Soprana pavese.

(2) *Notizie Storiche di Pavia;* Vol. II, pag. 247.

(3) B. Sacco — *De Italicarum Rerum Varietate et Elegantia* (*Ticinensis Historia*), l. IV, c. III; Ticini, 1587, p. 70. Il Monte Vellere, qui rammentato dal Sacco, sembra però luogo diverso da quello accennato negli antichi Diplomi; quantunque il Robolini (II, 250) lo voglia identificare in uno solo. Infatti scrive il Sacco: «.....Pagi alto prospectu Padum mirantur: mirantur autem, imo vero verentur, ne volubili undarum raptu, *Montis velleris* exemplo, petantur, ac subruantur. Is enim nobilis pagus tercentis et quinquaginta quinque transactis annis lordanæ gentis patrimonialis erat, Padoque irruente collisus funditus ab undis fuit. Est autem lordana gens, familia hodie Eustachia dicta, ab Eustachio Petri filio viro clarissimo; unde mihi genus maternum est. » Se adunque il nobile pago di Monte Vellere da più che trecentocinquanta anni era stato feudo dei Giordani e degli Eustachii, ai tempi di Bernardo Sacco, figlio di Bianca degli Eustachii; non poteva questo essere nè il Montalino, nè il Monte Vellere, nè la Stradella, di ragione feudale del Vescovo di Pavia.

cioè verso la metà del secolo XVI; nella qual epoca infatti il nome di Montalino cessa di comparire nei documenti, o perchè ne fosse venuta affatto meno l'importanza, o perchè realmente distrutto e forse già rappresentato dalla sola chiesa di S. Marcello; mentre, lì presso, Stradella aumentava di case, di popolazione e di rinomanza, facendo dimenticare, ed assorbendosi l'antico Montalino.

I diritti feudali del Vescovo di Pavia sopra Stradella furono riconosciuti venirgli dai privilegi del 943 e del 977; cosa questa ammessa senz'altro dallo stesso Benaglio, che, trattando del feudo di Stradella, lo dice appunto confermato ai Vescovi di Pavia col privilegio del 977; e del pari concessa dal Robolini. Perciò di leggieri si riconosce come nei nomi di Monte Vellere e Montalino, usati nei diplomi antichi, si identifichi il medesimo luogo, a cui posteriormente successe, per importanza, Stradella.

VII. Venuto il possesso della corte di Montalino, o per lo meno il diritto di Signoria sopra di essa, ai nostri vescovi, fino dalla metà del secolo X, è facile credere che poco dopo siasi dato mano alla costruzione della Basilica di S. Marcello, su poggio ameno, che dominava quei dintorni.

Forse un piccolo oratorio era già in Montalino dedicato a S. Marcello papa, che nei primi anni del secolo IV tanto zelo adoperò contro gli apostati e gli ariani. È assai probabile che in queste regioni, così presto redente dallo spirito cristiano, abbia egli dalla più remota antichità avuto grandi manifestazioni d'onore; come è facile intendere, che, essendo venuti ai Vescovi di Pavia i diritti feudali o di signoria sopra la terra, la rocca ed il territorio di Montalino, questi tosto abbian affidato ad uno dei reputati nostri maestri della Consorteria dei Comacini, la costruzione di una Chiesa, che doveva divenire la pievana del borgo e del territorio appena acquistato.

Non essendoci pervenuto il nome del vescovo, che fece erigere la basilica, ci convien vagare ancora nelle congetture, che però lo stile architettonico e i diplomi di donazione rendono assai probabili. Ora queste congetture ci inducono ad attribuire

la fondazione della chiesa od a Litifredo II, vescovo dal 939 al 966; oppure a Pietro III (966-983), infelicemente salito al Pontificato col nome di Giovanni XIV, od al Vescovo Guido I, assunto all'onore della mitra nel 984, e fortunato incoronatore di Ardoino re d'Italia, o ad Uberto (1008-1026) o, al più tardi, a Guido II, morto nel 1028.

Sotto il reggime dei vescovi, Montalino accrebbe e prosperò grandemente. Sicchè ben dice il Saglio: « Tanta importanza » aveva questo Montalino nel Medio Evo che per esso si intendeva anche la rocca di Stradella, il territorio e tutta la curia ».

Ora di tanto nome, di così illustre luogo, non rimane che una Chiesa, e si vorrebbe che essa pure, o venisse maggiormente deturpata, o fors'anche intieramente trasformata o distrutta?

VIII. Il Robolini, nel vol. II, alla pag. 313 e 314, delle sue *notizie appartenenti alla storia della sua patria*, cita un brano della Cronaca di Rodobaldo, *ubi de Ecclesia Majori*, ove si legge: « Item apodium muri (dietro) sinistrorsum Ecclesiæ » ubi est illa domina, quæ dedit Rocham Montalini Episcopo » Papiensi, jacet corpus Sancti Joannis Episcopi et confessoris ». Il Robolini soggiunge: « Con piccola diversità l'Anonimo del » Parata si esprime che « apud murum dictæ Ecclesiæ versus » nullam horam ubi jacet illa Domina, quæ dedit Rocham » Montis Alini Episcopatui Papiæ, jacet corpus S. Johannis, ecc. » Lo stesso Robolini, volendo indagare chi sia stata questa dama generosa, che diede al Vescovo di Pavia la rocca di Montalino o perlomeno i diritti e le proprietà territoriali, che in essa o presso di essa erano state comperate, come vedremo, da un Marchese Estense nel 1029; o meglio la materialità del possesso privato dello stabile come ente patrimoniale; ci dice che « qualche con- » tezza maggiore della persona o persone che esercitarono il » detto atto di liberalità a favore del vescovato di Pavia colla » indicazione del tempo in cui ciò avvenne, si ricava dalla Cro- » naca del Parata, ove parlando del Rainaldo trigesimo ottavo » vescovo, ci insegna che *tempore hujus Episcopi Ugo Marchio*

» *et Gisila Uxor ejus donaverunt Rocham Montis Alini Episco-* » *patui Papiæ* ».

Ci dànno la stessa notizia tanto lo Spelta nelle *Vite de' Vescovi,* quanto gli altri scrittori pavesi posteriori. Ora, per meglio chiarirci sulla verità di queste asserzioni riguardanti il nostro Montalino, rivolgiamoci al Muratori. Nella prima parte delle di lui *Antichità estensi ed italiane,* troviamo scritto che un tale Diacono Gerardo, nel giorno 23 gennaio dell'anno 1029, vendette al marchese Ugo, fratello del marchese Azzo I Estense, diversi beni e case, che, nell'istrumento pubblicato dal Muratori (*Vedi Documento A*), troviamo così indicati: *tam infra civitate Papiæ quamque et foris super fluvio Pado . . . . in loco ubi Sala Roderadi dicitur, cum Castro et Casis masseritiis . . . . . Castro de Montealoin, qui vocatur Montaino, cum muris, et turre circomdatum, quamque et foris eodem Castro in eodem loco, et in Stradella* (sobborgo di Montalino) *cum omnibus eorum pertinentiis . . . . .*

Così il marchese d'Este comperava dal diacono Gerardo quanto, secondo il Benaglio e il Canonico Terenzio, era stato già dato ai Vescovi di Pavia. Ora, o deve ritenersi che i vescovi siansi per alcun tempo privati di questo possesso o per permuta o per vendita o per donazione; o che distinti fossero i diritti di Signoria da quelli di proprietà sopra il castello e sul territorio dipendente.

A questa ultima ipotesi siamo indotti a prestar maggior assenso, dal vedere lo stesso Montalino, riconosciuto spettante ai vescovi di Pavia, dato dall'Imperatore Federico I, insieme a tutto il distretto, alla città di Pavia, con diploma del 1164, e confermato alla medesima nel 1191 dall'Imperatore Enrico VI. É però omesso Montalino nei diplomi imperiali del 1219 e 1220, pure di riconferma dei luoghi del distretto pavese alla città, forse per le proteste dei vescovi di Pavia.

È a notarsi, per quanto riguarda la compera del Castello di Montalino, fatta dal marchese Ugo d'Este, che mentre l'Imperatore Arrigo IV conferma nel 1067 il dominio, ai figliuoli del marchese Azzo II, su beni da essi posseduti, tra i quali

quasi tutti quelli acquistati nel 1029, non viene, tra questi, nominato il luogo di Montalino coll'annessa Stradella. Infatti il Muratori, in una nota a questo documento e ad un atto di donazione della decima di Port' Albera, fatta dal marchese Ugo ai vescovi di Piacenza, dice che non si restrinse solo qui la pia munificenza di quel Principe; ma che si deve a lui, nello stesso anno 1029, la *donazione al Vescovato e Chiesa di Pavia della Rocca e terra di Montalino:* notizia questa riferita pure dal Campi e dal Bossi, nonchè dallo Spelta, il quale, parlando del vescovo Rainaldo, dice che *sotto di questo vescovo uno marchese Ugo, et sua moglie Gisilla donarono al Vescovato di Pavia la Rocca di Montalino.* Anche nella Cronaca *Flos florum,* pure citata dal Robolini, si trova scritto: « Isto tempore (del vescovo » Rainaldo), inclitus marchio Ugo cum Gisla uxore ipsius dona» verunt Episcopatui Papiæ Castrum Montis Alini (1). » Dunque Ugo e Gisella d'Este donarono al vescovo Rainaldo il Castello, le fortificazioni, il borgo e il territorio fondiario di Montalino, coll'annessa terra di Stradella, su cui già dominavano i vescovi di Pavia, quali Signori ed alti feudatari.

IX. Montalino viene compreso nel distretto direttamente dipendente dalla città, per privilegio imperiale del 1164, e poco dopo sappiamo che Bongiovanni Proposto e Ardizzone, Canonico della Cattedrale di Piacenza, investirono il Vescovo di Pavia della decima, che aveva il loro Capitolo *nella corte e nel territorio di Montalino.* Così vediamo Montalino interessare Re, Imperatori, Marchesi, Vescovi, Canonici, in età tanto remota.

Ai Vescovi di Pavia poi premeva assai il possesso di Montalino, che ingrandirono con compera di terre vicine, come fece nel 1187 il Vescovo Lanfranco.

(1) G. Robolini — *Notizie Storiche di Pavia,* II, 315. La pia dama, che nella nostra cattedrale ebbe sepoltura e fors' anco un mausoleo, con statua ritraente la propria effigie, fu dunque questa Gisla o Gisella, moglie del marchese d'Este, che si privò dei beni acquistati dal ricco diacono longobardo Gerardo, per farne tosto dono ai vescovi di Pavia, che, in testimonio di grato animo, a lei eressero un Monumento, che sussisteva ancora nel secolo XIV.

Secondo il Bossi, riferito dal Robolini (Vol. IV, p. II p. 63), il Vescovo Guido Langosco, circa il 1300, riacquistata la terra e la Rocca di Montalino, dopo averne scacciato gli uomini della Città di Pavia, che l'occupavano, forse col pretesto dei privilegii imperiali del 1164 e 1191, la fece cingere tutta all'ingiro da largo fossato. Così ripigliava il suo forte e severo aspetto; perchè fino dai tempi di Ugo e di Gisla il Castello era munito di una rocca, accerchiato da mura, circondato da fossa, con chiesa, sobborghi, territorio, popolazione.

Fulco Scotti, vescovo di Pavia, incaricato da Corrado, vescovo di Metz e di Spira, Cancelliere Imperiale, *totius Italiæ legatus*, come riferisce il Robolini, delle funzioni di Rettore o Podestà di Pavia, nel giorno 10 agosto dell'anno 1220, appunto nella qualità di *Rector Papiæ*, e non come vescovo, concedeva al Comune di Pavia di tenere un Mercato nel giorno di mercoledì di ogni settimana in *Curia sive loco Montalini*. Questa concessione, che apriva una nuova èra di prosperità e di vita commerciale per la Corte di Montalino, venne confermata dal legato imperiale con lettera del 25 agosto dello stesso anno.

Dal tenore di questo privilegio si rileva pure essersi ordinato, sopra istanza del Castellano di Montalino, che si passasse per mezzo dello stesso luogo, come molto più comodo e sicuro, e non già dalla strada collocata al di sotto del sobborgo della Stradella; tanta era l'affluenza della gente, che veniva a Montalino. L'importanza di questo mercato dovette essere grandissima nei secoli XIII e XIV, specialmente per la produzione locale dei vini squisiti, decantati dall'Anonimo Ticinese (capo XII).

X. Montalino nel XIII secolo ebbe proprii notari, e tra questi si ricordano un *Oldericus de Syro*, *Clericus*, e un *Bertolinus Vilanus filius Petri*, i quali figurano, come roganti *in Montalino*, nella più antica matricola *de Collegio Notariorum Papiæ*, del 1254. Più tardi assai, nella nuova matricola iniziata nel 1459, appare in Montalino un *Petrus Desachetis filius Christofori*, il quale *intravit dictum Collegium* (di Pavia) *die 30 octobris 1417*. Costoro ed altri rogarono come notaj nel luogo di Montalino.

Senonchè la rocca di Montalino, sebbene forte e munita, ebbe a subire nel Medio Evo non poche funeste vicissitudini, e ai fianchi della veneranda chiesa di S. Marcello, il sangue fraterno scorse a provarci come nessun angolo di terra Italiana fu immune del triste battesimo.

Dalle storie e dalle cronache piacentine sappiamo come contro i pavesi vennero gli uomini di Piacenza a schiantare più volte il Castello di Montalino, e specialmente negli anni 1214 e 1216, nei quali fecero danni gravissimi alle sue muraglie e a' suoi bastioni, solo rispettando la chiesa pievana di S. Marcello, che già da più di tre secoli era il simbolo della pace in questi luoghi e raccoglieva a sè dintorno gli abitanti alla preghiera, ed agli onesti traffici.

Oltre un secolo dopo, Ugolino da Gonzaga e il piacentino Conte Landi scorrono colle loro milizie il territorio di Montalino, che nel 1357 venne tutto devastato. Nel seguente anno poi, mentre la rocca era custodita dai pavesi, fu dai vogheresi fieramente assalita; e del pari nel 1362 per opera dei monferini; finchè nel 1373 fu fatta munire e rinforzare da Gian Galeazzo Visconti.

Tacque questo fragor d'armi, che spesso s'agitava sotto le mura della rocca di Montalino: quella dolcezza di sentimento, che veniva dalle pie cerimonie celebrate in S. Marcello; quella festività e quella vivezza di traffici, che animavano un dì il sagrato, sono oggi, e ormai da un pezzo, dimenticate. Nel silenzio e nell'abbandono giace ora un luogo fatto caro da avvenimenti, da memorie, da una storia; sacro da un venerando monumento, che quasi intatto ci venne serbato a perpetuo ricordo di tutta quella vita, che tentai tratteggiare, e di quell'architettura, ormai poco rappresentata tra noi, la quale, col nome di lombarda, forma uno dei nostri più cari vanti; luogo reso simpatico da quelle artistiche forme, che, pure nel loro deturpamento, ci sono rimaste quasi incolumi, nelle linee della basilica di S. Marcello in Montalino.

S. Marcello di Montalino dopo tanta potenza, dopo essere stato a capo di una pieve, perdette il prevosto, che scese a

Stradella, e la maggior parte del suo clero, che si sperperò, restandovi nel 1759 solo due chiericati e una cappellania, comparendo in quell'anno Cappellano Don Alessandro Comasco; mentre nel 1739 eranvi beneficiati il sacerdote Don Giuseppe Maria Folperti nobile pavese, e Don Domenico Maria Cavalli, che era arciprete di S. Nazzaro in Broglio a Milano.

Dopo le manomissioni e le rovine seminate sul proprio fatale passaggio dalla rivoluzione francese, la basilica di S. Marcello di Montalino rimase priva del suo clero e poco appresso venne chiusa al culto, prendendone possesso il Demanio dello Stato. Ma per maggiore sfortuna fu volta, in varie circostanze ai più disparati usi, solo essendo stato non indegno di essa il divenire, pochi anni or sono, pietoso asilo dei cholerosi.

XI. Quanto abbiamo narrato o descritto della vetusta Basilica di Montalino e del cospicuo Borgo, che andò man mano formandosi intorno ad essa, è prova eloquente dell'importanza archeologica e storica di questo abbandonato e vetusto monumento. Or non ci resta che conchiudere colle parole dell'egregio Ing. P. Saglio (1): « Gli Stradellini dovrebbero tenere sempre » in gran pregio questo oratorio o chiesuola (S. Marcello di » Montalino), come quella che diede il nome, negli antichi tempi, » al loro borgo ed anche perchè essa fu muta spettatrice di » tanti avvenimenti paesani, che si svolsero intorno ad essa » nel periodo di ben dieci secoli. Sappiano gli Stradellini con- » servare a lungo questo vetusto tempio, attorno al quale si » imperna la storia della loro simpatica città ».

Però non solo Stradella, ma la Provincia di Pavia, ed i cultori delle patrie memorie e della storia artistica della Nazione, debbono far un voto unanime e per la conservazione di quest'insigne monumento dell'arte romano-longobarda, e per il suo completo e sollecito restauro.

A. Cavagna Sangiuliani.

(1) Al valente Ing. Pietro cav. Saglio sente l'autore il dovere di attestare pubblicamente la sua viva gratitudine, per aver avuto da lui con somma cura delineata la Pianta, l'icnografia della facciata e lo spaccato dell'interno della Basilica di Montalino (Vedi tavole litografiche V e VI).

Documento A.

1029 — 23 Gennaio.

Vendita di Castella e Terre, fra cui il Castello di Montalino, fatta da Gerardo Diacono ad Ugo marchese d'Este, figlio del fu marchese Oberto.
(L. A. Muratori. *Delle Antichità Estensi ed Italiane*; Parte I. c. XII, p. 90; Modena, 1717).

In nomine Domini Dei et Salvatoris Nostri Jesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Secundo, decimo Calendas Februarii, indictione Duodecima. Constat me Gerardus Diaconus filius quondam Genesie, qui professus sum ex Natione mea Legem vivere Longobardorum, acceppisse, sicuti et in presentia testium accepi a te UGO MARCHIO filius bone memorie OBERTI, qui fuit item MARCHIO, argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium pro conctis Casis, Cortis, Castris, Capellis, sediminis, et omnibus rebus illis juris mei, que habere viso sum tam infra Civitate Papia, quamque et foris super fluvio Padi in loco, ubi Sala Roderadi dicitur, cum Castro, et casis massaritiis, et omnibus rebus ad ipso Castro pertinentibus, et in hanc cum sua pertinentia, Rocca de Oramala, Manso de Sarzano, Sancto Martino in Strata, Scadrainpo cum eorum pertinentiis; *Castro de Montealoin, qui vocatur Montaino*, cum muris, et turre circondatum, quamque et foris eodem Castro in eodem loco, et in Stradella cum omnibus eorum pertinentiis; Corte una in loco, et fundo Portoalbere cum Capella inibi edificata in honore Sancte Marie cum casis massaritiis, universisque rebus ad ipsa Corte, et Capella pertinentibus, quibus supra positis in loco Saxobarego. Aquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeversa, Genevredo, Vicoaloni cum eorum pertinentiis, Corticella, Borgo Sancti Donini, Sorania, Pariola, Casale majore, Sancto Paulo, Videliana, Corigia Virde, Solaria. Ecstaria (*leggo*: Erbaria), Neviano, Flabiano, Nigoni, Vicolo, Casale, Magiano, Cavigla, Ceretto grosso, Cereto sermoso, Valletona, Isola, Rocca de pazolo, Lavernasco, Alpesci, Vivaldi. Feleteria, Coniano, Cervaria, Massa cum omnibus eorum pertinentiis.

Et sunt ipse Cortes, Castra, Capellasque, Casis Massaritiis et omnibus ad ipsas Cortes, et Castra, seu Capellas pertinentibus per mensuram justa juges decemmillia; et si amplius de meis juris rebus infra hunc Italicum Regnum inventum fuerit, quam ut supra legitur, omnia in ista presentem venditionem cartula permaneatque, persistat in integrum. Nec non et vendo ego qui supra Gerardus Diaconus tibi UGONI MARCHIO per hanc cartulum, et pro ipso precio homines omnibus servis, ancillis illis, similique juris mei qui supra Gerardi Diaconi obvenit per titulum scriptionis in integrum, ut dictum est; tam Cortes, Castras, Capellis, turris seu relique terris, sediminibus, vineis, cum areis suarum, terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, silvis, ac stalareis, ripis, rupinis, ac paludibus, olivetis, montibus, planiciis, molendinis, et piscationibus, portoriis, mercatis, teloneis, cultum, et incultum, divisum et indivisum una cum finibus, terminibus, accessionibus, et ingressionibus, et usibus aquarum, aquarumque decursibus cum omni jure, adjacentiis, et pertinentiis, earum rerum per locas et vocabulas ad ipsas Cortes, et Castras pertinentibus una cum servis et ancillis in integrum.

Que autem suprascriptas Cortes et Castras, seu Capellas una cum casis massaritiis, et omnibus rebus ad easdem Cortes et Castras, seu Capellas pertinentibus juris mei supradictis una cum eorum accessionibus, et ingressorias earum, seu cum superioribus, et inferioribus earum, rerum, qualiter supra legitur, una cum predictos servos et ancillas in integrum, ab hac die tibi Ugoni Marchio pro suprascripto pretio vendo, trado, et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis, vel traditis in integrum habeas et facias exinde a presenti die tu, qui supra, Ugo Marchio, et heredibus tuis, aut *cui tu dederis jure proprietario nomine* quicquid volueritis, sine omni mea, et heredum meorum contradictione, et spondeoque, promitto me ego, qui supra, Gerardus Diaconus una cum meis heredibus tibi, qui supra, Ugoni Marchio, et heredibus tuis, aut cui vos dederitis, suprascripta venditio, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro quovis ingenium subtraere quesierimusve, in duplum eadem vendita ut supra legitur, restituam, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis una cum predictos servos et ancillas, et pro honore Diaconati mei: nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod ad me semel factum vel quod scriptum est,

inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa, et nihil mihi ex ipsum precium redebere dixi. Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter.

Ego Gerardus Diaconus in hac cartula venditione a me facta subscripsi.

Signum manibus Andree filius quondam Ariberti, et Walperti, ambo Legem viventes Romana testes.

Ego Obertus Romanus rogatus subscripsi.

Gerardus rogatus subscripsi.

Arduinus rogatus subscripsi.

Ego Ioannes Notarius et Judex Sacri Palatii, scriptor huius cartule venditionis post tradita complevi, et dedi.

(Estratto dal Bollettino Storico Pavese, Anno I, Fasc. I, 31 Marzo 1893).

PAVIA – PREM. TIP. FRAT. FUSI

ELIOTIPIA FRAT. FUSI - PAVIA

TAV. III.

ABSIDE DELLA BASILICA DI S. MARCELLO IN MONTALINO (*presso Stradella*)

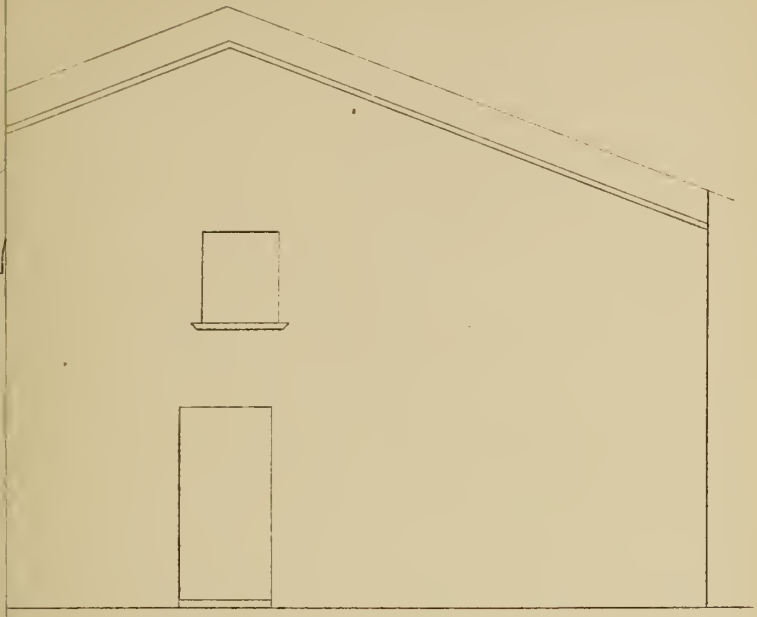
EL'OTIPIA FRAT FUSI - PAVIA.

TAV. IV.

VEDUTA DELL' INTERNO DI S. MARCELLO IN MONTALINO.

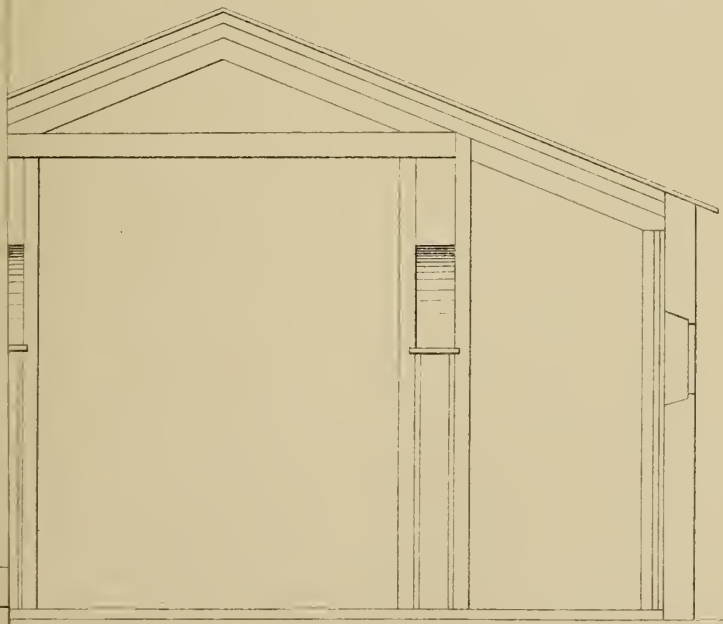
PROSPETTO

Scala di $\frac{1}{100}$

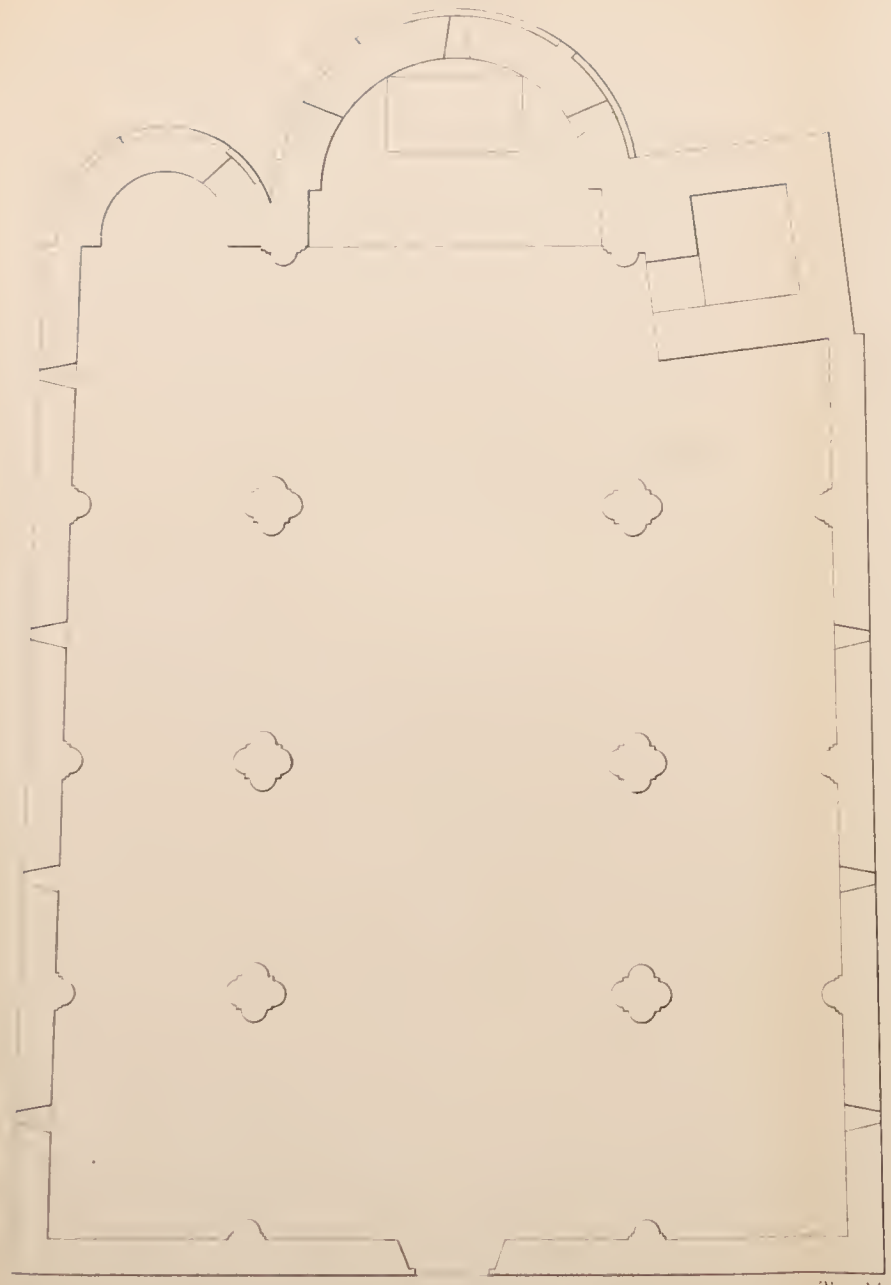


SEZIONE TRASVERSALE

Scala di $\frac{1}{100}$

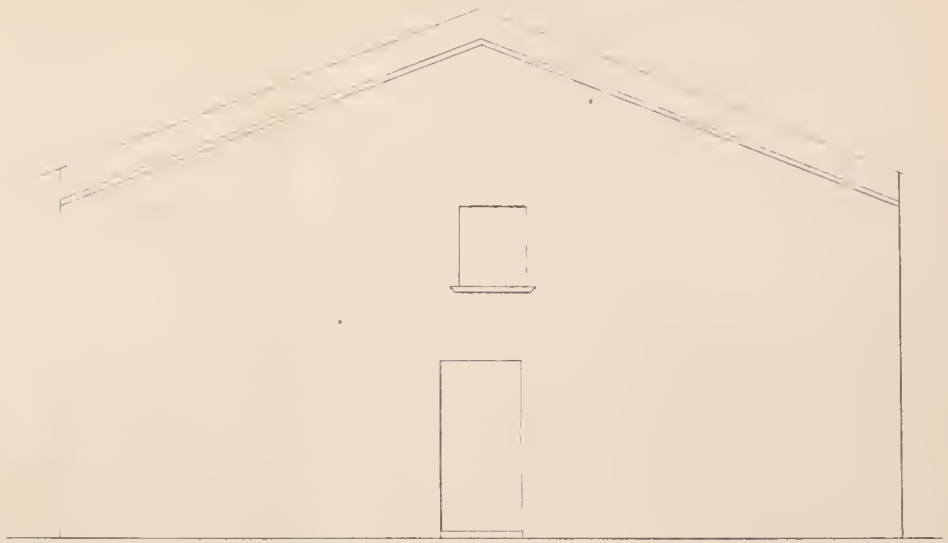


Pianta

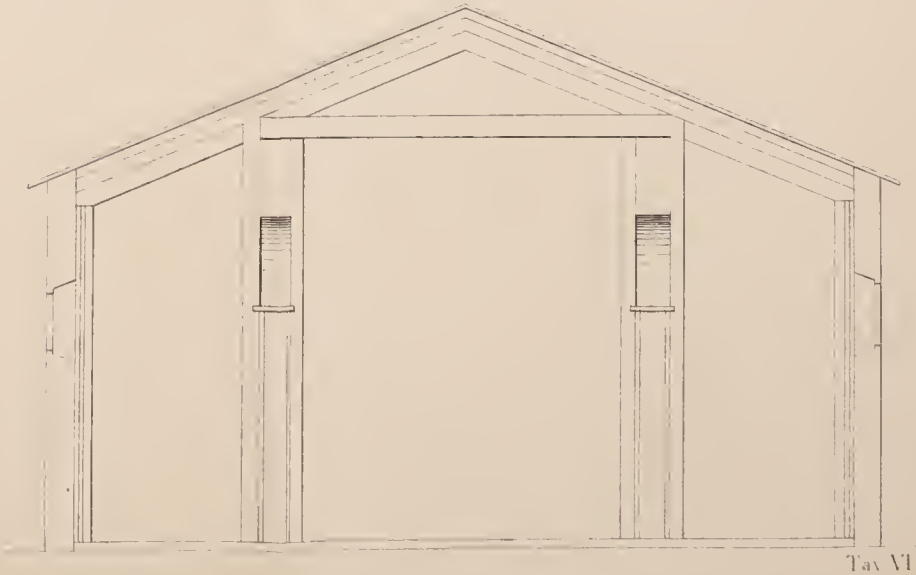


Tav V

Prospetto



Sezione trasversale



Tav VI

Chiesa di Montalino presso Stradella

D. 1. Misc. Pav. T. VI. n. 19.

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

LA FORTEZZA DI MORTARA

DURANTE IL SECOLO XVII

E

I PRIMI ANNI DEL XVIII

Estratto dal Bollettino Storico Pavese, *Anno II, Fasc. III e IV, 1894.*

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI
1895.

LA FORTEZZA DI MORTARA

DURANTE IL SECOLO XVII

E

I PRIMI ANNI DEL XVIII

Sul principio del secolo XVII, come sul finire del XVI, fervevano le lotte tra la Francia e la Spagna pei possessi d'Italia, e la fortezza di Mortara, per la sua posizione strategica, ne soffrì più di ogni altra del ducato di Milano, e vi ebbe a figurare particolarmente per un assedio rimasto celebre nella storia militare del secolo XVII.

Correvano anni agitati, e intanto l'accorto principe Sabaudo Carlo Emanuele, adestrandosi in mezzo a quei rivolgimenti, in modo d'avere amica or quella or questa, tentò ed ebbe, ora l'aiuto dei Francesi, ora quello degli Spagnoli.

Infatti, come riferisce il Ricotti (1) per tacere gli altri, egli dopo aver coll'aiuto della Spagna tolto Saluzzo ai Francesi, s'avvisò di togliere Mortara, colla Lomellina e l'intiera Lombardia, agli Spagnoli, coll'aiuto della Francia. A questo scopo Carlo Emanuele s'unì al Re Enrico IV, e i due forti principi avevano già pronti alla guerra gli eserciti, quando questi morì assassinato. Ma Carlo Emanuele, pur essendo rimasto solo contro la Spagna, non sgomentandosene, minacciato, minacciò, soltanto

(1) Breve Storia d'Europa e specialmente d'Italia — Milano. Pirola. 1891, p. 345.

assentendo a momentanea pace, per interposizione della repubblica di Venezia.

Ma nacque subito nuova ragione di dissapori, in causa della successione del Monferrato, per la morte del Duca di Mantova, Carlo Emanuele, accampando antiche e nuove pretenzioni, occupa il Monferrato. Ma avendo la Francia assunta la difesa del Gonzaga, egli cede e restituisce il paese occupato.

Veniamo al 1614. Avendo il duca Carlo Emanuele mantenuta un' attitudine belligera contro la Spagna, questa fece avvanzare il suo esercito contro Vercelli, tosto rincorso dalle truppe Sabaude spinte arditamente contro Novara, in modo che gli spagnoli dovettero retrocedere. Intanto lo stesso Carlo Emanuele maneggiavasi tanto d'avere amici l'Olanda, l'Inghilterra, i veneziani e primo fra i principi italiani proclamava l'indipendenza d'Italia contro gli spagnoli (1). Senonchè non riuscendo gli accordi, al duca restando solo 15 mila uomini contro 30 mila spagnoli, vinto presso Asti, fu molto per lui il serbare in tutti i presunti diritti sul Monferrato e la propria indipendenza. Veniamo al 1625, mentre un'altra guerra si agitava nel Piemonte e nel genovesato. Il duca di Savoia ed il Re di Francia collegati assalgono Genova, che sgomenta, ricorre alla Spagna e si salva. Entrando gli spagnoli da Milano invadono il Piemonte, corrono verso Torino, sono arrestati a Verrua, e fanno pace colla Francia a Monsone d'Aragona, lasciando Carlo Emanuele a bocca asciutta.

La morte di Vincenzo duca di Mantova e del Monferrato avvenuta nel 1627 accende di nuovo le brame del duca di Savoia, che non aveva dimenticati i suoi diritti sul Monferrato, e concordata colla Spagna la divisione di quel paese sempre contrastato, occupa Torino, Alba, Nizza, mentre lo spagnolo governatore di Milano assedia Casale. Arriva tosto l'esercito di Francia, indi il suo re, dopo poi giungono i tedeschi mandati dall'Imperatore di Germania, nonchè il Cardinale di Richelieu,

(1) Ricotti — luogo citato, p. 346.

mettendo il duca di Savoia nelle più grandi incertezze; sciolte da lui col passare tosto dai francesi agli spagnoli. Quando colpito da affezione polmonare, muore, lasciando il Monferrato ancora in balìa dei Gonzaga.

Successogli Vittorio Amedeo, coi trattati di Ratisbona del 1630 e di Cherarso del 1631, si pone termine alla lunga guerra. Egli cede Pinerolo alla Francia, ed ottiene Alba e Torino con 72 altre terre del Monferrato. Ma non tardarono nuovamente a rinfocolarsi le lotte, principalmente per opera del Richelieu, cui premeva abbattere la potenza spagnola, sopra tutto in Italia, e che tanto danneggiarono la Lomellina, massimamente negli anni 1635, 1636, 1637, 1638, durante i quali essa fu quasi sempre scorsa dalle truppe belligeranti, con frequenti scontri sotto le mura delle rocche di Palestro, Robbio, Confienza; e i luoghi di Breme, Mortara, Vigevano, Lomello, venivano spesso occupati militarmente ora dagli uni ora dagli altri, con quale strazio si può immaginare.

Frattanto Vittorio Amedeo I moriva, e la vedova duchessa Cristina, sorella del Re di Francia Luigi XIII assumeva la reggenza dello stato, in nome dei due figliuoli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele. La Lombardia e con essa Mortara, e la Lomellina continuavano ad appartenere alla Spagna, e così restava viva la causa delle lotte tra i francesi, i piemontesi e gli spagnuoli.

Tra noi è importante l'assedio della rocca di Breme che gli spagnuoli cinsero nel 1637 e tolsero ai francesi. La conquista di Breme mise l'esercito di Spagna in forte posizione, e il governatore di Milano ne approfittò per porre l'assedio a Vercelli, difesa dalle truppe alleate di Francia e del Piemonte che dovettero capitolare il 4 luglio. Dopo questa vittoria gli spagnuoli accamparono a Candia e si riafforzarono di nuovo nella Lomellina, nei dintorni di Mortara particolarmente.

La guerra continuava minuta, piena di mali, e disastrosa nel mortarese; intanto Carlo Emanuele II, giunto all'età di 14 anni, veniva nel 1648 riconosciuto duca regnante, e solo 11 anni dopo poteva vederla finita.

Siamo al momento più interessante nella storia della Fortezza di Mortara.

Dopo tanto avvicendarsi di vincite e di perdite, di scaramuccie e di battaglie datesi qua e là, e tanto spesso in Lomellina e nei dintorni di Mortara, dopo così varie fortune di guerra, morto il principe Tomaso di Savoia, assunse nel 1656 il comando degli alleati il Duca di Modena, che incalza l'assedio di Valenza, caduta il 10 settembre. Minaccia egli Pavia, che vien tosto difesa dagli spagnoli; tenta l'assedio di Alessandria; passa sotto le mura di Mortara; invade il Mortarese, la Lomellina, il Novarese; si congiunge a S. Angelo coi Piemontesi appena entrati nella Lomellina e insieme a questi colle proprie truppe rifà i passi, si porta sotto Mortara, ove, pare per negligenza del Conte di Hekenfurt, non trovavasi che debole guarnigione spagnuola e vi pone il memorabile assedio, o meglio ve lo fa stringere dal marchese Villa, il 3 agosto 1658.

Di questo assedio il sig. Enrico Pollini, che tante memorie storiche pubblicava sulla Lomellina, ebbe a dare molto opportunamente una *Relazione* nel terzo volume del suo importante *Annuario Storico-Statistico-Agricolo Lomellino* uscito sulla fine del 1873, fino allora inedita.

Egli dice che l'originale di quella relazione esisteva nell'Archivio Municipale della città di Mortara; che esso si smarrì durante l'occupazione austriaca del 1859, che fu copiato antecedentemente dal sig. Giovanni Tagliacarne, autore di una storia della Lomellina edita nel 1846, e che così egli pubblica quella copia da lui posseduta.

Senonchè per mezzo della cortesia dello studente in medicina signor Pezza mi pervenne una copia della Relazione dell'assedio del 1658, che mi pare scritta nella seconda metà del secolo XVII.

Essa mi sembra più esatta nei nomi delle persone e dei luoghi di quanto sia la copia edita dall'egregio sig. Pollini. Questa, che pubblico, fu affidata alle cure del mortarese signor Pezza, tanto assiduamente avviato a raccogliere le me-

morie storiche della sua patria, e che sono lieto di poter contare tra i miei apprezzati collaboratori, dal signor cav. Alceste Cortellona. Al signor Cortellona pervenne, per eredità, colla libreria, dal signor dottor Cesare Bressa.

Il Pollini pubblica la copia dovuta al Tagliacarne sotto il titolo: *Relazione distinta e veridica di quanto è successo nella Piazza di Mortara durante l' assedio,* che è diverso dal titolo scritto sul primo foglio della nostra relazione; foglio che ha bianche le due faccie, incominciando il manoscritto dalla terza facciata, ove soltanto trovasi come intestazione il titolo della relazione uscita nell' *Annuario Lomellino.*

Tutto mi fa supporre che la relazione posseduta dal signor Pezza sia l'originale, o per lo meno una copia fatta press'a poco nell' istessa epoca in cui fu scritta la relazione originaria, e ciò per la carta, i caratteri, l' ortografia, le abbreviazioni, lo stile, lo scoloramento dell' inchiostro.

Farò notare a prova della mia argomentazione, che il dottor Cesare Bressa, possessore della *Relazione vera del successo nell' assedio di Mortara,* visse lungamente in America, come dice l' iscrizione scolpita sul monumento a lui dedicato e scritta dal valente latinista Tommaso Vallauri; che il Bressa si occupò sempre con cuore ed intelletto di buon patriotta delle memorie storiche mortaresi; che devonsi a lui le notizie intorno a Mortara ed alla Lomellina nell'articolo *Mortara,* inserito nel Grande Dizionario storico e geografico degli Stati Sardi pubblicato dal cav. Goffredo Casalis.

Dall' avere il Bressa posseduta la relazione, dall' essere egli stato in America, e per certo in una di quelle repubbliche spagnuole, ove ordinariamente si recavano gli italiani e si recano pur oggi; dal fatto, provato anche da manoscritti posseduti dal signor Pezza, che il Bressa aveva preparate varie memorie di storia mortarese, è facile trarre il convincimento che il traduttore delle lettere scritte in lingua spagnola, dal sergente maggiore Don Giovanni di Bayetola Cavanilla e dal governatore Eraclito Moron, che fanno parte della relazione, sia lo stesso dottor Cesare Bressa.

Ecco, secondo me, il cittadino mortarese che l' egregio signor Pollini, sulla scorta di una nota scritta dal Tagliacarne in calce alla copia da lui fatta della relazione esistente nell'archivio municipale di Mortara, cerca tra gli emigrati nella Spagna nel 1821. Non togliendo nessun valore personale ai benemeriti patrioti Iosti, Rossi, Vedani, Noè, Ruggeri, io credo che debbasi attribuire al Bressa il merito della traduzione delle lettere citate.

A corredo delle notizie che trovansi nella relazione sui movimenti dei soldati, sulle varie opere di rinforzo alle fortificazioni, sulle posizioni dei difensori della piazza durante l'assedio, sui luoghi compresi nelle operazioni militari, unisco una bella pianta topografica che trovai nel Municipio di Mortara, e che per gentilezza del Sindaco di Mortara Comm. Goia e di quel Segretario Generale ho potuto far fotografare e riprodurre in fototipia dal nostro bravo sig. Severino Fusi.

Essa fu disegnata appunto nel 1658 e dà il piano generale dell' assedio descritto nella relazione che pubblico; è di finissimo lavoro e insieme ci rappresenta, in una scena assai bene ideata, il quadro di quella azione guerresca e i costumi dell'epoca.

La scritta che vi si trova dice appunto: *Dissegno di Mortara assediata dall' armi di Francia sotto il comando del Ser.^{mo} Duca Francesco di Modona alli 3 di Agosto e resa alli 25 del d.^{o} mese 1658.*

Possiamo intendere la ragione della memoria descrittiva di questo memorabile assedio e del piano che fu delineato a meglio ricordarcelo, quando si pensi che il marchese Villa, generale delle truppe del duca regnante di Savoia, agli ordini del duca di Modena che era succeduto al duca Tomaso di Savoia, volle nel 1658 attraversare il controverso Monferrato per dare battaglia al conte di Hekenfurt che comandava una colonna austriaca accampata nel territorio mortarese, dando occasione ad uno di quegli avvenimenti che valgono a definire questioni portate innanzi lungamente senza soluzione. Infatti essendosi ritirato l' Hekenfurt nella pianura stessa tra Alessandria e

Tortona, al marchese Villa riuscì facile di entrare nella Lomellina, riunirsi al duca di Modena, generalissimo degli eserciti alleati, e così, insieme a lui porre l' assedio alla fortezza di Mortara che, come vedemmo, per negligenza del conte di Hekenfurt, si trovava quasi sprovvista di guarnigione e di conveniente numero di difensori.

Tuttavia il governatore della fortezza, Eraclito Moron, opposta una vigorosa resistenza, non avrebbe ceduto se non dopo 12 giorni secondo il Casalis, o dopo 19 secondo la nostra relazione, come secondo quella pubblicata dal Pollini, e anche per quanto trovasi scritto nei capitoli della resa che vi fanno seguito, o 22 giorni secondo scrisse il conte Gualdo Priorato e meglio per ciò che leggiamo nel disegno citato ove leggesi appunto che Mortara fu *assediata dall'armi di Francia sotto il comando del Ser. Duca Francesco di Modena alli 3 di Agosto e resa alli 25 del d. mese 1658.*

Così, con alcune note che serviranno a far conoscere le varianti tra questa e la copia diligentemente pubblicata dal benemerito storiografo lomellino signor Enrico Pollini e colle citate lettere nella originaria dizione spagnola e nella forma italiana dovuta al Bressa presentiamo l'interessante documento, unendovi il *dissegno di Mortara,* perchè esso ci indica i luoghi ove trovavansi i quartieri del duca di Noailles, del duca di Modena, dei signori di Bas e Foucault, del conte di Duras e di Giurj, del Folleville, del marchese di Valavoir, del marchese Villa, del principe d'Hartuit; l' ospedale, il quartiere d'artiglieria e molte altre particolarità di non lieve importanza per la intelligenza perfetta del nostro documento.

Eccolo nella sua integrità secondo la migliore dizione:

Relatione Vera

del Successo Nell' Assedio Sotto Mortara.

La Mattina del 3 Agosto *1658* a hor^e 12, in c^a (1) comparue il Si^r March^e Villa alla uista della Piazza con molta Truppa di Cauall^a auanzandosi alcuni squadroni p pigliar alqu^to bestiame, et il Governatore sortì con la Caval^a del Presidio per la Porta di Nouara, et scaramuzorono (2) per il spatio d'un hora. Dell'Inimico si seppe che ne restarono morti duoi, preso il Tromb^ta del S. March^e Villa, e parim^te ferito e preso il Capit^no della Guardia del Duca di Nauaglia (3), qual morse subito. De nostri ne restarono cinque preggioni, e tre feriti, frà quali Il Tenente del Cap^no Prospero Criuelli d'una stoccata. Ma per la molta Caull^a Nemica, che andaua carricando il Governatore hebbe per bene ritirarsi con la gente alla Piazza sotto il calore del Moschetto, et l'Inimico andò accansandosi, pigliando li posti. Per il chè il Governat^re fece che subito tutti gli Officiali dassero la relatione (4) della gente effettiua, come feccero. Dandola l'Italiani di *168.* li Allemani di *188.* — li Grigioni di *67* — li Suizzeri di *45* — e le Militie di *40* — che in tutto furno *508.* — fanti, e *120* Caualli (5). In

(1) In luogo di *in circa*.

(2) Invece di *Scaramucciarono*. Faccio qui notare al cortese lettore che tenni per regola di completare quì sotto le abbreviazioni come il senso lo indicava e di attenermi scrupolosamente all'ortografia del MS. in tutto il resto; aggiungendo che farò rimarcare le varianti soltanto al primo loro incontro essendo facile intenderle quando sono ripetute nel testo del MS.

(3) Leggi *Noailles*. Nella *Relazione* pubblicata dal Pollini si trova scritto *Havaglia*.

(4) In luogo di *relazione* come fu stampato. È noto come ancora durante tutto il secolo XVII si usasse il *t* per la *z* nelle parole che terminavano in *zio* o *zione*, come *relazione*, *ricognizione*, *San Maurizio* ecc. ecc.

(5) In cifra e non in lettere. Qua e là trovansi altre varianti tra questa copia e quella del Pollini, che non meritano però speciali indicazioni, perchè di lieve

conformità di che il Governatore col parere del Collonello Monsù S. Mauritio (che era entrato nella Piazza il dì 31 Luglio, mandato da S. E. ad assistere per la difesa di quella in si fatta occas^ne) ordinò che si ripartisse la sod^a gente nelle Mez.lune et posti come siegue.

Li Allemani alla Porta di Milano, cioè di dentro 15. Al Baracone di fuori altri 15, et nella Mezzaluna di d^a Porta 30. Li Itagliani alla Porta di Novara nella forma sod.^ta Nelle altre otto Mezelune 40 p. ciascuna, che sono 320. Al Molino 20. All'Incastro del Linlano 18. Al corpo di guardia Magg^re 30, quali 30 prouedeuano le Sentinelle alle case delle Monitioni, sì che frà tutti li sodetti posti uenivano a rissultare nel sod° num° di 508 (1).

La notte seguente il Governat^re fece far la uisita a tutti li sodetti posti, e li trouò meno guerniti dell'ordine dato, poichè in luoco di trouare li 508 sopradetti, ne trouò solo 447, et ancorchè d° Gouernat^re ne facesse dogliansa con gl'off^li dicendoli la mancanza de Soldati, che haueva trouato à i posti, come anco che le relationi, che haueuano date non erano giustificate, o pure ui donevano essere molte piasse, che non seruiuano, et che in quell'occas^ne era di raggione che ognuno compisse, non p. questo crebbe il numero.

Li Baloardi si prouiddero con li Paesani, parte de quali haueuano le Armi, et qualche parte ne fecce armare il Gouernatore.

Della Cauall^a si dispose di metter fuori alli Baraconi, le guardie di Archibuggieri, le corazze di dentro.

Il sod.^to Gou.^re incarricò ad un tal Carlo Cordara Agente de Buttintrochi (2) per esser persona intelligente, che assistesse a gli Artigl^ri . e li pronedesse le monitioni, e l'aggiusto de Guastadori per far le Troniere conforme l'Aggiuttante d'Ingegnere hauesse disposto.

momento, e solo danno a divedere che il MS. riuscì imperfetto o perchè imperfetta la copia che servì alla trascrizione, o per poca conoscenza della forma della scrittura e fretta del trascrittore. Io credo, ripeto, che la copia caduta tra le mani dello storiografo Tagliacarne sia stata una riproduzione poco corretta dell'originale che assai probabilmente è l'esemplare della relazione appartenente al sig. Pezza.

(1) Per: *risultare nel sodetto numero 508;* come più innanzi qui abbiamo alla vecchia maniera *luoco* invece di *luogo*, come legge Pollini.

(2) Di questo Buttintrocchi faremo maggior conoscenza ove tratterò degli avvenimenti seguiti più tardi nella fortezza di Mortara, che farò conoscere colla scorta di documenti inediti tratti dal mio *archivio storico privato* custodito alla Zelada.

Il di 4 gionse il sig. Duca di Modona (1) col rimanente del suo Essercito, e feccero li suoi quartieri, dichiarando più apertamente l'assedio, et il medesimo giorno cominciarono a trauagliare per la parte di Sant' Abino, e del Molino, et il Gouernatore si applico alla medesima parte a far mettere staccate, e trauerse alla strada coperta, et altri luoghi di maggior bisogno.

Il 5 cominciorono (2) a trauagliare in formar la linea.

La notte del 6, si scuoprì che gl' attachi del Nemico erano dalla parte, de gl' horti sopra la strada di Parona.

La mattina del 7 si uerificarono li suoi trauagli dalla medesima parte, et si uidde, che haueuano cominciato ad aprire duoi ramali, che andauano alla uolta delle due Mezzelune di Santa Clara, e Santa Clarina, posto più debole della Piazza, sendo in particolare il fosso più stretto de gl' altri luoghi, meno fondato, et senza cunetta. Per il che il Governatore col parere di San Mauritio fecce che gl' Allemani fossero ad occupare il posto di Santa Clarina et posti di fuori all' Incastro del Linlano.

Li Itagliani furono ad occupare la Mezzaluna di Santa Clara eccetto quelli, che erano alla Porta di Nouara et sua Mezzaluna. La Militia, mettà fuori al Molino, et l' altra mettà al corpo di Guardia Maggiore, et ordinò che 40 Griggioni occupassero la Mezzaluna del Paggetto (3) per essere uicina alla minacciata di Santa Clara, et col rimanente de Griggioni et Suizzeri li fecero occupare l' àltre cinque Mezzelune che restorono guarnite, con 12 o 18 per ciascuna, facendo metter staccate, trauerse, e rastelli alla strada, coperta et fortificare la falsabraga attaccato alla staccata con un parapetto di teppa per diffesa del Moschetto, et fecce dar principio a formar una Mezzaluna nel corpo della sudetta di Santa Clara et altri trauagli neccessari con l'assistensa, et dispositione dell'Aggiuttante d'Ingegnere Castiglione.

(1) Farò osservare una volta tanto che nel Ms. pubblicato dal sig. Pollini trovasi scritto modernamente *Modena* e qui sempre Modona, come in realtà si usava scrivere nel secolo XVII.

(2) Trovo anche scritto sempre nel MS. Pollini alla moderna *cominciarono restarono* e via via in luogo di *cominciorono*, *restorono*, antiquatamente; come *steccate* invece di *staccate*, *esercito* invece di *essercito*. Queste forme che sono comuni a tutti i documenti dell'epoca, e che qui trovansi ricorrenti appunto sempre uniformemente, mi pare siano altri argomenti a farci certi che questa relazione sia realmente la originaria o almeno a quella coeva.

(3) E non *Poggetto*, come ha Pollini.

Andò trauagliando il Nemico con li duoi rami d' attacco, ambi di conserva avvanzandosi alla soddetta volta.

La notte del 9 arrivò al contrafosso, et nella punta dello spalto della strada coperta ui era un bonetto nostro con otto soldati li quali operarono che per quella notte non puotè l' Inimico passare detto Contrafosso.

La mattina del 10 il Nemico comiuciò a trauagliare con la sua Batteria di otto pezzi, che haueua formato, con la quale andò imboccando tutte le nostre Troniere, in modo che la Piazza non si poteua più ualere del cannone per quella parte, et benchè dall'Aggiuttante d' Ingegn^re^ si facessero far molte altre Troniere, non se ne puotè ualere per la loro imperfettione.

Il medesimo giorno, il Sarg^te^ Magg^re^ della Piazza Don Gio. de Bayetola scrisse a S. Mauritio il biglietto del tenor seguente:

Senor mio; Allome en la Medial^a^ yueo que el Euemigo se ua acercando al Contrafosso y deseo sauer si esta Mediol^na^ ha decorier por mi uenta, o por uenta de los Capitanes, para que io trayga a qui mi baracca y la comida y el Ayudante Panyagua que me assista, para todos los accidentes que ubiere, dandole parte al Gouernador, advirtiendo que pidiendo polvera y balas, y otros peltrechos de guerra, que ubiere menester para defensa de la Medial^a^ no aya dificultades. Mortara 10 de Ag^to^ 1658 - firmato D Juan dè Bayetola Cavanilla.

Il detto S^an^ Mauritio fu a trouare il Gou^re^ e li partecipò quello ricercaua il Sarg^te^ Magg^re^ nel sod^to^ suo biglietto, sopra di che il Gou^r•^ ecitò detto S. Mauritio a dir il suo parere, il quale disse, che atteso la scarsessa d' officiali, ritrouandosi solo li duoi Capitani Annone, e Mayrola giudicaua bene che s' incaricasse in scritto al detto Sarg^te^ Magg^re^ il sod^o^ posto, e così fu fatto, inuiandoli il Governatore l' ordine del tenor seguente:

Senor Mio. Me parece que el Enemigo se encamina a la Medial^a^ de S^ta^ Clara, y por ser este puesto el mas peligroso, combiene al serbicio de Su Mag^d^ que V. S. se sirva assistirle para su defensa, como tan bien de la estrada encubierta, procurando de impedir alos Enemigos el passase del contrafosso con salida, en conociendo que el Enemigo empiece a passar y por tall' effetto pondrà su Centinela muerta para que avise lo que obrace el Enemigo, yel Ayudante Panyagua le assisterà paraq^e^ nenga a darme parte de todo y pedirme

lo que serà Menester, esperando de su buen zelo, que obrara todo lo que se puede esperar, por el mayor serbicio de su May^d y de todo dare euenta a S. E. paraque a su tiempo se dè la merced que merece tan buen servitio g^de Dios a V. S. m. anos como deseo. De casa y Agosto 10 de 1658 - firmado Eraclito Moron.

Dandoli per guardia delli posti sodetti li due capitani d'Infanteria itagliani, due Alfieri e tre sergenti con 150 soldati Itagliani compreso 25 Carabine da Cavallo, et se gli providde subito di Monitioni di guerra, fuochi artificiati, partesane et altre armi neccessarie per l'occasione con l'assistente de Minatori, et fù per compimento di quanto Egli addimandò.

L'altra Mezzaluna di Santa Clarina dove l'Inimico s'incaminava con l'altro attacco correua per conto de gl'Allemani, cioè del Tenente Collonello del Regimento di Peltino.

Havendo l'Inimico la notte seguente fatto nuovo travaglio di fianco obligò la gente del Bonetto a retirarsi nella strada coperta et esso andò travagliando.

Il 13 la sera il Gouernatore in compagnia del Medesimo San Mauritio fù a riconoscere li posti, et in particolare la strada coperta dove l'Inemico s'anuanzava, et vi trouorno il Sergente del Capitano Vistarino con solo 30 soldati. Andorno ambi duoi nella Mezzaluna et dissero al Sergente Maggiore che nella strada coperta pareua ui fosse poca gente, et che bisognava crescerla parendogli anco bene mettergli uno delli duoi Capitani. Detto Sergente Maggiore rispose che egli havrebbe mandato altri 15 soldati, ma che il Capitano lo riseruaua per potere con la sua persona, et altra gente soccorrer detta strada coperta all'occasione.

A' cinque hore della medesima notte il Sergente Maggiore mandò ad avvisare il Gouernatore si come l'Inimico haveva assalito la strada coperta al posto ove si trovava esso Sargente.

Il Gouernatore si portò subito alla Mezzaluna et addimandò al Sergente Maggiore che nouità u'era.

Rispose che l'Inimico haueua assalito la strada coperta con fuochi artificiati, et che subito haueua mandato a riconoscere, e trovato che di già era sboccato nella stradicciuola et haueua leuato alcune stacche, et che il detto Sergente s'era retirato con la gente dall'altra parte nella trauersa della strada coperta verso la Mezzaluna Paggietto, et che non l'hauuea soccorso conforme il concerto per non hauerlo il

detto Sergente auuisato di cosa alcuna. Per il chè il Governatore col parere di San Mauritio, (che nell' istesso ponto gionse iui) ordinò al sodetto Sergente che con la stessa gente che hauea, et il Sergente della Compagnia del medesimo Governatore con altri 25 huomini dovessero (con due Alfieri riformati, uno della Compagnia del mastro di campo Barile, e l'altro del Capitano Croce, la mettà per una parte della strada coperta e l' altra per l' altra) far sortita al detto posto, et procurare di recuperarlo, et sostentarlo, furono et operarono molto bene, poichè amazzorno alcuni, et obbligorno l' Inimico a retirarsi, e trovorno che di già era sboccato, et haueua leuato molte stacche, et d' indi a puoco furono di nuovo assaliti dal Nemico con buon numero di gente che li obligò a retirarsi.

La mattina del 14 il Nemico seguitò a trauagliare e cuoprirsi in detta strada coperta per andar al fosso della Mezaluna, e di già la notte antecedente haueua portato due pezzi di Cannone sopra la ripa del Contrafosso di fianco alla Mezaluna con quali il sodetto giorno ruppe la punta, et staccata d' essa Mezaluna.

A hore 20 del medesimo giorno il Gouernatore col parere di San Mauritio diede ordine all' Alfiere Paolo Domenico Antenusio, che lo è della Compagnia del Capitano Ferrante Brusca, et all'Alfiere riformato Panyagua Spagnuolo (1) che serviva di sua volontà per Aggiuttante che con duoi Sargenti e 50 Soldati facessero sortita sopra l' Inimico, et procurassero disfargli il travaglio. Ciò esseguirno con ogni ualore amazzando alcuni e disfacendoli tutto il travaglio, ma sendo poi dal Nemico numeroso carricati gli conuenne retirarsi.

Al sodetto Sargente Maggiore (mentre quelli erano sortiti stauano operando) uenne desiderio di sortire senza farne moto ad alcuno, il che essecutò et quando il Nemico carricaya restò ferito, e preso, che però per scarsezza d' Officiali fu forzoso che il Gouernatore col parere di San Mauritio incaricasse la sodetta Mezaluna al Capitano di Cavalleria Prospero Criuelli, con li duoi Capitani d' Infanteria, e 150 Soldati Itagliani compresi 20 Grigioni e 20 Carabine, taccando detto Crivelli ben disposta la mezza Luna, e posti di fuori, la notte seguente

(1) Pare che egli siasi poi stabilito in Mortara e abbia dato origine ad una famiglia che vi rimase a lungo, perchè nel 1760 troviamo Preposto in S. Lorenzo di Mortara un Giovanni Antonio Panyagua che dichiarasi nativo di Mortara ed ivi dimorante, e ciò in atto pubblico.

l' inimico con gran quantità di fassine riempì il fosso della mezza Luna, lì alla punta d' essa e passando parte sopra le dette fassine, e parte sguazzando a 6 ore della medesima notte fu all' assalto d' essa mezza Luna con grand' impeto, e tanto li Officiali, come li soldati abbandonarono il posto, eccetto le sei persone qui abbasso nominate che lo sustentorono ; ma ritornandosi il Governatore alla Porta della Sortita con D. Matteo Bieti, uno degli Agiutanti della Piazza a coltellate vi fece ritornare la gente; il che obbligò l' inimico a ritirarsi, lasciandovi morti un Tenente Colonello, alcuni soldati ed un Tenente Prigione.

Il soldato Capitano Crivelli, il Conte Francesco Simonetta suo Camerata, un Tenente dei Grigioni del Capitano Florino, il Soldato alfiere Spagnolo Panyagua, un altro Alfiere Napolitano riformato addimandato Giuseppe Maggio della Compagnia del Capitano Tito la Rocca, il quale perdè la mano destra, et altro soldato Napoletano della medesima compagnia, il cui nome non si sa.

La mattina del 15 il detto Capitano Crivelli alla presenza di San Mauritio disse al Governatore che avendo visto il disordine seguito la notte avanti, non s' intendeva fermarsi pui nella mezza luna, perchè non voleva perdere la riputazione, il Governatore gli rispose che non la poteva perdere, ma bensì acquistarla maggiormente pregandolo a fermarsi in detta mezzaluna, che l' avrebbe assistito di quanto richiedesse il bisogno. Repplicò detto Crivelli dicendo, che in quanto alla sua persona si sarebbe fermato, ed assistito a tutte le occorrenze, ma non s' intendeva che la mezza Luna corresse per suo conto. Il detto Governatore disse a San Mauritio, che stando le difficoltà, si erano in provveder di capo alla mezza Luna, quando avesse conosciuto, che non fosse inconveniente, si sarebbe fermato lui in quella, et l' avrebbe difesa. Rispose San Maurizio, che non conveniva al senso di S. M. che lui si fermasse nella mezza Luna, perchè aveva assai che fare, e provvedere, et si farebbe, che il Tenente Colonello di Peltino fosse a guardarla con parte de suoi Alemani, come si fece dandoli anche li soldati, duoi Capitani d' Infanteria Italiani con 80 sodati, compreso 20 Carabine, acciò con ogni buona corrispondenza guardassero detta mezza Luna.

La notte seguente il nemico diede fuoco ad una mina, che aveva fatto il giorno avanti, e l' istessa notte alla faccia sinistra della stessa mezza luna, la quale gettò abbasso 12 braccia in circa di parapetto, e nello stesso tempo fu all' assalto ; ma col valore dei soldati, ed in-

trepidezza del detto Tenente Colonello, suoi officiali e Capitano Annone, uno delli duoi Italiani fu rigettato, riagiustando li nostri la brecchia con fassine, e terra. Una granata del nemico attaccò fuoco in un nostro barile di polvere, ed il Capitano Mayrola, che era l' altro italiano s' abbruggiò e morse dentro due giorni.

La notte delli 16 il nemico diede fuoco all' altra mina nella stessa faccia, che fece ruina simile alla prima, andando nel medesimo tempo all' assalto con gran quantità di fuochi artificiati, ma anche questa volta dalli soddetti Officiali fu con ogni valore rigettato.

Dopo il seguito per la stanchezza della gente Italiana fu neccessario ritenerne parte, lasciandone di questa nazione solo 20 Soldati col detto Capitano Annone, mettendo in luogo delli levati altrettanti Alemani pigliati d' altro posto.

E perchè il Governatore vidde, che declinava molto la gente ai posti, addimandò di nuovo agli Officiali, che li dassero le fedi firmate di sua mano dei soldati effettivi per la fazione, come feccero, et fra tutti risultarono in 362; et fatti dal Governatore visitare li posti non se ne trovarono più di 280 incirca. Esso Governatore fece nuova doglianza con gli officiali, quali risposero, che farci, poichè v' avevano quantità d' Infermi e feriti. Il soddetto Governatore ebbe notizia, che alcuni si nascondevano nelle case per non andar ai posti, per il che fece publicar una grida, acciò li Paesani notificassero li soldati se ne havevano nelle loro case ma ne per questo se ne potè havere profitto alcuno.

La mattina delli 17 volò l' inimico la terza mina dall' stessa faccia qual fece maggior rottura dell' altre due, seguitando l' assalto con maggior quantità di gente e fuochi artificiati, et anco questa volta fu dalli stessi officiali e soldati rigettato, e di nuovo ricomodata la mezzaluna, restando però per la parte di fuori la faccia tutta guasta.

La sera seguente alle ore due di notte, che fu nello spontar della Luna il nemico con gran numero di gente, e furia di fuochi artificiati fù di nuovo all' assalto, et sebbene non potessero totalmente impadronirsi della mezzaluna, allogiò però sopra la punta d' essa, et nella faccia al di fuori nella rottura fatta dalle mine.

Il Tenente Colonello soddetto mandò due o tre volte un suo Capitano, et un aggiutante dal Governatore, e San Mauritio, quali erano nella porta della sortita dicendoli, che non potevano più sostenere il posto, perchè erano troppo danneggiati dal nemico, et che di già ve

n' erano da dieci feriti, et alcuni morti, et in particolare ferito malamente d' una moschettata nel petto il detto Capitano Annone.

Il Governatore San Mauritio, et altri Officiali, giudicarono bene nel far del giorno retirare la gente dalla detta Mezzaluna, lasciando però 60 uomini con gli officiali nella Mezzaluna, fabbricata di nuovo nel Corpo della suddetta, e perchè questi venivano continuamente offesi dal nemico che attaccò la punta della Mezzaluna nuova e vantaggiosamente bersagliati dalla moltitudine di tiratori alloggiati sopra la mezza Luna vecchia poichè s' avvanzavano coperti dalla detta mezza luna sopra il bordo del fosso principale, da dove scorticavano il ponte morto rompendolo anche con li sopradetti duoi pezzi di cannone, perciò si rese impossibile il puotersi più sostenere in essa, massime che ue ne erano di già restati morti da, 7, o, 8 et alcuni malamente feriti ; che però il Gouernatore col parere di San Mauritio la notte del 20 ordinò che si retirassero nel recinto, et finirono di romper il ponte della sortita.

Nelli cinque assalti che l' Inimico diede alla Mezzaluna sodetta restorno morti de nostri quarant' huomini incirca et da 74 feriti, et a quest' effetto il Gouernatore haueua fatto preuenire un Hospitale con tutte le provisioni necessarie, che ueniua ben governato da P. P. Zoccolanti di San Bernardino (1).

In questo tempo l' Inimico andò coronando la strada coperta obbligando li nostri, che erano nelle trauerse a retirarsi, et fecce in essa duoi bonetti, che arriuauano al fosso principale, cioè uno per contro il Baloardo di Santa Clara, et l' altro a quello del Paggietto col quale sboccò nel fosso sodetto la sera del 19, et la medesima notte travagliò in far la gallaria, con la quale tra il 19, la notte 20 e 21, si portò lantano dal Baloardo solo mezza picca. ne per diligenze fatte, se gli puotè impedire, ancorchè nell'Angolo sinistro del Baloardo Santa Clara vi fosse una troniera, che l' Inimico non la puotè mai impedire, sendo in posto molto a proposito per offendere la Gallaria a quale tirorono gli artiglieri da 200 e più cannonate, senza mai hauerla colpita per il loro poco sapere, non lasciandosi nel medesimo tempo,

(1) Il convento di S. Bernardino esisteva fuori della città, ma essendo ruinato a cagione delle guerre, fu rifabbricato dentro le mura, nella località dove, essendo il disgraziato convento stato distrutto da un incendio nella prima metà di questo secolo, fu innalzato il palazzo Passerini, detto volgarmente delle statue.

che l' Inimico trauagliaua in far la gallaria di andar formando una tagliata nel sodetto Baloardo del Paggietto, et si feccero anco due trauerse a gli Angoli del Baloardo sodetto a proua di cannone.

E perchè conueniua andar rinforzando li posti attaccati, nel mentre che restauano morti, feriti, o infermi quelli che prima furono destinati alla difesa d' essi, perciò conueniua andar leuando i soldati, che si stimauano men mali da gl' altri posti meno importanti per rinforzare doue più la neccessità urgeva a segno, che fù neccessario restassero l' altre Mezzelune della Piazza con la sola guernigione di sei soldati Grigioni, e Suizzeri per ciascuna, eccetto quelle delle Porte, e quelle del Pagietto per esser uicina al Baloardo del medesimo Paggietto doue l' Inimico faceua la gallaria, et la di Santa Clarina che era uicina al Baloardo Santa Clara, doue l' Inimico era arriuato con l' altro attacco sino sopra il fosso principale.

Erano già quattro o cinque giorni che il Preosto della Terra, altri Religiosi et alcuni paesani andauano sollecitando il Gouernatore per la Resa per i loro dubij et interessi quali il sodetto Gouernatore andò consolando, assicurandoli che non vi era pericolo alcuno, et che da un hora all' altra si sperava haver il soccorso, che per ciò douessero star di buon animo.

La notte del 20 molti Paesani furono alla casa d' un tal Francesco Bernardo Genestra (1), all' hora fiscale della Terra e Procuratore della Comunità, sollecitandolo con premura grande acciò fosse dal Gouernatore ad oprare per parte di tutti loro Paesani, che trattasse della resa, dicendo che altrimenti hauerebbero essi pigliato prouisione. Vedendo il Genestra quell' unione stimò bene leuarsi di casa, et andò a gl' attachi a trouar il Gouernatore dicendo che li Paesani lo tormentauano acciò lo solecitasse per la resa e che per ciò esso disponesse quello stimaua meglio. Risposegli il Gouernatore che di già al Preosto della Terra, ed a lui haueua significato quello conueniua.

Il 21 la mattina uedendo li Paesani che l' Inimico era arriuato con la sua gallaria come sopra, che in due, o tre hore poteua arrivare al Baloardo tornarono dal Gouernatore unitamente col Preosto sodetto et feccero nuoue instanze per la resa dimostrando sentimento.

(1) Il Francesco Bernardo Genestra o Ginestra era notaio e aveva il suo ufficio in Mortara nella contrada di San Michele. Rogò molti atti ; viveva ancora nel 1666, nel quale anno rogò il testamento del Marchese Carlo Peverelli. Sappiamo che i Ginestri possedevano un cascinale ora distrutto, e che da essi denominavasi appunto Genestra.

Il Gouernatore li rispose che non si dubitassero, che a suo tempo si sarebbero disposte tutte le cose come conueniua. Non si appagarono di questo, ma andorno anche da San Mauritio, et perchè da esso non ebbero la risposta che desiderauano, tutti li forastieri che assisteuano a i Baloardi, et alcuni di quelli della Terra si alborotorno (1) leuandosi dalli posti da loro occupati, e dichiarandosi publicamente di non uolerui più assistere, ne adoprar le armi, et alcuni d'essi dissero mille impertinenze.

Ciò seguito, San Mauritio fu a trouare il Gouernatore dicendoli V. S. haurà intesa la nouità de Paesani, certo io temo che uno di costoro mi facci una burla uedendoli molto adirati et uniti. Gli rispose il Gouernatore. Spiacemi all'Anima questa nouità, però bisogna procurare di ouuiare il disordine. Questa sera si faranno unire gli Officiali e tratteremo quello si dourà fare.

Nel medesimo tempo da Carlo Andrea Valchera, uno dei Consoli della Terra fu portata al Governatore a nome della Comunità il memoriale del tenor seguente:

Illus.mo Sig.r

La Terra di Mortara già per tanti anni sperimentata così fedele, e diuota a S. M. C. suo sempre amantissimo Signore e Padrone (2), che sino al presente ha sostenuto tanti aggrauij e dissipate con tanto affetto le proprie sostanze in seruitio di S. M. ne meno ha mancato nella presente occasione dell'Assedio del sempre mai nemico francese di dimostrare con intrepidezza la sua deuotione uerso il suo natural Signore, assistendo di continuo alla diffesa del Recinto della Piazza, hora con grandissimo dolore, e con lagrime di sangue uedendo esser ridotta all'impossibilità di sua saluezza per ritrouarsi perdute le fortificationi esteriori, essendo perciò l'Inimico auuanzato sino a mezza la fossa, e d'auuantaggio con gallarie, e ponti, continuando in detto travaglio dell'offesa senz'altro timore per essere mancate tutte le diffese nostre, massime per esserui poca soldatesca pagata, e questa per

(1) Forse per *ammutinarono*. Nel ms. Pollini trovasi scritto *allontanarono*. Mi pare che l'espressione *ammutinarsi* sia meglio adatta ad indicare quella sommossa dei soldati, che è un vizio non ancora perduto nelle truppe spagnole.

(2) E non *patrono*, come pubblicò il Pollini. Infatti i sovrani allora si tenevano in conto di veri padroni delle terre che formavano parte de' loro stati, lasciando, come oggi ancora, il più benevolo mandato di *patrono* ai Santi ed ai Beati.

le continue vigilie e fatiche sostenute nel spacio di 19 giorni, s' era esar debole, e quasi inutile al poter più sostenere l' impeto Nemico, et in peggior stato ritrouandosi li poueri habitanti e forastieri del contorno non usi a guerreggiare, ma tirati dall' amor naturale uerso il suo Signore, e del conseruare le loro familie, con maggior difficoltà si puotranno accommodare per sostenere e resistere alli assalti. Di più la nostra Artiglieria resta inutile, la palificata, e falsabraga attorno il Terrapieno restano offese dall' artiglieria Nemica, per il che non si puono diffendere, guadagnate queste fortificationi et portandosi auanti il Nemico, come fà con ponti, e gallarie ridotto che sarà al piede del rampallo o bastione potrà per la sua facilità salirne anche a Cauallo.

Non u' è chi sappi adoprar fuochi artificiati (principal diffesa in simil occorrenza) speranze di soccorso non ui sono, ne altro aggiutto humano. Et attenta la consideratione che in questa Piazza si trouano raccolte tutte, o la maggior parte delle robbe, e facoltà della Prouincia Lumellina, e contado di Vigeuano, et altre Terre, che perciò e per questo, e per le cause accennate è astretta riccorrere alla Benignità D. S. V. Ill.ma Humilmente supplica giacchè euidentemente si scorge l' impossibilità di puoter diffendere questa Piazza per li mottiui accennati, et che l' Inimico puotrebbe prenderla per assalto, cosa che sarebbe la total ruina d' essa, de suoi habitanti, delle Chiese, Monasterij, delle Vergini dedicate al seruitio d' Iddio, che si trouano disperse per le case per non puoter habitar nei chiostri rouinati dall' Artiglieria Nemica, di tante donne, Vergini e figliuole che resterebbero disonorate con grandissima offesa d' Iddio, fanciulli piccioli, o Lattanti e finalmente menati al ferro gli huomini, prese tante sostanze, che arrichirebbero sol l' Inimico (considerationi che doueranno muouer più facilmente l' animo di V. S. Ill.ma a uoler appigliarsi a qualche honoreuole risolutione perchè non segua tanto disastro contro i sudditi di S. M.) acciò almeno saluati con le loro mogli, figli, e robbe possino in altr' occasione impiegar il tutto nouamente in seruitio di S. M. come in breve speriamo e preghiamo istantemente Dio per tal gratia. Il che, etc. Sottoscritta per ordine della Comunità di Mortara Carlo Francesco Parente Cancelliere d' essa (1).

(1) I mortaresi *De Parenti* erano nobili, con proprio sepolcro nella Chiesa di S. Lorenzo in Mortara, e fino dal secolo XV vari di essi fecero parte del Collegio de' Notai di Pavia. Troviamo nel 1437 Stefano Parenti; nel 1465 suo

Dopo pranzo s' unirono tutti li paesani al consiglio, e poi molti d' essi furono a' trouare il sodetto fiscale Genestra uolendolo sforzare che fosse dal Gouernatore a protestarli che douesse trattar della resa auanti uenisse la notte, altrimenti hauerebbero essi pigliato risolutione, che piu non uoleuano aspettare. Il Genestra rispose, che essendo lui fiscale, non gli toccaua quella fontione. Ma che ad ogni modo di già haueua parlato al Gouernatore ed haueua hauuto certezza, che a tempo debito si sarebbero disposte tutte le cose senza che fosse seguito disordine. Ma uedendo il detto Genestra che li Paesani non restauano satisfatti di questo, et erano tutta uia molto adirati, dubitando per ciò che non gli facessero qualche affronto, si retirò nel conuento di Santa Croce.

Consta della sodetta Unione de' Paesani dalla seguente fede fatta dal Podestà della Terra: Faccio fede Io Infrascritto Podestà della Terra di Mortara si come Mercordi passato, che fù il 21 del corrente mese di Agosto uennero a congregarsi quasi tutti li paesani di Mortara, (tanto Terrieri, come forastieri) nel mio Palazzo al luogo solito, dove doppo varij discorsi molto alterati per causa dell' Assedio corrente, rissolsero liberamente di non uoler, ne puoter più soffrire, ne meno aspettar più assalti dal Nemico per non restar sottoposti ad un sualigiamento per non perdere le uite, et con perdita dell' honore, e robbe loro e però per quest' effetto ordinorno ad alcuni Paesani della Terra che andassero dal Sig. Mastro di Campo Eraclito Moroni Gouernatore della Piazza a' rappresentarli con ogni caldezza la loro intentione, con dirli che quando non hauesse procurato di rimediare a quest' inconueniente, loro haurebbero procurato trouar il rimedio ritirandosi dai loro posti. In fede di che etc. Mortara 24 Agosto 1658 sottosrsitto D. Gio. Matteo Stanco Podestà.

figlio Pietro; un Nicola nel 1482; un altro Pietro nel 1446, un Francesco nel 1492, tutti notai Pavesi che rogavano in Mortara. Nel 1560 Ottone De Parenti, abate commendatario dell' abazia dei Santi Cosma e Damiano in Cremona, istituiva un Monte frumentario in Mortara. Fiorirono in Pavia un Giacomo Parenti nel 1328 giudice dei Malefici; un Bronzino di Giovanni nominato in un rogito del 1435; un Michele figlio di Bartolino citato in atto del 1582, e altri. Ancora nel XVII secolo i Parenti abitavano in Pavia e precisamente nella Parrocchia di S. Epifanio. Nel codice araldico del Cremosano lo stemma gentilizio della famiglia Parenti apparisce d'azzurro alla Fede, di carnagione poscia in fascia vestite le braccia di rosso e guarnite di bianco col capo dell' Impero, come me ne assicura l' egregio amico signor Carlo Marozzi.

La sera seguente il Gouernatore col parere di San Mauritio fecce addimandare tutti gl'Officiali et essendo gionti insieme, doppo discorso sopra il stato della Piazza, et la nouità de Paesani, benchè l'uno e l'altro a tutti fosse notorio, si trouò esservi pocchissimo numero di gente per adoprar le armi, atteso che il Teuente Collonello haueua di già detto che non haueua più di 80 Soldati, et che non poteua darne più di 60 per la fattione beu fiacchi, di Grigioni, e Suizzeri dissero haverne altri 60 di Itagliani, compresa la Militia 115, che in tutto sono 235 atteso esserveue nell'Hospitale 74 feriti oltre alcuni ch'erano in casa de loro officiali, da 40 morti, e piu di 100 ne davono gli officiali per infermi, che fra tutti venivano ad essere poco più, o meno delli 447 ritrovati nel priucipio a i posti.

Vistosi perciò ridotto a tanta debolezza il numero de difensori, la riuolutione de Paesani, da quali si speraua qualche aggiutto, l'esser priui di Officiali et l'imperfettione del Posto, atteso che la Batteria Nemica, haueua rotta tutta la fronte del Baloardo in modo che ui potevano ascender Caualli, come anche tutta la staccata della falsabraga, che uon ui si poteva fermare persona alcuna in diffesa, conclusero tutti che non havendo soccorso, la Piazza a forza d'Armi non si poteua piu tenere di due giorni, e che perciò era forzoso pigliar qualche espediente e cosi detto San Mauritio disse: Di già che tutti concludiamo, che la Piazza non si può tener più di due giorni, giudicherei bene prima di ueuire ad alcuua determinatione, e per auanzar qualche tempo che procurassimo ottenere dal Sig. Duca di Modona tre giorni di tempo, di già chè la resa non si potrebbe dilattar tanto, e mandare uua Persoua da S. Ecc.ª a ragguagliarlo del tutto, con che se nel sodetto tempo la Piazza fosse stata soccorsa con soccorso reale, o' almeuo di mille fanti, non si trattasse altro, quaudo no' si douesse rendere la Piazza con capitolazioni honoreuoli come si fecce in Valenza, e piu tosto con qualche auuantaggio, che altrimenti. Restarono tutti in questo, et che per non ueuir a' termine di far chiamare il Medemo San Mauritio scriuesse al Sig. Marchese Villa, come fecce, acciò mandasse a i rastelli della Piazza una persona confidente a parlare col Governatore et intendere li suoi sensi, e poi il Sig. Marchese Villa li conferisse al Sig. Duca di Modona.

Si ritrouauano in questo meutre ripartiti li sodetti 235 soldati di fattione per la total diffesa, e guarnigione della Piazza nel modo seguente.

Alle due Porte, sue Mezzelune, e rastelli di fuori 35 Itagliani per

ciascuna, atteso che questi non erano di profitto à niun' altra operatione per la sua debolezza.

Nella Mezzaluna di Santa Clarina altri 25, et nella falsabraga del Baloardo Santa Clara altri 20. Delli Grigioni, e Suizzeri 30 in cinque mezzelune, cioè, sei per ciascuna, e gl' altri 30 nella Mezzaluna del Paggietto per essere vicina al Baloardo attaccato. Delli Allemani 24 nella falsabraga di detto Baloardo, cioè 12 per ciascun fianco, poichè nella fronte non ci poteva star alcuno, e gl' altri 36 nel Baloardo sodetto.

Delli 120 Caualli in circa che si trouauano nella Piazza 30 o 40, stettero di continuo di guardia fuori alle Porte, mettà per ciascuna, e gl' altri entravano mettà per sera di rinforzo nella Mezzaluna attaccata, et altri posti oue si conosceua il bisogno, et ultimamente assisteuano al sodetto baloardo e Cortina.

Il giorno 22, mandò il Sig. Marchese Villa la persona, la quale, intesa dal Governatore la proposta, si transferì da esso Sig. Marchese ossia dal Sig. Duca di Modona, e gli partecipò il tutto, ritornando poi con la risposta per parte di esso Sig. Marchese disse che il Sig. Duca gl' havrebbe concesso detto termine di trè giorni, purchè se gli consegnasse una Porta, overo si rompesse uno de suoi quartieri nell' atto del soccorso, o si levasse la particolarità del soccorso di mille fanti. Al chè non acconsentì il Governatore San Mauritio, ma ambi risposero che se il Sig. Duca di Modona non voleva acconsentire alla proposta nella forma espressa, non si trattasse più oltre. Ritornò la Persona dal Sig. Marchese Villa, o sia da detto Sig. Duca con la sodetta dichiaratione et ne riportò il consenso alla forma della dimanda, e cosi si spacciò a S. E. da cui non hauendo hauuto fortuna che hauesse mezzi convenienti per dare il soccorso conuenne concludere le capitolazioni et il dì 25 detto sortire dalla Piazza con le particolarità che in esse capitolazioni si leggono.

Fù per ciò impossibile il puotersi oprare con maggior uigore in una Piazza che haueua dieci Mezzelune, e dieci Baloardi con un giro di strada coperta di più di 6000 passi, che sebbene si restrinsero gl' attacchi a duè soli, e di questi con un solo si fosse auuanzato con galleria, con l' altro però s' era alloggiato sino sopra il fosso principale fronte al Baloardo Santa Clara, in modo che obbligaua tener guarniti quei posti nella forma sodetta, onde non essendoui nella Piazza più numero di gente del sopradetto, parte inesperti et parte stanchi, e deboli, buona parte de rami oltre il numero della Militia, Griggioni e

Suizzeri, de quali ue ne furno alcuni che ricusarono d'occupar posti ne si resero mai di seruitio proffittevole. Con esserui solo cinque Capitani d'Infanteria cioe duoi Allemani, e tre Itagliani, uno nel tempo dell'assedio stette sempre infermo, un altro morse alli 15, et il 3° restò malamente ferito il 17 la notte d'una moschettata nel petto, e solo con duoi Alfieri, e duoi Sergenti riformati, persone così neccessarie per diffesa de posti, ed altre funtioni in simili occorrenze.

Si lascia considerare come si poteva reggere la difesa di tal Piazza contro un Nemico, che sì uiuamente, et rissolutamente operaua.

S'aggionge ancora che l'Aggiuttante d'Ingegnere non era di molta isperienza, per essere stata quella la prima occasione, in cui s'era ritrouato, e d'Artiglieri si staua tanto male provisti, come può esser da ognuno testificato; oltre al non esserui Petardiero, ne Mastro de fuochi artificiati; ritrovandosi solo à caso trè soldati, che feccero qualche operatione in principio nella mezzaluua attaccata, ma restando tutti tre feriti si restò anche priui di questo benefficio.

Nel tempo di detto Assedio non mancò il Gouernatore di far somministrar à i soldati il pane della Regia Camera, e di più li fecce dare giornalmente dalla Comunità con promessa del pagamento, uino e carne, o formaggio et per detta robba ch'ebbero li soldati, ultimamente auanti si sortisse dalla Piazza il Governatore essebì a detta Comunità tant'oglio, e sale di quello era nella monitione de uiueri, acciò con quelli satisfacesse le persone che haueuano date dette robbe, conoscendo era di seruitio, e uedendo che dett'oglio, e sale doueua restare nelle mani de Nemici. Li soddetti della Comunità accettorno uolentieri il partito e il Gouernatore diede ordine all'Aggiuttante della Monitione, che consignasse ad un tale Antonio Gulielmati Deputato da quelli della Comunità, l'equiualente d'oglio, e sale come sopra, acciò esso, lo distribuisse alli Creditori, come fecce, et ne consta per sua fede.

Detto Gouernatore nel tempo dell'Assedio fece sempre assistere a i travagli, et all'Agiuttante d'Ingegnere da 200 tra guastadori, e Donne, a quali Guastadori fecce dare un reale per uno al giorno, et alle Donne tre parpajuole, con più il pane della Regia Camera, e più 20 Mastri da Legnamajo, e dieci da Muro per mettere le staccate, e la teppa, a quali fecce dar giornalmente soldi 20 per ciascuno, et il pane come sopra. Con qual gente in detto tempo si feccero li trauagli seguenti.

Si formarono alcuni Bonetti nel spalto. Si messero più di 900 stacche nella strada coperta, trauerse, e rastelli. Si fecce la Mezzaluna sodetta con la sua staccata. Si fortificò la staccata della falsabraga con teppa per il spacio di 600 passi incirca, accomodandola con quantità di fassine, e terra, atteso che in molti luoghi l'aqua della fossa entraua in essa. Si feccero le due traverse e gl'angoli del Baloardo attaccato à proua di Cannone. Si fecce la tagliata nel medesimo Baloardo a le molte Troniere, che fecce fare l'Agiuttante d'Ingegnere, le quali non furono di seruitio alcuno, come anche una caponera che fecce fare à cominciare nel spalto della strada coperta, che non ostante dal Gouernatore si fosse fatto prouedere di quanto addimandò, nulla di meno la lasciò imperfetta. Auendo anche fatto assistere giornalmente dieci o dodici carri per condur à i luoghi del trauaglio fascine, stacche, tauole, gabbioni e teppa.

Non mancò il Gouernatore sino dalla Primavera passata di far prouedere la Piazza delle cose neccessarie, tanto per il uiuere, come altro, et in particolare fecce fare, et introdur nella Piazza 12 mm. fascinoni, quantità di palloni, che seruirono per stacche, quantità d'asse d'albera, e molti gabbioni, e tutto questo à sua spesa, facendo anche stoppare molti fossi con piante e stecconi doue l'Inimico poteua uerisimilmente ualersi per gli attacchi.

Questo è per uerità il puro racconto del successo nell'Assedio, della Piazza, della dispositione, che si è possibilmente potuto praticare per la difesa, et del stato in cui la Piazza si trouaua, come se ne potranno hauere sempre le opportune giustificazioni.

Tutto ciò, s'è disposto, et operato nella sodetta Piazza nel tempo dell'Assedio e seguito con partecipatione e parere del sodetto Collonello Monsù San Mauritio.

Capitoli accordati al Gouernatore della Piazza di Mortara, e Prouincia della Lumellina li 22 Agosto 1658. dal Serenissimo Signor Duca di Modona Generalissimo dell'armi di S. M.ª X.ma In Italia (1).

1. Che il Mastro di Campo Eraclito Moroni Governatore per S. M. C.ca della Piazza di Mortara Prouincia della Lumellina uscirà di

(1) Copia di questi capitoli esiste anche alla Biblioteca di Brera in Milano

detta Piazza Dominica mattina prossima 25 del Corrente alla punta del dì (quando per tutto il giorno di sabbato prossimo 24 del Corrente non uenga soccorsa la Piazza con soccorso reale, ò almeno di mille fanti effettivi) con tutta la guarniggione tanto a piedi come a Cauallo, gente o particolari di qualonque conditione, o qualità, che siano et natione, che attualmente seruono a Sua M. C.ca durante il presente assedio; la Caualleria a Cauallo, e l'Infanteria con balle in bocca, et micchia accesa da due cappi, Trombette e Tamburri tuonanti, bandiere, e stendardi spiegati per esser condotti in tutta sicurezza per la strada più breue alla Città di Nouara, et per tall'effetto sarà data scorta e saluo condotto necessario, con permissione a ciascuno di portar poluere, e balle per tirar sei uolte, et nel medesimo tempo le truppe di S. M. Xma entreranno nella Piazza, et ne piglieranno il possesso. Dichiarandosi inoltre, ad ogni buon fine, che comparendo il soccorso non sarà lecito alla Piazza, ne a quelli che saranno alle Trinchiere similmente di cometter alcun atto di hostilità, sino che non entri nella detta Piazza il soccorso espresso di sopra.

2. Che uerun soldato, sia a piedi, ò a Cauallo di qualunque conditione o qualità si voglia, non possa esser ritenuto con alcun pretesto, mentre non sia suddito di S. M. X.ma

3. Che il Gouernatore con sua guarniggione uscirà dalla parte che più li piacerà.

4. Che se li concede di condur seco due pezzi d'artiglieria, cioè un mezzo Cannone et un quarto con poluere e balle per tirar quattro uolte per ciascuno, et per sua comodità sarà pronto tutto l'attiraglio sufficiente per la condotta per la strada più breue a Nouara.

5. Che alli feriti ed infermi che si lasciano stando bene si daranno uitture sufficienti per condurli a detta Città di Nouara, et quelli che restaranno per la grauezza delle loro ferite, et infermità staranno con tutta sicurezza nella Piazza di Mortara dove saranno loro somministrati, i uiueri e medicamenti a conto di S. M. X.ma

(A. D. XIV. 11. n. 7); col titolo: « Capitoli accordati alla terra di Mortara nella di lei resa | dal Serenissimo Signor Duca di Modena generalissimo di | S. Maestà Cristianissima in Italia ». Il Ghiron (*Bibliogr. Lombarda*, Milano 1881, pag. 51) cosi la descrive: « fogli cartacei 2, del secolo XVII, alti cent. 30 circa, larghi 21, col verso del secondo bianco. I capitoli sono quindici, tutti numerati. Seguono quelli accordati al Governatore della stessa piazza di Mortara il 22 di Agosto del 1658 ». La descrizione corrisponde perfettamente anche al documento originale nostro.

6. Che si daranno al Gouernatore et guarnigione 30 carri per portar le loro robbe sino a Nouara e Turbico, e per sicurezza della restitutione de Bagaglij lasciarà il Governatore, un ostaggio, il quale partirà poi con un Trombetta.

7. Che il Gouernatore, Officiali e Soldati tanto d'Infanteria come di Caualleria cauaranno tutti li loro bagagli che di presente si trouano in detta Piazza sopra Carri, Caualli e Mulli che di presente tengano, ancorchè fossero tolti in guerra alle Truppe di S. M. Xma.

8. Che li uicini, et habitanti in detta Piazza, o siano forastieri del Paese ritirati in essa con sue Armi, et robbe non siano castigati per dett'effetto.

9. Che li habitanti in detta Piazza, et uicini staranno con tutta sicurezza con le loro famiglie, figli, Donne e robbe, dando giuramento di fedeltà al Re Xmo con libertà a quelli che non uolessero restare di andarsene al presente, e se non uolessero partire per adesso, se li conceda un anno di tempo per andare colle loro famiglie, e robbe doue a loro parerà con passaporti.

10. Che saranno a loro mantenuti tutti li Capitoli sodetti, et quelli che saranno contenuti in altra scrittura a parte.

11. Che non si toccaranno i Religiosi, ne Religiose, che stanno in detta Piazza, ne quello, che a loro appartenerà, ne li beni, et robbe de Particolari, che stanno retirati in detti Conuenti.

12. Che gl' Impresarii che si trouano in detta Piazza, puotranno cauarne fuori tutto quello che a loro spetta lasciando quello spetta a S. M. C.

Che il Gouernatore alla sua uscita metterà con tutta fedeltà in mani d'un Officiale di S. M. Xma tutti li Magazzeni che saranno in detta Piazza di Monitioni di guerra, di uiueri, di Artiglieria, e tutto il resto, facendosi inuentario d'ogni cosa.

13. Che si conceda facoltà a detto Gouernatore di mandare al Sig. Conte di Fuensaldagna un Officiale per darli parte di tutto il contenuto, nelli sodetti Capitoli, dandoli un Trombetta per sicurezza della sua andata e ritorno.

14. Che il Gouernatore supplica S. A. di dar libertà al Sargente Maggiore della Piazza che si trova hoggi dì priggioniero di guerra. et che egli possa trattenersi in Mortara sin che sia guarito, et che doppo gli conceda passaporto di andare in quella parte che le parerà con sue robbe et bagaglio.

Che se il Gouernatore lascierà robba alcuna nella Piazza, possa liberamente et in qualsiuoglia tempo mandarla a prendere, senza che gli sij fatto alcun impedimento

Firmata da tutti gl' Officiali della Piazza.

Capitoli accordati alla Terra di Mortara nella di lui Resa alla M.tà del Re X^mo dal Serenissimo Sig. Duca di Modona Generalissimo di S. M.tà in Italia.

1. Che ogni persona cosi Terriera che forastiera habitante e Religiosa della Terra di Mortara di qualsiasi stato, e conditione si sii puossi liberamente habitare, e dimorare con sua famiglia Mobili et Utensili, e con tutto quello si trouarà hauere nella detta Terra, Lauorare e far lauorare, trafficare, e godere tutti li suoi beni, come prima faceua senza alcuna contraditione, ne impedimento, tanto situati sopra il Territorio d'essa come fuori, e per tall' effetto tener li suoi Massarii, fittabili, e pisonanti alle Cassine come prima, mediante facciano il douuto giuramento di fedeltà à S. M. X.ma

2. Che tutti li Religiosi, Terrieri, o forastieri habitanti in detta Terra, che uorrano andar fuori d'essa con le loro famiglie ad habitare, puossino andare doue li piacerà, ancorchè nel Dominio di S. M. Catca e condur seco le loro robbe, mobili, et uettouaglie d'ogni et qualunque sorte, con carozza, carri, buoi, e caualli liberamente senza alcun impedimento, e se gli habbi à dare sicuro conuoglio e passaporto con un anno di termine a poter uendere li suoi stabili, e non puotendo uendergli, possino affittarli, o farli lavorar, e goder le sue entrate come faceuano prima, e uolendo di nuouo tornar ad habitare in questa terra puossino farlo ogni qualuolta li parerà senza contraditione ne impedimento alcuno.

3. Che alla detta Terra, et a tutti gl'habitanti d'essa così Terrieri che forastieri si dij, concedi, e mantenghi da S. M. Xma tre anni di immunità, et essentione assoluta da qualsiasi pagamento de carichi, reali e personali, ordinarij e straordinarii e da qualunque sorte d'allogiamento tanto d'Ufficiali quanto de Soldati nelle proprie case, nelle quali habitano i medesimi Terrieri, e sono da essi possedute, e tenute per proprio lor uso, et habitatione, ne meno puossino esser

astretti, et obbligati alloggiarli a conto loro, ma s'alloggino a spesa di S. M. Xma e detta Immunità, s'estendi ancora per la contributione de foraggi, condotte, guastadori, soccorso, et ad ogn' altra sorte de pagamenti, tanto pensato, come impensato, eccetto in caso di neccessità di real servitio per alloggiamento straordinario.

4. Che finita detta Immunità non si puossino astringer li Terrieri et habitanti di detta Terra ad alcun alloggiamento ne pagamento de carichi per più di quello sono hoggi dì, anzi si procurerà usargli ogni maggior agevolezza.

5. Che per rispetto delle Case neccessarie per l' alloggiamento de gl' Ufficiali del Presidio tanto d' Infanteria come di Caualleria così nel tempo dell' Immunità, come doppo, si usarà come si fà in Valenza.

6. Che l'entrata de Redditi della Comunità di detta Terra se siano mantenute salue perciò puossi goderle per sempre senz' alcun pagamento et aggravio ne anco d' annata.

7. Che circa il goder li Terrieri le loro entrate de censi, e redditi annui, che tengono tanto in Comunità, quanto in particolare non si eccederà lo stile usato sin hora, anzi si procurerà maggior sollieuo.

8. Che tutte le Chiese e Monasteri di Monache, Conuenti de Religiosi Oratorij de Disciplini siano salui, ne si daneggino ne si molestino in modo alcuno le robbe mobili, e Vettuuaglie riposte e gouernate tanto nelle Chiese sodette e conventi, quanto nelle case de Terrieri e forastieri sotto pretesto di sorte alcuna.

9. Che tutti li forastieri puossino entrare e portar fuori dalla Terra per condur alle loro case, tutte le robbe utensilii di casa, grani uini, uettoaglie e Bestiami senz' impedimento alcuno nel termine di sei Mesi.

10. Che tutte le Campanne, rami, stagni, argenti, et ogni altra cosa e sorte di metali siano salui, e non possino esser tolti sotto alcuno pretesto, o regola militare ne' per uso dell' Artiglieria, aggiustandosi quest' affare con il comandante dell'Artiglieria, in cosa raggioneuole e S. A. non permetterà che si ecceda ricogn. qua.te (?).

11. Che tutte le robbe, formenti, Vini, grassine, farine, ed ogn' altra sorte di uettouaglia tanto de Terrieri come de forastieri e Religiosi che si trouano così nelle case proprie, come nelle Chiese e Monasterii siano salui, ne si molestino o siano tolte sotto alcun pretesto.

12. Che non si dia luogo a' ripresaglie contro alcun Terriero o forastiero sotto alcun pretesto, ancorchè habbino servito nel presente

assedio, et a tutti quelli che seruono e per l'auuenire piacerà seruire S. M. C.ª lo possiuo fare e le sia lecito uendere tutti li suoi beni, che si trouaranno hauere nel termine d'un anno.

13. Che tutte le Reliquie de Santi non possiuo esser trasportate sotto alcun pretesto.

14. Che circa il permettere ad ogni persona religiosa, Terriera, et habitante di questa Terra il transferirsi per suoi affari, ogni qualuolta li parerà a qualsivoglia Città o luogo anco del Dominio di S. M. Cat. e per tall'altro effetto, se gli habbi a fare gl'opportuni passaporti, si userà quello si fa a Valeuza.

15. Che alla detta Terra si mantenghino li suoi priuilegii, ordini Statuti e Constitutioni, inuiolabilmente, come da qui a dietro ha sempre tenuti, e quelli confirmerà e di più sopra tutto sia mantenuto, saluo, illeso et intatto l'honor delle Donne maritate, figlie, Vedoue, e de Religiosi di qualsivoglia stato, e conditione si siano tanto Terrieri, come forastieri, et anco delli uomini, e le loro uite e persone siano salue, ne siano molestate in modo alcuno.

16. Che detta Terra non si puossi conceder in feudo a Persona alcuna, ma resti immediatamente sottoposta a S. M. X.ma in conformità anche de suoi priuilegii, che circa il pagamento d'Imbottata, e d'altra sorte de' Dazii sopra le Vettouaglie non s'aggraui più del solito.

17. Che tutti li forastieri habitanti anco in Città, e Terre del Dominio di S. M. Cat. che possedono beni in detta Terra e suo Territorio possano goderli nell'istesso modo, che faceuano prima ancor che in essa non uenghino ad habitare.

Data uel Campo Sotto Mortara li 23 Agosto 1658.

sotoscritta Francesco d'Estè.

Pare che anche questo avvenimeuto abbia influito in parte nella trattazione della pace. Infatti dopo che il Frensaldagna, il quale pel suo ritardo nel muoversi da Valenza, contribuì alla perdita di Mortara e Vigevano, si era rinforzato a Lomello, il 7 settembre 1659, si concludeva la pace fra Luigi di Francia e Filippo di Spagna.

Uno dei patti di quel trattato fu la consegna di Mortara al governo Spagnolo; il quale in seguito tenne sempre in alto conto questa rocca (1) che, per la sua posizione, per la solidità delle sue mura, per l'estensione delle sue fortificazioni, riusciva di grande importanza nella strategia militare di quei tempi, certamente rimpiangendo la trascuratezza fatale del Conte di Hekenfurt.

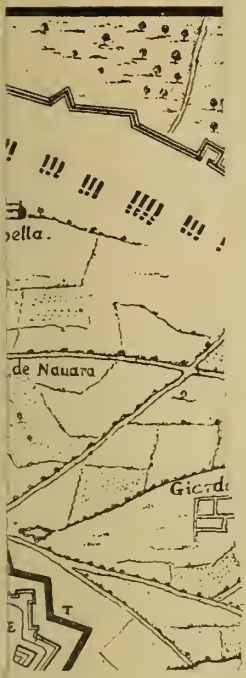
Il conte Galeazzo Gualda Priorato, storiografo di questi tempi, particolarmente ne fa menzione come una delle più importanti fortezze del ducato, descrivendocela quale era nel 1647. Egli, nella sua *Relatione della città e stato di Milano* enumera quei baluardi e quelle mezzelune che furono poi così strenuamente difese da pochi ma valorosi soldati nel 1658.

Se si osservano le qui unite planimetrie della fortezza di Mortara, una del 1608 che contiene anche il piano d'assedio; un'altra del 1693, tolta dal rarissimo volumetto del Coronelli: *Città e fortezze dello stato di Milano* stampato in Venezia appunto nel 1693, e l'ultima, dell'anno 1708 tratta dal Sesti (*Pianta delle città e piazze e castelli in questo stato di Milano*), si vede chiaramente come si conservarono le antiche fortificazioni e anzi meglio si riafforzarono.

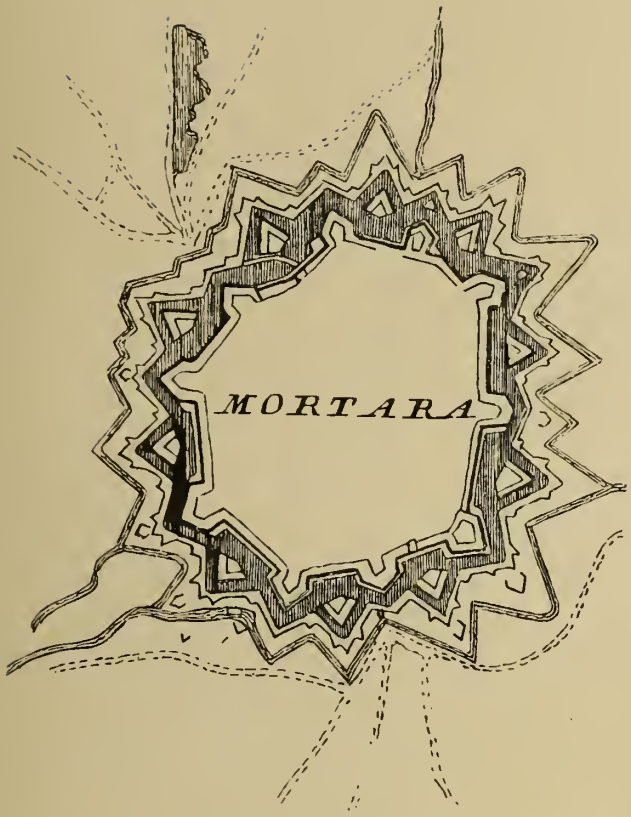
Conservo una grande *pianta della Città di Mortara,* tuttavia inedita, probabilmente della seconda metà del secolo scorso, in cui sono delineate le fortificazioni Mortaresi esattamente come si trovano nella tavola del 1708 dovuta al Sesti, ciò che prova come fossero ritenute importanti, fino a quando, per le mutate ragioni di Stato e per la nuova forma di guerreggiare vennero distrutte e rimpiazzate da quegli ombrosi viali che oggi allietano quella gentile città.

A. Cavagna Sangiuliani.

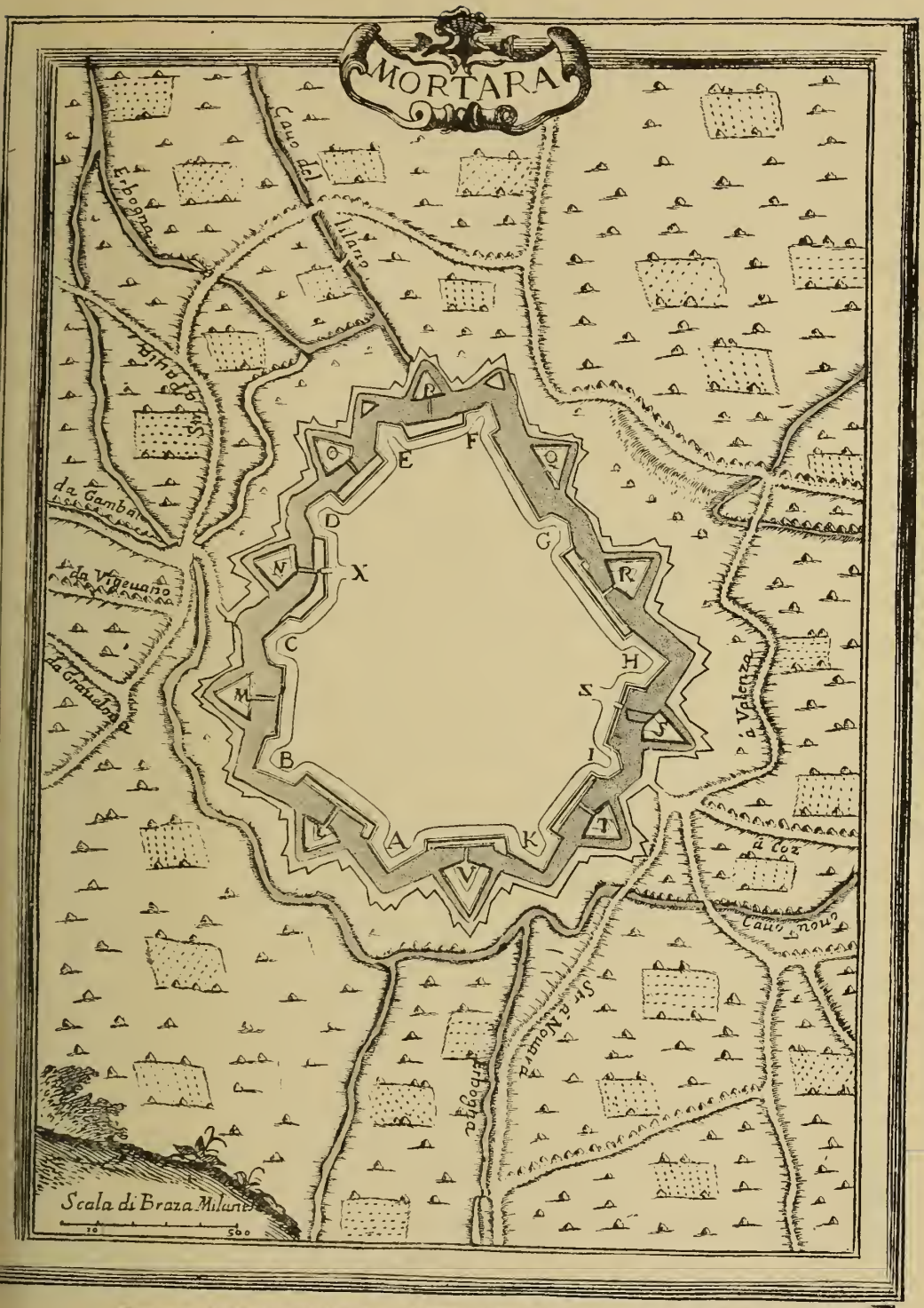
(1) Nel primo volume della *Miscellanea Storica Lomellina,* curiosa raccolta manoscritta di documenti storici lomellinesi da me posseduta, trovo gli atti relativi alle riparazioni fatte eseguire alla fortezza di Mortara dagli spagnuoli, riparazioni che venivano compiute nel novembre del 1684. Parecchi altri documenti, nello stesso volume, ci indicano le spese occorse per il presidio della fortezza, l'inventario degli effetti di vestiario e di munizione là esistenti, i conti dell'impresario fornitore del foraggio alla cavalleria etc.


ella.
de Nauara

PIANO DELL'ASSEDIO DI MORTARA DEL 3 AGOSTO 1638.



Fortezza di Mortara disegnata dal Coronelli nel 1693.



Fortezza di Mortara delineata nel 1707 o 1708 da Giovanni Battista Sesti.

S. ZACCARIA NELLA VALLE DELL'ARDIVESTA

E LA SUA PIEVE

MEMORIA

DI

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

CON SETTE TAVOLE IN FOTOTIPIA

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria

Anno I. Giugno 1901, Fascicolo II.

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 6.

—

1901

SAN ZACCARIA NELLA VALLE DELL' ARDIVESTA

E LA SUA PIEVE

La chiesa di S. Zaccaria fino dalla sua origine era la parrocchiale del comune della *Rocha de Axixellae*, più tardi Rocca Susella (1), che faceva parte del distretto concesso a Pavia dall'Imperatore Federico I nel 1164, apparendo intorno a quel tempo centro della pieve importantissima di S. Zaccaria che contava tante chiese nella valle dell'Ardivesta e negli antichi feudi di Godiasco, di Monte Segale e di Rocca Susella.

L'origine vetusta dell'Arcipretura e della Pieve di S. Zaccaria e delle chiese che ne facevano parte, oltre presumersi dal diploma imperiale del 1164, nel quale si accenna al luogo di Rocca Susella, che aveva per sua parrocchia la chiesa arcipresbiterale di S. Zaccaria, risulta dalle vestigia della chiesa originaria, della quale mi occupo, vestigia che indiscutibilmente rispecchiano i caratteri, ora ben noti e precisati, delle costruzioni architettoniche sacre, sorte con tanta semplicità e purezza di gusto, nei secoli XI e XII, come dirò meglio tracciando la descrizione di questa chiesa.

Codeste induzioni trovano poi sicuro appoggio nel catalogo delle pievi e delle parrocchie della Diocesi di Tortona dovuto al Vescovo Pietro Bussetti. Si sa che questo insigne prelato resse la Diocesi tortonese dal 1220 al 1246 e registrò le pievi come le ebbe a trovare al principio del suo governo episcopale. Così non vi può essere dubbio che le pievi da lui elencate ebbero origine intorno al 1200, e forse prima (2).

(1) Fu detta anche *Castrum saxillae*, e poi *Rocha Saxilla*.

(2) Questo importante documento credo sia stato pubblicato per la prima volta da A. Salice ne' suoi *Annali Tortonesi*, stampati a Torino nel 1869 dalla Tipografia Candeletti. Di esso io ripubblicai nel Vol. I dell'*Agro Vogherese* soltanto quella parte che riguarda il territorio da me illustrato in quel lavoro.

Nel catalogo del vescovo Bussetti la pieve di S. Zaccaria è registrata nel seguente modo:

XXXII Distric.

S. Zaccariae	Languzzanae	Sucellae
Gravanago (1)	Montis Segalis (2)	Lugazzano (?)
Promorago	Godiliaschi (3)	Saghignano
Boventini	S. Giovanni	Piumesana (5)
Bavastri	Groppi (4)	

(1) Terra compresa nel feudo di Fortunago ceduto da Eleonora Morone, madre e tutrice di Bergonzio Botta, il 25 giugno 1546, al marchese Cesare Malaspina, che ne prese possesso il 9 luglio 1548, con permesso ducale e dell'Imperatore Carlo V.

(2) Montesegale è un villaggio collocato su di un'eminenza della valle dell'Ardivesta, capoluogo di un comune che comprende oltre quella di Montesegale le parrocchie, qui indicate, di Languzzano, Sanguignano e Suella. Fu Montesegale confermato nel 1157 al Vescovo di Tortona, poi divenne feudo, per privilegio di Federico II, Enrico e Carlo IV, Massimiliano I e Carlo V, dei conti di Gambarana e di Langosco, che conservavano nel loro archivio tutti gli importanti diplomi originali di questi Imperatori, andati dispersi, come passarono in altre mani i fondi e il palazzo che essi possedevano sull'alto colle di Montesegale. Rimangono ancora traccie della forte rocca che i conti di Gambarana vi fecero innalzare e che nel 1322 era difesa da 200 cavalieri e 400 fanti comandati da Vergasio Landi per ordine del Papa Giovanni XXII.

(3) Godiasco fu uno dei più importanti feudi dei marchesi Malaspina ed appartenne al loro ramo appunto di Godiasco. Le antiche mura, in gran parte diroccate, le vestigia dei fossati, tre torri rotonde, rimaste in piedi nel circuito delle fortificazioni, due grandiosi palazzi antichi, riccamente ornati, attestano ancora la potenza passata dei Malaspina. I privilegi imperiali del 1164, 1200, 1355 di Federico I, di Federico II e di Carlo IV diedero e confermarono ad essi il luogo di Godiasco, con tutti i diritti di autorità feudale, insieme a moltissimi luoghi e feudi dei colli o delle valli del Vogherese, e una convenzione intervenuta nel 1683 assicurava ai Malaspina questo possesso durato fino all'abolizione dei feudi alla fine del secolo XVIII.

(4) Potente castello dei Malaspina del quale si vedono ancora gli avanzi.

(5) Era Piumesana compreso nel feudo di Godiasco e aveva un castello, ora caduto in rovina. Resta la chiesa, anticamente di jus patronato dei marchesi Malaspina, ora di libera collazione.

Erano in tutto 14 chiese che costituivano una pieve estesissima per quei lontani tempi.

Il vescovo di Tortona Maffeo Gambara radunava, il 21 aprile del 1595, un sinodo, le cui deliberazioni furono raccolte in un volume stampato nel 1598. Esso contiene un catalogo assai particolareggiato di tutte le Pievi e delle chiese in esse comprese, della Diocesi di Tortona. La Pieve di S. Zaccaria vi è così descritta:

In loco S. Zachariae et ejus Plebe.

S. Zachariae — *Ecclesia Archipraesbiteralis et paroch. S. Zachariae loci S. Zachariae cui subsunt infrascriptae Ecclesiae quarum quaedam sunt Parochiales reliquae sine cura ut infra:*

Montis Pichi (1). — *Ecclesia Parochialis S. Eusebii Episc. et Mart. loci Montis Pichi.*

Montis Segalis — *Ecclesia Parochialis S. Damiani Martiris loci Montis Segalis.*

Godiliasii — *Ecclesia Parochialis S. Syri Episc. et conf. sive S. Andreae Apostoli loci Godiliasii.*

S. Ioannis — *Ecclesia Parochialis sub titulo S. Ioannis apostoli et Evangelistae loci S. Ioannis.*

Gropi — *Ecclesia parochialis sub vocabulo B. Mariae Virginis loci Groppi.*

Sucellae — *Ecclesia Paroch. S. Petri Apostoli loci Sucellae.*

Omnes campestres cum titulo beneficii simplicis.

Bergentio — *Ecclesia S. Martini Episc. et Confes. de Bergentio.*

(1) Anche Monte Picco apparteneva a quel Bergonzio Botta, che per mezzo di sua madre, e col consenso di Carlo V, nel 1546 vendeva e nel 1548 consegnava i suoi possessi al marchese Cesare Malaspina. Da questo luogo ebbe antica origine un' illustre famiglia chiamata dei nobili de Monte Picco de Ruino, che diede molti notai a Pavia e legò per lungo tempo, come vedremo, il suo nome alla storia della chiesa pievana di S. Zaccaria. Vi aveva molti possessi, divisi più tardi tra i De Vecchi, i Fregosi, i conti di Gambarana e di Langosco.

Lugasano — *Ecclesia S. Mariae de Lugasano.*
Piumesana — *Ecclesiae S. Euphemiae Virg. et Mart. de Piumesana.*
S. Fidelis — *Ecclesiae S. Fidelis Mart.*

Nel 1659, secondo il sinodo di Carlo Settala, milanese, Vescovo di Tortona, la pieve di S. Zaccaria comprendeva, oltre la pievana, le seguenti chiese:

Godiliassum.	S. Ioannis in Piumesana.
Roca Susella.	S. Martinus de Bagotio.
Gropum (1).	S. Eusebius.
Languzzanum.	S. Maria de Promorago.
Montis Sicalis.	Sanguignanum.

Ebbe così a perdere tre chiese e quelle cioè lontane di Gravanago, Boventino e Bavastro, per acquistarne due e cioè quelle più vicine di S. Martino di Bagozio e di Santa Maria di Promorago.

La chiesa pievana di S. Zaccaria, per quanto scrissero vari storici tortonesi, era collegiata, e contava, oltre all'arciprete capo Pieve, quattro canonici. Il Teologo Pollini (2) la dice soppressa verso l'anno 1449.

Il juspatronato della nomina dell'Arciprete di S. Zaccaria pare sia sempre spettato ai signori e ai feudatari del castello e del luogo di Rocca Susella, che originariamente era compreso nella giurisdizione parrocchiale di questa chiesa.

(1) La chiesa di Groppo che appartenne al feudo nel 1164 concesso da Federico I ai Malaspina, come vedemmo, è costantemente compresa nella pieve di S. Zaccaria nei cataloghi del 1220, del 1595, del 1659; non si capisce perciò come il Pollini nelle sue *Memorie storiche della Chiesa Tortonese*, a pag. 78 tenendo conto delle parrocchie erette nel secolo XV, secondo il sinodo del Vescovo Rampini, abbia a dire che « nel 1448 Groppo fu separato da S. Zaccaria ed eretta in Parrocchia patronato Malaspina ». Non mettendo in dubbio che il jus patronato sopra la chiesa di Groppo sia spettato ai marchesi Malaspina, che erano i signori del luogo, faccio notare che il Vescovo Enrico Rampini tenne il suo sinodo nel 1435.

(2) Op. cit. pag. 73.

Se non sappiamo con certezza da chi sia stato eletto Manfredo *de Christianis*, che nel 1366 vi figura arciprete, ci è noto che alla chiesa di S. Zaccaria apparteneva una possessione la quale, insieme a parte del castello e alla quarta parte del feudo di Rocca Susella, dal Vescovo di Tortona fu data, con rinnovamento di investitura, a Giacomino *de Curte* e a suo zio Giovanni, dello stesso luogo di Rocca Susella, appunto il 19 Febbraio 1366, essendo in quel tempo Rocca Susella ancora un possesso dei Vescovi di Tortona. Questi lo tenevano fino dai tempi degli Ottoni, e forse al Vescovo di quel momento, Giovanni di Ceva, dovette il Manfredo de Christianis la sua elezione (1). Ciò è tanto più credibile in quantochè lo stesso Giovanni di Ceva, quale Vescovo di Tortona, rinnova l'investitura del feudo di Rocca Susella e di altre diverse proprietà feudali nello stesso luogo, a Margherita e Beatrisina della Rocca Susella, metà per ciascuna, nello stesso anno. Nello stesso anno 1366, e precisamente il 19 Febbraio, egli rinnova a vari le investiture dei beni della Selva, di Caselle, del podere dei Cristiani, di fitti sui beni a Montesegale, a Langnssano e della stessa possessione detta di S. Zaccaria; ed ancora nel 1384 investisce del feudo di Rocca Susella un tale Ercole Calvigno anche per Beatrisina figlia di Ughetto (2). Non possiamo esser certi da chi sia stato eletto ad arciprete e capo pieve di S. Zaccaria, Spinetta Malaspina che nel 1449 apparisce come tale in un atto di permuta di alcune terre di proprietà della chiesa pievana di S. Zaccaria situate nei territori di Casalvolpecola, Crosano o Castana, Pontecurone e Rivanazzano, con alcuni luoghi comperati dal Banco di S. Giorgio di Genova; permuta fatta in conseguenza di lettere apostoliche del 28 marzo 1449 ottenute dallo stesso arciprete Spinetta Malaspina e date dall'arci-

(1) Molte di queste notizie, quasi tutte inedite, io trassi da carte ancora sconosciute, esistenti nel mio archivio storico-diplomatico raccolto alla Zelada, che appartenevano all'antico archivio della nobile casa dei Conti di Gambarana di Langosco, signori di molte terre dei colli vogheresi, e che furono da me acquistate or sono pochi anni, senza aver potuto ricuperare i diplomi imperiali e le pergamene che arricchivano quell'importante archivio.

(2) Carte Gambarana nell'archivio Cavagna-Sangiuliani alla Zelada.

diacono della Chiesa arcivescovile di Genova, Ludovico Fieschi, esecutore apostolico (1).

Questo Spinetta Malaspina era un marchese del ramo dei marchesi di Godiasco e fu canonico della chiesa collegiata di Varzi (2). La sua nomina alla Pieve di S. Zaccaria si può attribuire, con qualche fondamento, alla grandissima influenza che i potenti marchesi Malaspina esercitavano ed esercitarono lungamente in questi luoghi, tra queste valli, essendo essi feudatari, signori e padroni di quasi tutta la vallata della Staffora e delle minori valli di Nizza e della Trebbia e di parti importanti delle valli dell'Ardivesta, della Coppa e del Tidone. La nomina dello Spinetta Malaspina fu più tardi uno fra i pretesti che mossero i Malaspina a fare lite contro i conti di Gambarana e di Langosco per tentare di togliere loro il juspatronato della nomina dell'arciprete di S. Zaccaria, che come vedremo, ebbero dal Vescovo di Tortona nel 1700 e conservarono.

Nella prima metà del secolo XVI viene notato come arciprete di S. Zaccaria un tale Don Silvestro de' Paoli, sacerdote cremonese, forse ancora, come probabilmente lo Spinetta Malaspina, eletto dal Vescovo di Tortona, che pare conservasse tuttavia il juspatronato, o l'esercitava, sopra l'arcipretura di S. Zaccaria. Questo juspatronato era un diritto compreso negli onori e diritti feudali inerenti al possesso del castello e del luogo di Rocca Susella, e ciò per quanto essi, insieme alla stessa chiesa di S. Zaccaria, verso la metà del secolo XV, come risulta da documenti sicuri, spettassero alla nobilissima famiglia de Monte Picco de Ruino (3). Infatti il 5 di Novembre del 1476 i nobili fratelli Giacomo e Galeazzo de Ruino de Monte Picco fanno istanza a Monsignor Fabrizio Marliano, nobile milanese, Vescovo di Tortona,

(1) Carte Gambarana, ivi.

(2) Cavagna-Sangiuliani Antonio: *L'Agro Vogherese. Memorie sparse di storia patria.* Casorate Primo. Tip. Rossi, 1891, vol. III, pag. 379.

(3) Dalle carte Gambarana nel mio archivio nulla emerge di preciso intorno al De Paoli, e quindi esso potrebbe essere stato nominato arciprete dalla nobile famiglia de Monte Picco che aveva preso possesso del feudo di Rocca Susella e quindi del juspatronato di S. Zaccaria.

successo ad altro Marliano, per essere nuovamente investiti e confermati nella porzione del feudo, del castello e luogo di Rocca Susella, coi diritti, onori e pertinenze feudali, promettendo di prestare il dovuto giuramento di fedeltà (1).

Così nel 1495 tra Galeazzo e altro nobile dei Monte Picco di Ruino interviene una divisione del feudo di Rocca Susella, del quale il Vescovo di Tortona, Domenico De Zaziis, nel 1496, investisce Pelegro nobile de Monte Picco. Da atti dello stesso anno e da altri del 1497 si vede che il feudo di Rocca Susella andava dividendosi e suddividendosi, tra Galeazzo, Giovanni e Pellegro nobili de Ruino de Monte Picco, rinnovandosi e riconfermandosi in loro favore le investiture feudali del Vescovo di Tortona (2).

Da qui innanzi meglio apparisce l'azione dei signori di Rocca Susella nella vita della loro chiesa pievana di S. Zaccaria, esercitandone il diritto di juspatronato, però non senza qualche contrasto. Se non possiamo con precisione asserire che l'arciprete Silvestro de Paoli sia stato eletto dal Vescovo di Tortona o, e più probabilmente, dai nobili de Monte Picco signori di Rocca Susella, sappiamo invece con certezza, che il prete Giovanni Battista nobile de Ruino de Monte Picco, avvenuta la morte del Silvestro de Paoli, fu nominato arciprete di San Zaccaria dai nobili Signori de Ruino de Monte Picco feudatari di Rocca Susella, forse perchè loro parente e il 4 Marzo 1546 il vicario generale del vescovo di Tortona concede l'istituzione canonica al detto sacerdote (3).

Cesare Gambara, Vescovo di Tortona, il 4 maggio 1552 rinnova l'investitura feudale del luogo e del castello di Rocca Susella, con insieme il diritto di juspatronato della nomina dell'arciprete di S. Zaccaria, in favore del nobile Giovanni Francesco de Ruino de Monte Picco, facendo continuare così in questo cospicuo casato i due alti diritti (4). Ad un nobile de Monte Picco

(1) Come da istromento rogato da Giacomo de Gentili notaio e cancelliere della Curia Vescovile di Tortona, tra le carte Gambarana del mio archivio.

(2) Carte Gambarana, ivi.

(3) Carte Gambarana, ivi.

(4) Carte Gambarana, ivi.

nel governo della Pieve di S. Zaccaria succede un altro nobile de Monte Picco, per nome Don Francesco, che vi sta fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1610. Nell'anno stesso è sostituito, ancora per elezione fatta dai nobili de Monte Picco, quali feudatari di Rocca Susella, col sacerdote Giovanni Battista Felegari (1). Senonchè qui incominciano i guai, e i nobili de Monte Picco ne hanno la peggio e vedono d'un tratto distruggersi la loro potenza e la loro autorità sul luogo di Rocca Susella e sulla pieve di S. Zaccaria.

Intorno a quest'epoca la famiglia Grassi, che pare avesse acquistato nella valle dell'Ardivesta grande autorità, e ne usasse con prepotenza, occupa il castello di Rocca Susella, si imposessa del feudo, accampando come diritto all'atto violento la mancanza della linea principale dei nobili de Ruino de Monte Picco, e vi spadroneggia.

Nè valgono le proteste al Vescovo di Tortona, l'alto Signore che aveva rinnovate fino dal 1476 le investiture pel feudo di Rocca Susella in favore dei Monte Picco, ma che pare non sia intervenuto nella questione appena i Grassi assalirono quel castello. Alla fine, Gio. Battista nobile de Ruino de Monte Picco, stanco dopo tante vicissitudini, con atto del 1 luglio del 1613 rinuncia, nelle mani de' figli suoi, al jus patronato della nomina dell'arciprete di S. Zaccaria non solo, ma a quello pure della nomina del cappellano dell'Oratorio dei Santi Agostino e Leonardo di Ponticello (2). E il jus patronato di S. Zaccaria rimane nei Grassi; infatti nel 1622 Monsignor Paolo Aresi, di nobilissima famiglia milanese, illustre Vescovo di Tortona, riconosce il dottore Stefano Grassi e i suoi fratelli Giovanni Francesco e Nicolao, mediante il pagamento del canone di due anni, quali possessori del feudo di Rocca Susella e del jus patronato di S. Zaccaria. Così nel 1643 vediamo figurare arciprete Don Cosimo Grassi che con atto del 20 Febbraio dell'anno stesso dal Vescovo di Tortona, Paolo Aresi, riceve l'investitura *pro se eiusque heredibus* ecc.

(1) Carte Gambarana, ivi.

(2) Carte Gambarana, ivi.

del feudo e del castello di Rocca Susella con il jus patronato di S. Zaccaria; diritti che pervenuti al prete Giovanni Maria Grassi, quale primogenito della sua famiglia, vengono da questo rinunciati, il 9 agosto 1674, a suo fratello il giureconsulto Don Stefano Nicolò Grassi (1).

Forse il Giovanni Maria Grassi sarà succeduto al Cosimo Grassi nel governo della chiesa di S. Zaccaria, perchè nella visita che vi fece nel 1680 il Vescovo di Tortona Carlo Francesco Ceva, milanese, si legge: ... *della quale* (S. Zaccaria) *è titolare arciprete il Sig..... Grassi tortonese d'età d'anni 60, provisto dell'ordinario a presentazione del Sig. Dott. Stefano Grassi di lui fratello*, e sappiamo che questi era appunto fratello del Prete Giovanni Maria Grassi, che forse moriva nel 1688.

Il giureconsulto Stefano Nicola Grassi, appena avvenuta la morte di suo fratello, esercitando l'acquisito diritto di jus patronato, nomina arciprete di S. Zaccaria, il sacerdote Francesco *de Carnevalibus*, come risulta non solo dalle carte Gambarana, raccolte nel mio archivio, ma anche dai libri battesimali esistenti nell'archivio parrocchiale di S. Zaccaria. Il Carnevale apparteneva ad un illustre famiglia tortonese che ebbe grande influenza nella Diocesi, ed egli stesso figura come personaggio di molta distinzione.

Se non che pare che Stefano Nicolò Grassi, per quanto illustre Giureconsulto, non fosse uno scrupoloso osservatore de' suoi doveri e commettesse anzi atti biasimevoli verso gli abitatori del feudo di Rocca Susella, manomettesse lo stesso castello, rovinandolo in gran parte, e non pagasse al Vescovo di Tortona i dovutigli canoni. Dagli atti di casa Gambarana risulta come dal 1688 al 1700 si trattasse di spodestare il Grassi appunto per la sua condotta e pei danni che egli recava al feudo di Rocca Susella; finchè il 26 Gennaio 1700 egli si induce a rinunciare, nelle mani del Vescovo di Tortona, il feudo e il jus patronato della nomina dell'arciprete di S. Zaccaria.

Però egli, prima di spogliarsi di ogni suo diritto e sul luogo

(1) Per istrumento rogato da Antonio Francesco De Negri notaio di Pavia, fra le carte Gambarana nel mio archivio.

di Rocca Susella e sulla chiesa di S. Zaccaria ne nomina l'arciprete nella persona del sacerdote Antonio Francesco Ferrari, che figura negli atti del 1699, e vi dura solo fino al principio del secolo XVIII.

Il feudo di Rocca Susella dopo essere passato, insieme al suddetto jus patronato, da una famiglia in altra (1), finalmente viene ai conti di Gambarana e di Langosco, che erano già feudatari e conti del vicino Montesegale, il 6 Aprile 1700, per investitura concessa loro dal Vescovo di Tortona, Carlo Francesco

(1) Secondo alcuni storici e per quanto ne scrisse il Benaglio *(Elenchus familiarum in Mediolani Dominio feudis..... insignium)* nel secolo XVI sarebbe stato padrone dei luoghi di Fortunago, Monte Picco, Stefanago, Gravanago e Rocca Susella la famiglia di Bernardo de Bottis (Botta) che per cura di sua madre, coll'anuenza ducale e col consenso dell'Imperatore Carlo V, nel 1546, e poi nel 1548 li vende ai marchesi Malaspina, i quali nel 1656 ottengono la conferma del possesso degli indicati luoghi (Vedi Cavagna Sangiuliani Antonio, in *L'Agro Vogherese*, vol. I e III). Ma risulta che questi marchesi mai esercitarono il diritto di jus patronato sulla chiesa di S. Zaccaria e solo vi vedemmo figurare arcipreti due sacerdoti della Casa Malaspina, e si sa che anche nel secolo XVII i Grassi pagavano due distinti canoni uno pel feudo di Rocca Susella e l'altro per il jus patronato dell'arcipretura. Dagli atti dell'archivio Gambarana da me raccolti risulta in modo preciso che originariamente Rocca Susella era una signoria dei Vescovi di Tortona, pervenuta loro ai tempi degli imperatori Ottoni, poi passata per varie investiture a Margherita, a Beatrisina, ad Ercole Calvigno e poi ai Ruino nobili di Montepicco, ai Grassi e nel 1700 ai conti di Gambarana (carte Gambarana). È così reso evidente che la vendita del Botta ai Malaspina, se era valida ed effettiva per i luoghi di Fortunago, Stefanago ecc. non sussisteva nè era vera pel feudo di Rocca Susella, del quale il Botta non aveva il possesso, che dai Vescovi di Tortona era stato concesso ai nobili de Ruino de Monte Picco. Ciò non pertanto i marchesi Malaspina tentarono lite ai conti di Gambarana e di Langosco divenuti, per investitura del Vescovo di Tortona, signori e feudatari di Rocca Susella e patroni di S. Zaccaria, intendendo avere essi il diritto della nomina del suo arciprete, fondando le loro ragioni nella vendita del 1546 e nella presa di possesso del 1548, dimenticando che dagli atti del 1476, 1496, 1497, 1546 (se non si volesse credere che i Malaspina mettessero innanzi tale pretesa quali feudatari di Godiasco) risultava chiaramente che il castello di Rocca Susella e il jus patronato di S. Zaccaria spettavano alla suddetta famiglia Ruino de Monte Picco, alla quale successero i Grassi e poi i Gambarana nei quali il feudo rimase fino alla fine del secolo XVIII e ai quali il jus patronato rimane ancora oggi.

Ceva, e nominativamente a favore del senatore Conte Don Gerolamo di Gambarana, e dei fratelli suoi, e loro discendenti maschi, cogli onori, diritti, pertinenze feudali e jus patronato di S. Zaccaria, mediante l'annuo canone di 100 lire imp. da pagarsi ai Vescovi, e l'obbligo di restaurare il castello di Rocca Susella, rovinoso, e di tenerlo difeso, e ciò, come leggesi nell' investitura, perchè i Grassi non pagavano più i canoni e non erano in grado di tener in buon ordine il castello e di validamente difenderlo (1). Ai 22 di Maggio dello stesso anno il conte Gerolamo di Gambarana, senatore, in nome anche del conte Antonio di lui fratello, prende possesso della parte del feudo di Rocca Susella che gli spettava per l'investitura del 6 Aprile 1700 del Vescovo di Tortona (2). I conti di Gambarana ebbero ben presto ad esercitare il diritto di jus patronato, nominando nel 1711 arciprete di San Zaccaria Don Antonio Bernardino Ferrari che vi era già reggente. Da qui innanzi il jus patronato dell'arcipretura di S. Zaccaria rimase costantemente nella famiglia dei conti di Gambarana e di Langosco che l'esercita ancora, e fra gli altri nominarono nel 1806 arciprete Michele Malaspina del ramo dei marchesi Malaspina di Pregola (3).

Pare che l'autorità di Capo Pieve venisse a cessare negli arcipreti di S. Zaccaria colla morte dell'arciprete D. Luigi Bosmensi, avvenuta nel 1804, perchè mentre egli firmava tutti gli atti inerenti al suo ufficio sempre quale Capo Pieve e Vicario Foraneo,

(1) Carte Gambarana ivi.

(2) Come da atti rogati da Gio. Antonio Mongino notaio e cancelliere della Curia Vescovile di Tortona.

(3) Ai conti di Gambarana dovettero la loro nomina ad arciprete di S. Zaccaria, in ordine cronologico, dal 1731 al 1770, D. Marco Antonio Lucchelli (negli anni dal 1770 al 1776 figurano reggenti i sacerdoti Marchetti, Ruffini, Commelli, Migliara), dal 1776 al 1804 D. Luigi Bosmensi (dal 1804 al 1805 D. Eligio Ruffini è reggente). — Dal 1806 al 1818 D. Michele marchese Malaspina — dal 1819 al 1846 D. Giuseppe Camerini — (negli anni 1847-1848-1849 è reggente D. Francesco Balbi) — Dal 1850 al 1881 D. Pietro Percivalle. L'attuale arciprete Don Giacomo Vaccari, come il precedente D. Pietro Ferrari furono eletti arcipreti di S. Zaccaria dal vivente conte Gaetano di Gambarana, discendente dai conti Palatini di Lomello, quale erede del diritto di jus patronato della

gli immediati suoi successori cessano di usare tali qualifiche. Appare poi dagli atti dell'archivio parrocchiale che S. Zaccaria dal 1826 al 1831 dipendeva dal Vicariato Foraneo di Groppo, che era una parrocchia per lungo andare di secoli sempre compresa nella Pieve di S. Zaccaria; quando nel 1839, insieme alla pievana, gran parte di essa venne aggregata al Vicariato Foraneo di Godiasco.

Senonchè la chiesa di S. Zaccaria, se perdette la sua giurisdizione sulla vasta e antica Pieve, conservò in ogni modo il vetustissimo titolo di arcipretura e una giurisdizione estesa nella valle dell'Ardivesta comprendendo, non solo i casolari di S. Zaccaria, ma anche le borgate di Stallera, Vico Secco, Cassina di Vico Secco, Gomo, e gran parte del territorio del comune di Rocca Susella, escluso il borghetto che ne è il capoluogo, compreso nella Parrocchia di Susella.

La chiesa di S. Zaccaria conservò pure buona parte dei beni che le erano pervenuti per donazioni assai antiche di pii Signori dei luoghi ad essa soggetti, e per concessioni dei Vescovi di Tortona, e, pare, anche di vari feudatari di Rocca Susella. Dai documenti che facevano parte dell'importante archivio dell'illustre famiglia di Gambarana, ora in parte compreso nel mio archivio, si deduce l'ampiezza, ancora nel secolo XVII, della proprietà fondiaria della chiesa pievana di S. Zaccaria, che è dettagliatamente descritta in un inventario esistente nell'Archivio Vescovile di Tortona, compilato, il 31 luglio 1651, dal Sacerdote Tavanelli, arciprete di S. Zaccaria e del quale io posseggo una copia riconosciuta esatta, nel 1699, dal Sacerdote arciprete Carnevali della Curia Vescovile di Tortona (1).

nomina dell'arciprete di S. Zaccaria, che spettava fino dal 1700 alla sua famiglia per essere divenuta feudataria di Rocca Susella, essendo il jus patronato fra i diritti feudali, la sola parte rimastagli. Il palazzo a Rocca Susella e i molti terreni circostanti passarono da gran tempo nella nobile famiglia dei baroni de Ghislanzoni, che oggi ancora li posseggono e vi soggiornano. Fecero restaurare la torre che signoreggia l'alto colle, e convenientemente decorare l'oratorio, che vi mantengono con grande pietà, e nel quale venne tumulata la salma di quel perfetto gentiluomo che fu il barone Ernesto de Ghislanzoni.

(1) L'inventario fu steso in Cecima ...*Anno a nativitate eiusdem millesimo*

Tracciata così brevemente la storia della pieve di S. Zaccaria, mi sembra doveroso di dare una sommaria descrizione della chiesa che ne fu a capo lungo il corso di oltre sette secoli.

La chiesa di S. Zaccaria, come la vediamo ora, dopo le molte manomissioni che subì, pur troppo non riesce che una pallida espressione della sua antica originaria importanza architettonica, come monumento di sommo interesse, non solo storico, ma artistico eziandio. Solo l'occhio di un archeologo abituato a scrutare nei monumenti la loro forma primitiva, può ora raccapezzarsi in mezzo a tante alterazioni causate dagli usi cui fu destinata la massima parte della chiesa; danno questo aggravato dalla scomparsa o dalla rovina di alcuni tra i più nobili suoi scomparti.

S. Zaccaria era una vera basilica nel senso più proprio di questa intitolazione, per i suoi caratteri indiscutibilmente basilicali, per essere a tre navate, per aver avuto i soffitti in legname e le tre absidi, e per essere di vaste proporzioni, misurando m. 29.40 di lunghezza e 19.70 di larghezza. Ora però essa è così sconciata

sexagesimo quinquagesimo primo, die ultimo mensis julii, in tertiis in loco Cecimae. Incomincia: *Reverendus Dominus Tavanelus Archipresbiter S. Zachariae premisso prius signo Sanctae Crucis inventarium fecit et facit omnium bonorum et jurium dictae archipresbiteralis Ecclesiae....* L'atto è rogato da Giovanni Battista Giacoboni, figlio di Luchino, notaio di Ceeima. Oltre la canonica, descrive i boschi, i campi e tutti i beni che principalmente si trovavano nella valle dell'Ardivesta, e comprendevano antichi diritti già precedentemente riconosciuti, come spettanti alla chiesa di S. Zaccaria, da una visita pastorale fatta dal Vescovo di Tortona, Maffeo Gambara, il 26 luglio 1596 (Carte Gambarana nel mio archivio). Vi sono pure notati molti terreni siti nei territori di Godiasco, di Fortunago, di Trebiano, di Noceto, di Rivanazzano, di Langussano, Sanguignano, che sono descritti coi confini, risultando prossimi, in massima parte, alle proprietà fondiarie dei Bisio, Gambarana, Brichetti, Sala, Corti, Spinola, Cazzola, Malaspina, ma soprattutto apparendo confinare ovunque coi vastissimi possedimenti delle varie ramificazioni della famiglia *de Turlaschis*, Turlasco, Turlasca, Torlaschi, che spesso figura nella storia della chiesa di S. Zaccaria, avendo essa dati non pochi priori della compagnia e confraternita del SS. Sacramento che era annessa all'altar maggiore, e non pochi capi della fabbriceria parrocchiale. Ancora presentemente molte famiglie Torlaschi abitano in vari luoghi della Valle dell'Ardivesta, compresi nella giurisdizione ecclesiastica di S. Zaccaria.

da riservare alle funzioni religiose solo la minima parte del tempio antico.

La navata di destra è intieramente occupata dalla canonica, che è l'abitazione dell'arciprete, costituita da un piano terreno e dal piano superiore; e a completare l'opera profanatrice, da tempo vi venne financo collocata una scuderia.

La navata di sinistra, in massima parte è caduta e s'apre sull'antico cimitero (oggi distrutto), presentandosi come la rovina di un castello atterrato da accanite guerre. (Vedi la Tav. I.). Quanto di essa sta ancora oggi in piedi è diviso in due piccoli corpi di caseggiato, alle due estremità della navata distrutta: quello fronteggiante la facciata, rabberciato sulla fine del secolo XVI, è adibito ad uso di tinaia e legnaja, e l'altro, in capo ad essa, chiuso da muro, serve di sacristia. Al di fuori si rimarcano ancora i resti delle pareti della stessa navata, delle quali quella esterna è quasi intieramente caduta, lasciando però ancora scorgere una bellissima porta che dalla navata di sinistra metteva nel vicino cimitero, ed è rimarchevole per la sua forma di purissimo carattere architettonico del XII secolo. (Vedi la Tav. I.).

Lo stesso cimitero, che, lungo l'antica parete della navata, raccomandava la sua quiete alla santità del luogo, ora non è più che un mucchio di pietre che attendono di essere altrimenti utilizzate. (Vedi la Tav. I.).

La navata centrale, che misura 7 metri di larghezza, è tagliata in due, costituendo due locali di ampiezza quasi uguale, dei quali l'anteriore forma un atrio o vestibolo. Nella visita pastorale di Monsignor Carlo Francesco Ceva, Vescovo di Tortona, fatta a S. Zaccaria nel primo giorno di Ottobre del 1686, codesto atrio fu trovato in tale stato che il prelato ordinò di *ristorare tutto l'atrio medesimo in buona forma, levando da esso ogn'altra cosa, nè vi si tenghino tine, vascelli o legnami*, il che prova come fosse antica l'abitudine di servirsi di questo vestibolo od atrio quasi di un magazzeno.

Esso però, anche nello stato in cui si trova e dopo così poco onorevoli servizi prestati, ci presenta ancora occasione ad uno studio che può darci utili indicazioni per una ricostituzione abba-

stanza sicura, quantunque semplicemente mentale, non solo della icnografia, ma anche della caratteristica generale dell'architettura della basilica di S. Zaccaria e insieme della sua formazione e della sua ripartizione interna.

Qui infatti, ai lati dell'androne o vestibolo che si voglia dire, all'entrarvi dalla prima porta, aperta nel centro della facciata, troviamo le traccie, ancora ben conservate, se non completamente libere da involucro murale, e facilmente osservabili nel primo tratto di muro, dei pilastri che dividevano le tre navate della basilica di S. Zaccaria. Sono avanzi questi di singolare importanza archeologica, che potranno servire di grande ammaestramento a coloro che vorranno studiare con profondità di criteri tecnici il trasformarsi delle opere architettoniche dei mastri comacini e di quegli artefici che lavoravano fra noi durante il periodo di tempo nel quale si svolsero quei caratteri architettonici che consacrarono l'italianità nelle arti per tanti secoli e in modo così luminoso.

Questi pilastri, vestigia di un'architettura ancora caratterizzata dalla semplicità, ben chiaramente ci appariscono formati da lesene quadrate, a guisa di paraste, con però quattro angoli retti, divise ai lati da mezze colonne sporgenti sotto l'arco. I capitelli sono di carattere semplice, primitivo, smussati, con cordone circolante. La sommità dei capitelli ha una leggera sporgenza, che sta a sostegno dell'arco girante elegantemente a tutto sesto. Le basi dei pilastri, fasciati, con limitata sporgenza girano segnando esattamente le linee della pilastrata a riquadri e della rotondità delle mezze colonne, con grande sobrietà, non senza eleganza di gusto. È tutto ciò formato da pietre, esattamente connesse, di misura maggiore di quelle usate nella costruzione dei muri che costituivano le pareti esterne della basilica, e lavorate con una certa quale accuratezza. (Vedi la Tav. II.).

Il secondo locale, al quale si accede da una porta aperta nel muro innalzato forse in principio del secolo XVII, è ..... l'attuale chiesa di S. Zaccaria. Dico così perchè è, di fatto, il solo spazio di tutta l'originaria basilica che funzioni ancora da tempio cristiano. Nulla più però esso conserva della sua antica e primi-

tiva architettura, all' infuori della tazza interna dell'abside ad archetti concentrici, forse di costruzione originaria. Sono spariti, o meglio nascosti, i pilastri coi capitelli e le relative basi sporgenti, tutto essendo stato chiuso nei due muri che ora formano le pareti laterali della chiesetta e sostituiscono gli archi liberi sostenuti dai pilastri che fortunatamente abbiamo potuto descrivere essendosi conservate le sicure traccie di essi, come vedemmo, nei due pilastri che sbalzano dal muro destro dell' indicato atrio o vestibolo e ci furono avventuratamente conservati come esempii, per quanto non in tutto visibili, dei pilastri che dividevano originariamente le tre navate della basilica.

Così invece degli spazi lasciati vuoti, sotto gli archi, tra la navata centrale e le due navate laterali, con quell'ampiezza di spazio, libertà di luce e varietà di prospettiva, che ci veniva dalla possibilità di abbracciare collo sguardo l'allinearsi dei pilastri e l'allargarsi delle tre navate, abbiamo un angusto oratorio, poveramente decorato, e fuori un'abitazione da un lato, la rovina dall' altro.

Come se non fosse bastato tagliare in mezzo, nella sua lunghezza, la navata centrale, si volle tagliarla in due parti nella sua altezza e così al di sopra del vestibolo abbiamo un vasto camerone, che è degno di rimarco esso pure, perchè ci lasciò ancora intatta una parete interna della navata centrale dell'antica basilica e così la vediamo come era originariamente, a pietre tagliate con molta precisione, a spigoli retti, esattamente connesse, a darci una muratura accurata e di aspetto assai bello. Alla sinistra ci restò anche una stupenda finestrina, ad arco a tutto centro, a feritoia, strombata, costruita con eletto gusto e grande esattezza, presentandosi un lavoro invero rimarchevole nella sua semplicità e purezza.

Anche la seconda parte della navata centrale, quella che oggi serve di chiesa, subì la stessa manomissione nel suo soffitto, che scomparve, essendo stato chiusa da una volta che fu costruita al disotto di esso nel 1819 (1), anno nel quale venne compiuto uno

(1) Come risulta da memorie esistenti nell' Archivio parrocchiale.

degli ultimi vandalismi, a danno di questo interessante monumento.

Scomparve l' abside di destra, che lasciò al suo posto un rozzo muro, che chiude ora lo studiolo dell' arciprete, ed era la fine della navata destra. (Vedi la Tav. III.). In questo spazio di muro fu aperta una finestra quadrata per dare luce al locale, che forse originariamente avrà ospitato un' altare, in capo alla stessa navata della chiesa.

L'abside centrale subì l' onta di due finestre quadrate ivi aperte in un ristauro compiuto probabilmente sul principio del secolo XIX, che però non ebbe a turbare completamente l'organismo dell'interno della stessa abside maggiore, ancora formato da reparti divisi da mezze colonnine sostenenti graziosi archetti concentrici. Esso, nella parte esterna, conserva ancora intatta per fortuna una bellissima finestra, a feritoia, con triplice ed elegantissimo ordine di cordonature, girante a tutto sesto, di elette proporzioni e di buon effetto. Vi troviamo ancora le traccie di una cornice e degli archetti che giravano attorno a decorare la sommità dell'abside pur troppo assai alterata. Sono quasi intieramente scomparse anche le lesene in arenaria, specie di cordoni, che dividevano in tre scomparti la parte tondeggiante di questa abside maggiore, che quasi integralmente è decorata, tutta in giro, dall' originario zoccolo, o basamento, sbalzato con bella cordonatura in arenaria. (Vedi la Tav. III.).

L'abside di sinistra sussiste ancora, ma perdette ogni traccia delle sue primitive ornamentazioni, all'infuori dello zoccolo uguale a quello dell'abside maggiore. (Vedi la Tav. III.).

Tutto il muro che forma la chiusura dell' intiera chiesa, e fa da cornice alle absidi, mostrasi in massima parte rozzo, irregolarmente costrutto, con materiali di vario genere, quasi che non sia stato decorato del rivestimento in arenaria e in mattoni levigati, che troveremo altrove nella stessa nostra basilica, o lasciando il dubbio che esso sia caduto, ciò che non pare possa essere avvenuto.

La stessa facciata, per poter sopportare il peso di un campanile da oratorio campestre, ha dovuto sfregiarsi con la costru-

zione di una specie di barbacane che lega la sommità del cuspide, nascondendolo, col fianco sinistro dello stesso campanile. (Vedi la Tav. IV.).

Volendo in ogni modo raccomandare meglio che si possa allo studio dell' osservatore quanto ci restò di conservato o di meno deturpato, oltre quanto ebbi l' occasione di far rimarcare nei rapidi cenni riguardanti l' organismo generale di questo edificio sacro, tratterò qui della sua fronte. Essa avrebbe avuto il diritto al primo posto nella ricerca del tempo al quale si potrebbe far risalire l' innalzamento del nostro S. Zaccaria. Se non che mi sembrava che uno studio generale della sua icnografia potesse meglio far valere le ragioni che sorreggono gli apprezzamenti sui dati offerti dal monumento appunto nella ricerca del tempo della sua fondazione, potendosi così meglio stabilire la sua origine.

Per il quale studio che doveva dar la possibilità di una minuta osservazione delle varie parti della Basilica, ove qua e là si riscontrano linee e ornamenti che ci porterebbero a maggiore antichità di quella che apparentemente si possa assegnare a membrature o pezzi variamente ornati o con linee di carattere differente, senza dar ragione a diversità sostanziali nel carattere generale e neppure nelle caratteristiche originali, era necessario fare confronti che avrebbero potuto riescire difficili se non si fosse preventivamente tentato di scrutare singolarmente le varie parti della chiesa stessa.

Osservando questa stupenda facciata, che ha una singolare impronta di originalità. subito ci facciamo persuasi d'aver innanzi una costruzione dovuta ai mastri comacini, innalzata qui in quel periodo di tempo da essi fatto splendido nella storia dell' arte italiana e che corse tra il 1000 e il 1200. (Vedi la Tav. IV.).

Infatti la parete esterna, meno guasta delle altre parti della basilica di S. Zaccaria, e che sopra tutto ci conservò le sue forme originarie e la maggior parte delle sue decorazioni, ci presenta ancora bellamente quell' alternarsi del mattone all' arenaria, con fascie ricorrenti longitudinalmente da un'estremità all'altra della fronte, in modo da darci 16 fasce di laterizio, a

mattoni cioè grossi, levigati, regolarmente collocati, con tre ordini di mattoni, rispettivamente per ciascuna fascia, e 16 fascie d'arenaria, non tutte della stessa misura nell'altezza e nemmeno ugualmente costituite, essendo varia la misura delle pietre usatevi. Con queste 32 fascie, così leggiadramente alternanti il colore rosso dei mattoni col colore grigio della pietra arenaria, si raggiunge la sommità della facciata, che termina con una cuspide che andò a confondersi in quella specie di barbacane con tanta barbarie costruito per sorreggere il campanile così poco esteticamente innalzato in una posizione fuori del centro dell'edificio e lontano dal fianco, ove in generale sono collocate le torri delle campane. (Vedi la Tav. IV.).

Sobria assai la corniciatura, altra caratteristica che distingue le costruzioni sorte per opera dei mastri comacini nel secolo XII, da quelle che fra di noi si innalzarono più tardi, nelle quali la corniciatura aveva una grande importanza decorativa ed è spesso di grande ricchezza nel lavoro in cotto. I guasti maggiori avvennero appunto sotto la cornice ove tanto a destra, quanto a sinistra, una muratura grossolana sostituì le belle fasce (Vedi la Tav. IV.), forse quando si adattarono nella parte alta le navate minori a servizi diversi, a destra cioè di abitazione, a sinistra di magazzeno, essendosi salvato miracolosamente, in mezzo a tante profanazioni, tutta la parte centrale. (Vedi la Tav. V.).

Nel centro del frontale abbiamo le maggiori, le più accurate e le più importanti decorazioni ornamentali, ad arricchire la bella facciata, a renderne meglio caratteristica la costruzione architettonica, e a meglio precisarne l'epoca, essendo anche quelle che meglio si conservarono fino ad oggi, attraversando incolumi, per fortuna, i lunghi periodi di guasti e di mutamenti inflitti al sacro edificio. (Vedi la Tav. V.).

Infatti qui abbiamo lo stupendo portale, ad arco a tutto centro, con quattro cordonature sporgenti dallo stipite, e giranti attorno all'arco rotondo, dimezzate al principio dello svolgersi dell'arco da bei capitelli a leggero rilievo di foglie e minutissimi intagli, in modo da fare della porta uno splendido monumento, che si può dire raffiguri un' elegantissima cornice attorno all' ingresso principale del tempio. (Vedi la Tav. V.).

Nella lunetta il pittore voghorese Edoardo Cerutti dipinse, sulla fine dell'anno decorso, un'episodio della vita di S. Zaccaria, fingendo un mosaico, non senza un certo quale gusto artistico.

Una severa e semplice, ma pure assai elegante bifora, appena al di sopra del portale, nel centro della facciata, ora dà luce al camerone nel quale trovasi la finestrella di cui ebbi a discorrere poc'anzi. La bifora, che originariamente era aperta nella parete della navata centrale, trovasi chiusa in un quadrato segnato da una rientranza di pochi centimetri sulla parete generale della facciata. È a due colonne che, col mezzo di un architrave in pietra, sorreggono i due archetti aperti nella grossezza del muro frontale della chiesa. L' opera è intieramente in arenaria. (Vedi la Tav. V.).

Più in alto, ma immediatamente al di sopra di questa finestra bifora, abbiamo due grandi occhi di bue che conservano tuttavia le traccie, sotto qualche resto di intonaco in calce, della costruzione a mattoni rotondeggianti, ad imbuto, e compiono nella massima altezza l'elegante e insieme sobria decorazione centrale che è completata ai fianchi da due cordoni che dal terreno salgono a raggiungere i due occhi di bue. Sono in arenaria, con pietre sottili ai lati, a taglio netto, quasi fasciatura, e formano la cornice al portale e alle superiori ornamentazioni. (Vedi la Tav. V.).

Altri due cordoni, fasciati, simili a quelli indicati, tagliano perpendicolarmente la fronte della facciata, e la dividono in quattro scomparti, oltre quello consacrato al portale nel centro di essa, e hanno esternamente riscontro coi pilastri che internamente dividevano le tre navate della basilica. (Vedi la Tav. IV.).

Da un capo all'altro della facciata corre un basamento o zoccolo, in sporgenza, completamente costruito in arenaria, ornato di una cornice ricorrente in tutta la sua lunghezza, con un certo quale sentimento artistico nella sua sobrietà ornamentale, e che così bene s'innesta colle fasce indicate, con quei cordoni o pilastrini rotondi e colla base delle cordonature del portale. È degnissimo fondamento al grazioso avvicendarsi dei due colori quasi embrione di policromia nella superiore decorazione di questa nobile fronte; decorazione che girava attorno a tutta la basilica,

prima che andasse alla quasi completa sua rovina nei fianchi, oltre che nell'interno.

Di questa decorazione mi occuperò fra breve, poichè è ancora una sicura prova ed insieme un esempio addimostrativo del modo col quale si volle originariamente rivestire e decorare l'esteriore del monumento. (Vedi la Tav. IV.).

Guardando la facciata di S. Zaccaria, oltre il muro pur troppo informe, sconnesso, formato di mattoni inuguali, che fu sostituito alle belle fasce alternate di piccoli pezzi regolari di arenaria e di bellissimi e grossi mattoni tutti esattamente di uguale forma o grossezza, nella parte più elevata della fronte, sotto la semplice corniciatura, che ebbi già occasione di far rimarcare, vediamo altre biasimevoli deturpazioni. Qua e là nella facciata abbiamo delle finestre quadrate, aperte irregolarmente a rompere con grande disgusto i vari suoi scomparti che tanto artisticamente la fregiano, a tagliare in modo così barbaro il bell'ordine delle sue fasce e tutto ciò per dare luce a tre locali introdotti, forse durante il secolo XVII o al principio del secolo XVIII, nell' edificio, a sfregio del sacro ed alto uso cui era stato così nobilmente destinato. Una di queste finestre, assai più grande delle altre, ha una vile ringhiera, un poggiuolo e quanto vale a dare al tratto di fronte, in cui si trova, l'apparenza di una domestica dimora, e infatti essa rischiara una camera che credo serva di abitazione del fittabile della prebenda arcipresbiterale. (Vedi la Tav. IV.).

Come dissi ci fu ancora avventuratamente conservato un tratto del fianco esterno della basilica. È a sinistra e fa angolo colla facciata. In mezzo al musco e all'edera vediamo apparire, quasi integralmente, ancora il rivestimento che con tanto decoro e tanta eleganza ornava d'ogni intorno la basilica di S. Zaccaria. Qui, come nel frontale, le fasce in mattoni si alternano con quelle in arenaria, (Vedi la Tav. VI.), ma l'alternarsi incomincia più in alto; qui uno zoccolo o basamento in apparenza più ricco, se non forse in istato di migliore conservazione, ove appariscono, come se fossero fattura di jeri, e spigoli, e smussi, e arrotondamenti, e curve, in bei risalti, con ottimo effetto e di squisito gusto (Vedi la Tav. VI.). Mi pare che questa ornamentazione abbia

qualche differenza rispetto a quella della facciata, o forse sia stata condotta con maggiore accuratezza, se non con maggiore dovizia, magari anche come atto di rispetto verso una cappella che anticamente questo tratto di parete avrà racchiuso. Forse e assai probabilmente, qui si sarà trovato il fonte battesimale, che ordinariamente veniva collocato a sinistra, nella prima cappella entrando dalla porta principale della facciata, e che trattandosi di una chiesa pievana, a capo di un' estesissima pieve, era e doveva essere naturalmente un luogo, nella basilica di S. Zaccaria, della più alta importanza, come quello che era consacrato ad una delle maggiori cure religiose di essa, di fronte alle molte chiese che ne dipendevano.

Salutata la fronte, oltrepassando la soglia della porta, con un doveroso inchino di ammira ione, ci troveremo in quell'androne, o vestibolo, o atrio che dir si voglia, così acerbamente stigmatizzato da Monsignor Ceva Vescovo di Tortona, quando nel 1686 visitava la chiesa di S. Zaccaria, ed ove abbiamo rimarcati quei pilastri che sono illustrati dalla seconda tavola. Come vedemmo a destra e a sinistra abbiamo dei muri che dividono quest' atrio dai locali di abitazione dell' arciprete, a destra, e a sinistra da quel locale, destinato a tinaia, che nel XVI o nel XVII secolo fu dimezzato nella sua elevazione da una volta distinta da leggere membrature concentriche, e che per certo originariamente avrà ospitato il fonte battesimale, che conservava l' acqua santa e ove anticamente si amministrava il battesimo per le parrocchie comprese nella pieve di S. Zaccaria, come da vetusta consuetudine.

La chiesa attuale, propriamente detta, di S. Zaccaria, chiusa in fondo all'antica basilica, e alla quale si accede dal sopra indicato vestibolo, come vedemmo, è ora un modestissimo oratorio, che nulla conserva di rimarchevole, e al quale furono anche tolte le traccie della primiera costituzione tipica, quale parte integrante del tempio quando veniva originariamente innalzato.

È, come sappiamo, la seconda parte della navata centrale e prima delle fatali manomissioni fatte subire a questa onoranda basilica, anche qui avremo avuto il soffitto a travi, e per certo quei bassorilievi simbolici che ornavano ordinariamente le chiese

dovute all'epoca in cui sorse la basilica di S. Zaccaria, e che per la sua importanza, come capo pieve, non potevano marcarle.

Infatti qua e là, tra i ruderi dell'antica chiesa, oltre quanto ebbi ad accennare antecedentemente, troviamo ora una lesena con un capitello, o soltanto delineato a smussi, a spigoli, a rotondeggiamenti, o con figure a basso rilievo; ora pilastri con embrioni di fasciature o accoppiamento di lesenature, non rastremati, tutti diritti, con mezze colonne, e paraste in arenaria o di pietra nostrale: ora basi smussate; e altrove basamenti o zoccoli tronchi, ma che facilmente si riconoscono come ricorrenti, nell'origine della costruzione della chiesa, nella lunghezza delle mura primitive, e costantemente a sbalzo, con elegante corniciatura, come notai altrove.

Abbiamo così le probabili traccie, sebbene in più luoghi gravemente guaste, ma con un sintomo quasi costante ed uniforme ovunque, o per lo meno con leggere varianti (1) delle primitive linee generali architettoniche, costituenti le originarie forme artistiche, che oggi potrebbonsi dire archeologiche, del primitivo tempio di S. Zaccaria, improntate forse originariamente dal gusto lombardo e tradotte in effetto dal sentimento romanico, che precedette l'architettura così detta lombardesca. Qui però questo non è peranco accennato in nessun dettaglio dell'edificio primordiale, come emerge dallo studio di quanto di esso ci rimase, e dalla osservazione stessa delle tavole che corredano questa memoria, e ci rappresentano quelle parti della basilica di S. Zaccaria che meglio ce ne ricordano la origine.

Fra tutti gli avanzi di questa antica basilica quello che meglio, e sopra tutti, ci rispecchia l'originaria sua decorazione plastica e più facilmente ci fa risalire ai primi lavoratori ed artisti che scolpirono in S. Zaccaria è un ben conservato bassorilievo, che merita tutta la nostra attenzione. (Vedi la Tav. VII.).

Esso è sopra ogni dire importante perchè ci riporta all'opera dei mastri comacini, forse alla loro più lontana manifestazione

(1) Forse ciò può essere provenuto dalle diversità dell'importanza del tratto di luogo.

artistica, e alla loro massima ingenuità di lavoratori, e ci offre occasione a sicuri apprezzamenti storici, e a facili confronti.

Questo singolare e prezioso monumento archeologico è costituito da due pezzi di arenaria, ora in modo vandalico ricoperti da calcinatura colorata in giallo, che sono il principale ornamento scultorio della sacristia, presso la chiesetta ufficiata tuttora, e segnano lo sfondo della navata di sinistra che finiva, come finisce, colla piccola abside che sola sussiste al fianco dell'abside centrale, essendo questa sacristia appunto l'ultimo tratto dell'indicata navata minore di sinistra, rimasto in piedi senza gravi alterazioni.

Volendo descrivere questo cimelio della vecchia basilica dirò brevemente come vi si vede scolpita assai grossolanamente una figura di donna che alza colle braccia ambedue le gambe in modo da farne quasi una cornice attorno alla persona nella parte costituita dal tronco, dandoci così una delle più strane posizioni, trattandosi di figura muliebre (Vedi la Tav. VII.).

Sciolti, lunghi e abbondanti i capelli, compiono l'incorniciamento della figura che trovasi in modo uguale scolpita in capitelli delle vetustissime basiliche pavesi di S. Giovanni in Borgo e di S. Michele Maggiore. In un capitello della basilica di S. Giovanni in Borgo, conservato ora nella sezione archeologica e lapidaria del Museo Civico di Storia Patria di Pavia, vi è una figura di una donna scolpita nello stesso atteggiamento che vediamo nel capitello della nostra pievania di S. Zaccaria, colla differenza soltanto che in quello di San Giovanni in Borgo la donna scorgesi stretta fra due serpenti che le girano attorno alle braccia e si convergono al seno per succhiarne il latte; serpenti che mancano nel nostro, e la donna in quello è più pudica della nostra, perchè ha coperto il ventre da una foglia scolpita nel centro inferiore della figura, mentre la foglia qui manca.

Di fianco a questo curiosissimo capitello abbiamo qui scolpito un rozzo leone, che in stile araldico si dovrebbe dire *camminante*, ed è quasi uguale, nella posizione e nel disegno, ad un leone esistente nell'indicato Museo, scolpito in un grosso pezzo di arenaria, e che originariamente nella distrutta basilica di San Giovanni in Borgo avrà ornato un'angolo di navata, come ap-

punto qui adorna un'angolo dell'antica navata di sinistra, in capo ad essa, di fianco all'originario presbiterio della chiesa basilicale di S. Zaccaria.

Questa scoltura, per la rozza ingenuità di sentimento artistico dalla quale è improntata, apparentemente ci dovrebbe portare ad un'epoca più antica non solo di quella alla quale dobbiamo far risalire la costruzione della facciata di questa insigne basilica, ma anche di quella cui spetta l'intiero monumento. Bisogna però tener conto delle incertezze in cui si trovavano tanto gli architetti, quanto gli artisti, nello svolgimento dei loro concetti architettonici e artistici, uscendo essi appena allora dalle nebbie nelle quali le arti tutte si offuscarono dopo lo sfascimento dell' impero romano e le invasioni barbariche; bisogna però non dimenticare la condizioni in cui si trovavano allora questi luoghi, lontani da ogni centro di civiltà, senza vie, abitati da popolazioni rozze ed ignoranti, soggette a potenti marchesi più facili a prediligere il maneggio delle armi che a proteggere gli artisti, per quanto fossero generosi, per ragioni che non hanno qui luogo adatto ad essere discusse, verso conventi, monasteri, chiese, come addimostrarono largamente, appunto fra queste valli e fra questi monti, i ricchissimi marchesi Malaspina coi cospicui doni fatti all'Abazia di S. Alberto di Butrio (1); così che non può sorprendere che le antiche tradizioni dell' architettura e della scoltura, che chiameremo longobarde, si siano qui conservate fino al secolo XII e almeno fino al principio del XIII, quando invece nelle nostre città incominciarono ad aprirsi l'adito i primi sintomi del gusto artistico lombardo.

Questo può essere un'esempio della diversità che durò variamente tra il modo di concepire un' opera d' arte e il modo di attuare un lavoro di architettura. Mentre una prova dell' uguaglianza di carattere del sentimento architettonico e di quello artistico, o meglio dell' opera dell'architetto che ideava il piano generale della costruzione originaria dell' antica basilica di S. Zaccaria e degli artefici che scolpirono le membrature dell' edificio,

(1) *Cavagna Sangiuliani Antonio*, nelle due edizioni della storia dell'Abazia di S. Alberto di Butrio, del 1865 e del 1891.

l' abbiamo nell'unica finestra rimastaci, strombata, a feritoia, che osservammo nell' abside grande centrale, che ha tutti i caratteri architettonici della facciata, da ritenersi costruzione comacina sorta tra il 1100 e il 1200, con riscontro nelle altri parti della stessa nostra basilica.

Non volendo qui ripetere quanto scrissi fino dal 1862 e continuai a scrivere insino ad oggi, intorno alle origini di molte chiese sorte in Pavia e nel contado pavese; a Voghera, come S. Ilario; sui colli oltrepadani, come Santa Maria del Pontasso e S. Alberto di Butrio; nella campagna soprana pavese, come l'Abazia di Morimondo, e anche ultimamente nei miei lavori sulle chiese di S. Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia, di San Marcello di Montalino sopra Stradella, e sulla Basilica di S. Pietro ai Vincoli in Pavia, mi limiterò a dire che, come massima, salvo pochissime eccezioni, le chiese che furono attribuite da molti storici ai secoli IX e X non si possono riportare più in là dei secoli XI e XII, e forse meglio, per varie, al secolo XIII, così doversi giudicare costruzione del secolo XII la nostra Basilica di S. Zaccaria anche per la forma dei pochi archetti rimasti a decorazione del coronamento dell' abside centrale e dei cordoni dimezzanti la sua parete esterna.

Ho creduto un mio dovere di segnalare all'osservazione dello studioso questo insigne monumento che fa pensare ai lontani tempi in cui sorse e alla stranezza di trovarlo in luoghi che dovevano essere inospiti quando se ne ideò la costruzione.

È desiderabile che un monumento di così alto interesse storico ed artistico come è la nostra basilica di S. Zaccaria, abbia a trovare nell' Ufficio Regionale dei Monumenti delle provincie piemontesi, nella quale regione S. Zaccaria è archeologicamente compreso, una valida protezione che possa trarlo dall'abbandono in cui trovasi e che valga, se non a ridurlo alle primitive sue condizioni, almeno a redimerlo da uno stato veramente miserando.

A. Cavagna Sangiuliani.

LAVORI

DI

ARCHEOLOGIA, STORIA PATRIA ED ECONOMIA POLITICA

DEL

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

1862-1900.

Note storiche e topografiche riguardanti i luoghi di Arena Po, Argine, Barbianello, Bastida, Bobbio, Branduzzo, Broni, Campoferro, Casei, Calcababbio ora Lungavilla, Cecima, Casteggio, Cervesina, Codevilla, Corvino, Fortunago, Genestrello, Genevreto, Godiasco, S. Giuletta, Montalto, Montebello, Montedondono, Montesegale, Montubeccaria, Parpanese, Pancarana, Porana, Retorbido, Rivanazzano, Rocca Susella, Silvano-Pietra, Stefanago, San Gaudenzio, Stradella, Torrazza-Coste, Torricella, Torre Menapace, Torre del Monte, Varzi, La Valle, Zavattarello; inedite e disposte per essere pubblicate nei futuri volumi dell'*Agro Vogherese*, pagine sparse di Storia Patria.

1862.

Discorso rivolto agli ufficiali, sottoufficiali e militi della Guardia Nazionale di Carate Lario nell'occasione della consegna della bandiera della quale fu madrina la contessa Carolina Sangiuliani).
Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1862.

Una corsa all'Abbazia di Morimondo. Pubblicata negli « Studi Storici ». Vedi sotto l'anno 1870.

Famiglia Bottigella di Pavia e di Voghera. Note storiche inedite.

Alberi genealogici di varie nobili famiglie lombarde feudatarie nell'antica provincia di Voghera. Inedito.

1863.

Stemma e notizie storiche riguardanti la famiglia Canevanova e *de Canibus* di Voghera. Inedito.

Epigrafia della Città e antica Provincia di Voghera Monografia. Inedito.

Stemmi ed alberi genealogici di varie famiglie nobili di Voghera. Inedito.

1864.

L'Agricoltura in rapporto all'Economia Politica ed alla Proprietà. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8, con tavole statistiche. Edizione di 150 esemplari. Esaurito.

Articoli di Agricoltura:
In: *Il Cittadino Vogherese*, Giornale del circondario e del Comizio Agrario di Voghera. Anno 1864.

L'Agricoltura in rapporto all'Economia politica ed alla Proprietà.
In: *Il Cittadino Vogherese*, giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera. Anno 1864.

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione delle opere: L'Agricoltura in rapporto all' Economia politica e alla Proprietà; pub. nel giornale del Comizio Agrario di Voghera, 1864 e ristampata in Milano Tip. Agnelli 1864, in: « Il Bartolomeo Borghesi » periodico mensile. Vol. 1. Fase. 8, Milano, Aprile 1871.

Antica e nobile famiglia Della Tela già Alellana di Voghera.
Notizie Storiche. Inedito.

Notizie Storiche ed albero genealogico della nobile famiglia *De Dateris* poi Dattili della Torre, di Voghera. Inedito.

Famiglia Balduini di Voghera. Note Storiche. Inedito.

Famiglia Buonamici di Voghera. Notizie Storiche ed albero genealogico. Inedito.

Nobile famiglia Negri di Voghera. Note Storiche. Inedito.

1865-1901.

Relazioni di vario argomento (qui non registrate) fatte quale membro effettivo o corrispondente, o quale presidente di commissioni d'arte e di beneficenza, di istituti scientifici, di accademie e di società letterarie e storiche, di consulte archeologiche, nonchè nella qualità di Sindaco e consigliere comunale o assessore di Bereguardo, di assessore di Voghera, di deputato e consigliere provinciale, e di Presidente della Commissione Conservatrice del Museo Civico di Storia Patria e della Congregazione di Congregazione di Carità di Pavia, ecc.

1865.

Dell'Abbazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia. Illustrazioni storiche. Un volume in-4 di 312 pagine, con tre tavole, 1 carta topografica dei beni posseduti dall'Abbazia di Butrio. 2. Epigrafe antica nella Chiesa di Butrio. 3. Lapide in onore di Vincenzo Bandelli, sulla porta del Monastero di Voghera, e due appendici, nelle quali sono pubblicati documenti inediti; cronache pure inedite: genealogie sui Marchesi Malaspina di Varzi e di Godiasco: memorie storiche sopra le Abazie di S. Bovo e dei Tre Magi in Voghera, e notizie sull'origine di alcune famiglie antiche e della stessa Voghera. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Edizione di 325 esemplari. Esaurita.

Relazione fatta alla Società Lombarda di Economia politica di Milano, dal socio effettivo cav. Pier Carlo Villa, sull'opera intitolata: Dell' abazia di Sant' Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera Provincia di Pavia. Illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, letta nell'adunanza del 12 Marzo 1865. In: L'Agro Vogherese — Memorie sparse di storia patria raccolte da Antonio Cavagna Sangiuliani da pag. 457 a pag. 473 inc. Casorate Primo. 1891. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, in-8.

Bibliografia. — Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detta il Rosario in Voghera, illustrazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. di Pietro Agnelli, 1865, in: *L'Istruzione pubblica*. N. 10. Anno I Milano, Sabbato 30 Dicembre 1865.

Bibliografia. — L'Abazia di Sant'Alberto di Butrio ecc. di Antonio Cavagna Sangiuliani. In: La Lombardia. Giornale politico. Anno VII. N. 205. Milano Lunedì, 24 Luglio, 1865.

Relazione fatta innanzi alla società Lombarda di Economia politica in Milano, dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa, sull'opera intitolata: Dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio e del monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. In: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le Chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita et Emanuele Filiberto di Savoia » Schizzo storico par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani. Appendice da pag. 17 a pag. 23 inc. Milano, Tipographie de Pierre Agnelli 1869 in-4.

Relazione fatta alla società Lombarda di Economia Politica in Milano dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa sull'opera intitolata: Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera, provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano, Tipografia di Gaetano Bozza, 1865 in-8 grande.

Relazione fatta alla Società lombarda di Economia politica in Milano, sull'opera intitolata: Dell' Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, in: « Atti della Società Lombarda di Economia Politica ». Anno II, fasc. 8. 1865, Milano, Tip. Bozza.

Portalupi N. Storia dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera. Milano, Tipografia Agnelli 1865, ecc. Recensione in: *Il Bartolomeo Borghesi* periodico mensile. Vol. I. Fasc. 8. Milano. Aprile 1871.

Vedi inoltre i Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi* per l'ing. Ercole Salvioni.

Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione, con un'appendice che contiene una Proposta di Giunte d'Antichità.

Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8, di 110 pagine, con quattro tavole incise.

1. Veduta della facciata del Portico.
2. Una porta dell'atrio o portico.
3. Un capitello delle lesene sulla fronte del portico.
4. Veduta generale delle due Chiese di S. Maria e di S. Celso; carta topografica rappresentante il piano del Corso e del Portico di S. Celso e varii documenti. Esaurito.

Bibliografia. Tratta della pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani sul Portico di San Celso in Milano. In: *Gazzetta di Milano.* Num. 307. Milano. Venerdì 3 Novembre 1865.

Cominazzi P. — Archeologia — Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano. Tip. di Pietro Agnelli 1865. Dell'abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di Santa Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera. Milano. Tip. Agnelli 1865. Proposta di Giunte d'antichità in appendice alla dissertazione sul Portico di S. Celso in Milano. Recensioni in: *La Fama* del 1865 — Rassegna di Scienze, lettere, arti, industria, ecc. n. 48. Milano, Martedì 28 Novembre 1865.

Bibliografia. Il Portico di S. Celso in Milano. Dissertazione impressa in Milano coi nitidi tipi di Pietro Agnelli. In: *Circolare della libreria Italiana* Pubblicazione bimensile del circolo italiano della libreria, tipografia ed arti affini. — Cronaca libraria, Anno 2. Num. 20. Milano 15 ottobre 1865.

Cominazzi P. Il Portico di S. Celso in Milano. Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani ecc. in: *La Fama* del 1865. Rassegna di Scienze, lettere, arti, industria ecc. N. 43. Milano. Martedì 24 Ottobre 1865.

Bibliografia. Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. di Pietro Agnelli. 1865. In: *L'Istruzione pubblica.* Anno 1. Num. 10 Milano, Sabbato 30 Dicembre 1865.

Bibliografia. Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione Milano. Tip. di Pietro Agnelli 1865. in: *La Lombardia,* Num. 314. Milano. Venerdì 10 novembre 1865.

Napoleone Portalupi: Degli studi del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione: Il Portico di S. Celso in Milano. Milano Tip. Agnelli. 1865. In: « Il Bartolomeo Borghesi » periodico mensile Vol. I Fase. 8 Milano Aprile 1871.

Il Portico di San Celso in Milano (Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani) Recensione illustrata in: *L'Illustrazione Universale,* Giornale ebdomadario illustrato. n. 94. Milano. Domenica 15 ottobre 1865.

C. P. Archeologia. Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani ecc. Recensione in: *Le Mute.* Giornale letterario ecc. N. 33. Milano. 20 Dicembre, 1865.

E. S. Bibliografia. — Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. (Milano coi tipi di Pietro Agnelli. 1865). In: « Lo Studente ». Giornale di Scienze e di lettere. N. 15, Milano. Giovedì 12 Ottobre. 1865.

Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani (Milano Tip. di Pietro Agnelli 1865). Bella e nitida edizione in-8 con pianta e 4 tavole incise in legno. In: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico (Due Margherite, storia,) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani. — Appendice, pp. 25, 26, 27, 28. Milano. Tip. de Pierre Agnelli, 1869, in-4.

B. Critica Artistico-Letteraria. Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. (Milano Tip. di Pietro Agnelli 1865 in-8) bella e nitida edizione con pianta e 4 tavole incise in rame. Recensione in: *L'Istruzione pubblica.* Foglio settimanale illustrato, letterario, artistico e politico. N. 1. An. II. Milano, Sabbato 6 Gennaio 1866.

Vitali Geremia. — Note sull'opuscolo sul Portico del tempio Milanese di San Celso e il bel volume contenente le illustrazioni storiche dell'abazia di Sant'Alberto di Butrio (sui colli dell'apennino) e del monastero di Santa Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera del giovine Conte Antonio Cavagna — Voghera. In: Negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De Vecchi. Milano. Tipografia fratelli Borroni 1867 in-8.

Ferrario dott. cav. Giuseppe. — Il portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Relazione all'accademia Fisio-medico — Statistica di Milano in seduta del 21 Marzo 1867. Come da Verbale n. 6 pubblicato nella « Gazzetta di Milano » del giorno 6 Aprile 1867 e da estratto.

Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani nel *Libro d'oro dei nostri tempi* per l'Ing. Ercole Salvioni, Milano, tip. Gernia, 1871, da pag. 16 a pag. 24.

Nota bibliografica. In: Il Portico di San Celso in Milano, dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani e sulle di lui proposte di giunte provinciali e comunali d'antichità in Italia. — Stampata nel num. 45 dell'anno 1865 del periodico: *Il giornale per tutti*, ristampate in: Rapport fait all'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia, Schizzo storico (due Margherite. Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani. Milano. Tip. de Pierre Agnelli 1869. in-4.

Cominazzi P. — Archeologia — Articoli critici sul lavoro intitolato: Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano. 1865 Tipografia di Pietro Agnelli in-8 con quattro tavole ed una pianta topografica. — In: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia », Schizzo storico (Due Margherite. Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani, da pag. 31 a pag. 35 inel. Milan, Tipographie de Pierre Agnelli, 1869 in-4.

Nobile famiglia Gualdana di Voghera ed alberi genealogici. Notizie Storiche ed alberi genealogici. Inedito.

Notizie riguardanti la famiglia Dal Pozzo feudataria di Voghera. Inedito.

Proposta di Giunte d'Antichità, con un regolamento. Milano. Tipografia Agnelli, 1869.

Proposta di Giunte provinciali e comunali di antichità.
In nota: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico par M. le Comte Antonio Cavagna Sangiuliani da p. 33 a p. 35. — Milano Tip. Agnelli. 1869.

Proposta di Giunte provinciali e comunali di antichità.
In: *Il giornale per tutti.* Rivista enciclopedica di scritti utili e dilettevoli. Milano, 9 novembre 1865 Num. 45.

Bibliografia — Sulla *Proposta di Giunte d' antichità* fatta dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, appendice alla dissertazione sul Portico di San Celso in Milano stampata in Milano nel 1865. In: « Il Giornale per tutti » Rivista enciclopedica di scritti utili e dilettevoli. N. 45. Milano giovedi 9 Novembre 1865.

Articoli d'Agricoltura e di igiene colonica pubblicati nel giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera, intitolato « Il Cittadino Vogherese », nell'anno 1865.

1866.

Famiglia Pissale di Pizzale. Notizie storiche ed albero genealogico. Inedito.

1868.

Due Margherite, Poesia e Storia. Sunto Storico e note, a corredo di una leggenda in versi, del Conte Comm. Leopoldo Pullè, oggi Deputato e Segretario della Camera). Milano, R. Stabilimento Ricordi. Un volume in-foglio. Edizione di 120 esemplari, 1868. Esaurita.

1868-1869

Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia, con l'aggiunta di una prefazione, di nuove note storiche e di molti documenti, seconda e terza edizione di 350 esemplari ciascuna, di 72 pagine, in-4 grande. Milano, Tipografia letteraria 1869, Esaurite.

In nota contiene una lettera di Bianca Maria Sforza-Visconti del 1452, due lettere del Re Carlo Emanuele del 1734 e del 1737, una lettera di Giacomo Piccinino del 1453, e un decreto di Giovanni Visconti in favore dell'abazia di Campomorto del 1353, tutti inediti.

Vedi:

Ranzi chev. Marcel. — Rapport fait à l'Institut Historique de France sur le livre: Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico (due Margherite — Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani — in: *L'Investigateur*, iournal de l'Institut Historique de France. Tome VIII. — IV Serie livraison de Novembre 1868. Paris in-8 grande.

Rapport fait all'Institut Historique de France par m. le chev. Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia (Due Margherite. Storia) Schizzo storico par M. le Comte Antonio Cavagna Sangiuliani. pag. 35. Milano Tipographie de Pierre Agnelli 1869 in-4.

Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Nel *Libro d'oro dei nostri tempi* per l'Ing. Ercole Salvioni, Milano, tip. Gernia 1871, da pag. 26 a pag. 29.

1869.

Memorie storiche e topografiche riguardanti la Val Varrone. Ined.

Notizie storiche relative a Premana e a vari luoghi della Pieve di Dervio. Inedito.

Notizie genealogiche sulla famiglia Cavagna di Voghera e di Pavia tratte da antichi alberi genealogici esistenti nell'archivio di famiglia. Inedite.

Feudi e feudatari della Provincia (ora circondario in Provincia di Pavia) di Voghera. Nota in ordine alfabetico per feudo. Nota in ordine alfabetico per famiglie. Inedite.

Il nobile cav. ing. Biagio De Vecchi, Deputato provinciale.
Necrologia. — In: *La Perseveranza*, giornale di Milano. 19 Giugno 1869.

Necrologia. — Il nob. cav. ing. Biagio De Vecchi.
Milano, Tipografia del giornale La Perseveranza, 1869, in 8°.

Il Palazzo del Broletto in Milano, e i Conti Dal Verme, lettera diretta al Dottore Leone Fortis, Direttore del giornale *Il Pungolo*.
In: *Il Pungolo*, giornale politico quotidiano di Milano. Aprile 1869.

Storia e documenti. Memoria stampata in: Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia, pp. 26.

1870.

Archeologia, armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel corrente Marzo. In: *Lombardia* giornale politico quotidiano, an. XI sabato 26 Marzo, 1870. Num. 84, Milano. In appendice.

Intorno ad alcune armi sterrate a Torno sul lago di Como nel corrente Marzo (1870). In: *La Riforma*, giornale politico quotidiano. An. IV. Num. 93, Firenze, Domenica 3 Aprile, 1870

Intorno ad alcune armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel Marzo 1871. In: *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia*. Anno 1870. N. 87. Firenze. Lunedì 28 Marzo.

Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo, 1870. Cenni storici. Un volume in 4 di pagine 200, con tavole e incisioni nel testo e carta topografica, e cioè: 1. Veduta di Torno. 2. Armi sterrate nel porto di

Torno. 3. Chiesa Parrocchiale di Torno. 4. Affresco nella Chiesa Parrocchiale di Torno. 5. Porta della Chiesa di San Giovanni. 6. Pliniana. 7. La Pliniana da nord ad ovest. 8. Loggia interna della Pliniana. 9. Carta topografica da Como a Torno. Milano, Tipografia Letteraria, 1870. In quarto grande. Edizione di 350 esemplari. Esaur.

(Dell'Acqua dott. Carlo) — Bibliografia — Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni di Antoniò Cavagna Sangiuliani, con tavole, incisioni nel testo e carta topografica, Milano, Tip. Letteraria. 1870, in-4, pagine 191 ediz. di soli 350 esemplari. In: *Il Costituzionale*, Gazzetta della città e Provincia di Pavia, n. 80 Lunedì 4 Luglio 1870.

Bibliografia — Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni storici dettati dal Conte Antonio Cavagna Sanginliani. Milano, Tipografia letteraria 1870. In: *Il Secolo*, giornale politico quotidiano. An. V. n. 1479. Milano, Giovedi, 9 Giugno 1870.

Rapporto sull'opera intitolata: Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870 cenni storici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani letto innanzi alla R. accademia Raffaello in Urbino in: *Il Raffaello*, giornale ufficiale per gli atti relativi al Monumento e per quelli all' Accademia Artistica Raffaello d'Urbino An. II. n. 8, Urbino 30 Luglio 1870.

Prof. Brambilla — Torno e le armi ivi sterrate nel marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. Letteraria 1870. Recensione in: *Corriere del Lario*. Giornale ufficiale della città e Provincia di Como per gli atti governativi, giudiziari e comunali. Anno XXI. n. 47. Sabato, 11 Giugno 1870.

Bibliografia sull'opera; Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Gazzetta di Milano*. Num. 144 Milano, Martedì 24 Maggio 1870.

Cenno del lavoro intitolato: Armi sterrate a Torno sul lago di Como nel corrente Marzo (1870) del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, pubblicato nel giornale *La Lombardia*, n. 84. Milano. Sabato 26 Marzo 1870. In: *Il 27 Marzo*. An. II. n. 13. Como 31 Marzo 1870.

Voghera qualificata Borgo e Città, fino dai più lontani tempi. Memoria storica, colla scorta di documenti editi, ed inediti.

Vedi nel I Vol. dell'op. *L'Agro Voghevese*.

Studi Storici. — Contiene: 1. Ambasceria di Carlo Visconti. 2. Bianca Sforza Visconti in Voghera. 3. Una corsa all'Abazia di Morimondo. 4. Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti Dal Verme. 5. Una visita al Museo d'Archeologia in Milano. Un volume in-8 di 200 pagine. Milano, Tipografia Letteraria. 1870.

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani Recensione delle opere: Studi storici, Milano. Tip. Letteraria. 1870, in: Il Bartolomeo Borghesi, periodico mensile. Vol. I. Fasc. 8. Milano aprile 1871.

Una corsa a San Marino. Note sui rapporti della Repubblica di S. Marino e Napoleone I. Inedito e incompinto.

Notizie storiche della famiglia Cavagna di Voghera e di Pavia compilate sui documenti esistenti nell'archivio di famiglia. Inedite.

Una corsa a Premana in Val Varrone con carta topografica del comune e dei pascoli di Premana disegnata a mano. Inedito.

I Tornei alla corte di Savoia. Memorie storiche ed araldiche incomplete. Inedite.

1871.

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione delle opere: L'agricoltura in rapporto all'Economia politica ed alla Proprietà, pub. nel giornale del Comizio Agrario di Voghera 1864 — Ristampato in Milano. Tip. Agnelli 1864. — Storia dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera. Milano Tip. Agnelli 1865. — Il portico di S. Celso. Milano. Tip. Agnelli 1865. — Stndi storici. Milano Tip. Letteraria. 1870; in: *Il Bartolomeo Borghesi* periodico mensile. Vol. 1. Fasc. 8. Milano. Aprile 1871.

Salvioni ing. Ercole. — Cenni biografici (e bibliografici) del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*. Milano, 1871. Tip. Gernia in-8 pp. 64.

Stemma e sigillo del Comune di Voghera; in: *Il Cittadino Voghere*se. Giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera Anno IV. n. 18. Voghera, 5 Maggio 1871 in appendice.

Recenti scoperte archeologiche fatte in Casteggio. — Nell' appendice in: *Il Cittadino Voghere*se giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera, Anno IV. Numeri 19 (12 Maggio), 20: (19 Maggio), 21: (26 Maggio), 23: (9 Giugno) 1871.

Bibliografia. — L' antico stato di Romano di Lombardia ed altri comuni del suo Mandamento, Cenni storici, documenti e regesto per Damiano Muoni. Milano Tip. Letteraria. 1871. In: *Il Bartolomeo Borghesi* periodico mensile. Vol. I Milano ottobre e novembre 1871. Fascic. 13 e 14, pp. 267-268-259.

Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino, del Prof. Cav. Luigi Cocchetti. In: *Il Bartolomeo Borghesi* periodico mensile, a. II. Vol. I ottobre e novembre 1871. Fasc. 13 e 14.

Il sipario del nuovo teatro di Borgo San Marino del professore Cavaliere Luigi Cocchetti di Roma. Illustrazione artistica Milano, Tipografia Ditta Wilmant, 1871, in-8.

Cenni storici e topografici sopra Torno. Milano, 1871 Tipografia editrice del Dott. Francesco Vallardi in-16 pp. 16.

Alcuni articoli storici, topografici ed artistici nell'opera corografica di Amato Amati.

Cenno sull'opera: Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870 a proposito dell'Esposizione Agricola Industriale in Varese — Sezione Archeologica — In: *La Perseveranza*, giornale del Mattino. An. XIII, N. 4276. Milano. Martedì 26 Settembre 1871.

Note sulle pubblicazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani riguardanti i: Monasteri di Butrio e di Voghera, il Portico di San Celso in Milano, Torno e le armi ivi sterrate, i Reali di Savoia Margherita ed Emanuele Filiberto del Cav. Dott. Carlo Ricotti, in: *Il Cittadino Vogherese*. Anno 1871.

Ricotti Carlo: Studi Storici di Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano. Tip. Letteraria. Recensione. Nell' Appendice bibliografica del Cittadino Vogherese giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera Anno IV. N. 5. Voghera, 3 Febbraio 1871.

1872.

Studii bibliografici sul lavoro del Cav. Damiano Muoni, intitolato: L'antico Stato di Romano di Lombardia. Milano, Tip. Wilmant. 1872.

Nota bibliografica riguardante San Gemignano. Inedito.

Studio bibliografico. — L'antico stato di Romano di Lombardia per Damiano Muoni. Bibliografia. In : *Bartolomeo Borghesi.* 1872.

1874.

La beneficenza in Rho — Schizzo statistico — inedito.

1875.

Antichità vogheresi e loro conservazione. Relazione alla commissione di Belle Arti e conservatrice dei monumenti della Provincia di Pavia. Incompleta. Inedita.

Bibliografia idraulica dei canali lombardi e piemontesi. Inedita.

1878.

I Ristauri di alcuni monumenti di Milano. Pensieri. Inedito.

La chiesa e l' abazia di Viboldone note storiche ed artistiche. Incomplete. Inedite.

1879.

Studio bibliografico sopra opere di idraulica riguardanti la Lombardia. Inedito.

Note bibliografiche sopra la terra di San Gemignano in Toscana specialmente nei riguardi dell'arte pag. 50. Inedite.

1880.

Il cartario vogherese. È costituito da circa 300 documenti, già intieramente trascritti ed annotati, nella massima parte inediti.
Pronto per la stampa.

Catalogo bibliografico di opere di idraulica, idrostatica e irrigazione riguardanti l' Italia. Manoscritto inedito di tre Volumi in foglio; il 1°. di pag. 320; il 2°. di pag. 342; il 3°. di pag. 410. È il catalogo di una collezione idraulica raccolta e ordinata dall'autore per essere collocata nell'Esposizione di Milano del 1881.

I Paratici di Milano. Note storiche. Inedito.

1881-1900.

Catalogo generale della biblioteca storico-municipale e statutaria italiana, raccolta del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in Zelada. Oltre sessantamila schede.

1884.

Maschera Grigia (il letterato Marietti): Sul catalogo generale della biblioteca del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani diviso per nome di Comuni e luoghi d' Italia. In: *Il Convegno*. Anno II. Numero 47 Milano, 23 Novembre 1884.

1888-1889.

Articoli politici (generalmente sottoscritti dall'autore). Pubblicati in varii giornali politici liberali d'Italia.

1888.

Lavori storici ed economici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Saggio Bibliografico. — Casorate Primo. 1888. Tipografia Fratelli Rossi, in-8, pp. 8.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana pavese del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Recensione. In: *Il Patriotta*. Giornale della città e Provincia di Pavia. Pavia, 2-3 Ottobre 1888 anno XXV.

La Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate e la Strada Provinciale di Bereguardo, per Casorate Primo a Binasco. — Tre articoli pubblicati nei numeri del 29 Marzo, 3 Aprile, 7 Aprile, durante l' anno 1888, nel giornale *Il Corriere Ticinese*, di Pavia.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana pavese. In appendice del giornale *Il Patriotta* anno XXV, nei numeri dal 118, al 131 del mese di Ottobre 1888.

Carta antica della Campagna Soprana pavese, stralciata da quella del Principato di Pavia, dedicata da Lodovico Corte, fatta intagliare da Ottavio Ballada, incisa da Giacomo Cotta, Bergomense, nel 1614, e fatta riprodurre dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, per opera della premiata litografia Policante di Milano, Via Pietro Verri, 9, e pubblicata dai Fratelli Rossi, tipografi, in Casorate Primo, nel 1888.

La ferrovia da Pavia a Gallarate e la strada provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e studii. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi. 1888. Volume di 90 pagine. Edizione di 40 esemplari. Esaurita. — Vedi il giornale *il Corriere Gallaratese*, del 9 Settembre dello stesso anno. 1888, nonchè il N. 109 del giornale di Pavia, intitolato *il Corriere Ticinese*, dell'11 Settembre, pure dello stesso a. 1888.

La ferrovia Pavia-Gallarate e la strada provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e studi con Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 144 pagine. Edizione di 200 esemplari. Esaurito.

La ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. — Articolo pubblicato nel numero del 9 Agosto, 1888, del sopra citato giornale pavese « il Corriere Ticinese ».

Decio G. Sulla Ferrovia Pavia-Gallarate. Una buona pubblicazione. Recensione dei vari lavori scritti dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani sulla Ferrovia progettata da Pavia-Abbiategrasso-Gallarate, pubblicata nel *Piccolo Corriere* di Gallarate, ripubblicata nel *Corriere Ticinese* N. 109. Pavia. 11 settembre 1888. Estratto a parte in Casorate Primo coi tipi dei Fratelli Rossi 1888.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana Pavese, con un'antica carta Topografica, fatta espressamente riprodurre, stralciandola da quella di Pavia, per opera del litografo Policante di Milano. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Opuscolo di 62 pagine. Edizione di 60 esemplari. Esaurito.

Per Don Pietro Castoldi Proposto parroco di Binasco, cenni necrologici. — Tratti dal « Corriere Ticinese » nell'opuscolo: In morte del sacerdote Don Pietro Castoldi Parroco di Binasco. 25 Luglio 1888. Milano, Tipografia Ranzini.

In morte del sac. Don Pietro Castoldi proposto parroco di Binasco. — Necrologia. In: *La Perseveranza*, giornale del mattino, Milano, 28 Luglio 1888.

Don Pietro Castoldi proposto parroco di Binasco. — Necrologio. Tratto dalla *Perseveranza*. Nell'opuscolo intitolato: In morte del sacerdote Don Pietro Castoldi Parroco di Binasco. — 25 Luglio 1888. Milano Tipografia Ranzini.

La morte del Prevosto di Binasco, Don Pietro Castoldi. Cenni necrologici. In: *Corriere Ticinese*. Giornale della città e Provincia di Pavia. Pavia. 1888, 28 Luglio.

1889.

Catalogo generale diviso per luoghi della biblioteca storica, statutaria, municipale italiana riunita dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, in: *Il Patriotta*, giornale della città e provincia di Pavia. Anno. XXVI. N. 13 Martedì 28 Gennaio. 1889.

Cenni sulla biblioteca storico-municipale italiana riunita dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Articolo (E. B.) in: *Corriere Ticinese* Anno V, N. 10. Pavia, Martedì 27 Gennaio 1889.

L' Ingegnere Tito Fiocchini. — Necrologia, nell'opuscolo: in morte dell'Ingegnere Tito Fiocchini Sindaco di Binasco. Affettuoso ricordo. 25 Maggio 1889. Milano, 1889. Tipografia Ranzini in-8.

L'Ingegnere Tito Fiocchini Sindaco di Binasco. — Necrologio. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. 30 Maggio 1889. Anno V. Num. 65.

Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. In: *Corriere Ticinese* giornale della città e della Provincia di Pavia. Pavia, 25 Maggio 1889. Anno. V. Num. 63.

Una lettera aperta dell'On. Bonfadini all'on. Colombo intorno all'elettività del Sindaco nei Capoluoghi di Mandamento, appoggiando l'opposizione. In : *Il Patriotta* giornale della città e provincia di Pavia. An. XXVI. N. 6 Pavia, Sabato 12 Gennaio 1889.

La ferrovia da Pavia a Gallarate, e la legge 24 luglio, e il relativo R. Decreto, 25 dicembre. 1887. — Memoria. — Casorate Primo Tipografia Fratelli Rossi, 1889. Edizione di 150 esemplari. Seconda edizione, con correzioni della Memoria, stampata nel sopra citato giornale *il Corriere Ticinese*, del 25 Maggio, 1889.

Stampa riservatissima. Lettera al professore C. M. In-4 grande. Edizione di soli 40 esemplari. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1889.

La ferrovia da Pavia ad Abbiategrasso e a Gallarate, e il sussidio chilometrico Governativo. — Articolo pubblicato nel N. 63, del 25 Maggio 1889, dal giornale di Pavia, intitolato *Il Corriere Ticinese.*

Relazione e petizione all'On. Deputazione Provinciale di Pavia per ottenere un sussidio e l'appoggio morale in favore della costruzione di una ferrovia fra Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. — Casorate Primo. Tipografia Fratelli Rossi 1889.

Discorso in favore dei sussidii comunali da accordarsi alla ferrovia Pavia - Bereguardo - Abbiategrasso - Magenta - Cuggiono - Gallarate, pronunciato in Magenta. Pubblicato dal giornale *il Corriere Ticinese*, Maggio 1889. Questo periodico, pubblicò anche altri articoli del medesimo autore, sullo stesso argomento, portanti generalmente la di lui firma.

Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. A proposito della circolare del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani raccomandante i sussidi a favore della costruzione di una ferrovia tra Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. In : *Corriere Ticinese.* Giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 28 Febbraio 1889 Anno V. Num. 26,

Inaugurazione della Biblioteca Popolare Circolante, in Bereguardo. (22 Aprile, 1889). Discorso. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi. 1889, in-8.

Inaugurazione della Biblioteca popolare circolante, in Bereguardo il 22 Aprile 1889. Discorso. In: *Il Patriotta*, giornale della città e Provincia di Pavia. 1889.

I possessi del Monastero del Senatore di Pavia nel Vogherese. Note documentate, incomplete, inedite.

L'antica famiglia Aliani di Voghera. — Cenni storici, incompleti, inediti.

L'antico Ospedale di San Biagio in Broni, note e documenti inediti. Inedito.

Cenno sull'opera: L'agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in: *Corriere Ticinese*, giornale della città e della provincia di Pavia. Anno V. Num. 23. Pavia, Giovedì 21 Febbraio 1889.

Nuove pubblicazioni del Conte Cavagna Sangiuliani. Notizie sul primo volume dell'opera intitolata: L'agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. In: *Il Patriotta*, giornale della città e Provincia di Pavia. Anno XXVI. n. 24. Pavia, Sabato 23 Febbraio 1889.

1890.

Lavori di Archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo bibliografico. Casorate Primo. Tipografia e libreria Fratelli Rossi. 1890, in-8 pp. 24.

Lavori storici di archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Casorate Primo. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890, in-8 pp. 30.

L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Il primo volume contiene: 1. Stemma e sigillo di Voghera; 2. Elenco di documenti vogheresi; 3. Voghera qualificata Borgo e Città, fino dai più lontani tempi; 4. Podestà e Vicarii del Comune di Voghera, dal 1217 al 1770; 5. Antiche Pievi dell'Agro Vogheresè, dipendenti dal Vescovo di Tortona; 6. Catalogo delle famiglie antiche di Voghera;

7. Un ospizio gerosolomitano in Voghera; 8. Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio, nell' Aprile 1871. Volume di pagine XII-416, 4-24 in-8. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1890. Edizione di 350 esemplari.

Petizione del Comune di Bereguardo Capoluogo di uno dei Mandamenti del Circondario di Pavia per conservarvi la Regia Pretura diretta alla Camera dei deputati del Regno d'Italia. Casorate Primo. Tipografia Rossi. 1890.

Notizie storiche e topografiche di Soriasco e del suo territorio. Volume in-8, di pagine 186-24. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1890. Edizione di soli 40 esemplari.

L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Secondo volume in-8, pagine 704-32. Casorate Primo. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Contiene: 1. Soriasco — Monografia; 2. Prima appendice alla serie dei Podestà e dei Vicarii del Comune di Voghera, dal 1217 al 1770; 3. Vendita ed infeudazione di Voghera, dell'anno 1611; 4. Estensione massima dell'Agro Vogherese, come provincia autonoma; 5. Infeudazione di Casteggio, del 1441; 6. Antichi monumenti di Casteggio. Prima appendice all' infeudazione del 1441. 7. Note cronologiche riguardanti la Pieve, il Comune ed il feudo di Casteggio. Seconda appendice all' infeudazione del 1441; 8. Serie dei feudatarii di Casteggio, Terza appendice all'infeudazione del 1441.

Casteggio. — Infeudazione del 1441. — Antichi Monumenti — Note cronologiche — Serie dei feudatari, con due carte geografiche ed un albero genealogico. Vol. di pag. 325-32. Casorate Primo, Tip. e cartoleria Fratelli Rossi. 1890.

Nel Centenario di Tommaso Grossi — Memorie di famiglia pubblicate nell'occasione delle onoranze bellanesi. Como, in-4 Tipografia editrice C. Franchi di A. Vismara. 1890. Edizione di soli 125 esemplari.

Storia dell'Abazia di Sant' Alberto di Butrio. Casorate Primo, Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Un volume in-8.

Memorie storiche sulle Pievi, parocchie, vicariati foranei, chiese sussidiarie, oratori; sui Comuni, Luoghi Pii, Canali navigabili e d'irrigazione, monumenti rimarchevoli, scuole, della Campagna Soprana Pavese, Pievi di Casorate Primo e Rosate, vicariati foranei di Trivolzio, di Binasco e di Carpignago, mandamenti di Bereguardo e II di Pavia, ecc. Inedito-incompleto.

Giulietti Carlo — Bibliografia di Storia Locale (tratta del 1. vol. dell'Agro Vogherese opera del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani). In: *Il Risveglio Iriense* Giornale della città e del Circondario di Voghera, Anno VI. Num. 15, Voghera 11 Aprile 1890.

Romano prof. Giacinto. L'agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Volumo primo. Casorate Primo Tip. Fratelli Rossi 1890 pp. XII-416. Recensione in: *Corriere Ticinese* giornale politico quotidiano. n. 99. Pavia, Mercoledì 30 Aprile 1890.

Battistella Prof. Antonio — Antonio Cavagna Sangiuliani L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Vol 1. pp. XI-416. Vol. II pp. 703 — Casorate Primo. Rossi 1890. Recensione. In: *Rivista storica Italiana*. Vol. VIII. Fasc. III, anno 1891.

Romano Prof. Giacinto — L'Agro Vogherese, Memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Volume II. Casorate Primo. Tip. Fratelli Rossi. 1890. pp. 701. Recensione in: *Corriere Ticinese*, giornale Politico quotidiano. n. 289. Pavia, Martedì 16 dicembre 1890.

1891.

Lavori di Archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo bibliografico. Casorate Primo. Tipografia e cartoleria Fratelli Rossi. 1891 in-8 pag. 32.

Vismara Antonio. — Il Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo delle opere storiche ed economiche da lui pubblicate. In: *Corriere della libreria*. Bollettino della Tipografia e Libreria ditta Carlo Franchi di A. Vismara. Como. Agosto, Settembre. 1891. Anno II, N. 20-21.

Il Castello e gli statuti di Stefanago con notizie sulla famiglia Corti. Casorate Primo, Tip. Frat. Rossi. 1891, in-8. pag. 81.

Parole pronunciate sulla Salma del Cav. Dott. Giuseppe Casella nel Cimitero di Laglio il 21 Febbraio 1891. Como. Tipografia e libreria ditta C. Franchi di A. Vismara. 1891 in-4 pag. 12.

Interessi Provinciali — La Pretura di Bereguardo — La R. Pretura di Bereguardo davanti al Consiglio Provinciale di Pavia. Parole e documenti, pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Il Progresso.* Gazzetta di Pavia. N. 29. Sabato 22 Agosto 1891.

1777-1891. Le strade Provinciali da Binasco alla Motta-Visconti, da Casorate Primo al Naviglio Grande. In: *Corriere Ticinese.* Giornale quotidiano. An. VII. N. 102. Pavia, Mercoledì-giovedì 15-16. 1891.

Contro la proposta soppressione della R. Pretura di Bereguardo. In: *Il Progresso.* Gazzetta di Pavia. Anno I. N. 40. Mercoledì 16 Settembre 1891.

La Pretura di Bereguardo. In: *Corriere Ticinese.* Giornale quotidiano. Anno VII. N. 235. Pavia. Mercoledì-Giovedì 16-17 Settembre 1891.

Le strade Provinciali nel triangolo Binasco, Rosate e Motta-Visconti. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano Anno VII. N. 233. Pavia, Lunedì-Martedì 14-15 Settembre 1891.

La Pretura di Bereguardo — Recensione d'un lavoro del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano — Pavia 16-17 Settembre 1891. Anno VII, n. 235.

Antonio Cavagna Sangiuliani. L'agro vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Vol. I. pp. XI-416. Vol. II, pp. 703. Casorate Primo, Rossi, 1890. Recensione del Prof. Antonio Battistella, di pag. 5. Torino. Stabilimento tipografico Vincenzo Bona. 1891.

Giulietti dott. Carlo — Passaggio del fondo di Casteggio nelle famiglie Del-Carretto e Sforza Visconti di Caravaggio e conseguente rettifica (sic) dell'Albero genealogico dei Conti di Casteggio (pubblicato dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in: L'agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria) Casteggio 20 Settembre 1891.

Relazione fatta alla Società Lombarda di Economia Politica in Milano, dal socio effettivo cav. Pier Carlo Villa, sull'opera intitolata: Dell'Abazia di Sant' Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, letta nell' adunanza del 12 Marzo 1865. In: Storia dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio di Antonio Cavagna Sangiuliani. Casorate Primo Tip. Cart. Fratelli Rossi. 1891, in-8.

1892.

Moiraghi Sac. Pietro. — Una pubblicazione del Conte Cavagna Sangiuliani Il Castello e gli statuti di Stefanago con notizie sulla famiglia Corti — Casorate Primo. Tip. fratelli Rossi, un volume in-4 di pag. 81. Recensione in: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. N. 162. Pavia, Venerdì-Sabato 8-9 Luglio 1892.

Giulietti Carlo — Bibliografia — Il Castello e gli Statuti di Stefanago nell'agro vogherese. Pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Marzo 1892. s. ind. di L. e T.

1893.

Circolare annunciante la pubblicazione periodica del « Bollettino Storico Pavese » Pavia, Premiata Tipografia dei Fratelli Fusi, 1893.

La chiesa di San Marcello in Montalino. Sua conservazione nell'Elenco dei Monumenti Nazionali. Relazione innanzi alla Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Pavia, con tavole. Pavia, 1893, Tipografia del Corriere Ticinese, in-foglio p. 16.

La Basilica di San Marcello in Montalino, con 4 tavole. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno I. 1893. Fasc I. in-8. Pavia, Tip. Fratelli Fusi 1892.

Pietro e Riccardo figli di Bonsignore Isimbardi donano all'Ospedale di S. Maria in Betlem nel Borgo Ticino di Pavia, una vigna ed un fondo aratorio nel territorio di Casei presso Voghera lungo il Po. Spoglio d'archivio. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno I. 1893. Fasc. III-IV. pag. 17.

L'affetto del Principe Eugenio di Savoia pei Vogheresi ed un documento inedito. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi. 1893 in-8 Anno I. Fasc. II.

Carte Storiche Ticinesi — In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pubblicazione trimestrale illustrata. Anno I. 1893. Fasc. II. Pavia. Premiata Tipografia Fratelli Fusi in-8.

I resti delle facciate della basiliche di Santo Stefano e di Santa Maria del Popolo. In: *Corriere Ticinese.* Giornale quotidiano. Anno IX. 30-31 Agosto 1893.

Il Duca Francesco Sforza chiede un corsiere a Manfredino Beccaria per farne dono all'Imperatore Federico III. Spoglio d'archivio. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. An. I. 1893. Fasc. III e IV.

La Basilica di S. Marcello in Montalino. Pavia, 1893, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, in 8, con quattro tavole, pp. 26.

Bollettino Storico Pavese (pubblicazione trimestrale) Circolare, Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1893.

L'antico Ponte della Staffora, Voghera. Inedito.

Il cartario e gli Statuti di Casorate Primo. Intieramente trascritti, annotati e pronti per la stampa.

1894.

De Marchi Dott. Luigi. Accenno alla Biblioteca Storico-Statutaria Cavagna Sangiuliani trattando di un esemplare dei Privilegia ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini stampato da Bernardino de Garaldi in Pavia il 12 maggio 1506, edizione rarissima. In Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1894, Anno II. 1884.

Il Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, pubblicazione trimestrale illustrata, Recensione. In *Corriere Ticinese*, Giornale quotidiano, Pavia, 15-16 marzo, 1894.

Gra. Car. — Carpiano, Vigano-Certosino e Salvanesco. Illustrazione artistica con 12 tavole in eliotipia. Testo del Dottor Diego Sant' Ambrogio. In Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — pubblicazione trimestrale illustrata. — Anno II, 1894, Fasc. III-IV. Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1896, in 8.

Una nuova vita del Beato Bernardino da Feltre. — In Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno II, 1894, Fasc. I-II.

Parole pronunciate sulla tomba di Carlo Grassi in Zelada il 5 Gennaio 1894. — In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano, 6-7 Febbraio 1894. Anno X, Num. 32.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del secolo XVIII, con tavole e una pianta topografica antica inedita della Fortezza di Mortara. In: Memorie Mortaresi, Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1894 in 8.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del XVIII, con 3 tavole e 1 pianta topografica inedita della Fortezza del 1658. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno II, 1894, Fasc. III-IV, Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, 1890, in 8.

Damiano Muoni — Necrologio. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Pubblicazione trimestrale illustrata. Anno II, 1894, Fasc. I-II, Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1894, in 8.

Strumento fatto d'ordine di Rodobaldo Vescovo di Pavia contenente un atto del 3 aprile 1210 col quale Veronica Abbadessa del Monastero Vecchio di Pavia, a nome della Chiesa di S. Massimo di Tirogno, investisce un manso di otto pezzi di terra. — In: Bollettino

Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Pubblicazione trimestrale illustrata, Anno II, 1894, Fasc. I-II. Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1894, in 8.

Damiano Muoni — Necrologio, Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1894, in 8.

Pavesi ascritti all'ordine Benedettino dei Cassinesi durante i secoli XV, XVI, XVII, XVIII. — In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, Anno II, 1894, Fasc. I-II.

Il legato Reale. — In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano di Pavia, Anno 1894, 12-13 novembre.

Dell'Acqua Dottor Carlo. — Bianca Visconti di Savoia in Pavia, e l'insigne Monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione — Cenni storici con documenti editi ed inediti. Recensione. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno I, Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, Fasc. III-IV 1894.

Sulla proposta di uno studio delle condizioni idrografiche della Lomellina presentata dal Consigliere Provinciale Avv. Boldrini. — Relazione. In: Il Giorno, pubblicazione di Vigevano. Rivista quindicinale, Anno V, 1894, Num. 8 e seguenti.

La questione Colombiana. Prime impressioni di un altro lettore dell'opuscolo del Dottor A. Codara sugli studi di Cristoforo Colombo in Pavia. Lettera. In: *Corriere Ticinese*, giornale della Città e Provincia di Pavia, 1894.

In morte dell'Avv. Giovanni Vidari. — Discorso. Pavia, Tip. Cooperativa, 1894, in 8. — Fu compreso nella raccolta delle onoranze tributate all'insigne uomo.

La questione Colombiana. Prime impressioni di un altro lettore dell'opuscolo del Dottor A. Codara sugli studi di Cristoforo Colombo in Pavia. Lettera. Pavia, 1894 Tipografia del Corriere Ticinese, in 8.

Parere pel concentramento nella Congregazione di Carità di Carbonara al Ticino delle opere Pie Corsico e Casabona. — Relazione al Consiglio provinciale di Pavia. In: Atti del Consiglio Provinciale di Pavia, Anno 1894, Pavia, Stabil. tipo-litogr. Succ. Marelli, 1895, in 4 pag. 26 e seg.

Proposta dell' on. avv. Boldrini di uno studio sulle condizioni idrografiche della Lomellina nei rapporti coll' igiene pubblica. — Relazione al Consiglio Provinciale di Pavia, Anno 1894, Pavia, 1895, Stabilim. Tipo-litog. Succ. Marelli, in 4, da pag. 71 a pag. 80.

Voghera, Stradella e Circondario. — In: « Le cento città d'Italia. » Supplemento mensile illustrato del Secolo. Serie VIII, Dispensa 89. Milano 1894. Supplemento al n. 10, 205. anno XXIX colla collaborazione dell' Ing. Francesco Saglio, del Dottor Cav. Carlo Giulietti e del Sig. Casò.

Il Museo Civico di Storia Patria in Pavia nell' anno 1894. — Relazione come Presidente della Commissione conservatrice. Pavia, Tip. Successori Bizzoni, 1895, in 4, pp. 12.

Proposta di estendere a tutta la Provincia di Pavia lo studio delle condizioni idrografiche della Lomellina in rapporto all' igiene pubblica indicato dal Consigliere provinciale avv. Boldrini. — Relazione. Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1894, in 4, pp. 18.

Relazioni al Comizio Agrario del Circondario di Pavia sull'andamento dell' insegnamento agrario nelle Scuole Comunali elementari dei mandamenti di Bereguardo e di Sannazzaro de' Burgondi. Negli Atti del Comizio Agrario del Circondario di Pavia dei rispettivi anni.

Una donazione del 1132 a favore dell' Ospedale di S. Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia. Note storiche. Premiata Tipografia dei Fratelli Fusi, 1894, in 8 pp. 18.

L. De Marchi e G. Bertolani. Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia. Volume I, Pavia, Prem. Tip. Fratelli Fusi, 1894, pp. 410. Recensione. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, 1894, Prem. Tip. Fratelli Fusi, anno II.

Dottor A. Luschin. — Vorlaufige Mittheilungen über die Geschichte Deutscher Rechts-hörer in Italien. — Recensione. In: Bollettino Storico Pavese, fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, 1894. Premiata Tipografia Fratelli Fusi, Anno II.

1895.

Relazione quale presidente della Commissione conservatrice del Museo Civico di Storia Patria di Pavia per la conferma del Conservatore — Inedita.

1896.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e nei primi anni del XVIII, con varie tavole ed una pianta topografica antica della Fortezza inedita. Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1896, in 8.

Note d'arte. Ancora degli illustratori della Certosa di Pavia e di una lapide commemorativa. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano, Anno XII, Num. 206, Pavia, Venerdì-Sabato, 4-5 Settembre 1896.

Sopra di una lapide alla Certosa di Pavia critica appoggiata agli articoli scritti sullo stesso argomento del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *La Lombardia*, giornale del mattino. Anno XXXVIII, n. 285. Milano, Venerdì 16 Ottobre 1896.

Moiraghi Don Pietro — La lapide commemorativa della fondazione della Certosa, a proposito dell'articolo pubblicato dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani su di una lapide commemorativa alla Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. Pavia, 17-18 Settembre 1896, N. 216.

Luca Beltrami — Lettera diretta al direttore del Corriere Ticinese a proposito dell'articolo del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, intitolato: Note d'arte. Ancora degli illustratori della Certosa di Pavia e di una lapide commemorativa. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano 9-10 Settembre 1896. Numero. 209.

Ancora della lapide commemorativa alla Certosa di Pavia. Lettera aperta all'architetto Comm. Luca Beltrami. In: *Corriere Ticinese*, Anno XII, Num. 212, Pavia, Sabato-Domenica, 12-13 Settembre 1896.

Note d'arte. Stranieri illustratori della Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, Anno XII, Num. 203, Pavia, Martedì-Mercoledì, 1-2 Settembre 1896.

Relazione sul rendiconto della cassa di Sovvenzione per gli operai dell' Unione Liberale Monarchica di Pavia al 31 dicembre 1895 quale revisore. Pavia, Tip. Ponzio, 1896.

In memoria di Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. Pavia, 25-26 Marzo, 1896, Anno XII. n. 71.

La Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro e le sue onoranze. In: *Corriere Ticinese* 9-10 Giugno 1896. An. XII. N. 133.

La Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia nei vecchi e nuovi onori. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano, Pavia, 10-11 Giugno, 1896. Anno XII. Num. 134.

La chiesa di San Zeno in Pavia e la sua abside. Note storiche, inedite e non finite.

1897.

La società conservatrice dei monumenti pavesi dell'arte sacra e la Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale della Città e Provincia di Pavia. 25 Aprile 1897.

La congregazione di S. Ambrogio in Pavia. In: *Corriere Ticinese* giornale della Città e Provincia di Pavia. Pavia, 22 Aprile 1897. n. 50.

La Congregazione di S. Ambrogio in Pavia. Recensione. Pavia — Tip. del Corriere Ticinese 1897. p. 14 in-8.

Le fortificazioni spagnuole di Pavia. Appunti documentati. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 1897, Anno XIII, 17-18 Giugno, Num. 74.

Gli avanzi della chiesa primitiva di San Pietro in Vincoli in Pavia poi detta di San Sebastiano. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia 15-16 Aprile 1897. Anno XIII. Num. 48.

Guida del Famedio nel Cimitero Monumentale di Pavia (colla collaborazione del Comm. Dott. Carlo Dell' Acqua). Pavia, Tip. Bizzoni, 1897, in-8. pag. 254.

Marcel Reymond — La sculpture Florentine — Florence — Alinari 1897 in-fog. Luca Beltrami — L'arte negli arredi sacri della Lombardia, Milano, Hoepli 1897 in-fog. Recensione. In: *Corriere Ticinese* 1897.

Ancora sul San Pietro in Vincoli in Pavia. In: *Corriere Ticinese* giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 17-18 Aprile 1897 Anno XIII. n. 48.

A proposito della Certosa di Pavia. Lettera all' « Eg. Sig. Direttore della Perseveranza » in data del 29 Aprile. In: *La Perseveranza*, giornale del mattino Milano, Martedì 4 Maggio 1897. a. XXXVIII num. 13, 494.

San Pietro ad vincula in Pavia — Note cronologiche inedite.

Nei funerali di Carlo Breventani archivista e protocollista dell'Ufficio Centrale della Congregazione di Carità di Pavia — Parole pronunciate innanzi alla bara sulla piazza di S. Francesco in Pavia il 13 Settembre 1891. Inedito.

L'arte in Pavia giudicata da critici italiani e stranieri. Inedito.

Prof. Pietro Pavesi — Le fortificazioni spagnuole di Pavia. Articolo del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Provincia Pavese*, 29 Giugno 1897.

Prof. Pietro Pavesi — Le Fortificazioni spagnuole di Pavia (articolo pubblicato nel *Corriere Ticinese* dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani). Pavia, 1867. Tip. Popolare in-16 pp. 8.

1898.

La prostituzione e gli istituti riparatori in Pavia ed un nuovo lavoro storico del Prof. Pietro Pavesi. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 19-20 Febbraio 1898, Anno XIV. Num. 22.

Per l'integrità del Ghislieri di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 5 e 6 Febbraio 1898. Anno XIV. n. 16.

Il 29 Marzo 1848 e il modo di ricordarlo. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 9-10 Aprile 1898, Anno XIV. Num. 43.

Per l'unità della Patria. In: *Corriere Ticinese*, Pavia, 19-20 Maggio 1898 Anno XIV. Num. 60.

Per Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 24-25 Giugno 1898.

La concordia nel nome di Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 28-29 maggio 1898. Anno XIV, N. 64.

Dante e la tomba di Boezio. In: *Corriere Ticinese*, Pavia, Sabato-Domenica 12-13 Febbraio 1898. Anno XIV. N. 19.

Lo « Stato di Milano » In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 19-20 Maggio 1898. Anno XIV N. 60.

Avanzi delle antiche mura di cinta della città di Pavia. Memoria — Inedito.

Alberi genealogici di alcune famiglie antiche e nobili di Voghera, tratti da documenti. Comprendono le famiglie: Bellocchio — Buonamici — Cavagna — Dattili — Della Torre di Bassignana — Della Tela — Gualdana — Ferrari da Grado — Pizzali — Ricci — Veggi. Inedito.

Sepulture della famiglia Cavagna in Voghera. Epigrafi. Inedito.

1899.

Innanzi alla salma del Prof. Carlo Merkel. Parole pronunciate in Pavia nel giorno 17 Marzo 1899. Inedito.

1900.

L'Agro Vogherese — Memorie sparse di Storia Patria. Volume IV. Contiene: 1. Gli Statuti di Stefanago del 1317; 2. Registri dei notai che rogavano in vari luoghi dell' agro Vogherese dal XIII al XVI secolo; 3. Alcuni documenti di Casteggio — Casorate Primo. Tipografia e libreria fratelli Rossi — 1891-1900 in-8 pp. 334.

Albero genealogico della nobile famiglia Cavagna di Voghera e di Pavia. In « Calendario d'Oro ». Annuario nobiliare-diplomatico-araldico. Roma 1900 fra le pagine 200-201.

L'antica chiesa di San Zaccaria in Valle dell'Ardivesta e sua Pieve. Memorie storiche. Inedito.

L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. Volume V. Pronto per la stampa. Conterrà: L' antico ponte della Staffora e la chiesa di San Pietro presso Voghera. Storia dell'ospedale e dell'Abazia di S. Bovo in Voghera con documenti inediti. Una passeggiata per le vie di Voghera e ne' suoi dintorni. Registri degli atti consolari del Comune di Voghera dal 1362 al 1601. Ospedali e confraternite di Voghera nei secoli XIII, XIV, XV. L'Ospedale di Santa Caterina in Montebello e i suoi statuti. Le mura e le fortificazioni antiche di Voghera. Origine degli ordini monastici in Voghera. Le campane più antiche delle chiese di Voghera.

PAVIA-PREM. ELIOTIPIA FRAT. FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani. Tav. I.ª

PAVIA-PREV. ELIOTIPIA FRAT. FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani. Tav. II.ª

PAVIA-PREM. ELIOTIPIA FRAT. FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani.

Tav. III.ª

PAVIA-PREV. FLIOTIPIA FRAT. FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani.

Tav. IV.ª

PAVIA-PREM. ELIOT. PIA. FRAT. E.I.S.I.

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani. Tav. V.ª

PAVIA - PREM. ELIOTIPIA FRATELLI FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani. Tav. VI.ª

PAVIA-PREM. ELIOTIPIA FRAT. FUSI

Da Fotografia di A. Cavagna Sangiuliani. Tav. VII.ª

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

L'ORATORIO
DEL LAGO DE' PORZII

Estratto dal *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*
Anno VI - Marzo 1906 - Fasc. 1 - Con una tavola

PAVIA
Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi
Largo di Via Roma N. 7

1906.

ORATORIO AL LAGO DE' PORZII

L'ORATORIO DEL LAGO DE' PORZII

In luogo appartato, quasi che sdegni di far mostra di se, un piccolo oratorio ci ricorda un momento splendido dell'arte lombarda. Se mi fu dato rintracciarlo, così lontano, come è, dai rumori della vita mondana, non fu certo per averne trovato cenno nelle molte opere che illustrano il territorio dipendente da Voghera. Debbo questa fortuna alla mia vecchia abitudine di andare di qua e di là, pei piani e pei colli di quell'*Agro Voghe-rese* al quale ho data tanta parte de' miei più dolci pensieri.

Parlai pel primo dell'oratorio del Lago de' Porzii, fuggevolmente però, nella nota che precede le mie proposte *per un nuovo Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Pavia* (1) raccomandato alle cure del Ministero della Pubblica Istruzione, dopo di aver invano insistito, presso altri interessati alla sua conservazione, perchè fosse restaurato.

In quel volume di esso così scrivevo: « rimpiango vivissima-« mente la trascuranza in cui fu tenuta fino ad oggi la chie-« setta al Lago de' Porcii e col massimo calore imploro da chi « spetta un suo pronto restauro. È ormai tempo di pensare a « questo tempietto che, scoperchiato come è, stà per cadere ».

Fortunatamente però oggi a favore di questo gioiello d'arte purissima intervenne un fatto che presto varrà a mutarne felicemente le sorti. La direzione dell'Almo Collegio Borromeo in Pavia, al quale l'oratorio appartiene, venne affidata a quell'appassionato cultore della storia patria e delle arti belle che è il Reverend.mo Monsignor Don Rodolfo Majocchi, ed egli, possiamo esserne sicuri, non mancherà, con opera intelligente e coscien-

(1) Pavia, Tip. Succ. Fusi, 1905, pag. 33, 34, 45.

ziosa, di interessarsi, come ne abbiamo affidamento, della sua conservazione, e meglio del suo scrupoloso restauro.

Ora nel farlo conoscere agli studiosi mi sento confortato dalla grata sicurezza che il mio voto sarà presto assecondato.

* * *

Chi intendesse ammirare questa simpatica costruzione sorta in quella pianura monotoma, ma rigogliosa, che si estende dalle colline di Broni al Po, deve raggiungere Albaredo Arnaboldi, tanto che parta da Pavia, come da Broni. A pochi passi da questo borghetto trovasi un vecchio palazzo, che è la piccola frazione di Lago de' Porzii, ove, presso una stradicciuola campestre, isolata affatto, vedesi la nostra chiesetta.

Compresa nella circoscrizione dell'arcipretura di Baselica-Stefanone probabilmente in origine era benedetta dal nome di Maria Vergine mentre più tardi fu dedicata per certo a San Carlo, dopo che pervenne ai Borromeo. Infatti in recenti visite pastorali è indicata come un *oratorio sotto il titolo di S. Carlo*, quando era già in proprietà del collegio Borromeo.

Dalla sua origine fino al 1803, quest'oratorio spettò alla Diocesi di Pavia, passando poi, assieme alla Parrocchia di Baselica Stefanone, a far parte della Diocesi di Tortona.

Non si sa in modo preciso a chi e a che anno si debba la sua costruzione.

Epperò dalla sua architettura, come dalle sue decorazioni, dobbiamo trarre argomento a riputarla opera geniale e pura del secolo XIV o forse dei primi anni del secolo seguente.

A chi possiamo attribuire la sua costruzione?

Sappiamo che già prima di quell'epoca fioriva in Pavia una cospicua e nobile famiglia de' Porzii o de' Porci, ove una contrada era dedicata al suo nome, ove figuravano di essa due Consoli della Patria, Montemario Porcio nel 1198 e Rolando nel 1204. Nell'anno 1240 la famiglia Porcia figura tra le famiglie nobili di Pavia, quale ghibellina. Nel catalogo fatto in quell'anno, e riprodotto dal Bossi nella sua *Storia di Pavia* manoscritta, al num. 13 leggesi appunto: *Parentella de Porcii est gibellina.*

Nell'elenco delle famiglie nobili pavesi, del 1393, come fu pubblicato dal Robolini nelle sue *Notizie di Pavia* (1), troviamo ancora annotata la famiglia de' Porcii o Porzii.

Ad essa spettava per certo la proprietà del possesso fondiario del Lago, che per questa ragione prese il nome di Lago de' Porzii. Essa ricca, nobile, in grande evidenza per alte cariche e larghe influenze, sebbene ghibellina nel torno di tempo al quale si può attribuire l'oratorio, avrà procurata la sua costruzione fors'anche per non inimicarsi quei Guelfi che spesso fra noi, nelle continue lotte intestine, acquistavano la supremazia nel dominio del nostro paese, sostituendo i Ghibellini, e così alternandosi a vicenda colla fazione rivale.

* * *

Probabilmente il nostro oratorio avrà chiamato alle sacre funzioni i pochi abitanti del Lago. Vi sarà accorso spesso il signore del luogo che si compiaceva di tempo in tempo di ridursi alla tranquillità campestre nel vicino e massiccio palazzo, non privo di qualche imponenza, facendosi specialmente rimarcare pel suo spazioso porticato, pei vasti saloni e per la sua semplice e grandiosa architettura, e che tenta di ricordarci ancora la signorilità della vita del XVI secolo, nella sua stessa tristezza d'oggi.

In lontana età questa pianura era in alcuni luoghi coperta

(1) Vol. IV, parte II, pag. 188. Negli *Ordines pro regimine celeberrimæ Ticinensis Reipubblicæ aediti ad anno MDXCIX die XI mensis maij*, e ripubblicati nel 1863 dal Can. Pietro Terenzio trovasi l'elenco delle famiglie decurionali di Pavia, tra le quali è annoverata quella dei Porcii. In quel tempo era consigliere generale del Comune: *D. Georgius Porcii, doctor.*

Da ciò si vede inutile il risalire alla romana famiglia Porzia per avere l'origine della minuscola località del Lago del nostro comune di Albaredo e collocata nella parrocchia di Baselica Stefanone, e della sua primitiva denominazione come vorrebbero il Casalis (*Dizionario Geografico degli Stati di Sardegna*. Torino, 1835, Vol. I) il De Bartolomeis (*Notizie topografiche sugli Studi Sardi*. Torino, 1843, Vol. III) e lo Stefani *Dizionario geografico degli Stati Sardi*, Torino, 1885).

da paludi, e nella maggior parte da grandi boscaglie e foresti, e per certo vi avranno abbondate le selvaggine. Frequentemente in mezzo a luoghi di caccia si costruivano questi oratori, come avvenne, ad esempio, nei boschi che circondavano l'opulenta Milano quando vi si ergeva l'oratorio di San Rocco della Lupetta, forse ricordo di carnivori che vi spesseggiavano, e che forse sta per essere demolito.

Sembra naturale che il proprietario dei boschi padani ricchi di selvaggina, venendo qui a caccia, riposando nel palazzo antico, rifatto più tardi come vediamo ora, abbia pensato alla costruzione di un vicino oratorio, che avrebbe potuto servire di cappella anche agli abitanti della Villa.

* * *

Riteniamo che questo signorotto possa aver appartenuto alla nobile famiglia pavese dei Porzio.

I Porzii possedevano nell' Oltre-Po-Pavese, come risulta da atti cortesemente indicatimi dall' amico Carlo Marozzi, in più luoghi, terreni e case. Così, ad esempio, nel 1379 in Torre de' Bottigelli, nel 1371 a Mairano, ove ne acquistavano nel 1440. A Buffalora, al Lago de' Porzii, a S. Maria, Antonina de' Porzii, possedeva molti beni. Nel 1428 Bragonzino de' Porzii vende a Maddalena de' Porzii, forse sua parente, i beni che egli possedeva nel vicino territorio di Broni; così i Porzii risultano proprietari fondiari nel 1441 a Monte Acuto de' Beccaria, nel 1452 a Cicognola. In un luoghetto presso Pancarana, come tradizione di famiglia, Francesco de' Porzii fa edificare un' oratorio sotto l'invocazione dell' Immacolata Concessione, e lo affida ad un cappellano da mantenersi da' suoi eredi, i quali vincolano alcuni beni da essi posseduti nello stesso luogo a garanzia di un' assegno perpetuo a favore dell' oratorio. Con una convenzione fra essi e l'arciprete di Pancarana del 13 ottobre 1698, rogata da Giovanni Battista Belcredi (schede Marozzi), vi sono assicurate le funzioni religiose. Come si vede i Porzii sapevano assecondare gli alti sentimenti delle pie popolazioni che vivevano nei vasti

possessi qui da essi tenuti. Poco dopo l'epoca alla quale dobbiamo attribuire la costruzione dell'oratorio de' Porzii, Giovanni Rocco Porzio, patrizio pavese, nell'anno 1444, secondo quanto stampò il colto Can. Terenzio nelle sue buone *Memorie storiche della Parochia di S. Pietro in Verzolo*, fonte tuttora ricca e sicura di importantissime notizie su quel territorio, avrebbe chiamato nel convento di S. Paolo della Vernavola nell'antico comune dei Corpi Santi di Pavia, gli Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, che si vorrebbero da alcuni fondati dallo stesso patrizio Giovanni Rocco Porzio, come riferisce lo stesso Terenzio.

* * *

Dobbiamo credere che dai Porcii il possesso e l'oratorio del Lago siano passati più tardi in altre famiglie; ad una delle quali forse si potrebbe attribuire, verso la metà del XVI secolo, l'innalzamento del palazzo, e ciò prima che avessero a passare nei Borromeo, dai quali pervennero al Collegio, che, col nome illustre di questa famiglia, dal 1568 consacra le sue pareti ospitali ai poveri ma onesti giovani attratti agli studi delle scienze nell'Ateneo Pavese.

Infatti abbiamo nell'archivio del Museo Civico di Storia Patria (1) molte carte importanti che trattano dell'accusa e dei relativi processi di congiura e attentato contro la sicurezza pubblica mossi ai danni di Pasino de Gandino detto del Lago, tra il 1467 e il 1500, dalle quali risulta che appunto in quegli anni egli era proprietario di una casa o palazzo e di fondi al Lago de' Porzii; beni che furono poi donati dal Duca di Milano a Gabriele Paleari segretario ducale, che probabilmente li vendette al Cardinale Carlo Borromeo, dal quale erano comperati per essere consacrati al patrimonio del nuovo collegio che voleva fondare.

Senonchè i figli di Pasino del Lago si ribellarono all'atto

(1) Lascito Brambilla — Carte Paleari.

del Duca di Milano, intendendo di ottenere la loro legittima, come ingiustamente confiscata e pare non restituita.

Nella stima dei fondi del Lago de' Porzii, fatta nel 1473, si trova nominato il nostro oratorio parlandosi della casa che apparteneva a Pasino de Gandino detto del Lago e reclamata, col resto, dai figli suoi, la quale vi viene detta *Cascina che è appresso a la chiesa.*

Da ciò risulta, pare in modo indubbio, che l'oratorio del Lago de' Porzii, la cappella ora detta di S. Carlo, dalla famiglia Porcia, era passato a Pasino de Gandino detto del Lago, e da questi, dopo la confisca, per donazione ducale, a Gabriele Faleari, e finalmente ai Borromeo e al loro collegio.

Nell' oratorio fino al 1863 si celebrò la messa festiva, e poi non vi fu più ufficiatura se non una volta all'anno nell' occasione delle Rogazioni in Maggio, finchè circa sedici anni or sono il prezioso tempietto venne miseramente scoperchiato, e rimase da quell'anno fino ad oggi nel più desolante abbandono (1). Ma oggi una mano pietosa, guidata da sincera devozione all'arte e inspirata dalla Fede, saprà ridurcelo alle sue primitive condizioni.

* * *

L' architettura Lombarda, svoltasi, principalmente nella sua origine, in Lombardia, si allargò presto nell' Emilia, ove ha monumenti cospicui ed originali, e fino nella stessa Toscana fece sentire la sua influenza. Sopra tutto Lucca fu città quasi Lombarda, durante la sua operosità grandissima nel campo delle costruzioni. Manifestatasi col S. Salvatore di Brescia, colle chiese di S. Maria delle Caccie a Pavia, col San Vincenzo in Prato a Milano, nei secoli VIII e IX, arrivò in breve andar di tempo a trasformarsi in modo da darci quei preziosi esempi delle forme architettoniche che riscontriamo nell'Oratorio del Lago de' Porzii

(1) Venne trasportata nel Collegio Borromeo, e fu collocata nella sacrestia della cappella una tela, di scarso valore, che rappresenta San Carlo in atto di leggere e forse avrà servito di pala dell' unico altare del nostro oratorio. I candelabri dell' altare pare siano presso una famiglia che abita nel vicino palazzo.

e in molti altri consimili, come ci diede in molte chiese i caratteri dello stile gotico, sempre, qui e altrove, per opera dei nostri mastri comacini così eletti in ogni sentimento artistico.

Anche nel nostro oratorio abbiamo, con simpatico effetto, il connubio delle decorazioni in marmo con quelle in terra cotta. Al cotto fu data qui la prevalenza nell'insieme architettonico: così abbiamo una formidabile corniciatura in mattoni, la quale, colla sua sporgenza non comune, accentua una decorazione di grande appariscenza, assai singolare qui se si vuol tener conto della piccolezza dell'edificio. Sarà bene di particolarmente considerare questa corniciatura, in risalto, con una continuata serie di mesolette aggettanti anche sui lati, di grande rilievo, perchè ci conduce a constatare la sua comunanza di caratteri con corniciature di uguale valore che troviamo, pure come coronamento, in altri edifizi sacri di maggiori proporzioni e approssimativamente dell' età medesima.

Per questa ragione l'oratorio ora detto di San Carlo al Lago de' Porzii ha grande rassomiglianza con non poche chiese costruite in stile Lombardo. Citerò solo ad esempio la bella chiesetta della Cascina Olona nel comune di Cornaredo milanese; l' oratorio della Cascina Rossa della Conca Fallata, presso il naviglio di Pavia, a pochi chilometri da Milano; la chiesa di Santa Maria di Monzoro presso Cusago; la chiesa di S. Maria in Betlem nel Borgo Ticino di Pavia, principalmente nel coronamento della parte posteriore.

Abbiamo poi a completamento della decorazione architettonica della fronte di questo grazioso oratorio una bella finestra bifora a tutto sesto con colonnina di marmo, ed un semplice ma elegante portale, ad arco tondo. Nel giro dell'arco della bifora abbiamo un triplice ordine di sporgenze, che danno un risalto rimarchevole nel campo superiore della facciata, tutta armonica nelle sobrie sue linee. L' arco della porta reca alternati i laterizi ai marmi, con smagliante effetto. Anche queste membrature contribuiscono a legare il nostro oratorio a costruzioni sacre della stessa età.

Osservandone le dimensioni troviamo che è un quadrilatero,

nelle pareti interne, della larghezza di 5 metri e della lunghezza di 5 metri e 80 centimetri, con un piccolo presbiterio (ove giacciono i pochi avanzi dell' unico altare), che misura metri 2 e 98 centimetri di profondità, con una larghezza di 3 metri e 93 centimetri. Come si vede queste modeste proporzioni non avrebbero reclamata una così grandiosa ricchezza architettonica. È questo un' altro argomento a farci meglio persuadere che soltanto alla munificenza di una famiglia ricca e nobile, come quella dei Porzii di Pavia, debbasi attribuire la costruzione della chiesetta.

Quando coll' assicurato restauro ci sarà ritornato l' oratorio di San Carlo del Lago de' Porzii alle sue condizioni originarie, avrà una cara meta a' suoi passi chi vorrà sollevare l' animo in un simpatico ambiente artistico.

A. Cavagna Sangiuliani

L'ORATORIO DEL LAGO DE' PORZII

E IL PRIORATO CLUNIACENSE DI S. MAJOLO

DI PAVIA

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria
Anno VII — Fasc. IV — Dicembre 1907

PAVIA
Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi
Largo di Via Roma N. 7
—
1907.

L'ORATORIO DEL LAGO DE' PORZII

E IL PRIORATO CLUNIACENSE DI S. MAJOLO

DI PAVIA

Una pergamena del 1319 trovata e cortesemente comunicatami dal Prof. L. C. Bollea, tra le « carte Aldini » presso la Biblioteca della R. Università di Pavia, conferma pienamente quanto, per supposizione, indicavo in una mia breve memoria sull'Oratorio del Lago de' Porzii pubblicata in questo « Bollettino » (1).

In quelle poche pagine più volte accennai alla possibilità che quest' Oratorio dovesse la sua splendida costruzione alla nobile famiglia pavese dei Porzii.

« Come si vede queste modeste proporzioni (misura circa 5 metri per 5 metri) non avrebbero reclamata una così grandiosa ricchezza archichettonica. È questo un' altro argomento a farci meglio persuadere che soltanto alla munificenza di una famiglia ricca e nobile, come quella dei Porzii di Pavia, debbasi attribuire la costruzione della chiesetta » (2). Vi dicevo pure « dalla sua architettura, come dalle due decorazioni dobbiamo trarre argomento a riputarla opera geniale e pura del secolo XIV o forse dei primi anni del secolo seguente » (3).

Questa mia opinione, in modo per me assai lusinghiero, venne raccolta dal dotto critico d' arte, Cav. Dottor Diego Sant'Ambrogio che ultimanente scriveva in una sua memoria dedicata al nostro

(1) « L' oratorio del lago de' Porzii » - *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, Anno VI, Marzo 1906, Fasc. I — Estratto di pp. 12.

(2) Estratto, p. 12.

(3) Ivi, p. 6.

Oratorio (1): « rivelerebbe un' opera accurata della fine del secolo XIV, o al più del principio del XV secolo (2) ».

Il Dottore Comm. Carlo Dell'Acqua, studiosissimo della storia pavese, traeva dalla memoria del Dottor Diego Sant'Ambrogio la conferma di quel mio giudizio e in un lavoro, pubblicato nella *Rivista di Scienze Storiche*, diretta dal Prof. Monsignore Don Rodolfo Majocchi, rettore dell'Almo Collegio Borromeo (3), la riportava integralmente, con mia intima soddisfazione.

Argomentavo che si potesse attribuire ai Porzii la costruzione dell' oratorio tanto interessante, appoggiandomi a quanto ci rivelavano alcuni documenti inediti della collezione Brambilla esistente presso il Museo Civico di Storia Patria di Pavia. Da essi risultava in modo sicuro che i Porzii possedevano vari fondi nell' Oltre - Po Pavese e precisamente ove sorgeva il nostro oratorio. Così non mi trattenni dallo scrivere: « Probabilmente il nostro oratorio avrà chiamato alle sacre funzioni i pochi abitanti del Lago. Vi sarà accorso spesso il signore del luogo che si compiaceva di tempo in tempo di ridarsi alla tranquillità campestre nel vicino e massiccio palazzo (4) ». E poco dopo: « Riteniamo che questo signorottò possa aver appartenuto alla nobile famiglia pavese dei Porzii » (5).

La nuova pergamena ci conserva l' atto col quale il Capitolo del Monastero di S. Majolo di Pavia dava in affitto ai fratelli Porzii i beni da esso posseduti nel Territorio del Lago assieme a case, ad una chiesa, ad un palazzo, e ad un campanile. L'istro-

(1) « L' obbedienza clunacense di S. Maria de Lacu in Territorio di Pavia » - *Rivista di Scienze Storiche*, Anno IV, Fasc. II - III, 1907.

(2) A pag. 1 dell' Estratto dell' op. cit.

(3) « La Basilica di S. Salvatore presso Pavia rinomata fino dal secolo X per l' opera illuminata e concorde dell' Imperatrice L. Adelaide e del Monaco S. Majolo abbate di Cluny chiamato a reggerne il governo ». *Rivista di Scienze Storiche*, Anno IV, Fasc. X, p. 296.

(4) Il palazzo esiste ancora, ma intieramente ricostruito. Nell' estratto dell'op. cit. a pag. 7.

(5) Ivi, p. 8.

mento porta la data del 13 luglio 1319 e fu rogato dal notaio Giacomo *de Ottonibus* e trascritto dal notajo pavese Agostino *de Landulfis.*

Il Priore del Monastero di S. Majolo concedeva in enfiteusi a Montenario, Fazone, Olmello e Bernardino Porzi, a Beltramino Bottigella, e a Uberto Rustioni, quanto il monastero possedeva nel territorio del Lago e cioè..... *de infrascriptis castro, terris, possesionibus, pratis, gerbis, boschis, canetis, paludibus et rebus primo videlicet de castro uno cum turri, domibus, Ecclesia, campanili et palacio positis et hedificatis in dicto loco Laghi cum foxatis, area, et sedimine, supra quo est hedificatum dictum castrum cum dictis hedificiis.....*

Dalla descrizione che si fa nell' atto di questi beni dati in enfiteusi per venti anni, essi risultano di grande estensione e insieme al castello, alla torre, alla chiesa e alle case costituivano un dominio di singolare importanza. Questa concessione divenne il nucleo di quella proprietà che nel 1379, nel 1428, nel 1440, nel 1441, nel 1452 spettavano alla Famiglia de' Porzii, come risulta dai documenti da me citati (1), perchè consolidossi in essa il dominio di quei vasti terreni.

Il monastero di S. Majolo, in modo preciso, si obbligò verso i Porzii, che ricevevano da esso quei fondi e quelle importanti costruzioni murarie a restaurarle e a riedificare la torre e il campanile. Infatti nell' atto si legge che i contraenti *promiserunt dictis investitis realtari* (2) *et redificari turrim et campanile dicti castri, et domum se tenentem cum dicto campanile et aliam domum bassam se tenentem cum dicta turri et murum qui se tenet cum ecclesia et claustro dicti castri.....* Alla loro volta i Porzii si impegnavano alle spese della coltivazione e al miglioramento dei fondi, che eran in gran parte incolti (3).

(1) op. cit., p. 8.

(2) Per *riadattare.*

(3) È indubbio che la pergamena è un' atto originale. Ma mi pare che abbia subito alcune alterazioni, più di forma che di sostanza in quanto riguarda l'oratorio. Ad esempio la ripetizione della parola *annos*, scritta su raschiatura forse per *novem*. Così pure il *C* (*centum*) *et octuaginta papiensium* pure su raschiatura, per alterare l' entità dell' affitto.

Ecco stabilito in modo sicuro che non prima del secolo XIV potevano i Porzii pensare alla ricostruzione della chiesetta di S. Maria al Lago. Ecco pur chiaro che nel secolo XIV al più tardi, i Porzii intrappresero la costruzione di così nobile edificio.

*
* *

Questo documento, così importante nella storia dell'Agro vogherese, viene anche a confermare pienamente quanto scriveva il Sant'Ambrogio nella sua apprezzata memoria sull' Oratorio del Lago.

Egli appoggiandosi ad un diploma di Papa Urbano II, del 1095, col quale il pio pontefice confermava ai monasteri dell' Ordine di Cluny molti privilegi, ed ove è nominata *Santa Maria de Lacu*, con molta ragionevolezza, esclama: « Come non riconoscere in questa remota istituzione clunaciense dell' XI secolo, la prima ed originaria fondazione dell'umile sacrario di Santa Maria del Lago dei Porzii? » (1). Aggiunge pure: « Lo stesso Cavagna presume fosse dedicato nei primordii dell' istituzione sua a Maria Vergine » (2) come raccolsi realmente da antiche tradizioni locali (3).

Il Sant'Ambrogio concludeva col ritenere per certo che « anche quell' oratorio (il nostro), come tutte le altre case annoverate nel diploma di Urbano II, passò in pieno possesso dell' ordine benedettino cluniacense, come dalla chiusa di quel pontificale documento, in cui è detto al Priore Sant' Ugo che tutti quei beni tassativamente indicati, fra cui Santa Maria de Lacu, erano definitivamente annessi a Cluny e dati per sempre a lui e suoi successori ».

E precisamente l' istrumento del 13 luglio 1319 ci prova che ancora nei primi anni del secolo XIV la chiesa di Santa Maria

(1) Sant'Ambrogio, op. cit., p. 5.

(2) Ivi, p. 5.

(3) A. Cavagna Sangiuliani, op. cit., p. 6. Il sapere che Antonina de' Porzii possedeva dei beni a S. Maria può essere altro argomento favorevole alla nostra presunzione.

del Lago spettava al Priorato di S. Majolo di Pavia che era una casa cluniacense, e che appunto ad esso era fatto l' obbligo di restaurare la chiesa di Santa Maria, oltre il castello, la torre e il campanile nel territorio del Lago esistenti, e che, pare, fossero in rovina.

Così tanto il Dottor Sant'Ambrogio qnanto io dobbiamo essere grati al Prof. L. C. Bollea per la scoperta fatta e per la cortesia di renderla a noi nota, restando io particolarmente debitore verso di lui per la speciale deferenza usatami.

A maggior schiarimento non solo dei rapporti esistenti fra il Priorato Cluniacense di S. Majolo di Pavia e la ricca famiglia dei nobili Porzii, ma anche a dar maggiore fondamento alle due presunzioni credo doveroso di qui aggiungere il prezioso atto del 1319, tuttavia inedito.

Il capitolo del monastero di S. Maiolo di Pavia accensa ai fratelli Porzii beni nel territorio di Lago insieme con case, chiesa, palazzo e campanile.

(13 luglio 1319)

Fonti. — A. Orig. in *Bibl. Univ. Pavia*, *Carte Aldini*, *Diverse*, busta 1ª, n. 43. — B. Copia fine sec. XV in *Bibl. Univ. Pavia*, *Carte Aldini*, *Pagensi*, busta 5ª, n. 1.

Met. di pub. — Si riproduce A, tenendo conto di B per qualche variante e per completare le parti lacerate di A.

(S. T.) Anno A nativitate domini Millesimo Tricentesimo Decimo nono, Jndicione secunda, Die Veneris terciodecimo mensis Julij Jn octauis, Jn Claustro Monasterij sancti Maioli papie, ibidem Capitulo et conuentu ipsius Monasterij conuocato et congregato pro Jnfrascripto negocio peragendo, ad quod quidem Capitulum conuenerunt dominus Donus Petrus prior dicti Monasterij, donus Fregellinus, donus Petrus, donus Martinus, donus Andreas, donus Johannes, donus Gyrardus monaci dicti Monasterij, dicentes et protestantes nullos

alios monacos esse presencialiter in Monasterio antedicto qui possint uel debeant comode conuocari. Cum Jnfrascripte terre, possessiones, castrum, Res et bona, quas quod et que dictum Monasterium habet in loco et territorio Laghi districtus papie, propter gueram, que temporibus retro actis extitit in partibus dicti loci, guaste et jnlaborate persisterint, jta quod dictum Monasterium modicam percepit et nunc percipit Redituum quantitatem, nec in dicto Monasterio seu penes capitulum et conuentum eiusdem sit pec(c)unia suficiens ad ipsas terras et possessiones et Res laborandas, col(l)endas et ad usum ponendas seu laborari col(l)i et ad usum poni faciendas, Cumque dicti prior et Monaci non videant nec cognoscant aliquem alium modum utiliorem dicto Monasterio ex quo dictum Monasterium maiorem redditum consequatur de ipsis terris, possessionibus et rebus et bonis, quas per modum concessionis et Jnuestiture henfiteotice secundum quod ipsi Prior et Monaci asserebant ibidem et habito tractatu vna vice et pluribus supra dicto negocio peragendo, jdcirco dictus dominus Prior, consensu et voluntate et affirmacione dictorum Monacorum suorum ibidem presencialiter existencium ipsique, Monaci vna cum dicto domino Priore nomine et a parte et pro vtilitate Monasterij supradicti Jnuestiuerunt ad fictum et nomine ficti Montenarium porchum, Façonum (1) porchum, Olivellum porchum, Bergundium porchum, Beltraminum butigellam, filium condam Goghi et Ubertum Rustionum Mulinarium a festo sancti Michael(l)is proximo futuro usque ad viginti annos (2) (annos) proximos venientes de jnfrascriptis castro, terris, possesionibus, pratis, gerbis, boschis, canetis pal(l)udibus et rebus. Primo videlicet de castro vno cum turri, domibus (3), ecclesia, campanil(l)i et palacio positis et hedificatis in dicto loco Laghi cum foxatis, area, et sedimine super quo est hedificatum dictum castrum cum dictis hedif(f)iciis. Jtem perticas trecentas viginti prati et caneti; cui coheret a mane Facius butigella, a meridie dictum Monasterium, de illo (4) campo perticarum centum trigintaduarum et tabularum vndecim et dimidie in parte et in parte symiliter ab ipso campo usque ad sedimen positas prope dictum Castrum, et in parte dominus Prior de campexiis, a sero Beltramus butigella in parte et in parte Facius (5) butigella, a nulla hora heredes condam Facij de comite in parte et in parte Rufinus de sancto naçario (6) in parte et in parte Bernardus de campexiis in parte et in parte Facius butigella. Jtem perticas nouem sediminis positi ante januam deversus sero; coheret a mane dictum Castrum, via me-

diante, a meridie via, a sero Prior de campexiis, a nulla hora dictum Monasterium de suprascriptis pratis et canetis. Jtem perticas nonaginta quatuor terre jnter quas sunt pertice septem boschi jacentis vbi dicitur in Clauso tenente (7) (tenente) cum dicto castro, foxatum mediante; coheret a mane dictum Monasterium foxatum mediante, a meridie dictum Monasterium via mediante, a sero foxatum castri dicti Monasterii, a nulla hora canetum dicti Monasterij. Jtem de vna alia pecia terre foxato mediante ipso non conputato quod est pertice quadraginta due et tabule decem et dimidia; cui coheret a mane dictum Monasterium de Jnfrascripta terra. a meridie dictum Monasterium via mediante a sero suprascriptum Monasterium de suprascripta terra, a nulla hora Canetum dicti Monasterij. Jtem perticis de (8) Centumtriginta duabus et tabulis vndecim et dimidia cum pratis et Rechochis (et) jacentibus vbi dicitur in Ripa solis; cui coheret a mane sols(s)um jmmens(s)um non computatum, a meridie dictum Monasterium dejnfrascripta terra, a sero dictum Monasterium de suprascripta terra, a nulla hora canetum dicti Monasterij. Jtem de perticis quadraginta novem et dimidia (9) et pedibus octo terre tenentis cum terra deversus nullam horam; coheret a mane prata de solso foxato mediante a meridie dictum Monasterium a sero dictum Monasterium de (de) jufrascripta terra a nulla hora dictum Monasterium de infrascripta terra. Jtem [*de*] perticis quadraginta duabus et tabulis decem et octo terre tenentis cum suprascripta terra deversus mane; coheret a mane dictum Monasterium de suprascripta terra foxato mediante (10), a sero dictum Monasterium, a nulla hora dictum Monasterium via mediante. Jtem de perticis viginti nouem et tabulis quindecim terre ubi dicitur ad longoras; coheret a mane dictum Monasterium de suprascripta alia terra, a meridie via boschi pirochi, a sero dictum Monasterium de Jnfrascriptis duabus peciis terre, a nulla hora dictum Monasterium de campo clauso, via mediante. Jtem de perticis viginti sex terre tenentis cum suprascripta terra deversus mane; coheret a mane dictum Monasterium de suprascripta terra, a meridie suprascriptum Monasterium de Jnfrascripta pecia terre, a sero (11) dictum Monasterium, a nulla hora dictum Monasterium de campo clauso via mediante. Jtem de perticis quindecim et tabulis quinque et pedibus septem et dimidio terre tenentis cum suprascripta terra deversus meridie; cui coheret a mane dictum Monasterium de terra que est pertice viginti nouem et tabule quindecim, a meridie via boschi pirochi, a sero

dictum Monasterium de Jnfrascripta terra que est pertice septuaginta septem et tabule quindecim, a nulla hora dictum Monasterium de suprascripta terra que est pertice viginti sex. Jtem de perticis septuaginta septem et tabulis quindecim in duabus peciis tenentibus jnsymul; coheret a mane dictum Monasterium de suprascripta terra (10) que est pertice quindecim et tabule quinque et pedes octo et dimidius, coheret a meridie via boschi pirochi siue aliquantulum Jacobus salimbenus, a sero dictus Jacobus in parte et in parte dictum Monasterium de Jnfrascripto prato quod est pertice decem et tabule sedecim et dimidia, a nulla hora dictum Monasterium de campo clauso. Jtem de perticis decem et tabulis sedecim et dimidia prati jacentis ubi dicitur pradolius lagi; coheret a mane dictum Monasterium de terra suprascripta, a meridie Jacobus salimbenus in parte et in parte dictum Monasterium foxato mediante, a sero et a nulla hora via. Jtem de perticis vndecim terre ubi dicitur vinacias; coheret a mane Jacobus salimbenus, a meridie et a sero via, a nulla hora dictum Monasterium de jnfrascripto prato. Jtem de perticis XLV (12) terre ubi dicitur ad campum de putheo. Coheret a mane dictum Monasterium via mediante in parte et in parte Jacobus salimbenis, a meridie dictus Jacobus in parte et in parte dictum Monasterium via mediante, a sero heredes condam Anselmi de campexiis in parte et in parte dictum Monasterium, a nulla hora via. Jtem de perticis trigintà quatuor et tabulis duabus prati ubi dicitur pradellis de medio; coheret a mane boschum hospitalis de bronno jn parte et in parte Rolinus gambarus, a meridie Jacobus salimbenus, a sero heredes condam Anselmi de Campexiis in parte et in parte Jacobus salimbenus et in parte dictum Monasterium, a nulla hora dictum Monasterium via mediante. Jtem ubi dicitur terra alba de perticis quadragintanouem et tabulis duabus et pedibus quinque cum una (9) rechata que est deversus sero et versus nulla hora; coheret a mane salimbenus, a meridie Carocius de caneuanoua, a sero via, a nulla hora heredes condam Anselmi de campexiis. Jtem de perticis sedecim et tabulis decem et octo terre jacentis ibi prope; coheret a mane dictum Monasterium a meridie et a sero heredes condam Anselmi de campexiis a nulla hora Jacobus salimbenus. Jtem de perticis quatuordecim et tabulis duodecim terre; coheret a mane dictum Monasterium foxato mediante, a meridie dictum Monasterium strata mediante, a sero dictum Monasterium, a nulla hora dictum Monasterium via mediante Jtem de pecia vna prati, jacentis ubi dicitur prata de salsis dever-

sus pirochum et est pertice octo et tabule duodecim terre; coheret a mane Johannes muricola, et nepotes a meridie beneuenutus muricola (9) ju parte et jn parte Rolinus gambarus a sero dictum Monasterium de quadam terra a nulla hora dictum Monasterium de jnfrascripto prato. Jtem de perticis quadraginta vna prati tenentis in parte deversus meridie cum suprascripto prato; coheret a mane Prior de campexiis et nepotes a meridie Johannes muricola et nepotes in parte et in parte dictum Monasterium de suprascripto prato de perticis octo et tabulis duabus, a sero et a nulla hora dictum Monasterium. Jtem de perticis viginti prati tenentis cum suprascripto alio prato; coheret a mane salsum, a meridie Prior de campexiis in parte et in parte dictum Monasterium de suprascripto alio prato, quod est pertice quadraginta una prati, a sero dictum Monasterium. Jtem de perticis septem et tabulis decem et octo terre prope pirochum; coheret a mane Rolinus gambarus, a meridie muricoli a sero similiter a nulla hora dictum Monasterium. Jtem de pecia vna terre que est pertice vndecim, jacentis prope pirochum (9); coheret a mane heredes condam Conradi muricole in parte et in parte heredes condam Salij muricole, a meridie Monasterium sancti Sepulcri a sero Jacobus salimbenus, a nulla hora dictum Monasterium. Jtem de perticis duabus et tabulis decem et octo et pedibus novem gerbi tenentis cum suprascripta terra deversus nullam horam; coheret a mane Beneuenutus muricola, a meridie dictum Monasterium de suprascripta terra que est pertice vndecim a sero Galvagnus salimbenus, a nulla hora symiliter. Jtem de perticis viginti septem et tabulis duabus terre jacentis ibi prope; coheret a mane Salimbenvs a meridie Monasterium sancti Sepulcri, a sero muricoli siue Rolinus gambarus a nulla hora dictum Monasterium de jnfrascripta terra foxato mediante. Jtem de perticis septem et tabulis quatuordecim terre tenentis cum suprascripta alia pecia terre, que est pertice viginti septem et tabule due, foxato mediante. Coheret a mane salimbenus, a meridie dictum Monasterium de suprascripta alia pecia foxato mediante, a sero muricoli jn parte et in parte Prior de campexiis, a nulla hora dictum Monasterium de jnfrascripta alia pecia prati. Jtem de perticis octo et tabulis quindecim et pedibus septem prati tenentis cum suprascripta alia pecia terre deversus meridie; coheret a mane muricoli, a meridie salimbenis jn parte et in parte dictum Monasterium de suprascripta alia terra, a sero Rolinus gambarus, a nulla hora boschus dicti Monasterii. Jtem

de perticis triginta nouem et dimidia boschi; coheret a mane dictum Monasterium, a meridie dictum Monasterium de illo prato perticis octo, a sero hospitalis de bronno a nulla hora dictum Monasterium via boschi pirochi mediante. Jtem de perticis triginta terre jacentis deversus pirochum; coheret a mane dictum Monasterium in parte de pratis de salsis et jn parte muricoli, a meridie dictum Monasterium, a sero boschum dicti Monasterii, a nulla [*hora*] dictum Monasterium. Jtem de pecia vna terre jacentis ubi dicitur a la brera, que est pertice viginti; coheret a mane et a meridie heredes condam Gyrardi butigelle, a sero (14), a nulla hora dictum Monasterium. Jtem de (9) perticis duabus et dimidia prati tenentis cum campo magno de piro fauarollo deversus meridie; coheret a mane dictum Monasterium de jnfrascripta terra, a meridie et a sero heredes condam Gyrardi butigelle, a nulla hora dictum Monasterium de illo campo magno quod est pertice nonaginta octo et tabule due. Jtem de perticis decem et nouem et tabulis quatuordecim terre tenentis cum suprascripto prato deversus sero, coheret a mane via a meridie dictum Monasterium, a sero heredes condam Gyrardi butigelle, a nulla hora dictum Monasterium. Jtem de perticis viginti vna et tabulis quatuordecim terre tenentis cum suprascripta terra deversus meridiem; coheret a mane Prior de campexiis, a meridie Carocius de caneuanoua, a sero butigella, a nulla hora dictum Monasterium de suprascripta terra. Jtem de perticis viginti sex et tabulis quinque terre tenentis cum jnfrascripto campo magno; deversus sero coheret a mane dictum Monasterium de terra dicti campi, a meridie dictum Monasterium, a sero Prior de campexiis, a nulla hora via. Jtem de perticis nonaginta octo et tabulis duabus terre, jacentis ubi dicitur ad pirum Fauarollum; coheret a mane Prior de campexiis et nepotes, a meridie dictum Monasterium, jn parte et in parte butigella aliquantulum, a sero dictum Monasterium, a nulla hora via. Jtem de perticis sex et tabulis decem et octo cum picio terre jacentis ibi prope. Coheret a mane dictum Monasterium a meridie heredes condam Amselmi de campexiis, a sero Prior de campexiis, Jtem de perticis nouem et tabulis decem terre jacentis ubi dicitur a la fontana; coheret a mane et a meridie strata, a sero Prior de campexiis. Jtem de perticis viginti sex et tabulis duodecim et dimidia prati, ubi dicitur in pradellas; coheret a mane Prior de campexiis a meridie via, a sero et a nulla hora heredes condam Gyrardi butigelle cum vna rechoca. Jtem de perticis quinque et ta-

bulis quindecim prati, jacentis in pradellis iuxta montexellum via mediante tenentis cum jnfrascripta terra ; coherent a mane butigella, a meridie (10) Carocius de caneuanoua, a sero via montexelli, a nulla hora jnfrascripta alia terra que tenetur per dictum Carocium ad dictum fictum (9) omni anno reddendum. Jtem de perticis viginti septem et tabulis decem et septem et pedibus duobus et dimidio [*terre*] tenentis cum suprascripto prato deversus mane; coheret a mane Laurencius butigella filius condam Johannis, a meridie dictum Monasterium de suprascripto prato, a sero via, a nulla hora dictus Laurencius et tenetur per dictum Carocium. Jtem de perticis octo et tabulis sedecim terre jacentis ubi dicitur capud agnelli iuxta montexellum ; coheret a mane Rolandus canis de valegio, a meridie Laurencius butigella filius condam Johannis, a sero via a nulla hora heredes condam Rufini butigelle et tenetur per Bernardum campexium, cum accessibus et jngressibus et omnibus juribus et pertinenciis eidem Monasterio spectantibus et pertinentibus jn jntegrum. Eo modo fecerunt presentem jnuestituram, quod a dicto festo sancti Michaelis proxime futuro usque ad dictos viginti annos (2) (annos) proximos venientes dicti Jnuestiti et eorum heredes legiptimi ab eis dessendentes siue eorum fratres existentes eorum heredes et non quibus dederint habeant, teneant, gaudeant, (15) et possideant et quasi predicta omnia et singula jnuestita, sine contradicione dictorum Monacorum et Prioris et eorum successorum et cum eorum eorumque successorum deffensione nomine et a parte dicti Monasterii ab omni persona et vniversitate cum racione. Et jta dicti dominus prior et Monaci dicto nomine eisdem Jnuestitis promiserunt attendere et observare debent. Antedicti Prior et Monaci dicto nomine per pactum expressum adhibitum Jnter dictos contrahentes [*preterea*] (16) promiserunt dictis Jnuestitis realtari (17) et redificari turrim et campanile dicti castri et domum se tenentem cum dicto campanili et aliam domum bassam se tenentem cum dicta tur[r]i et murum qui se tenet cum ecclesia et claustro dicti castri. Jta tamen quod ipsi jnuestiti teneantur et debeant facere expens(s)as nec(c)essarias circa laboreriorum predictorum, eo tamen saluo quod vnus nuncius dicti domini Prioris debeat superesse dictis laborerijs et expensis, que nunc ipsi Jnuestiti in cibo et potu alere teneantur usque ad laborerium predictum finitum. Si vero dictus dominus Prior non miserit seu mittere noluerit ipsum eius nuncium ad superstandum ipsi laborerio, quod si esse denunciatum (18) per dictos jnuestitos uel

aliquem eorum procuratorem (9) dicto domino Priori de ipso nuncio mittendo per ipsum Priorem ad dictum castrum occaxionibus predictis. Jn ipso casu dicti dominus Prior et Monaci de expens(s)is que facte fuerint in predictis sacramento ipsorum Jnuestitorum stare et credere teneantur, quas expensas omnes dicti dominus Prior et Monaci debeant et teneantur eisdem jnuestitis computare in tantam quantitatem ficti jnfrascripti (9) quia sic extit[*it*] inter eos; et de ipsa conpensacione rogare teneantur fieri publicum jnstrumentum de predictis quantum assenderint ipse expense. Jtem hoc acto inter eos ex pacto, videlicet quod si dicti jnuestiti fecerint alias domos vltra illas que sunt in castro tam in dicto castro quam extra et finito dicto termino uel etiam in casu apcionis seu refutacionis predictarum proprietatum et rerum dicti, dominus Prior et Monaci teneantur et debeant eisdem jnuestitis dare et soluere tantam quantitatem denariorum quantum ipse domus extimate fuerint valere per duos legales homines pro laborerio deructo. Et hoc si dicti Prior et Monaci ipsas domos emere uel habere voluerint et si habere uel emere noluerint, in ipso casu liceat dictis jnuestitis ipsas domos et hedificia prosternere et portare quo (9) voluerint. Et versavice dicti jnuestiti et quilibet ipsorum jn solidum conuenerunt et promiserunt dictis Priori et Monacis dicto nomine dare et soluere fictum et nomine ficti a festo sancti Michaelis proximo futuro usque ad unum annum proxime futurum libras octuaginta papiensium jn denariis numeratis et in festo sancti Martini tunc proxime subsequenti et capones viginti bonos et sufficientes in laude bonorum hominum. Si discordia inde fuerit, et deinde omni anno semper in festo sancti Mychaelis libras Octuaginta papiensium et in denariis numeratis et semper in festo sancti Martini capones viginti bonos et ydoneos in laude bonorum hominum ut predictum est. Et hoc tempore pacis tantum et non tempore guerre talis scilicet propter quam dicti jnuestiti uel eorum heredes et consortes non laborarent uel gauderent seu in dictis partibus laborare non possent. Et hoc Priori ipsius Monasterii fuerit denuuciatum tempore ipsius talis guerre et denunciatio prefacta domino Priori uel monacis in dicto Monasterio ad solucionem dicti ficti minime teneantur, set ipso tali tempore dicti Jnuestiti teneantur et debeant ipsi uel eorum heredes dare et reddere ipsi Monasterio quartam de omnibus fructibus et redditibus que tunc perciperentur et gauderentur de predictis jnuestitis, conducta et consignata parte dicti Monasterii de predictis omnibus ad rypam pa(u)di, ubi naves melius et comodius

poterint carezari, per medium locum Lagi. Jtem hoc acto expressim dicto et apposito inter dictos Priorem et Monacos dicto nomine ex vna parte et dictos fictuales ex altera, videlicet quod omni anno tempore messium debeat et possit superesse messibus dicti poderis. vnus ex Monacis nuncius dicti Monasterii expensis proprijs dictorum fictualium; qui fictuales teneantur ei facere expensas tempore ipsarum messium in cibo et potu (9) et tenere hospitatum eum in dicto castro, quousque dicti fictuales deposuerint nomine dicti Monasterii in ciuitate papie, ubi voluerit dictus dominus Prior ipsius Monasterii, in loco tuto tantam blavam uel denarios uel aliquam aliam rem ex qua dictum Monasterium sit bene securum de toto (9) ficto ipsius anni temporis tunc preteriti. Et hoc nomine ipsius Prioris et Monacorum quodquidem depositum ut dictum est dicti fictuales faciant et facere debeant et teneantur syngulis annis jnfra Kalendas septembris cuiuslibet anni sub pena librarum decem papie pro qualibet vice, rato manente pacto. Jtem hoc acto jnter eos, videlicet quod ad peticionem dicti Monasterii et conuentus fructus et redditus dicti poderis possint jmpune eciam ante terminum sequestrari et saxiri eciam sine aliqua condepnacione possessionis uel banno, non obstante consuetudine uel statuto comunis papie facto super saximentis nec aliquo alio Jure canonico uel ciuili, et sine contradicione ipsorum fictualium uel eorum heredium et cuiuslibet alterius persone et sequestratos et saxitos tenere usque ad solucionem integram tocius ficti ipsius anni propriis expensis dicti Monasterii, si contingerit depositum uel solucionem non (10) esse factam ad terminum assignatum. Jtem quod dicti fictuales uel eorum heredes non possint nec eis liceat pro eis uel aliquo ipsorum uel per alium jncidere uel eveller(r)e aliquas gabas seu arbores alicuius maneriey, nisi fuerint syce uel marcide et, si quam sycam uel marcidam inciderint uel euulserint per aliquem ipsorum uel alium pro eis, quod loco vniuscuiusque syce uel marcide teneantur aliam plantare sub pena solidorum quinque papiensium pro vnaquaque ipsarum gabarum uel arborum, rato manente pacto; possint tamen ipsas gabas et arbores scalvare libere et impune. Jtem quod dicti fictuales teneantur et debeant et conuenerunt et promiserunt dictum castrum et domos castri et ecclesiam manutenere bona fide eorum posse, silicet in eo statu quo fuerint aptate, ita quod non diruantur, immo eciam meliorare et predictas custodire habitare, uel habitari facere, et mondari facere dictam ecclesiam et mondatam tenere, et nichil in ipsa Ecclesia turpe facere

uel tenere. Et hec omnia et syngula sub pena librarum quinque papiensium pro qualibet vice, rato manente pacto. Jtem quod predicti Jnuestiti uel eorum heredes non possint nec eis liceat predicta jnuestita in toto uel in parte aliqua alicui vendere, donare, alienare, in dotem uel insolutum dare, permutare, cambiare, nec aliquem eis adsociare, uel affictare jn perpetuum uel ad tempus, nec ab eis modo aliquo remouere nisi dando ad massariam certis bonis massarijs. qui laborent eorum propriis manibus. Et si contrafecerint in aliquo, quod quicquid contrafactum fuerit non teneatur ipso, set ipso iure et facto sit irritum et jnanem et predicta omnia et syngula ipsi Monasterio aptata sint sine interpellacione uel denunciacione aliqua facienda, et sine eo quod Prior et monaci denunciacionem aliquam facere teneantur. Jtem quod si cessatum fuerit a solucione dicti ficti per sex menses continuos, post aliquem terminorum in toto uel in parte quod tunc in eo casu dicta proprietas tota cum omnibus melioramentis tunc sit et ex nunc esse jntelligatur ipso jure et facto aperta ipsi Monasterio et in ipsum Monasterium pleno jure perventa, denunciacione de hoc facta uel non facta, et sine eo quod denunciacionem aliquam facere teneantur alicui, et in predictis casibus apercionis et quolibet ipsorum liceat Priori et cuilibet nuncio seu syndico dicti Monasterii sua propria auctoritate sine alicuius Rectoris uel officialis licencia jntroductione uel jmposicione et sine alicuius persone requixicione in tenutam corporalem possessionis et quasi predictarum rerum omnium et syngularum intrare et ipsas omnes et syngulas habere, tenere, gaudere et possidere et quasi velud res proprias ipsius Monasterii sine contradicione ipsorum fictualium et eorum heredum et cuiuslibet alterius persone et quod nichilominus ad solucionem jntegram tocius ficti temporis tunc preteriti jntegraliter teneantur. Et in [*dictis*] casibus et quolibet ipsorum dicti Prior et monaci retinuerunt et semper retinent jn se omne dominium et omnem possessionem et quasi de omnibus et syngulis suprascriptis concedentes eisdem fictualibus in dictis casibus et quolibet ipsorum de predictis solam precariam possessionem tantum. Eo tamen saluo quod si vnus uel aliquis ipsorum non soluerint ad terminum suprascriptum quod pars sua perveniat in illis qui soluerint. Jtem et quod in capiti dicti termini huius jnuestiture et ante eciam si qua jura uel causam predicta omnia et syngula aperirentur ante terminum ipsi Monasterio, dicti fictuales debeant et teneantur et promiserunt predicta omnia et syngula cum omnibus melioramentis si

ap(p)erirentur ante terminum ipsi Monasterio libere et pacifice et quiete dimittere et relinquere et consignare et relassare ipsi Monasterio libera et expedita, sine aliqua turbacione uel molestia, ad voluntatem Prioris ipsius Monasterii quociens et quandocumque denunciatum fuerit predictis fictualibus, uel eorum heredibus, a parte ipsius Monasterii seu syndici eiusdem. Et hoc sub pena et banno librarum centum papiensium pro qualibet vice qua eis denunciatum fuerit si hoc non attenderet, rato manente pacto. Jtem hoc acto jnter dictos contrahentes ex pacto, videlicet quod quociens et quandocumque Prior Monasterii antedicti miserit ad dictum castrum vnum eius presbiterum seu Monacum pro diuinis officiis exercendis in Ecclesia dicti castri, ipsi fictuales eumdem presbiterum seu Monacum benigne recipere teneantur, et ei in cibo et potu donec ibi permans(s)erit subuenire festiuis diebus, principalibus tantum (9). Jtem hoc acto jnter eos ex pacto quod quandocumque dominus Prior eius Monasterii miserit aliquem suum nuncium ad predictum Castrum, ipsum recipere teneantur et ei abitaculum prestare in dicto castro, donec dicto domino Priori placuerit. Et predicta omnia et syngula dicti contrahentes jnter se vicissim, videlicet dictus Prior et dicti eius monaci nomine dicti Monasterii eisdem jnuestitis ipsique jnuestiti et quilibet ipsorum in solidum eisdem domino Priori et Monacis dicto nomine rata, grata et firma habere et tenere promiserunt et contra non facere, uel venire aliqua racione uel causa de jure nec de facto, sub pena restitucionis dampnorum jnteresse et expensarum litis et extra inter dictas et predictas partes et per vnam partem ad alteram vicissim, sol(l)empni stipulacione promissa et soluenda in denariis numeratis, credendo parte parti vicissim in suo dicto, sine sacramento faciendo de expensis que inde fierent prout pars parti dixerit pro quibus omnibus et syngulis firmiter atendendis soluendis et observandis. Dicti Prior et Monaci dicto nomine eisdem juuestitis obligauerunt omnia bona dicti Monasterii et dicti jnuestiti et quilibet ipsorum in solidum obligauerunt dictis domino Priori et Monacis dicto nomine omnia eorum bona. Que bona unaqueqne dictarum partium constituit se ex nunc alterius partis precario tenere et possidere et quasi eo modo quo si per aliquam dictarnm partium predicta omnia et syngula superius pacta et promissa non fuerint obseruata secundum quod superius continetur, seu contra ea in aliquo predictorum fuerit contrafactum, tunc liceat alteri parti attendenti et attendere volenti jntrare sua propria auctoritate in corporalem possessionem et tenutam ipsorum

bonorum alterius partis non attendentis seu contra modo aliquo facientis, et ipsa bona in se tenere, vendere et alienare et de ipsis quicquid voluerit facere usque ad solucionem integram predictorum ipsi parti attendenti et attendere volenti superius pactorum et promissorum. Et pro hac jnuestitura fuerunt confessi dicti Prior et Monaci dicto nomine versus dictos fictuales se accepisse et habuisse ab eis vnum crascitinum, renunciando excepcioni non accepte jnuestiture ; et dicti fictuales renunciauerunt versus dictos Priorem et Monacos epistole diui Adriani et nouis constitucionibus, vna quarum dicit quod ne quis ex Reis conueniatur jn solidum, donec alter sit presens soluendo altera vero denotatur quod prius debitor prius conveniatur, quam fideiussor et termino quatuor mensium et juri dicenti, quod si principalis non tenetur nec secundarius et omni juri exceptioni et def(f)ens(s)ioni quibus Jnde se tueri possent modo aliquo. Et renuntiaverunt utraque pars omnibus probacionibus et producionibus testium et def(f)ens(s)ionibus contra predicta omnia et syngula. Et inde dicti contrahentes hanc cartam et plures vno tenore fieri jusserunt. Jnterfuere dominus Guillelmus Prior fontanelle pergamensis diocesis, dominus Guiçardus Prior Monasterii sancti Valeriani de Bedolio Vercellensi, dominus Petrus de landulfis Judex et Laurenghus de syclerio Judex jnde testes.

(S. T.) (19) Ego Jacobus de ottonibus notarius hanc cartam mihi jussam fieri trad(d)idi et subscripsi.

(S. T.) (20) Ego Augustinus de landulfis notarius publicus papie jussu suprascripti notarij hanc cartam scripsi.

(1) *B.* fazonum. — (2) A. *Il primo* Annos *è espunto su raschiatura probabilmente della parola* nouem. — (3) *A. manca della lettera* d *per guasto alla pergamena* - *B. ha* domibus. — (4) *A. manca per guasto* - *B.* illo. — (5) *A.* Facius *sta per* Bonifacius. - *B.* Fabricius. — (6) B. nazaro. (7) A. *espunto* - B. *manca.* — (8) A. *Lo spaziato è in sopralinea con richiamo fuori posto* : *meglio B.* de perticis. — (9) A. *Lo spaziato è in sopralinea con richiamo.* — (10) *A. Lo spaziato è in sopralinea.* — (11) *A. rotto* - B. A sero. — (12) *A. fu raschiato.* - *B.* XLV. — (13). *B. manca.* — (14). A. B. Spazio in bianco. — (15). A. *rotto* : *vi si legge* g..deant - B. gaudeant. — (16). *A. illeggibile* - *B. spazio bianco.* — (17) *A.* Realtari - *B.* Realciari. — (18). A. *quasi illeggibile* - B. *spazio bianco.* — (19) A. *Di altra mano.* — (20) A. *Di nuovo della mano precedente.*

L'ORDINE DI MALTA IN VOGHERA

A. CAVAGNA SANGIULIANI

L'ORDINE DI MALTA

IN

VOGHERA

CENNI STORICI DOCUMENTATI

ROMA
COLLEGIO ARALDICO
(Istituto Araldico Romano)
Corso Vitt. Em. 101
—
1910

Estratto dalla RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO

Fascicolo di Marzo 1910

AMMINISTRAZIONE: Via Monterone, 69 - ROMA.

ROMA — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22.

Si scrive, travisando le ragioni storiche, che l'Ordine di Malta ha oggi mutata la sua forma di azione. È vero che non offre più la spada de' suoi cavalieri nella difesa della Cristianità, ma da secoli offre la sua opera a vantaggio dei miseri, e oggi ancora, anche in questo nobile campo di patriottismo, come fu, è, uno splendido esempio. Ma solo per legare le antiche origini militari, gloriose per l'Ordine di Malta, colla molte volte secolare sua esistenza benefica, desidero di far conoscere, assai brevemente, alcuni documenti da me posseduti, [1] che provano la sua opera benedetta anche nel breve recinto delle antiche mura di Voghera, il forte comune medioevale che seppe e sa essere campione di ardite e fortunate iniziative.

Per opera dei cavalieri gerosolomitani, detti poi di Malta, sorgeva in Voghera nel secolo XIII una modesta istituzione che, con zelo di carità e di religione, proseguì per secoli a raccogliere poveri ed infermi dell'antico territorio vogherese [2]. Posseggo un manoscritto dovuto alla penna di un'accurato raccoglitore di memorie patrie, [3] che scriveva, probabilmente nei primi anni del secolo XVIII, ed ha per titolo:

Della Commenda di S. Giovanni della Sacra Religione de' Cavalieri di Malta, in Voghera.

[1] Nella Sezione storico diplomatica dell'archivio Cavagna Sangiuliani in Zelada, sotto: Voghera; chiese, monasteri, abbazie, ospedali, opere pie.

[2] A. Cavagna Sangiuliani. *L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.* Casorate Primo. Tip. Rossi, 1890. Vol. Primo p. 361.

[3] L'autore potrebbe essere quel Buonamici, gentiluomo vogherese, che illustrò la storia di Voghera e del suo collegio de' Notai in un volume assai apprezzato.

In esso sotto l'anno 1256 trovasi: " Fra le persone, chiese ed ospedali che pagavano le decime alla comunità di Voghera si legge: *Hospitale S. Johannis de Pareto, lib XI* „ [1].

In una *consignatio bonorum immobilium de quibus dat. Ecclesiae aut sacristiae S. Laurentii Viqueriae fictum* ecc., in pergamena, [2] del 27 ottobre 1302, tra le coerenze dei beni dati in affitto, fra altri possessori figura, in Porta Pareto di Voghera, *a sero S. Jo. de Ultramare* e *ad montem cornutum, a meridie domus S. Jo. de Ultramare*, alludendosi alla commenda dell'ordine gerosolomitano che vi aveva queste tra le sue proprietà fondiarie. Da alcune annotazioni tratte da pergamene dell'archivio municipale di Voghera, siamo fatti certi che la casa ospitaliera di S. Giovanni gerosolomitano di Voghera sempre più allargava la sua fama di carità.

Infatti, nel manoscritto citato trovo che un nobile, di antica progenie, Giovanni de Nazzano della Ripa, con atto del 19 settembre 1352, scritto in Tortona,.... *fecit donatione Religioso et nobili viro D. Fratri Johanni Marchioni Malaspinae ordinis seu Mansionis Hospitalis Sancti Johannis Hierosolomitani de Oltremare Praeceptorie et mansionis Burgi Viqueriae territorii et districtus Papiae acquirenti* (per accettante) *nomine dicta domus et mansionis et pro ipsa domo et mansione Burgi Viqueriae ecc.* di un cospicuo fitto che gli doveva pagare la comunità di Voghera per un molino. Nel 1360 la *mansio S. Johannis de Viqueria* è tassata fra le chiese di Voghera per l'imposta del 1359 [3]. *Marcus de Lanzavegiis de Alexandria* e *Girardus* de *Lanzavegiis*, pure di Alessandria, erano nel 1372 e nel 1373 Priori della casa ospitaliera dei Cavalieri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Voghera. Nel 1402 Beltramo Dal Pozzo [4] dirigeva l'Istituto, e

[1] Questa notizia venne tratta dalle annotazioni al libro *A*, in pergamena, esistente nell'archivio municipale di Voghera.

[2] Esisteva nell'archivio capitolare dell'insigne collegiata di S. Lorenzo in Voghera.

[3] Come leggesi nel registro *litterarum Comunitatis Viqueriae*, ove *de ministrati et chiericati*, sotto: 1360. XI Feb.

[4] Di un ramo dei Dal Pozzo che poi nel secolo XVII ebbero Voghera in feudo, quando erano principi della Cisterna.

Giacomo de Gastaldis [1] ne era rettore nel 1417, quando si convenne tra lui e la comunità di Voghera la riunione dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolomitano e la chiesa di S. Giovanni Battista pure in Voghera, a capo della contrada dei Cavagna, [2] (via Cavagna), stata fondata dal celebre giureconsulto Giovanni *de Accurlis.* [3] Nel 1456 erane priore il frate *Giovanni de Butligellis* [4] che si segnava *Prior domorum Ecclesiae S. Iohannis Hyerosolomilani*, di Voghera, il che ci potrebbe far supporre che egli dirigesse i due ospedali di San Giovanni *de Templo*, antico in Voghera, e di San Giovanni Gerosolomitano, che pare avessero promiscuo il possesso di alcuni beni, [5] a meno che si trattasse della direzione simultanea dell'istituto Gerosolomitano sopra indicato e dell'ospedale detto di San Giovanni di Gerusalemme che era sorto nel rione di S. Andrea di Pareto.

Infatti ivi una contrada è ancor oggi detta della *Commenda di S. Juan.* Questa casa era una mansione pei militi ospitalieri che si recavano ai luoghi santi.

[1] Di antica famiglia che trovasi nominata nelle carte vogheresi dei secoli XIII, XIV e seguenti.

[2] I Cavagna, secondo quanto scrisse il marchese Francesco Guasco di Bisio nella sua importante e voluminosa opera sui feudi del Piemonte e della Lombardia, che sta per essere pubblicata, erano signori di Voghera insieme ad altri nobili, intorno al 1100, e forse perciò nel 1180 circa figurano fra i vassalli del vescovo di Tortona, e anche per altri feudi da esso ottenuti. Nel 1260 possedevano un palazzo in Voghera. Nel 1425 i Cavagna vengono inscritti tra i nobili del ducato di Milano, nel 1547 sono ascritti al patriziato pavese, poi conti Palatini, conti di Gualdana. Vedi: *Libro d'oro della nobiltà italiana* 1910. Collegio Araldico, Roma.

[3] Così nelle annotazioni MSS. riguardanti la chiesa di San Giovanni Battista in Voghera da me possedute e tuttora inedite. La famiglia *de Accurtis* è tra le più antiche e distinte di Voghera.

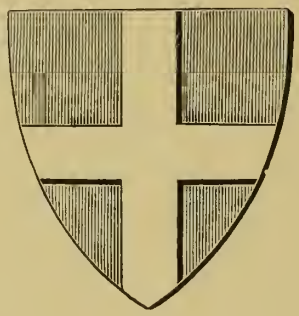
[4] Di antica e illustre famiglia pavese. Amico e Lanfranco Butigella o Bottigella figurano già tra gli eminenti di Pavia in atti dal 1084 e del 1095 Ebbe molti beni e grande autorità in patria. Si fece costruire nel secolo XV uno splendido monumento nella chiesa di S. Tommaso che insieme ai Folperti aveva fatto innalzare in Pavia nel XIII secolo. Alcuni avanzi marmorei di quel monumento, si possono ancora ammirare nel magnifico suo palazzo.

[5] L'ospedale di San Giovanni *de Templo* divenne una precettoria degli ospitalieri dell'Ordine di Malta.

L'ospedale esisteva e funzionava ancor sul finire del secolo XVIII sotto il nome di *Precettoria dell' Ordine di Malta* e venne alienato dal governo provvisorio Franco-Piemontese fu trascinato in quel turbinio rivoluzionario che travolse fra noi tante nobili e benemerite istituzioni, e scomparve [1].

Così finirono in Voghera, dopo sei secoli, le ultime tracce dell'opera benefica di un ordine cavalleresco che si era segnalato nel valore guerresco e nella carità.

[1] Negli atti consolari del Comune di Voghera fino dal 1300 trovansi le deliberazioni prese dal Consiglio dei sapienti nei riguardi delle varie case ospitaliere dell'Ordine di Malta, riassunte in tre volumi mss. da me posseduti.



A. Cavagna Sangiuliani

La vendita della cittadella di Pavia nel 1447 provata da un documento inedito.

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria
Anno X — Volume I-II — Marzo-Giugno 1910.

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7
1910.

LA VENDITA DELLA CITTADELLA DI PAVIA NEL 1447

PROVATA DA UN DOCUMENTO INEDITO

La sera del 13 agosto 1447 moriva il duca Filippo Maria Visconti lasciando i popoli stanchi di una tirannide più sorda che violenta, le finanze esauste, una guerra coi Veneziani che stavano quasi alle porte di Milano, nessun successore e molti pretendenti. Si fecero i suoi funerali in fretta, senza pompa, quasi tumultuariamente, imperocchè appena sparsasi la nuova della morte del duca tutta Milano fu in sussulto, e tosto tra i milanesi come nelle città e nei luogi principali del ducato s'aprirono gli animi ad aspirazioni di libertà. Già prevaleva il sentimento della maggior parte dei milanesi di volersi erigere in repubblica, e a tale scopo si invitarono ad unirsi con loro le altre città del ducato (1).

I pavesi che inclinavano anch'essi verso un regime libero, udita la morte del duca, proclamarono la loro indipendenza, e dopo avere solennemente abbrucciati i libri dell'estimo e i registri delle gabelle (2) s'apprestarono ad atterrare le mura ossia le fortificazioni della cittadella, che secondo il Simonetta (3) era stata ceduta ai pavesi dal comandante Francesco de Casate, mentre il Vidari (4) la dice avuta in consegna, o comperata

(1) Simonetae, *Rerum gestarum Franc. Sfortiae, lib. XXXI. Impr, Mediolani Antonius Zarotus, kalendas februarias* (1479). lib. 9. cap. 3.

(2) Comi, *Anecdota Ticinensia,* num. 35 e 36 ms. tutt'ora inedito, nella Biblioteca della R. Università.

(3) Luogo citato. Lib. 9 cap. 4.

(4) Vidari avv. Giovanni, *Frammenti cronistorici dell'Agro Ticinese*. Pavia Tip. fratelli Fusi. 1891. Vol. II. pag. 80 e 81; ove leggesi: « I Pavesi atterrano le mura della cittadella di Matteo Visconti e la consegnano a Francesco de Casate ».

dallo stesso Casati, ciò che sembra poco probabile, in quel momento, apparendo più facile pensare che avessero voluto comperarla i pavesi, come avvenne infatti, per poterla abbattere impunemente, come si voleva. Non è però a meravigliarsi che siano sorti questi dubbi sulla vendita della cittadella di Pavia anzi pareri contrari, perchè non fu generale negli storici nostri la fede nelle affermazioni del Simonetta. Epperò il Robolini (1) accettando la notizia come era stata pubblicata dal Simonetta, scrisse « la cittadella venne data a Pavesi dal comandante Francesco da Casate » e dopo di lui, nel 1848 il Bianchi Giovini nella sua brillante storia della *Repubblica di Milano dopo la morte di Filippo Maria Visconti* (2) confermava la notizia data dal Simonetta e ripetuta dal Robolini scrivendo che: « Francesco Casati consegnava la cittadella al popolo (pavese) ».

A tagliar corto a queste incertezze si scoprì nell'importante archivio della nobile famiglia dei conti Rota-Candiani di Broni e mi venne cortesemente comunicato dall'ottimo amico Sig. Carlo Marozzi, un documento inedito, assai prezioso perchè ci fa conoscere, anche ne' suoi dettagli, un fatto così interessante nella storia pavese del secolo XV, rimasto fino ad' ora nell' oscurità

È la copia di un' atto stipulato nel giorno 26 d' agosto dell'anno 1447, 13 giorni dopo la morte del duca Filippo Maria, quando gli animi dei pavesi anelavano a togliere le traccie della lunga dominazione viscontea, e darsi a libertà. Per essere padroni di atterrare la cittadella l' acquistano da Fracesco da Casate che la teneva nelle sue mani, e vende ai pavesi pel prezzo di mille ducati d' oro e per altri vantaggi, come il dono di una possessione nel contado pavese che desse di reddito novecento fiorini, il diritto di abitare in una casa a Pavia, data dal comune, quando venisse cacciato da Milano, e l' esenzione da tutte le tasse reali, personali e miste fatta eccezione dei dazi e delle gabelle. Come si vede Francesco da Casate faceva pagar ab-

(1) Robolini Giuseppe, gentiluomo pavese. *Notizie appartenenti alla storia della sua Patria.* Pavia, nella stamperia Fusi e comp. 1838. Vol. VI parte 1 (la sulla parte pubblicata del vol. VI.) pag. 67 nota 1.

(2) Milano. Dalla tipografia di Gio. Silvestri. Giugno 1848.

bastanza caro ai pavesi il capriccio di abbattere le fortificazioni della cittadella; ma però questi non riuscirono che in parte nel loro intento, e più tardi, come risulta da due lettere dirette da Francesco Sforza ai deputati di provvisione della città di Pavia del 27 aprile e del 3 maggio 1448, pubblicate dal Prof. Don Rodolfo Majocchi (1), colle quali Francesco Sforza raccomanda ad essi di sospendere la demolizione, già incominciata.

Ecco il documento citato:

(1447 26 agosto)

Copia semplice estratta da altra copia antica semplice nelle scritture del Signor abate Gio: Casali che erano appo il Signor Antonio Zuchio causidico di Milano l'anno 1670.

In Nomine Domini Amen. Anno ab eiusdem Domini Nativitate millesimo quatrecentesimo quadragesimo septimo indictione decima die vigesimo sexto mensis augusti hora post vesperas in civitate Papiae et sub lobia eiusdem Pallatii superiori respondente deversus (2) plateam magnam dicte civitatis. Cum hoc sit quod spectabilis et generosissimus vir D. Franciscus de Casate f. q. d. Christophori, olim capitanei Cittadellae Papiae die vigesima secunda mensis instantis in manibus et potestate Populi et comunitatis Papiae relaxaverit atque traddiderit praedictam cittadellam ex quibus traditione et relaxatione Populus et Comunitas predicti majorem securitatem eorum status et libertatis consecuti sunt, et dietim erunt consecuturi, huiusmodique relaxationem et traditionem fecerit sub fide et promissione eidem D. Francisco nomine Populi et comunitatis Papiae factis de remunerando eundem D. Franciscum occasione talis et tanti benefitii, proindeque Magnifici D D Deputati ad regimen populi et comunitatis Papiae, nomine eorundem Populi et comunitatis, sindicum specialem constituerint spectabilem et Egregium D. Antonium de Eustachio Sindicum et procuratorem specialem ad paciscendum, et conveniendum cum dicto D. Francesco super remuneratione eidem D. Francisco ut promittit (3) fienda. Nunc est quod praefatus D. Antonius de Eustachio Sindicus et Procurator ac sindicatorio et procuratorio nomine Populi et comunitatis Papiae, de quo

(1) *Ticinentia*. Pavia, Tipografia Artigianelli. 1900. pag. 21, 22, 23.

(2) Sul loggiato superiore del Broletto.

(3) Correggi: *ut praemittitur*.

sindicatu constat per cartam rogatam hodie paulo ante mihi notario sponte voluntarie et excerta scientia et omni alio jure, via, modo, causa, et forma, quibus melius et validius potuit et potest, voleus et intendens sibi commista adimplere pro bono, et utilitate reipublicae Populi et comunitatis Papiae nomine et vice populi et comunitatis praedictae, devenit et pervenit ad has romissiones, et conventiones faciendas supradicto D. Francisco de Casate ibi praesenti, recipienti et stippulanti per pacta expressa solemni stippulatione vallata videlicet: Primo, quod dicta comunitas Papiae teneatur et debeat, et ita dictus sindicus, et Procurator dicto nomine dicto D. Francisco stippulanti promittit et convenit eidem D. Francisco dare et solvere ducatos mille auri et in auro, videlicet de praesenti ducatos ducentos, quos idem D. Franciscus versus dictum sindicum et procuratorem dicto nomine stipulantem ex nunc confessus fuit et confitetur a dicto D. Antonio nomine, et de denariis dictae comunitatis, habuisse et recepisse ; reliquos vero ducatos octo centum dare, et solvere ipsi D. Francisco hinc ad annum unum proxime futurum. Item. quod dicta comunitas teneatur et debeat, et ita dictus sindicus et procurator dicto nomine dicto D. Francisco stippulanti promittit, et convenit eidem D. Francisco pro se suisque haeredibus, successoribus, et quibus dederint libere et in perpetnum donare unam possessionem in Comitatu Papiae, quae sit annui redditus florenorum novem centum ad computum solidarum 32 imperialium pro singulo floreno vel eidem D. Francisco suisque haeredibus et successoribus et quibus dederint perpetuo dare omni anno, ex et de denariis dicte comunitatis florenos novem centum ad computum suprascriptum. Item et casu quo contingere Dictum Franciscum expelli a civitate mediolani àdeo quod in ipsa civitate habitare non posset ipseque D. Franciscus velit se reducere ad abitandum in civitate Papiae, ex tunc, et eo casu dicta comunitas Papiae teneatur et debeat, et ita Dominus Sindicus et procurator dicto nomine dicto D. Francisco stipulanti promittit, et convenit, eidem D. Francisco libere donare domum unam in Civitate Papiae condecentem pro statu, et habitatione dicti D. Francisci et familiae suae. Item et quod teneatur dicta comunitas, et ita Dominus sindicus et procurator dicto nomine dicto D. Francisco stipulanti promittit, et convenit dictum D.Franciscum suosque discendentes, et descendentium descendentes immunem et exemptum, ac immunes, et exemptos acere, et perpetuo conservare, et conservari facere a quibus cumque oneribus, realibus, personalibus, atque mixtis, ordinariis

seu extraordinariis quomodocumque imponendis per dictam comunitatem, datiis, et gabellis dum taxat exceptis, quae quidem omnia et singula supradicta dictus D. Antonius sindicus et procurator dicto nomine promissit et convenit dicto D. Francisco pro se suisque heredibus, successoribus, et quibus dederint stipulanti et recipienti, perpetuo cunctisque temporibus rata, grata et firma ac stabilia habere et tenere et quod predicta communitas Papiae habebit, et tenebit et in nullo modo contrafaciet, dicet vel veniet directe, vel indirecte, tacite vel expresse, aut alio quovis juris vel facti colore quesito, sed praedicta omnia et singula dicta communitas irrevocabiliter attendet solvet, adimplebit et observabit, et haec omnia super (1) plena et integra refectione et institutione (2) omuium et singulorum damnorum, et interesse et expensarum.... (3) aliqualiter (4) fiêrent, et predicti contingeret (5) in iuditio, et extra praedictum (6) D. Franciscum suosque successores pro praedictis, vel aliquo praedictorum habendis petendis, et consequendis, et seu non attenditis et non solutis. et ratis et firmis nihilominus semper manentibus omnibus, et singulis superscriptis, et infrascriptis, de quorum, et quarum expensarum, damnorum et interesse quantitatem dictus sindicus, et procurator dicto nomine promisit, et convenit, ac promittit, et convenit stare, et credere, et quae (7) praedicta comunitas stabit, et credet in dicto cum sacramento dicti D. Francisci suorumque successorum, atque (8) alia superinde fide et probatione fiendis. Et pro praedictis omnibus et singulis sic firmiter, et efficaciter attendendis solvendis, et observandis dictus sindicus, et procurator dicto nomine omnia, et singula bona dictae communitatis Papiae praesentia et futura, mobilia, et immobilia, et eaquae in generali obligatione non veniunt, pignori et hippothecae dicto D. Francisco un praesenti stipulanti penitus obligavit, et obligat. Quae omnia, et singula bona, ut promittit (9) obligata ex nunc, et de cetero nomine, et vice dicti D. Francisci suo-

(1) correggi : *sub.*
(2) correggi : *restitutione.*
(3) Riempi la lacuna con : *quas et quae.*
(4) correggi : *aliquomodo.*
(5) correggi : *fieri contigerit.*
(6) correggi : *per dictum.*
(7) correggi : *quod.*
(8) correggi : *Absque.*
(9) correggi : *praemittitur.*

rumque sucessorum tenere, possidere, et quasi constituit usque ad plenam, et integram solutionem, satisfactionem et observantiam praedictorum omnium et singulorum. Et renuntiavit et renuntiat dictus D. Antonius sindicus dicto nomine versus dictum D. Franciscum presentem et stippulantem exceptioni non factarum dictarum promissionum et conventionum modo et forma praedictis et praedictarum rerum sic non gestarum actarum factarum, et promissarum ut supra contentarum, actionumque et exceptionum factum (1) et doli mali conditioni sine causa, vel ex iniusta causa vel obturpem causam et causa data et non secuta, privilegio fori et feriis quibus cumque omnique alii iuri, exceptioni, et defenzioni et omnibus probandis (2) et productionibus testium contra predicta omnia et singula. Et inde de praedictis omnibus, et singulis praefactus D. Antonius sindicus et procurator nomine dictusque D. Franciscus hanc cartam mihi fieri rogarunt, et rogant. Interfuere Magnificus D. Moretus de S. Nazario filius q. D. Gualtrelli; Spectabilis juris doctor D. Sebastianus de Fornariis fq. D. Jo; nobiles viri D. Thomainus de Buttigellis fq. Corradini et D. Corradinus de Canevanova f. D. (3).... Inde testes cum subscriptione notarii qui rogavit etc.

Rogatum per D. simonem Ferrarium notarium papiensem et expletum a D. Io Bapta Oleario Notario pariter papiense.

Subscriptum cum signo tabellionatus anteposito: Ego Simon Ferrarius fq. D. ect.

Che la vendita abbia avuto il suo effetto lo prova il fatto che Francesco Sforza si rivolgeva ai pavesi, divenuti proprietari della cittadella perchè ne sospendessero la distruzione.

(1) correggi: *factarum*.
(2) correggi: *probationibus*.
(3) manca il nome.

A. Cavagna Sangiuliani

La vendita della cittadella di Pavia nel 1447 provata da un documento inedito.

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria

Anno X — Volume I-II — Marzo-Giugno 1910.

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 7

1910.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
945 C313M C001
[Miscellenei scritti dei conte Antonio C
3 0112 089287756